



A cura di Alessio Buonomo, Federico Benassi,  
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

# Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati

Prefazioni di Gaetano Manfredi e Gianni D'Amato

**La Collana ISMU** raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale. Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito di Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità - Ente del Terzo Settore, ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico. Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

**Direttore** Vincenzo Cesareo

**Comitato di consulenza scientifica** Alfredo Alietti, Maurizio Ambrosini, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Livia Elisa Ortensi, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

**Coordinamento Editoriale** Elena Bosetti, Francesca Locatelli





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Alessio Buonomo, Federico Benassi,  
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

# **Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati**

Prefazioni di Gaetano Manfredi e Gianni D'Amato

Questo volume è stato realizzato nell'ambito delle attività e grazie al supporto finanziario dei seguenti progetti di ricerca:

- a) Indagine sui "Modelli insediativi e livelli di integrazione dei cittadini immigrati nella Città di Napoli" realizzata con il contributo del Progetto SCIC (Sistema cittadino per l'integrazione di comunità), promosso dall'Assessorato al Welfare del Comune di Napoli e finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie 2019 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (CUP B61B19001070001).
- b) Programma di ricerca che ha ricevuto un finanziamento dell'Unione Europea – Next Generation EU – Missione 4 "Istruzione e Ricerca del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" - Componente C2, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "*The Children of Immigrants Have Grown Up. The transition to adulthood for youth with a migratory background*" (PRIN 2022, codice del progetto: 2022PFL7ZB; Principal Investigator: Prof. Giuseppe Sciortino), unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (codice dell'unità: 2022PFL7ZB\_003; CUP: E53D23010370006, responsabile locale: Prof. Salvatore Strozza).
- c) Programma di ricerca che ha ricevuto un finanziamento dell'Unione Europea – Next Generation EU – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Componente C2 – investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "*Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)*" (PRIN 2022 – PNRR, codice del progetto: P2022WNL7; Principal Investigator: Prof. Federico Benassi), unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (CUP: E53D23019190001, responsabile locale: Prof. Federico Benassi).



Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*

*Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Gaetano Manfredi</i>	pag.	11
<b>Prefazione</b> , di <i>Gianni D'Amato</i>	»	15
<b>Introduzione</b> , di <i>Alessio Buonomo, Federico Benassi, Elena de Filippo, Salvatore Strozza</i>	»	19

## **Parte prima Quadro d'insieme**

<b>1. Immigrazione e presenza straniera in Italia e a Napoli</b> , di <i>Corrado Bonifazi, Cinzia Conti</i>	»	33
1. Introduzione	»	33
2. L'immigrazione straniera in Italia	»	34
3. La crescita della popolazione straniera	»	40
4. Immigrazione e presenza straniera a Napoli	»	41
5. Non solo stranieri, ma anche nuovi cittadini	»	49
<b>2. I residenti nei quartieri napoletani</b> , di <i>Federico Benassi, Elena de Filippo, Salvatore Strozza</i>	»	51
1. Introduzione	»	51
2. Fonti informative e risultati attesi	»	54
3. Caratteri e condizioni degli stranieri nei territori	»	58
4. Aggregazioni di quartieri per presenza straniera	»	78
5. Conclusioni	»	86



<b>3. I modelli insediativi delle comunità straniere residenti a Napoli</b> , di <i>Federico Benassi, Salvatore Strozza</i>	pag. 89
1. Introduzione	» 89
2. Dati e metodi	» 90
3. I modelli insediativi	» 93
4. Le Napoli degli immigrati	» 105

## Parte seconda Comunità a confronto

<b>4. Caratteristiche, storie migratorie e condizioni giuridiche</b> , di <i>Alessia Acito, Alessio Buonomo, Alessia de Vito</i>	» 109
1. Introduzione	» 109
2. La migrazione a Napoli: dal transito alla stabilità	» 109
3. Le caratteristiche strutturali	» 111
4. Le caratteristiche migratorie	» 114
5. La condizione giuridica	» 117
6. Conclusioni	» 120
<b>5. Famiglie e condizioni abitative</b> , di <i>Giuseppe Gabrielli, Paolo Diana, Salvatore Strozza</i>	» 123
1. Introduzione	» 123
2. Stato civile, cittadinanza del partner e genitorialità	» 127
3. Le diverse tipologie di convivenza: numerosità e composizione	» 129
4. Le caratteristiche dell'abitare	» 135
5. Conclusioni	» 142
<b>6. Condizione occupazionale e soddisfazione lavorativa</b> , di <i>Alessio Buonomo, Stefania Capecchi, Francesca Di Iorio, Mattia Vitiello</i>	» 145
1. Introduzione	» 145
2. Condizioni di lavoro dei lavoratori immigrati	» 147
3. Analisi della soddisfazione lavorativa	» 154
4. Conclusioni	» 158
<b>7. Lingue in migrazione: repertori, competenze e usi</b> , di <i>Alessio Buonomo, Margherita Di Salvo, Marta Maffia</i>	» 161
1. Introduzione	» 161
2. Lingue e migrazioni: stato dell'arte	» 162
3. Lingue e migrazioni in Italia	» 166
4. Risultati	» 167
5. Conclusioni	» 180

<b>8. La partecipazione politica: il ruolo di associazionismo e senso di appartenenza</b> , di <i>Alessio Buonomo</i> , <i>Alessandra Di Bello</i> , <i>Rosa Gatti</i>	pag. 183
1. Introduzione	» 183
2. Approcci teorici	» 186
3. Dati e Metodi	» 189
4. Partecipazione sociale e politica degli stranieri	» 190
5. Determinanti della partecipazione politica	» 195
6. Conclusioni	» 203
 <b>9. Radicamento, discendenti e prospettive future</b> , di <i>Alessia Acito</i> , <i>Alessia de Vito</i> , <i>Federico Benassi</i>	» 205
1. Introduzione	» 205
2. Aspetti teorici e definitori	» 207
3. Aspetti empirici e di metodo	» 213
4. Risultati	» 218
5. Per tirar le fila del discorso	» 224
 <b>10. Il verso dell'integrazione: riscontri empirici tra gruppi e caratteristiche</b> , di <i>Elena de Filippo</i> , <i>Rosa Gatti</i> , <i>Salvatore Strozza</i>	» 227
1. Introduzione	» 227
2. Il concetto di integrazione e la sua misurazione	» 229
3. I diversi livelli di integrazione tra i gruppi di immigrati	» 236
4. Alla ricerca delle determinanti dell'integrazione	» 250
5. Conclusioni	» 255
 <b>Bibliografia</b>	» 259
 <b>Autori e Autrici</b>	» 285



*In memoria di Marcello Natale e Franco Calvanese*





# Prefazione

Gaetano Manfredi

Sindaco di Napoli e Presidente  
dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)

Napoli è, da sempre, una città viva, un incrocio di culture, idee, persone. La sua posizione geografica disegna l'identità della città: il Mediterraneo, il suo porto, è – in misura anche simbolica – un punto d'arrivo e un punto di partenza e, per questo motivo, un punto di incontro. Questa dimensione di apertura verso l'esterno trova una sua concretezza nella presenza in città di comunità migranti che, nel corso degli anni, hanno fortemente contribuito a forgiare l'identità della città.

Napoli ha una lunga tradizione di accoglienza ed è uno degli esempi più lampanti di coesistenza delle differenze, poli spesso opposti che paiono inconciliabili ma che riescono, nonostante tutto, a trovare un equilibrio. Lo studio della composizione demografica della città è un elemento fondamentale per orientare le scelte degli amministratori pubblici. Conoscere il territorio è una delle condizioni essenziali per la messa in campo di scelte strategiche ed efficaci in grado di rispondere ai bisogni delle persone. L'esperienza del Comune di Napoli nel progetto SCIC (Sistema cittadino per l'integrazione di comunità), promosso dall'Assessorato al Welfare e finanziato dal Fondo Nazionale per le politiche migratorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è un esempio di partenariato, con enti del terzo settore attivamente coinvolti nel campo, vincente. Ai già esistenti dati nazionali, l'indagine campionaria svolta su base locale ha affiancato dati più specifici sulla presenza straniera in città. I contenuti dell'indagine, dalla misurazione in termini numerici del fenomeno alla qualità della vita – comprese le condizioni occupazionali, l'abitare, le abitudini linguistiche –, sviluppano un quadro molto interessante per chi è chiamato a compiere delle scelte.

Come amministratori pubblici abbiamo il dovere di operare per superare le discriminazioni e le disparità esistenti, in un'ottica di sempre maggiore inclusione e benessere della comunità. È questo un tema rilevante a livello locale e a livello nazionale. Come Sindaco di una capitale del Mez-

zogiorno e come Presidente ANCI sento la responsabilità delle scelte e l'urgenza di una migliore collaborazione, nei territori, tra le istituzioni e gli enti del terzo settore. Lavorare insieme è il prerequisito per affrontare le complessità della contemporaneità con concretezza e coraggio, avendo cura di ascoltare tutte le voci che animano le nostre comunità.

Mi piace molto il titolo di questo libro perché restituisce un'idea plurale della città. "Le Napoli degli immigrati" raccontano di una città che nel corso degli anni ha attraversato dei cambiamenti e in cui i flussi migratori stessi si sono modificati, incrociando l'evoluzione dei luoghi, seguendo l'andamento delle vicende nazionali e internazionali. *L'excursus* storico del testo è cruciale per comprendere un punto molto importante: il fenomeno migratorio, almeno nei primi anni '80 e '90, riguardava principalmente le regioni del Centro-Nord. In seguito, la Campania è diventata una delle prime regioni del Mezzogiorno per numero di presenze straniere. Napoli ha, in questo processo, sempre avuto un ruolo particolarmente attrattivo e, negli anni, ha vissuto un mutamento relativo ai paesi di provenienza, alle motivazioni, ai luoghi di maggiore stabilizzazione per le persone migranti. Quello che inizialmente era un fenomeno nuovo e relativamente poco approfondito, con il tempo ha trovato una sua centralità nel discorso pubblico e anche nella necessità di uno studio più mirato e di una raccolta dati più precisa. In base ai dati disponibili, attualmente, è possibile individuare in città una presenza di residenti stranieri che, nell'arco di un ventennio, è cresciuta esponenzialmente. Questo ci dimostra che, a differenza del passato, Napoli non è più un luogo di transito né un luogo di passaggio in attesa di una prospettiva migliore, ma un territorio in cui costruire un progetto a lungo termine. In questo caso, abbiamo la responsabilità di costruire condizioni favorevoli per promuovere l'integrazione nel tessuto cittadino di persone migranti e con *background* migratorio e intervenire – in particolar modo – nel caso di storture, situazioni di precarietà e disagio sociale. La presenza di dati distinti per municipalità, tanto per fare un esempio, è utile per articolare gli interventi in maniera più specifica e mirata al contesto.

Le politiche sociali sono una grande sfida per gli enti più vicini al cittadino. Dobbiamo monitorare con maggiore attenzione le situazioni di difficoltà, marginalità ed esclusione ed essere in grado di fornire risposte ai bisogni attuali delle persone. In merito all'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo, per esempio, abbiamo avviato di recente Spazio Comune, in collaborazione con UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees*), un centro multifunzionale in un bene confiscato di Via Vespucci. Il centro consente di coordinare tutti gli interventi di inclusione in un luogo di riferimento per i cittadini, ma anche per associazioni e altri enti. All'interno del centro sono presenti sportelli informativi e di orientamento per la fruizione di servizi essenziali. Parliamo, in questo caso, di assistenza nella richiesta di documenti amministrativi, nelle domande di ricongiungimen-

to, cittadinanza, iscrizione al Sistema Sanitario Nazionale, di orientamento all'abitare, ai percorsi di formazione linguistica, al mercato del lavoro, ai servizi di mediazione interculturale e sociale. È questo un ulteriore tassello di un sistema di intervento più articolato e che ha, tra i suoi obiettivi, la costruzione sul territorio di una rete di supporto reale.

Dal testo emerge, in base ai dati disponibili, che la maggior parte dei residenti stranieri si concentra nelle prime quattro municipalità cittadine, con un picco nella quarta municipalità. Dall'analisi della composizione di genere emerge, invece, una prima municipalità con una percentuale di persone di genere femminile oltre la media rispetto, per esempio, alla quarta municipalità. Le indagini avviate, prendendo in considerazione una molteplicità di fattori, ci permettono di comprendere, da diversi punti di osservazione, le abitudini, le reti sociali, la situazione lavorativa, la composizione familiare, la qualità dell'abitare delle persone migranti. Possiamo osservare, infatti, che la distribuzione sul territorio non è omogenea e resta, quindi, aperta la domanda sulla strategia più efficace per promuovere modelli di integrazione positiva in città. Modelli che tengano conto della quotidianità e che parlino di accesso ai servizi, al mercato del lavoro, alla casa. È interessante notare che, nel corso degli anni, le comunità migranti che più si sono stabilizzate in alcuni quartieri della città – come la comunità ucraina – hanno facilitato l'arrivo di altre persone sul territorio, grazie all'esistenza di una rete di contatti e di supporto attivamente esistente. Naturalmente la decisione di avviare un progetto a lungo termine in un territorio è influenzata da molteplici fattori. Le difficoltà sul mercato del lavoro, per esempio, incidono in maniera particolare sull'accoglienza dei nuovi arrivati che, nel percorso, incontrano ostacoli di diversa natura. In alcune comunità è più elevata la percentuale di disoccupazione o inattività, così come il grado di insoddisfazione rispetto alla mansione che si è chiamati a svolgere. Questo ha molto a che vedere con l'esistenza di un mercato del lavoro non sempre molto dinamico, specialmente per l'alta domanda di lavoro dequalificato che, spesso, coinvolge le comunità migranti e che non sempre permette loro la mobilità di carriera. Tuttavia, è interessante notare le alte percentuali di soggiornanti di lungo periodo, *trend* che conferma quanto già detto in precedenza: la tendenza, cioè, a costruire in città progetti di vita più stabili e di lunga durata. La comunità srilankese e la comunità ucraina sono i gruppi più stabili sul territorio, a differenza delle comunità pakistane e bengalesi in una situazione di maggiore precarietà giuridica. Conoscere queste differenze ci permette di agire con maggiore specificità in base ai bisogni delle singole comunità. I settori di intervento possono essere molteplici perché molteplici sono i fattori che concorrono al grado di integrazione delle comunità migranti sul territorio. In questo senso, il grande lavoro di sintesi fatto in questo testo ci permette di avere un approccio più completo. Nel racconto dei risultati dell'indagine, per



esempio, emerge che le dinamiche familiari sono un ulteriore indicatore per la comprensione dei modelli di insediamento e del grado di stabilizzazione sul territorio delle comunità migranti. Alle dinamiche familiari si associa la qualità dell'abitare e la disponibilità di un alloggio che, naturalmente, è influenzata anche da alcuni elementi strutturali del Mezzogiorno, come fatto notare dagli autori: un mercato degli affitti poco dinamico e un'immobilità nell'offerta di ERP (Edilizia Residenziale Pubblica).

Il livello di integrazione passa, poi, per le dinamiche linguistiche, un fattore che si presenta in una duplice veste: la progressiva erosione della lingua d'origine da un lato – maggiormente praticata in contesti familiari –, l'acquisizione della lingua maggioritaria del paese d'arrivo dall'altro. Nelle indagini campionarie svolte in città, emerge una maggiore dimestichezza delle persone migranti o con *background* migratorio – con specifiche differenze, naturalmente – nelle abilità di ascolto ed espressione orale, a differenza, invece, delle capacità di lettura e scrittura. Lo sviluppo delle abilità linguistiche si intreccia all'utilizzo della lingua nei diversi contesti sociali: a scuola, o sul posto di lavoro, l'utilizzo dell'italiano è più frequente rispetto, per esempio, alla sfera domestica. Un altro discorso molto interessante riguarda la partecipazione politica delle comunità migranti, un elemento che ci aiuta a comprendere anche quanto le istituzioni locali siano in grado di entrare in contatto con tutte le voci del territorio. L'esperienza del Comune di Napoli, dal punto di vista dell'associazionismo, è molto ricca, ma lo stesso può dirsi a livello consultivo, grazie alla presenza di due organi molto importanti: il Consigliere aggiunto e la Consulta degli immigrati.

Tirare le somme di quanto emerge dalla fitta rete di dati disponibili, dai più generali a livello nazionale ai più dettagliati a livello locale, non è semplice. È sicuramente necessario andare avanti e promuovere con maggiore convinzione monitoraggi periodici. Dotarsi di strumenti in grado di conoscere e interpretare la realtà non solo migliora la qualità dei servizi, ma ci aiuta a creare una società più equa e inclusiva.

# Prefazione

Gianni D'Amato

Professore di *Migration and Citizenship Studies*, University of Neuchâtel  
Direttore del *Swiss Forum for Migration and Population Studies* (SFM)  
e del Polo Nazionale Svizzero di Ricerca “NCCR – On the Move”

Ciò che avete tra le mani è un libro che riassume lo stato dell'arte delle realtà migratorie presenti a Napoli, almeno per quanto riguarda l'analisi delle scienze sociali. Emblematico è l'uso del plurale: non si tratta solo degli immigrati e delle immigrate con le loro diverse origini e stratificazioni sociali, ma anche delle diverse Napoli che costituiscono la loro realtà. In una società “superdiversa” non esiste una sola realtà, una sola Napoli, bensì molteplici. Napoli, dunque, non è una deviazione rispetto alla tendenza dominante, come spesso si sostiene in maniera stereotipata, ma parte integrante di un'evoluzione comune europea, seppur inserita in un contesto italiano specifico. Questo libro si occupa proprio di tale contesto e del peculiare laboratorio urbano che Napoli rappresenta.

Gli autori e le autrici che contribuiscono a questo volume condividono un comune *focus* su temi che riguardano la migrazione, i processi demografici, l'integrazione e le politiche sociali in senso lato. Operano principalmente presso l'Università di Napoli Federico II e si occupano della ricerca sulla presenza delle popolazioni migranti, sulle dinamiche migratorie sia interne che internazionali e sui processi di inclusione e partecipazione dei migranti nella società. Pur con le loro specifiche specializzazioni, condividono tutti un forte interesse per un approccio interdisciplinare, volto a comprendere la complessità della migrazione, i suoi effetti sulla società e lo sviluppo di misure per promuovere l'inclusione e l'integrazione dei migranti in Italia e, in particolare, a Napoli.

Nel dibattito contemporaneo sulla migrazione manca spesso un'analisi diacronica delle nostre società di immigrazione, il che porta alla ripetizione ciclica delle stesse discussioni.

Chi, come me, ha avuto il privilegio di trascorrere cinque mesi come *visiting researcher* presso l'unità demografica del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II, resta talvolta sorpreso da come in Italia il tema migratorio venga amplificato come se si trattasse di una

problematica inedita, e con delle lamentele come se il Paese non facesse parte delle sette maggiori economie del mondo.

Naturalmente, la politicizzazione della migrazione non riguarda solo l'Italia. Negli ultimi decenni, la maggior parte dei Paesi europei ha tentato di scaricare la responsabilità dell'accoglienza, ad esempio dei rifugiati, sui Paesi vicini. Per giustificare la propria visione di una distribuzione equa di tale responsabilità, alcuni hanno enfatizzato la grandezza del proprio territorio, altri la ricchezza economica o il tasso di (dis)occupazione. Se si confronta l'Italia con altre nazioni europee e si considera in particolare il suo PIL, l'Italia avrebbe potuto e dovuto accogliere un numero significativamente maggiore di persone.

L'Italia ha indubbiamente trasformato la propria struttura demografica negli ultimi anni, come dimostra questa raccolta di saggi sul caso di Napoli. Tuttavia, confrontando la percentuale di popolazione nata all'estero in Italia con quella di altri Paesi europei, si nota che l'Italia si colloca tra le nazioni con la più bassa incidenza di residenti nati all'estero (*foreign borns*).

Nel futuro, emergeranno nuove sfide in merito all'integrazione e alla cittadinanza. Questi temi risultano particolarmente polarizzanti in Europa, dove si focalizzano sui criteri per facilitare e rendere accessibili i sistemi politici delle moderne democrazie, nonché sull'incremento della partecipazione effettiva e simbolica dei migranti. L'acquisizione della cittadinanza è ampiamente considerata un indicatore fondamentale di integrazione nella società di accoglienza. Secondo Eurostat, l'Italia si colloca nella media europea sia per il riconoscimento dello *ius soli* parziale sia per le naturalizzazioni ordinarie. L'accesa discussione che accompagna questi temi in Italia potrebbe essere legata alla polarizzazione politica, ma l'analisi dei dati difficilmente giustifica tale conflittualità.

Questo libro arriva dunque al momento giusto: aspira a fare chiarezza e a dare un ordine alla complessa realtà migratoria di Napoli, affrontandone i molteplici aspetti con grande rigore analitico. In tal senso, si avvicina a un'enciclopedia del sapere e, in ultima istanza, anche dell'azione.

Il messaggio del libro si può sintetizzare come un'esplorazione dettagliata di come l'immigrazione abbia ridefinito Napoli, trasformandola sia in una "città di immigrati" sia in una città "per gli immigrati". In altre parole, il volume non si limita a documentare la crescita numerica della popolazione migrante, ma evidenzia come le loro storie, le modalità di insediamento, lavoro, vita quotidiana, linguaggio e partecipazione politica abbiano contribuito a realizzare un mosaico complesso che ridefinisce l'identità metropolitana e la vita quotidiana dei suoi abitanti.

Emergono alcuni punti chiave che riguardano la trasformazione multidimensionale del contesto urbano, il mosaico di comunità, le sfide dell'integrazione e delle politiche, il radicamento e le prospettive future.

*Trasformazione multidimensionale.* Il libro dimostra che l'immigrazione a Napoli non è un fenomeno monolitico, ma un processo sfaccettato che interessa molti settori della vita. Il libro mostra come le statistiche ufficiali (ad esempio, su caratteristiche demografiche, distribuzione spaziale, situazione abitativa, condizioni di lavoro) e i dati delle indagini dirette sulle esperienze vissute rivelino che gli immigrati non si limitano a “transitare” in città, ma vi si stabiliscono mettendo radici profonde. Tali radici accrescono attraverso la ricostituzione della famiglia, le reti sociali allargate e le pratiche linguistiche che mescolano il patrimonio dei migranti con la cultura italiana locale (anche dialettale).

*Mosaico di comunità.* Le diverse comunità di migranti (ad esempio, quelle provenienti da Sri Lanka, Ucraina, Pakistan e Bangladesh, Nigeria e Senegal) mostrano modelli distinti di insediamento e integrazione. Alcuni gruppi (come le popolazioni dello Sri Lanka e dell'Ucraina) tendono a stabilizzarsi più rapidamente, formando famiglie, assicurandosi alloggi a lungo termine e coltivando legami con le istituzioni locali, mentre altri (come i gruppi pakistano e bangladese o nigeriano e senegalese) sono ancora alle prese con condizioni lavorative o abitative precarie e sono più polarizzati a livello spaziale. Nonostante le differenze, ogni gruppo contribuisce alla “superdiversità” che caratterizza oggi Napoli.

*Integrazione e sfide politiche.* Il libro sostiene che i processi di integrazione sono multidimensionali (culturali, sociali, politici ed economici) e non possono essere compresi solo attraverso dati ufficiali o modelli di assimilazione semplicistici. Al contrario, le varie esperienze – dall'uso della lingua in diversi contesti sociali alle sfide dell'alloggio e della partecipazione alla politica locale – dimostrano che l'integrazione è un processo complesso e bidirezionale. Questa complessità richiede politiche locali che si adattino alle esigenze e alle caratteristiche specifiche di ogni comunità, piuttosto che soluzioni uniche.

*Radicamento e prospettive future.* Un tema ricorrente è il concetto di “radicamento”: come i migranti arrivano a sentire un'appartenenza, anche se parziale, a Napoli. Mentre alcuni raggiungono un senso di appartenenza a lungo termine attraverso la formazione della famiglia, il lavoro regolare e la partecipazione alla società civile locale, altri rimangono in uno stato di limbo. La discussione sul radicamento si collega anche a domande sul futuro: come faranno i figli e i discendenti dei migranti a continuare questo processo di integrazione? E cosa potrebbe significare per la futura vita sociale e politica della città?

Nel complesso, il libro racconta la storia di una città in costante movimento: il suo tessuto urbano e la sua identità culturale vengono continuamente rimodellati dall'afflusso di nuove culture. Questa dinamica crea opportunità (per la rivitalizzazione economica, l'arricchimento culturale



e l'innovazione) ma anche sfide (come la segregazione, la precarietà degli alloggi e la necessità di servizi sociali adeguati).

In sintesi, la situazione di Napoli viene presentata come un “laboratorio” di integrazione in evoluzione in cui vengono messe a nudo sia le potenzialità che le insidie della migrazione, esortando i responsabili politici, gli studiosi e gli operatori a riconoscere e affrontare questa complessità con approcci consapevoli e culturalmente sensibili.

*Infine, è stato un grande onore conoscere la maggior parte degli autori e delle autrici di questo volume presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II. Finché studiosi di questo calibro formeranno il cuore delle scienze sociali e politiche italiane, Napoli sarà seconda a nessuno.*

# Introduzione

Alessio Buonomo, Federico Benassi,  
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

Se negli anni '80 del secolo scorso i primi studiosi che si interessavano dell'immigrazione straniera in Italia parlavano giustamente di un fenomeno nuovo e di difficile rilevazione, a causa dell'inadeguatezza delle fonti informative e dell'importanza della componente irregolare, oggi la situazione appare radicalmente diversa. Sono trascorsi più di quarant'anni da quando al censimento demografico decennale del 1981 erano stati contabilizzati poco più di 210 mila stranieri residenti, alla data più recente, cioè all'inizio del 2024, i residenti in Italia di cittadinanza straniera sono, in base ai dati del censimento permanente della popolazione, più di 5,2 milioni ai quali vanno aggiunti circa 1,9 milioni di italiani per acquisizione (Istat, 2024a), senza contare i non residenti – circa mezzo milione secondo le più recenti stime della Fondazione ISMU (2025) – e i figli di coppie miste (circa 600 mila secondo Bonifazi et al., 2025) che sono italiani dalla nascita (Vignoli e Paterno, 2025; Bonifazi et al., 2025). Pertanto, da svariati decenni l'Italia è paese di immigrazione e la presenza sia straniera che di origine straniera (potremmo dire con *background* migratorio) ha assunto una sicura rilevanza assoluta (almeno 8,5 milioni) e relativa (non meno del 14% della popolazione), per quanto chiaramente inferiore alla percezione che gli italiani hanno dell'importanza sul totale della popolazione della componente immigrata (si vedano i dati dell'indagine Eurobarometro). Negli anni '80 e '90 del XX secolo l'immigrazione straniera si concentrava nelle grandi città del Centro-Nord del paese, in alcune aree di confine e in contesti locali specifici, con il passare del tempo il fenomeno ha però interessato tutte le realtà della penisola, anche se il peso degli stranieri sulla popolazione residente appare nelle regioni del Mezzogiorno e nei comuni interni tuttora inferiore rispetto agli altri contesti territoriali.

La Sicilia è oramai da diversi anni la regione di primo approdo degli arrivi dal mediterraneo di richiedenti asilo, tuttavia la Campania è da sem-

pre la principale regione meridionale per numero di presenze straniere (la settima tra le regioni italiane, con le prime sei che sono del Centro-Nord) e il suo capoluogo, che è nel Mezzogiorno il comune con il maggior numero di stranieri residenti, può essere considerato uno dei principali poli di attrazione della ripartizione territoriale e, forse, dell'intero paese. Le cifre documentano in modo chiaro quanto è avvenuto nel corso di questi ultimi decenni. Gli stranieri residenti nel comune di Napoli da poche migliaia sono diventati quasi 60 mila, rappresentando oltre il 6% della popolazione residente nel capoluogo partenopeo. Da terra di transito la Campania e Napoli sono diventate area di insediamento stabile per una parte non trascurabile degli immigrati e dei loro discendenti.

Negli anni il quadro informativo sulla popolazione straniera è migliorato notevolmente, tanto che oggi appare estremamente più attendibile, ricco di contenuti e dettagliato a livello territoriale di quanto non lo fosse fino a poco tempo fa. Rimane il limite di fondo legato alla scala territoriale. Quando si scende a livello provinciale e, ancor di più, a livello comunale le informazioni disponibili restano solo quelle delle rilevazioni totali, spesso a carattere amministrativo, e necessiterebbero di essere integrate con indagini campionarie regionali, provinciali e locali capaci di acquisire informazioni specifiche e relative anche alla componente non residente della popolazione straniera presente sul territorio.

Fin dagli anni '80 del secolo scorso sono state avviate ricerche ed indagini sul campo volte ad acquisire informazioni su un fenomeno che all'epoca era assolutamente nuovo e che necessitava di essere conosciuto, prima ancora di essere analizzato, vista la scarsissima disponibilità, come si è detto, di informazioni di base attendibili. Di fatto le prime indagini avevano prevalentemente carattere esplorativo per le strategie e modalità di rilevazione adottate e per la necessità di acquisire le più elementari informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche e migratorie dei cittadini stranieri presenti sul territorio. Tali elementi caratterizzavano quella che molti studiosi considerano la prima indagine coordinata a livello nazionale su "La presenza straniera in Italia", progettata da Nora Federici (1983; 1986) e realizzata sotto la guida di Marcello Natale (1988). I risultati di questa pionieristica esperienza non sono soltanto i volumi regionali editi dalla Franco Angeli di Milano – accomunati dal titolo della ricerca e distinti per il sottotitolo che richiama il contesto territoriale di riferimento – o la sintesi complessiva che successivamente ne hanno fatto Natale e Strozza (1997), ma anche i molteplici sviluppi metodologici ed operativi che hanno consentito di produrre ulteriori indagini volte ad aggiornare le conoscenze e ad approfondire tematiche specifiche in alcuni dei contesti territoriali di insediamento degli immigrati.

Alcune di queste esperienze hanno condotto nel tempo alla progettazione e realizzazione di osservatori su scala regionale, provinciale o lo-

cale. Tra gli altri particolarmente significativa è stata l'esperienza lombarda con l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM), gestito dalla Fondazione ISMU ed essenzialmente basato su dati di indagini campionarie svolte annualmente sugli immigrati presenti in Lombardia (Polis Lombardia, 2021). Molte delle altre esperienze, nella gran parte dei casi più recenti, hanno invece fondato il monitoraggio sull'uso di dati secondari provenienti da rilevazioni, per lo più totali o qualche volta campionarie, realizzate da altri enti.

Come già segnalato, nonostante il quadro informativo sulla popolazione straniera, o di origine straniera, appaia oramai da alcuni anni ampio ed affidabile, l'apporto conoscitivo delle fonti ufficiali disponibili rimane progressivamente decrescente quando si scende dal piano nazionale a quello regionale, provinciale o comunale. Pertanto, la rilevanza delle indagini locali rimane essenziale anche in un contesto in cui sono disponibili alcune importanti indagini campionarie nazionali che però difficilmente risultano rappresentative per la componente straniera a livello regionale e/o sub-regionale.

Senza dubbio prezioso è il monitoraggio avviato dal Ministero del Lavoro da quasi un decennio con la pubblicazione dei rapporti annuali sulla presenza (non comunitaria) dei migranti nelle Città metropolitane, curati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione in collaborazione con Sviluppo Lavoro Italia. Quindi anche per la Città metropolitana di Napoli esce periodicamente un rapporto che si basa su statistiche standardizzate desunte da alcune delle rilevazioni disponibili. Se si esclude questa esperienza, che per quanto utilissima produce un quadro informativo tutto sommato circoscritto, non vi è però allo stato attuale per la regione Campania, per le sue province e per la città di Napoli un monitoraggio periodico e articolato su caratteristiche, condizioni di vita, aspettative e opinioni degli immigrati e dei loro discendenti.

Eppure, i continui cambiamenti e la complessità delle migrazioni internazionali, che pure hanno coinvolto e coinvolgono la città di Napoli e la Campania, rendono necessario un costante aggiornamento di dati e informazioni sulla presenza straniera e le sue relazioni con il territorio. Il ruolo dei migranti nel mercato del lavoro, le condizioni occupazionali, i modelli insediativi e la segregazione residenziale, l'inclusione scolastica dei figli, i percorsi di integrazione e le acquisizioni di cittadinanza sono solo alcuni dei tanti temi che è importante conoscere e monitorare per introdurre politiche ed interventi efficaci in grado di favorire un pieno e fruttuoso inserimento dei nuovi arrivati nei diversi contesti locali e un rafforzamento della coesione sociale.

Sebbene nella regione non esista un osservatorio sulle migrazioni, negli anni non sono mancate indagini sul campo e analisi sulla presenza straniera. La prima ricerca risale a circa 40 anni fa, quando Francesco

Calvanese ed Enrico Pugliese (1991) coordinarono il gruppo campano della ricerca interuniversitaria su “La presenza straniera in Italia”. Nel corso dei decenni seguenti sono state realizzate varie indagini quantitative che hanno interessato l’intera regione (Pugliese, 1996; Pane e Strozza, 2000; Orientale Caputo, 2007; de Filippo e Strozza, 2015) o alcuni suoi contesti territoriali come Napoli (Ammaturo et al., 2010) o la provincia di Caserta (de Filippo e Strozza, 2012). In altri casi, la ricchezza informativa deriva da indagini nazionali, o quantomeno a copertura sovraregionale (Blangiardo e Farina, 2006; Cesareo e Blangiardo, 2009), che hanno però previsto il coinvolgimento della Campania o di alcune sue realtà specifiche (Di Gennaro et al., 2006). Oltre alle indagini sui migranti di prima generazione, con il tempo si è iniziata ad allargare l’attenzione anche ai loro discendenti, esaminati attraverso indagini sia qualitative (Spanò, 2011) sia quantitative (Ferrara et al., 2008; Strozza et al., 2014), che in qualche caso hanno svolto anche il ruolo di rilevazione pilota (Palmieri, 2016) nella progettazione e realizzazione di indagini campionarie di respiro nazionale (Istat, 2020).

Anche le tematiche considerate si sono arricchite di ulteriori contenuti per l’emergere nel corso degli anni di nuovi aspetti e argomenti diventati rilevanti con il modificarsi delle caratteristiche, dei progetti, delle aspirazioni e delle aspettative delle persone con *background* migratorio presenti in Campania e a Napoli. Se in principio l’attenzione era rivolta soprattutto alla misurazione del fenomeno (Pugliese, 1996; Strozza e Orientale Caputo, 2007) e alla valutazione della capacità del territorio di trattenere i nuovi arrivati (Calvanese e Pugliese, 1991; Pugliese e Sabatino, 2006, Calvanese, 2011), visto che per molto tempo la regione è stata considerata prevalentemente area di transito, pian piano sono aumentati gli aspetti meritevoli di attenzione, a partire dalle condizioni occupazionali e dal ruolo dei migranti nel mercato del lavoro. Diversi, e a volte ripetuti nel tempo, sono stati gli approfondimenti sulle attività svolte, sulle caratteristiche dell’offerta ma anche della domanda di lavoro locale (Pugliese, 1996), sul ruolo delle politiche del lavoro (Santopietro e Bruno, 2021), sull’impiego delle donne straniere e la segregazione occupazionale nel settore dei servizi alle famiglie (de Filippo e Pugliese, 2000), sull’imprenditorialità (Amato, 2017; Laino, 2022), sullo sfruttamento lavorativo (de Filippo et al., 2003; Carchedi et al., 2003; Pugliese, 2013), nonché sugli effetti della crisi economica su condizioni di lavoro, di vita e mobilità territoriale degli stranieri (de Filippo et al., 2012).

L’interazione tra gli immigrati e la società di accoglienza, sempre più multietnica, con i suoi esiti di integrazione o di conflitto, è stata oggetto di numerose ricerche soprattutto nel contesto urbano di Napoli e con un’attenzione alle *policies* e all’abitare (Russo Krauss, 2005; Caponio, 2006; Amato e Coppola, 2009; Laino, 2015; Amato et al., 2020). Nuove

povertà (Mingione, 1999), vittime di tratta e grave sfruttamento (Morniroli, 2003; 2010), minori stranieri non accompagnati (Dedalus, 2014; de Filippo et al., 2024), donne e famiglie immigrate (Aa.Vv., 2008), geografie insediative e processi di segregazione residenziale (Benassi et al., 2014; Mazza et al., 2018) sono solo alcune delle altre tematiche indagate in ricerche svolte da quando il fenomeno migratorio è diventato anche nel contesto campano una realtà rilevante per dimensione e caratteristiche.

Si può quindi affermare che un monitoraggio della presenza dei nuovi cittadini, del rapporto con il mondo dei servizi e dei bisogni che cambiano ci sia stato nel corso degli anni e che le ricerche svolte siano andate ad arricchire le statistiche ufficiali, per quanto sempre più puntuali ed articolate. Tuttavia, se la sensibilità verso il fenomeno migratorio negli anni è cresciuta, essa non sempre si è trasformata in una promozione della conoscenza sistematica e coordinata a livello cittadino o regionale, eppure – come è stato più volte ricordato – la conoscenza puntuale è presupposto fondamentale per la predisposizione di politiche locali in grado di offrire risposte a tutte le persone che abitano nel contesto locale e che esprimono bisogni sempre nuovi e complessi.

Per colmare questa lacuna è stata avviata nel 2022 la ricerca su “Modelli insediativi e livelli di integrazione dei cittadini immigrati nella Città di Napoli” nell’ambito del progetto SCIC (Sistema cittadino per l’integrazione di comunità). Nel suo insieme il progetto, promosso dall’Assessorato al Welfare del Comune di Napoli e finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stato portato avanti da un partenariato composto, oltre che dal capofila, da cinque enti del terzo settore<sup>1</sup> che hanno inteso consolidare un sistema di interventi volti a favorire l’inclusione sociale, economica, culturale ed abitativa dei cittadini di Paesi Terzi, coinvolgendo risorse istituzionali e società civile.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, tra le altre attività, è stata realizzata un’indagine campionaria sulla presenza straniera in città che si è posta come una delle prime azioni per la costruzione di un osservatorio metropolitano sulle migrazioni che promuova studi e analisi sul fenomeno.

Nel presente volume sono riportati i principali risultati della ricerca realizzata dalla Cooperativa Dedalus, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Napoli Federico II (cattedra di Demografia), che si è basata sull’analisi secondaria dei dati ufficiali disponibili e sull’analisi originale dei dati raccolti nella suddetta indagine campionaria. La ricerca, dunque, nasce e si colloca in stretto

<sup>1</sup> Il partenariato del progetto SCIC è stato composto dallo stesso Comune di Napoli (Assessorato al Welfare) in qualità di capofila e dagli enti del terzo settore quali Dedalus, Cidis, Less, Traparentesi, ActionAid.

dialogo con le finalità pratiche di una politica di interventi sociali miranti a migliorare le condizioni di vita degli immigrati che vivono nel comune di Napoli, e risponde all'esigenza di conoscere approfonditamente il fenomeno a livello locale, per poter ideare e implementare soluzioni mirate, efficaci e che rispondano a bisogni reali.

Pertanto, questo libro è teso a fornire un quadro articolato e, per quanto possibile, ricco di informazioni sulla popolazione straniera e di origine straniera che vive nel comune di Napoli. Si tratta di una porzione della popolazione napoletana identificata sulla base del criterio della cittadinanza: quella attuale nei dati ufficiali che individuano gli stranieri e quella alla nascita nelle informazioni raccolte con l'indagine campionaria locale. Quest'ultima ha adottato come popolazione obiettivo non solo le persone che, al momento della rilevazione, avevano determinate cittadinanze straniere, ma anche quelle diventate italiane, originarie di quelle stesse cittadinanze. Questa distinzione segue sostanzialmente l'articolazione del volume in due parti: la prima, che si compone di tre capitoli, si basa sull'elaborazione di dati secondari provenienti da alcune fonti ufficiali disponibili (principalmente anagrafe della popolazione, permessi di soggiorno e, soprattutto, censimento della popolazione); la seconda, che è suddivisa in sette capitoli, trae la sua ricchezza e freschezza informativa esclusivamente dall'indagine campionaria locale realizzata nel 2022.

La prima parte del volume persegue tre finalità principali: collocare l'immigrazione e la presenza straniera in Campania e nel capoluogo partenopeo nel contesto nazionale; fornire un quadro dettagliato del fenomeno nei quartieri e nelle municipalità di Napoli, mostrando differenze e similitudini tra le diverse realtà territoriali della città; evidenziare i principali modelli insediativi delle dieci cittadinanze più numerose, segnalando eventuali situazioni di segregazione residenziale.

Più in dettaglio, il capitolo 1 consente di individuare le principali tappe e caratteristiche dell'inattesa, non pianificata e non sollecitata crescita negli ultimi quarant'anni degli stranieri presenti in Italia. Tale evoluzione è documentata attraverso i dati anagrafici sui flussi migratori e quelli censuari sulla popolazione residente distinti per macro aree di cittadinanza, genere e grandi classi di età. Delineato il quadro nazionale di sfondo, si passa quindi ad esaminare modalità e specificità con le quali la crescita della presenza straniera si è realizzata nell'area napoletana, prestando attenzione sia alle caratteristiche degli stranieri, sia alle differenti tipologie di flussi migratori che hanno avuto rilievo in momenti storici diversi. Quest'ultimo aspetto è esaminato attraverso le statistiche sui nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini dei Paesi Terzi. Invece, i dati di stock sugli italiani per acquisizione hanno consentito di evidenziare alcune marcate differenze del Mezzogiorno e dell'area napoletana rispetto alle realtà del Centro-Nord del paese.



Il capitolo 2 fornisce un quadro dettagliato e, allo stesso tempo, di ampio respiro sui diversi contesti cittadini napoletani e sulle caratteristiche della popolazione straniera che in tali contesti insiste. L'analisi, basata su dati del censimento permanente 2021 integrati con quelli del Ministero dell'Interno elaborati dall'Istat sui cittadini di Paesi Terzi titolari di permessi di soggiorno, studia le caratteristiche e le condizioni degli stranieri nei diversi territori cittadini secondo due scale territoriali sub comunali, quella rappresentata dalle 10 municipalità e quella relativa ai 30 quartieri. Attraverso l'utilizzo di molteplici indicatori e di cartografie tematiche il capitolo rende conto in modo analitico delle eterogeneità che caratterizzano i diversi contesti cittadini sia in relazione alla popolazione straniera che ad alcuni elementi di contesto. Nell'ultima parte del contributo, attraverso un'analisi multivariata simmetrica di sintesi e classificazione, è proposta infine una tassonomia originale del comune di Napoli ottenuta aggregando i quartieri napoletani in un numero ridotto di unità territoriali il più possibile omogenee al proprio interno.

Il capitolo 3, facendo uso dei dati del censimento permanente 2021, analizza i modelli insediativi delle principali collettività straniere residenti a Napoli. Si tratta di dieci collettività, che includono sia gruppi di più antico che di più recente insediamento nel contesto napoletano. L'analisi empirica, riferita ai 30 quartieri di cui si compone la città di Napoli, combina un approccio quantitativo misto. In particolare, a partire dalle informazioni disponibili a livello di sezioni censuarie, sono costruiti sia degli indici globali di segregazione quali l'indice di dissomiglianza e di concentrazione che misure analitiche locali: i quozienti di localizzazione. Attraverso i primi due indici sono costruiti dei ranking delle diverse collettività in termini di segregazione residenziale, qui misurata rispetto alla dimensione della uniformità e della concentrazione. Mediante gli indici locali è invece ricostruito il quadro delle geografie insediative di ciascuna collettività evidenziandone condizioni di sovra e sotto rappresentazione locale e consentendo quindi una mappatura puntuale dei diversi contesti urbani, le Napoli degli immigrati.

La seconda parte del volume si concentra su alcune delle comunità più numerose nel capoluogo partenopeo per approfondirne la conoscenza in termini di caratteristiche, condizioni e comportamenti. A tal fine si fa ricorso in modo pressoché esclusivo ai risultati dell'indagine campionaria locale svolta nel 2022 e finalizzata alla misurazione dei livelli di integrazione di quattro tra i principali gruppi di origine straniera presenti nel comune di Napoli. L'indagine, realizzata con il metodo dei centri e ambienti di aggregazione (Blangiardo, 1996; 2004; Baio et al., 2011), approccio metodologico-operativo già utilizzato in precedenti rilevazioni campionarie a Napoli e in altre realtà della Campania (Pane e Strozza, 2000; Ammaturo et al., 2010; de Filippo e Strozza, 2012; 2015), si distingue dal-



le precedenti esperienze per l'attenzione rivolta ad un numero ristretto di cittadinanze. Sono considerati gli Srilankesi e gli Ucraini, che rappresentano nell'ordine il primo e il secondo gruppo straniero per numerosità dei residenti nella città. Per ciascuno di questi due gruppi sono state programmate e realizzate 150 interviste. Sono stati inoltre considerati altri due gruppi ognuno dei quali ottenuto dall'aggregazione di due nazionalità appartenenti alla stessa area geografica. Uno di questi è costituito da Nigeriani e Senegalesi (Africa subsahariana) e l'altro da Pakistani e Bangladesi (subcontinente indiano). Per ciascuno di questi due ulteriori gruppi sono state programmate e realizzate 150 interviste, equamente ripartite tra le due nazionalità costituenti l'aggregato. Si è deciso di denominare questi due gruppi indicando le nazionalità che lo compongono seguendo l'ordine decrescente della loro importanza per numerosità dei residenti a Napoli. Scelta che abbiamo adottato già nelle righe precedenti, in questo modo il lettore ha da subito e sempre a mente che, ad esempio, i Pakistani sono nel capoluogo partenopeo più numerosi dei Bangladesi. In totale sono state realizzate 602 interviste (due in più del previsto) a maggiorenni con cittadinanza alla nascita riconducibile a quelle previste per i quattro gruppi considerati. Così facendo, sono comprese nella rilevazione anche le persone originarie dei suddetti gruppi che nel tempo hanno acquisito la cittadinanza italiana (i cosiddetti nuovi cittadini/italiani), componente che nell'ultimo decennio ha assunto una significativa e crescente rilevanza (Strozza et al., 2021). Seguendo l'approccio metodologico adottato, le persone da intervistare sono state selezionate nei luoghi di emersione e i dati raccolti sono stati ponderati attraverso la realizzazione di due sistemi di pesi tra loro collegati: il primo non modifica la numerosità dei quattro gruppi (ciascuno di 150 interviste), ma assegna un'importanza alle singole unità campionate (interviste) in base alla probabilità di inclusione nel campione, determinata dalle tipologie di centri e ambienti di aggregazione frequentati e dalla loro importanza per numero di afferenti; il secondo sistema di pesi aggiunge al primo un fattore volto ad assicurare che nell'analisi complessiva dei dati si tenga conto dell'importanza relativa di ciascuno dei quattro gruppi in base alla numerosità della loro presenza nella realtà cittadina. Nelle analisi proposte vengono utilizzati solo i dati ponderati, quasi sempre con il secondo sistema di pesi che dovrebbe contemporaneamente garantire la rappresentatività delle interviste all'interno dei singoli gruppi e dare valore ai dati complessivi (senza distinzione per gruppo) assicurando la loro rispondenza alla realtà costituita dall'insieme dei quattro gruppi. Naturalmente, i dati senza distinzione per gruppo non rappresentano il totale dei maggiorenni di origine straniera che vivono a Napoli, ma solo quella porzione, pari a circa il 55%, costituita dalle sei nazionalità considerate nella rilevazione. L'indagine è stata condotta, come si è già detto, nell'ambito del progetto SCIC (Sistema

Cittadino per l'Integrazione di Comunità) ed è stata fortemente voluta e sostenuta dall'Assessorato alle Politiche Sociali. Essa nasce come strumento per favorire una conoscenza approfondita del fenomeno migratorio a livello locale e come supporto alla progettazione, realizzazione e implementazione di interventi sociali, il più possibile mirati ed efficaci, volti a migliorare le condizioni di vita degli immigrati che vivono nel capoluogo partenopeo, attraverso una comprensione puntuale ed aggiornata dei bisogni reali delle persone. Le informazioni raccolte consentono, nei sette capitoli di questa parte del volume, di approfondire la conoscenza su tematiche centrali quali le caratteristiche socio-demografiche e migratorie, quelle familiari, la condizione abitativa e quella lavorativa, le competenze e l'uso della lingua italiana, la partecipazione politica, il senso di radicamento e il processo di integrazione degli immigrati e dei loro discendenti.

Più in dettaglio, il capitolo 4 ha l'obiettivo di tracciare un quadro di sfondo sulle principali caratteristiche degli intervistati in quella che, per semplicità, qui e in seguito sarà denominata come l'indagine SCIC. Nello specifico, vengono analizzate le caratteristiche socio-demografiche, le traiettorie migratorie e le condizioni giuridico-legali dei quattro gruppi esaminati nel volume. Il capitolo esplora il ruolo di Napoli sia come luogo di transito sia come sede di migrazioni a lungo termine, evidenziandone l'importanza nel contesto dei flussi migratori nazionali e regionali. Di fatto, questo capitolo pone le basi per tutti gli approfondimenti tematici successivi.

Il capitolo 5 ha come finalità quella di fornire una dettagliata descrizione della situazione familiare e della condizione abitativa delle quattro comunità considerate nell'indagine. Per gli intervistati che hanno dichiarato di essere in unione coniugale o di fatto, viene considerata anche la cittadinanza del partner per individuare la presenza di coppie miste. È quindi proposto un dettagliato esame delle persone con cui l'intervistato vive (familiari, parenti, amici e conoscenti) e del nucleo familiare convivente, mostrando l'associazione tra la condizione familiare dell'intervistato e le sue caratteristiche individuali e migratorie attraverso il ricorso a modelli asimmetrici di analisi multivariata. Il quadro d'insieme della condizione abitativa dei migranti viene tracciato tenendo conto del titolo di godimento, della disponibilità effettiva dell'alloggio, delle sue dimensioni e del grado di affollamento. Attraverso alcune analisi asimmetriche multivariate viene valutato il "peso" che le principali caratteristiche demografiche, sociali, economiche e migratorie hanno sul processo di inclusione abitativa dei quattro gruppi nel segmentato tessuto urbano partenopeo.

Il capitolo 6 analizza le condizioni lavorative e la soddisfazione lavorativa degli immigrati a Napoli, collocando questi aspetti nel contesto più ampio delle dinamiche migratorie e del mercato del lavoro. Lo studio esplora i processi di integrazione dei lavoratori immigrati, con un *focus*

sul loro status occupazionale. Inoltre, la ricerca evidenzia le disparità tra i gruppi di immigrati in termini di partecipazione al lavoro, comportamenti finanziari e benessere. L'analisi introduce un approccio statistico per valutare la soddisfazione lavorativa, con l'obiettivo di fornire una comprensione approfondita delle sfide e delle opportunità che gli immigrati affrontano nel mercato del lavoro locale.

Il capitolo 7 affronta il tema dell'integrazione linguistica delle comunità immigrate a Napoli, concentrandosi su come gli individui bilancino l'uso della lingua d'origine con l'italiano nella vita quotidiana. Esamina le pratiche linguistiche in diversi ambiti, tra cui la famiglia, il lavoro e il tempo libero, per comprendere la complessa relazione tra uso della lingua e identità culturale. Lo studio adotta un approccio misto, combinando metodi quantitativi e qualitativi, attraverso l'analisi di dati da indagini e interviste, offrendo una visione approfondita dei repertori linguistici e delle preferenze tra gruppi etnici eterogenei. Il lavoro, in questo modo, contribuisce al dibattito più ampio su lingua e identità nei contesti migratori contemporanei.

Il capitolo 8 studia la partecipazione politica degli immigrati a Napoli, concentrandosi sulle sue implicazioni in un contesto urbano multiculturale come il capoluogo partenopeo. Vengono analizzate sia la dimensione comportamentale (partecipazione a comizi, partecipazione a cortei e partecipazione a proteste), che la dimensione attitudinale (parlare di politica in Italia e interessarsi ai fatti della politica italiana) dell'impegno politico. L'analisi si inserisce all'interno di più ampi quadri teorici, tra cui le teorie del capitale sociale e dell'identità sociale. Particolare attenzione è posta sulla partecipazione associativa, e sul senso di appartenenza (sia rispetto all'Italia che al paese di origine) e il modo in cui esse influenzano i comportamenti e le attitudini politiche. Attraverso l'uso di modelli di regressione logistica, il capitolo propone una prospettiva comparativa tra i principali gruppi nazionali, offrendo una visione d'insieme dei modelli di partecipazione e delle loro determinanti sottostanti.

Il capitolo 9 propone una riflessione esplorativa sul concetto multidimensionale di radicamento, analizzato in relazione alla discendenza e alle prospettive future delle collettività straniere osservate. Sebbene esso includa una componente psicologico-emotiva non investigabile con i dati e le tecniche adottate, l'analisi proposta arriva comunque a definire quattro dimensioni principali del radicamento: relazioni, appartenenza, soddisfazione e partecipazione. Queste dimensioni sono sintetizzate in un indice di radicamento, studiato in rapporto a variabili demografiche come età, genere e cittadinanza, e ad aspetti legati alla discendenza e alla mobilità futura. L'analisi si concentra su alcune dimensioni chiave del senso di radicamento quali la durata della permanenza nel contesto di accoglienza e l'avere figli in Italia, inducendo quindi a ulteriori riflessioni in

relazione ai legami tra radicamento, identità e cittadinanza, e sulle loro implicazioni in termini di politiche sociali e di integrazione.

Il volume si chiude con il capitolo 10 che analizza i livelli di integrazione dei migranti nella città di Napoli. L'integrazione rappresenta un fenomeno complesso da misurare, ma di estrema rilevanza nell'ambito delle politiche pubbliche, poiché riflette la complessità dei processi di convivenza e di inclusione sociale nei contesti locali. In linea con la letteratura specialistica, che evidenzia la natura complessa del concetto di integrazione, l'indagine adotta un approccio multidimensionale al fine di cogliere le varie sfaccettature di questo processo dinamico. Con l'obiettivo di presentare un quadro articolato dei livelli di integrazione, sono evidenziate similitudini e differenze su quattro dimensioni dell'integrazione (culturale, sociale, politica ed economica) per i gruppi considerati e distintamente secondo le caratteristiche demografiche, sociali e migratorie del campione. Il ricorso a regressioni lineari multiple consente inoltre di evidenziare significatività e verso dei legami dei diversi domini dell'integrazione con caratteristiche e comportamenti degli intervistati. Emergono così spunti che possono essere importanti per la programmazione di politiche e servizi volti a favorire l'integrazione degli immigrati nella città di Napoli.

I contenuti di questo volume si spera che possano rappresentare frammenti utili a comprendere quantomeno alcuni aspetti del complesso mosaico della presenza di origine straniera a Napoli. L'aspirazione degli autori dei diversi capitoli, che qui ringraziamo sentitamente per l'impegno e la passione con la quale hanno partecipato a questo progetto che fa capo, oltre all'indagine SCIC, a due progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale<sup>2</sup> che hanno contribuito alla realizzazione del volume, è anche quella di fornire significativi contributi conoscitivi nel campo dei *migration studies*, considerando la realtà partenopea come caso di specie. Il futuro ci dirà se sono stati o saranno raggiunti, anche attraverso ulteriori analisi e approfondimenti, risultati degni di attenzione generale. In ogni caso, appare a nostro avviso sicuramente raggiunto un obiettivo fondamentale, quello di trasmettere agli studiosi, agli operatori del settore e ai decisori politici le informazioni e le conoscenze acquisite attraverso l'analisi secondaria di alcuni dei dati ufficiali disponibili e l'analisi di dati originali di un'indagine campionaria locale, la cui realizzazione ha richie-

<sup>2</sup> Si tratta in particolare del progetto PRIN 2022-PNRR "Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)" e del progetto PRIN 2022 "The Children of Immigrants Have Grown Up. The transition to adulthood for youth with a migratory background" i cui coordinatori delle unità locali di Napoli Federico II sono, rispettivamente, Federico Benassi e Salvatore Strozza.

sto l'impegno di tante persone a cui va il nostro riconoscente ringraziamento. Ed è proprio ritornando sulla rilevazione locale, che fa da base informativa di tutta la seconda parte del volume, che intendiamo chiudere queste note introduttive, anticipando quanto troverete nell'ultima pagina del testo. "L'indagine campionaria realizzata nel 2022 su quattro gruppi di immigrati definiti in base alle loro origini costituisce un aggiornamento, per quanto parziale e limitato, di precedenti indagini svolte alla fine del primo e all'inizio del secondo decennio di questo secolo, di cui riteniamo ci sia assoluto bisogno per attualizzare e approfondire le conoscenze su una realtà che è ormai una parte importante della società napoletana, meritevole di attenzione e di interventi mirati volti a favorirne la più piena inclusione e partecipazione alla vita culturale, sociale, politica ed economica della città. Siamo certi che le riflessioni sviluppate a livello locale possano essere utili per una riflessione più ampia e a livelli più alti, perché nella pratica l'integrazione si realizza nei contesti di vita locali e nelle interazioni quotidiane" (capitolo 10).

Parte prima

**Quadro d'insieme**



# 1. Immigrazione e presenza straniera in Italia e a Napoli

Corrado Bonifazi, Cinzia Conti

## 1. Introduzione

Da tipico paese d'emigrazione (Golini, 2000), per le dimensioni dei flussi e la numerosità delle aree di partenza (Gould, 1980), l'Italia è diventata nel corso del quasi mezzo secolo che ci separa dai primi arrivi di immigrati un importante esempio di paese d'immigrazione. I primi sparuti gruppi di immigrati hanno infatti dato vita a collettività numerose, consolidate e inserite nel tessuto sociale ed economico del paese. E alla prima generazione si sta oggi affiancando una seconda generazione sempre più numerosa, come sempre più numerosi stanno diventando i naturalizzati (Strozza et al., 2021). Dagli anni '70 ad oggi sono cambiati i paesi d'origine dei migranti e si sono modificate le caratteristiche dei flussi, le strutture demografiche delle collettività hanno teso a normalizzarsi e i processi di integrazione hanno acquistato sempre più importanza (Colucci, 2018). Siamo di fronte a un processo che in termini quantitativi ha comportato il passaggio dai 211 mila stranieri residenti censiti nel 1981 ai 5,14 milioni attuali, una cifra a cui andrebbero aggiunti i 176 mila regolari non residenti e almeno un milione e mezzo di naturalizzati (Blangiardo, 2024).

Tale percorso va letto all'interno della più generale trasformazione delle migrazioni europee, il cui elemento principale appare senza dubbio il progressivo allargamento del sistema migratorio centrato sull'Unione Europea (UE). Una dinamica in cui i paesi meridionali dell'Ue hanno avuto un ruolo centrale, prima con la riduzione dell'emigrazione dei propri cittadini e l'aumento dei loro ritorni, poi con un crescente arrivo di stranieri provenienti dal mondo in via di sviluppo e dai paesi dell'Europa Orientale. Flussi che, all'inizio del secolo attuale, hanno raggiunto dimensioni tali da trasformare i paesi meridionali dell'Unione Europea in una delle principali destinazioni a livello mondiale (Peixoto et al., 2012; Bonifazi, 2021). Si tratta, in definitiva, di quel modello mediterraneo di migrazioni (King et al., 1997) su cui molto si è discusso in questi anni (Baldwin-Edwards e



Arango, 1999; Peixoto et al., 2012; Baldwin-Edwards, 2012; King e DeBono, 2013), anche se in verità nessun osservatore ha saputo individuarlo al momento del suo attivarsi durante gli anni '70 del secolo scorso e nessuno, all'inizio di quello attuale, ha avuto la capacità di prevederne le grandi potenzialità d'attrazione (Bonifazi e Conti, 2017).

Il presente capitolo descrive alcuni aspetti del percorso che ha portato l'immigrazione straniera in Italia a questa crescita inattesa, non pianificata e non sollecitata, individuandone le principali tappe e caratteristiche. In particolare, viene considerato l'andamento dei flussi di immigrazione straniera e il progressivo consolidamento della presenza degli immigrati in Italia. Successivamente, vengono esaminate le modalità con cui tale processo si è realizzato nell'area napoletana prestando attenzione sia alle caratteristiche dei migranti, sia, per l'ultimo quindicennio, alle differenti tipologie di flussi che hanno avuto rilievo in momenti storici diversi.

## **2. L'immigrazione straniera in Italia**

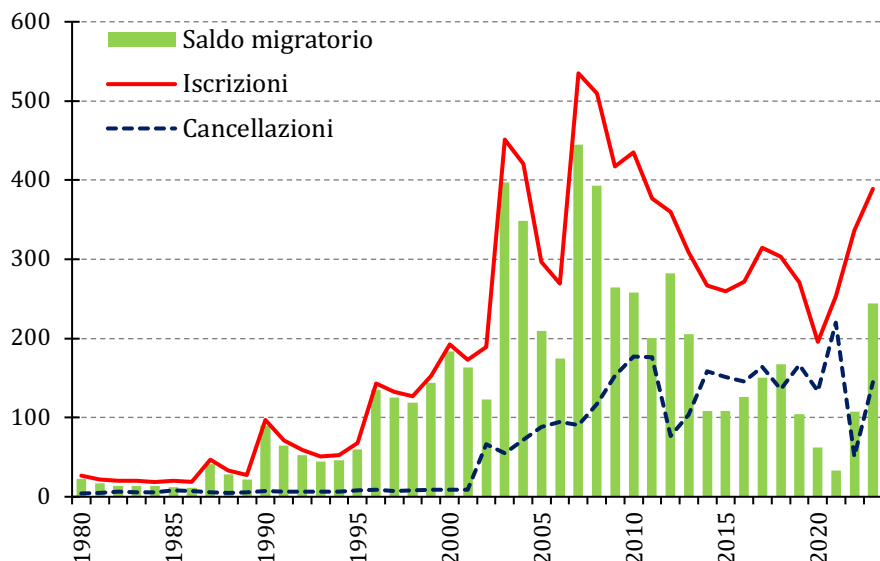
I primi flussi di immigrazione straniera arrivarono in Italia durante gli anni '70: jugoslavi nei cantieri della ricostruzione post-terremoto in Friuli, tunisini nei pescherecci e nelle serre siciliane, domestiche capoverdiane e filippine nei grandi centri urbani. Questi primi flussi si trovarono davanti una legislazione quasi inesistente e scarsi controlli. Una situazione tipica in questa fase di tutti i paesi dell'Europa meridionale e che sicuramente facilitò lo sviluppo del fenomeno, dato che nei tradizionali paesi europei d'accoglimento erano state introdotte politiche di controllo e limitazione dei flussi (Bonifazi, 2013). L'estrema difficoltà d'accesso ai ristrettissimi canali regolari di ingresso determinò però la sostanziale irregolarità di buona parte dell'immigrazione del periodo, un aspetto destinato a diventare, insieme alle periodiche regolarizzazioni, un elemento ricorrente nella storia dell'immigrazione in Italia.

Nel complesso, l'andamento delle iscrizioni e cancellazioni degli stranieri dai registri di popolazione<sup>1</sup> (Grafico 1) conferma le tendenze complessive delle migrazioni europee con tre fasi principali che, nel caso italiano, sono segnate dalle diverse regolarizzazioni che determinano i picchi della serie. La prima fase, di moderato surplus migratorio, comprende gli anni '80 fino alla Caduta del Muro di Berlino, ma nel nostro caso conviene estenderla al 1990 quando vengono registrati in anagrafe molti dei regolarizzati del periodo. La seconda fase copre i diciotto anni seguenti, in cui si ha una crescita inattesa e straordinaria dell'immigrazione straniera, che si arresta solo con la crisi economica del 2008. La

<sup>1</sup> La serie è disponibile a partire dal 1980.

terza fase registra una tendenziale diminuzione degli arrivi ed è caratterizzata da diversi fattori perturbativi, dalle crisi economiche del 2008 e del 2011 a quella dei rifugiati del biennio 2015-2016 e alla pandemia di Covid-19 del biennio 2020-2021. Gli ultimi tre anni vedono un aumento dei valori che se continuasse nei prossimi anni potrebbe segnare l'avvio di una nuova fase di crescita dell'immigrazione.

**Grafico 1. Flussi e saldi migratori della popolazione straniera, Italia, 1980-2023. Valori assoluti (in migliaia)**



*Fonte: Istat, dati delle Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza; 2002-2018: ricostruzione della popolazione; 2019-2020: stime in Di Fraia et al., 2022; 2021-2023 comprensivi dei movimenti per altri motivi*

Durante tutti gli anni '80 il fenomeno presenta dimensioni contenute, con una media annua di circa 32 mila iscrizioni (Tabella 1). In particolare, fino al 1986 i valori si mantengono attorno alle 20 mila unità, si approssimano alle 50 mila nel 1987 e sfiorano per la prima volta le 100 mila nel 1990. Sono i primi due picchi della serie, effetto delle prime regolarizzazioni che, in un sistema che consente l'iscrizione anagrafica ai soli migranti in possesso di un titolo di soggiorno, determinano inevitabilmente un aumento dei valori in corrispondenza di queste operazioni<sup>2</sup>. L'immigrazione di questo periodo ha una forte componente africana (30,9%),

<sup>2</sup> Il dato anagrafico riflette gli esiti delle regolarizzazioni con un certo ritardo temporale, visto che l'iscrizione nei registri di popolazione può avvenire solo dopo la concessione del permesso di soggiorno.

è composta soprattutto da maschi e da persone di 18-39 anni, cioè nella prima parte dell'età lavorativa (67,9%).

**Tabella 1. Dimensioni e principali caratteristiche dei flussi d'immigrazione straniera, 1980-2023. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali**

Dimensione e caratteristiche	1980-1990	1991-2000	2001-2008	2009-2020	2021-2023
Valori assoluti (in 000)	351,1	1.049,9	2.844,3	3.780,8	978,9
Media annua (in 000)	31,9	105,0	355,5	315,1	326,3
Principali aree geografiche di cittadinanza (%)					
Cee/Ue(a)	19,8	8,3	23,4	26,8	14,5
Altri paesi europei	13,2	34,9	35,8	16,7	21,3
Africa	30,9	27,2	16,4	23,6	23,1
Asia	14,3	17,6	13,5	22,7	25,0
America	20,2	11,8	10,8	10,2	15,9
Oceania	1,7	0,3	0,1	0,1	0,1
Distribuzione per genere ed età (%)					
% donne	42,0	47,4	52,7	50,0	46,6
0-17	16,0	17,3	17,3	16,5	18,2
18-39	67,9	69,2	62,7	60,1	55,3
40-64	13,4	12,1	18,6	20,9	22,9
65 e più	2,7	1,4	1,4	2,6	3,6

Nota: (a) valori ai confini dei vari anni.  
Fonte: valori assoluti e media vedi Grafico 1; altri dati elaborazioni sui dati Istat

Nel secondo periodo le dimensioni raggiunte dalle iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri giungono a livelli straordinariamente elevati. Dopo una diminuzione nei primi anni '90 arrivano infatti a 143 mila unità nel 1996, superando così per la prima volta la soglia delle 100 mila unità. Si avvicinano alle 200 mila unità nel 2000, giungono a 451 mila nel 2003<sup>3</sup>, per effetto delle regolarizzazioni che hanno accompagnato la legge Bossi-Fini, e a 535 mila nel 2007, a seguito dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'UE. Nel complesso, negli anni '90 il volume annuo delle iscrizioni triplica rispetto al decennio precedente e triplica ancora tra 2001 e 2008. In totale, tra 1991 e 2008 i dati dell'Istat registrano l'iscrizione di 3,89 milioni di cittadini stranieri e la cancellazione di 667 mila persone,

<sup>3</sup> Dal 2002 i valori utilizzati comprendono oltre ai movimenti da e per l'estero registrati in anagrafe anche quelli per altri motivi. Questi sono infatti utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della popolazione per il periodo 2002-2018, da Di Fraia, Tucci e Bonifazi (2022) nelle stime per gli anni 2019-2020 e sono stati aggiunti per il triennio 2021-2023. Quest'ultima operazione è evidentemente quella più discutibile ma consente di avere una certa continuità nella serie utilizzata. Per questi motivi i valori differiscono da quelli pubblicati in altre sedi e che fanno riferimento alle sole cancellazioni e iscrizioni da e per l'estero.

con un saldo migratorio positivo pari a 3,23 milioni di unità. Una cifra che in questo periodo pone l'Italia tra le mete più ambite delle migrazioni internazionali e che ha consentito alla popolazione del paese di superare per la prima volta i 60 milioni di abitanti nei primi anni dello scorso decennio.

Negli anni '90 la caduta del Muro di Berlino ha un effetto diretto sulla composizione dei flussi, con il netto calo della quota proveniente dai paesi dell'UE (8,3%) e la forte crescita di quella originaria degli altri paesi europei (34,9%). Netta anche la diminuzione del peso dei flussi provenienti dalle Americhe (11,8%), mentre la struttura per sesso tende a riequilibrarsi e quella per età vede aumentare la quota delle persone tra 18 e 39 anni (69,2%). Nel momento di massima espansione dell'immigrazione, tra il 2001 e il 2008, il processo di allargamento dell'UE determina una fortissima crescita della componente europea, che arriva complessivamente a rappresentare il 59,2% del totale. Nei flussi di questi anni si ha, per la prima volta, la prevalenza delle donne e si registra anche un aumento della percentuale di persone nella seconda parte dell'età lavorativa (40-64 anni).

La crisi economica del 2008 segna la conclusione di questo processo di crescita e apre una nuova fase nelle migrazioni internazionali italiane, con una netta diminuzione dei valori rispetto ai massimi raggiunti nel periodo precedente. Le iscrizioni degli stranieri passano infatti dalle 510 mila unità del 2008 alle 260 mila del 2015, risalgono sopra le 300 mila unità nel 2017 e nel 2018 per la crisi dei rifugiati, ma ridiscendono negli anni seguenti sino alle 192 mila del 2020. Nel 2022 gli arrivi tornano a superare le 300 mila unità, arrivando nel 2023 a 389 mila. Nel complesso i valori superano le 300 mila unità fino al 2012 e si mantengono in seguito, con la sola eccezione del primo anno di pandemia, tra le 200 e le 300 mila unità, ben sopra quindi a quanto si è registrato fino al 2002 a dimostrazione del ruolo strutturale che ha ormai raggiunto l'immigrazione all'interno della società italiana. Un ruolo, per altro, che si conferma anche negli anni più recenti, visto che dopo l'assorbimento degli effetti della pandemia si è arrivati a una media annua di 326 mila arrivi.

Tra il 2009 e il 2020 i flussi interni all'UE hanno rappresentato la quota più elevata (26,8%), seguiti però a non molta distanza da quelli provenienti dall'Africa e dall'Asia. In perfetto equilibrio è stata la struttura di genere, mentre in quella per età è risultata largamente maggioritaria la classe di età 18-39 anni (60,1%). Nell'ultimo triennio si registra un netto calo della mobilità interna all'UE, scesa al 14,5% del totale e superata, se si esclude l'Oceania, da tutte le altre aree di provenienza considerate. È diminuita anche la presenza femminile, scesa al 46,6%, e si è ridotto il peso della classe 18-39 anni passata al 55,3%. Sono cambiamenti che possono essere stati influenzati dal contesto post-pandemico e che per questo dovranno trovare conferma nei prossimi anni, ma che potrebbero essere indicativi di interessanti mutamenti nelle caratteristiche del fenomeno.

Nel complesso, tra il 2009 e il 2020, il flusso in entrata degli stranieri avrebbe raggiunto 3,78 milioni di unità e quello in uscita sarebbe stato di 1,74 milioni, con un saldo totale di 2,04 milioni. Tali valori sono ottenuti utilizzando la ricostruzione e le stime dell'Istat che, come già ricordato, tengono conto anche dei movimenti di natura amministrativa che vengono ripartiti tra i vari anni di calendario. Tale operazione permette soprattutto di dimensionare più precisamente il flusso in uscita, con un netto aumento dei valori e una parallela forte diminuzione del saldo migratorio<sup>4</sup> (Conti e Tucci, 2024). Per avere anche per l'ultimo triennio dati il più possibile omogenei con queste ultime elaborazioni, ai trasferimenti anagrafici da e per l'estero si sono aggiunti quelli per altri motivi. Il risultato per gli anni 2021-2023 è una immigrazione straniera di 979 mila unità, un'emigrazione di 415 mila e un conseguente saldo di 564 mila unità. Si tratta evidentemente di valori puramente indicativi ma, in attesa di avere le stime dell'Istat anche per questo periodo, permettono di ridurre le distorsioni determinate dalla sottostima dei flussi migratori<sup>5</sup>.

### **3. La crescita della popolazione straniera**

Il censimento del 1981 conteggiò quasi 211 mila stranieri residenti (Tabella 2), segnando un forte aumento rispetto al 1971, quando ne erano stati rilevati poco meno di 122mila. In quel momento era ancora prevalente l'immigrazione proveniente dai paesi sviluppati: quasi il 59% del totale era infatti attribuibile ai paesi europei, con i dieci stati dell'allora Comunità Economica Europea (CEE) a pesare per il 37,6%, a cui si aggiungeva un 10,4% dell'America del Nord. Non a caso le nazionalità più rappresentate erano la francese (23 mila unità), la statunitense (18.500) e la svizzera (17.400). Non mancavano però i segnali di arrivi anche da altre parti del mondo, evidenziando una dinamica che già si era messa in moto nella seconda metà del decennio precedente. Il censimento rilevò infatti la presenza tra i residenti di 8.200 tunisini, 5 mila jugoslavi, quasi 4 mila iraniani e di circa 3 mila egiziani. Cifre contenute, ma che rappresentavano le avanguardie di un flusso che avrebbe assunto ritmi di crescita tumultuosi.

<sup>4</sup> Ad esempio, considerando l'intero periodo 2002-2020, confrontando i dati utilizzati in questa sede con quelli dei soli flussi anagrafici da e per l'estero, l'immigrazione di stranieri aumenta di 457 mila unità, mentre l'emigrazione sale di 1,75 milioni passando da 577 mila unità a 2,32 milioni. Il risultato è un forte calo del saldo migratorio, che scende da 5,42 milioni a 4,13, con una diminuzione di 1,29 milioni.

<sup>5</sup> Nel triennio le iscrizioni per altri motivi sono state 39 mila e le cancellazioni 267 mila, considerarle nei flussi determina una riduzione del saldo migratorio da 791 mila unità a 564 mila.

**Tabella 2. Dimensioni e caratteristiche della popolazione straniera residente, 1981-2023. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali**

Area di cittadinanza, genere e classi di età	1981	1991	2001	2011	2021 <sup>(a)</sup>	2023 <sup>(a)</sup>
Aree geografiche (valori assoluti in migliaia)						
Europa	124,1	145,1	586,4	2.137,3	2.460,0	2.417,8
di cui:						
CEE/UE <sup>(b)</sup>	79,3	80,8	132,1	1.108,9	1.404,9	1.393,8
Europa Centro orientale	..	50,2	437,5	1.017,7	1.012,6	965,9
Africa	24,6	105,7	386,5	845,8	1.150,6	1.151,4
Nord America	21,9	17,4	20,8	14,0	21,2	17,8
America latina	13,1	31,3	122,2	314,7	366,3	370,4
Asia	17,1	54,0	214,7	713,4	1.171,0	1.181,2
Oceania	2,7	2,2	3,7	2,1	2,3	2,0
Apolidi	3,7	0,4	0,6	0,4	0,4	0,6
Totale <sup>(c)</sup>	210,9	356,2	1.334,9	4.027,6	5.171,9	5.141,3
Aree geografiche (%)						
Europa	58,8	40,7	43,9	53,1	47,6	47,0
di cui:						
CEE/UE <sup>(b)</sup>	37,6	22,7	9,9	27,5	27,2	27,1
Europa Centro orientale	..	14,1	32,8	25,3	19,6	18,8
Africa	11,7	29,7	29,0	21,0	22,2	22,4
Nord America	10,4	4,9	1,6	0,3	0,4	0,3
America latina	6,2	8,8	9,2	7,8	7,1	7,2
Asia	8,1	15,2	16,1	17,7	22,6	23,0
Oceania	1,3	0,6	0,3	0,1	0,0	0,0
Apolidi	1,8	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale <sup>(c)</sup>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Distribuzione per genere ed età (%)						
% donne	53,1	47,1	50,5	53,3	51,2	51,0
0-17	26,0	14,7	21,3	23,4	20,3	20,1
18-39	38,3	57,7	51,9	44,8	37,9	35,7
40-64	25,2	22,1	23,3	29,5	37,0	38,5
65 e più	10,5	5,4	3,5	2,3	4,9	5,7

Note: (a) valori al primo gennaio; (b) valori ai confini dei vari anni; (c) 1981 comprende 3.700 persone di cittadinanza non specificata.

Fonte: 1981-2011 elaborazioni sui dati dei censimenti della popolazione; 2021 e 2023 su Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Il dato censuario del 1981 sottostimava, con ogni probabilità, la componente proveniente dai paesi in via di sviluppo e per la quale erano praticamente inesistenti canali regolari di ingresso (Macioti e Pugliese, 2003). E, in effetti, fino alla metà degli anni '90 stime della quota di irregolari anche superiori al 40% della presenza totale sono state tutt'altro che infrequenti (Natale e Strozza, 1997; Bonifazi, 1998; Strozza, 2004). Nonostante questi gravi limiti, il dato censuario del 1981 riusciva a cogliere due caratteri ancora attuali del fenomeno: l'ampiezza dell'area d'attrazione e, come

vedremo più avanti, la forte connotazione di genere di alcune collettività immigrate. Se le donne rappresentavano il 53,1% del totale, si arrivava infatti a punte del 92% tra i Capoverdiani e dell'83% tra i Filippini.

La composizione dei flussi degli anni '80, come visto, presenta caratteristiche diverse rispetto allo stock del 1981, con una quota più elevata dei paesi del terzo mondo e un peso più contenuto dei comunitari. La conseguenza è che tra i 356 mila stranieri residenti censiti nel 1991 gli europei sono il 40,7%, 15 punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima. Sale invece la percentuale attribuibile alla parte centro-orientale del continente, ancora molto contenuta nel 1981, ma arrivata nel 1991 a soli due anni dalla caduta del Muro a rappresentare il 14,1% di tutta la popolazione straniera. Crescita sostenuta per la componente africana, quadruplicata in un decennio e arrivata a quasi il 30% del totale, per l'asiatica, aumentata di 3,2 volte (15,2%), e per la latino-americana cresciuta di 2,3 volte (8,8%). Tra le collettività quella più numerosa è nel frattempo diventata la marocchina, ormai prossima alle 40 mila unità, seguita dalla tedesca (22.700 unità), dagli stranieri provenienti dalla ex Jugoslavia (17.100), dalla tunisina (16.700) e dalla francese (15.800). La componente proveniente dai paesi sviluppati mantiene nel 1991 un ruolo ancora rilevante, in una situazione che vede il consolidamento di diversi flussi già avviatisi negli anni '70 e l'inizio di nuove relazioni migratorie, come quelle con l'Albania e il Senegal.

Nei vent'anni seguenti il numero di stranieri residenti è cresciuto in modo eccezionale, aumentando di 3,7 volte tra il 1991 e il 2001, raggiungendo 1,33 milioni di unità, e triplicando ancora nel decennio successivo, arrivando a 4 milioni nel 2011. Un dato 11,3 volte superiore di quello del 1991. La crescita ha interessato praticamente tutte le provenienze, ad esclusione del Nord America e dell'Oceania, ma l'aumento maggiore ha riguardato la componente europea. Del resto, il fattore principale delle migrazioni di questo periodo è rappresentato proprio dalla progressiva incorporazione di gran parte dell'Europa centro-orientale all'interno del sistema migratorio centrato sull'UE, con un conseguente aumento dei flussi. In realtà, la caduta del Muro di Berlino non ha avuto un impatto immediato sull'andamento del fenomeno, ma nel momento in cui il processo di allargamento dell'Unione ha fatto venire meno gli effetti delle restrizioni nella concessione dei visti, introdotte dopo il 1989, i flussi provenienti dall'Europa centro-orientale non hanno più trovato ostacoli di natura politica.

Il risultato è che nel 2011 la quota di cittadini europei residenti in Italia è tornata sopra la metà del totale, mentre quella africana scendeva al 21%, la latino-americana al 7,8% e quella asiatica saliva al 17,7%. In valore assoluto l'aumento è stato comunque straordinario per tutte le grandi aree di provenienza. Comunitari e cittadini dei paesi dell'Europa



centro-orientale residenti in Italia sono infatti nel 2011 più di un milione, gli africani 846 mila, gli asiatici 713 mila e i latino americani 315 mila. A conclusione del ventennio di grande crescita dell'immigrazione, la collettività di gran lunga più numerosa è la romena (823 mila), seguita dall'albanese (451 mila), la marocchina (407 mila), la cinese (194 mila) e altri 4 gruppi (ucraini, moldavi, filippini e indiani) sono sopra le 100 mila unità. Complessivamente tornano a prevalere le donne, mentre la struttura demografica presenta un aumento sensibile dei minori e delle persone tra 40 e 64 anni e un calo netto di quelle tra 18 e 39 anni.

La popolazione straniera residente tra il censimento del 2011 e l'inizio del 2023 è aumentata di oltre un milione di unità, arrivando a 5,14 milioni. Anche africani e asiatici sono sopra il milione, mentre i comunitari sono arrivati a 1,39 milioni e gli europei non EU sono rimasti attorno al milione. In questo arco di tempo la crescita più decisa è comunque quella della componente asiatica, arrivata al 23% del totale. In crescita anche la componente africana, mentre quella dell'Europa centro-orientale segna una diminuzione di 6,5 punti percentuali. Su tali andamenti pesano sicuramente i flussi del periodo, che hanno visto un aumento degli arrivi da Africa e Asia soprattutto durante la crisi dei rifugiati. Entrano però in gioco altri fattori, tra cui i diversi livelli di stabilizzazione delle comunità e anche la diversa propensione a naturalizzarsi (Strozza et al., 2021).

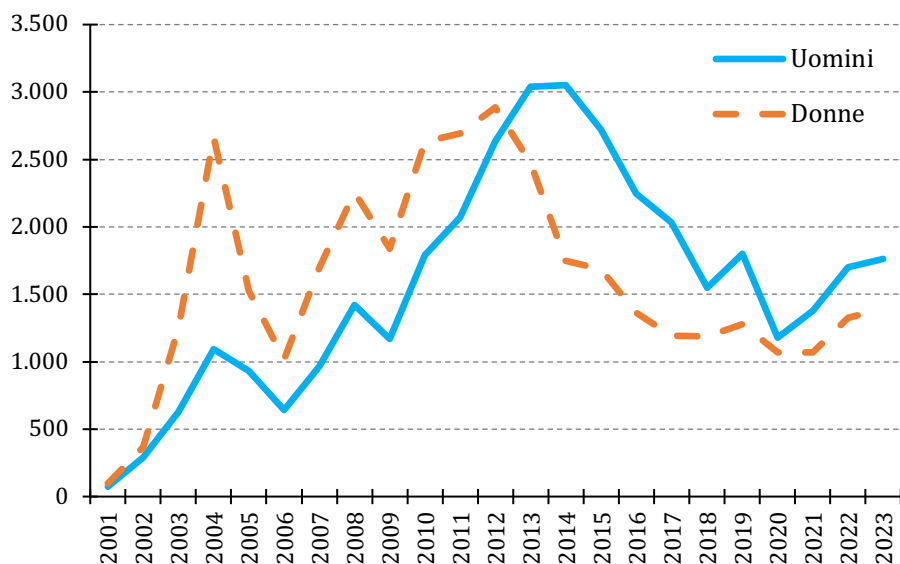
I Romeni hanno nel frattempo superato il milione (1,08) e sono seguiti da Albanesi (417 mila), Marocchini (415 mila), Cinesi (307 mila) e Ucraini (259 mila), mentre ormai sono diventati dieci gli altri gruppi con più di 100 mila residenti (bangladesi, indiani, filippini, egiziani, pakistani, nigeriani, senegalesi, srilankesi, moldavi e tunisini). Dal punto di vista strutturale, si riduce la prevalenza delle donne, mentre è scesa la quota dei minori e tra le due componenti della popolazione in età lavorativa prevale la più anziana.

#### **4. Immigrazione e presenza straniera a Napoli**

L'immigrazione a Napoli ha seguito il *trend* nazionale con alcune peculiarità. Considerando le iscrizioni dall'estero nel comune partenopeo si notano facilmente i picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. Nel 2004 si registrarono quasi 4 mila iscrizioni – di cui oltre il 70% riguardanti donne – a seguito dei procedimenti di regolarizzazione avviati dalle leggi 189/02 e 222/02. Nel 2008 il flusso totale ha superato di nuovo quota 3.600, sempre con una netta prevalenza delle iscrizioni femminili. Tra il 2012 e il 2013 viene superata la quota dei 5 mila trasferimenti di residenza dall'estero; si tratta del picco massimo nell'intero periodo considerato (Grafico 2).



**Grafico 2. Iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri nel comune di Napoli per sesso, anni 2001-2023. Valori assoluti**



*Fonte: per il periodo 2001-2018 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero della ricostruzione intercensuaria del bilancio demografico Istat. Per il periodo 2019-2023 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero del bilancio demografico Istat*

Negli stessi anni avviene inoltre un importante cambiamento: le iscrizioni anagrafiche degli uomini superano quelle delle donne; situazione che si è mantenuta fino ai nostri giorni.

Toccato il massimo, tra il 2012 e il 2013, le iscrizioni anagrafiche dall'estero hanno cominciato a ridiscendere, raggiungendo il minimo storico nel periodo pandemico, con 2.246 iscrizioni nel 2020. Negli ultimi anni si osserva una lieve ripresa, senza però andare oltre i 3.200 nuovi iscritti in un anno.

Focalizzando l'attenzione sui soli migranti non comunitari, i dati dei permessi di soggiorno consentono, a partire dal 2007, di comprendere ulteriori aspetti delle migrazioni recenti, in particolare i motivi che hanno portato i migranti non comunitari sul territorio italiano e napoletano. In Italia fino al 2010, anche grazie alle periodiche regolarizzazioni, i flussi in ingresso sono stati connessi alle motivazioni di lavoro. Successivamente – in mancanza di decreti flussi – gli ingressi per attività lavorative si sono ridotti sia in termini assoluti sia relativi (Bonifazi e Conti, 2017). Solo a seguito della regolarizzazione avviata nel 2020 durante la pandemia, i permessi per lavoro hanno superato nuovamente il 20% del totale dei nuovi documenti emessi nel 2021 e il 15% nel 2022. Dal 2011 gli ingressi di cittadini non comunitari sono avvenuti prevalentemente per ricon-

giungimento familiare (per un'analisi dettagliata si rimanda a Barbiano di Belgiojoso e Terzera, 2018) arrivando a rappresentare, tra il 2018 e il 2021, oltre la metà dei nuovi flussi (Tabella 3). Si è poi assistito, in corrispondenza di diverse crisi internazionali nell'area mediterranea, a una rilevanza crescente dei flussi per asilo e richiesta di protezione. Dal 2015 al 2020 la protezione internazionale è stata la seconda motivazione di ingresso, con punte di incidenza sul totale dei permessi oltre il 34%. Nel 2022 la guerra in Ucraina ha portato i motivi di protezione internazionale a essere la prima causa di ingresso in Italia: oltre il 45% dei permessi è stato rilasciato per questa motivazione (il 33% per protezione umanitaria conseguente alla crisi ucraina).

Nella provincia di Napoli si è assistito a un'evoluzione analoga, ma con tempi e incidenze delle diverse motivazioni all'ingresso, almeno in parte, differenti. Nel caso di Napoli infatti la motivazione di lavoro è stata prevalente fino al 2014. Nel 2015 i permessi per ricongiungimento familiare sono stati quelli maggiormente rilasciati nella provincia; poi, nei due anni successivi, nel pieno della crisi dei rifugiati nel Mediterraneo, a Napoli sono arrivati oltre 2.500 (nel 2016) e 4.400 (nel 2017) persone in cerca di protezione internazionale che hanno rappresentato la maggior parte dei flussi in ingresso per i due anni di riferimento: rispettivamente il 46,0% e il 53,0%. Successivamente sono tornati a prevalere gli ingressi per famiglia fino al 2022, quando la crisi ucraina ha portato i permessi per richiesta di asilo e protezione umanitaria a sfiorare il 63% del totale dei nuovi documenti emessi nella provincia. Si deve sottolineare che, se negli ingenti flussi di persone in cerca di protezione del periodo 2016-2018 l'incidenza maschile superava l'80%, gli arrivi dall'Ucraina sono stati caratterizzati da una netta prevalenza femminile.

Si sottolinea che nel 2022 gli arrivi di persone sotto protezione umanitaria per l'emergenza ucraina ha superato il 50% degli ingressi (un'incidenza relativa maggiore di quella media italiana). Nella provincia napoletana infatti esisteva già una nutrita e stabile comunità ucraina che ha avuto una funzione di richiamo per i profughi in fuga dal conflitto con la Russia.

Dopo molti anni, nel 2022 i nuovi permessi rilasciati a cittadini europei sono stati nuovamente prevalenti. L'andamento per principali continenti di cittadinanza dà conto dei grandi cambiamenti che hanno interessato nel tempo i flussi verso la provincia di Napoli (Grafico 3).

Inizialmente, tra il 2007 e il 2010, erano soprattutto i paesi dell'Est Europa – in primis l'Ucraina – a prevalere, successivamente e fino al 2021 sono stati i paesi asiatici – Cina, Sri Lanka e Bangladesh – ad ottenere il maggior numero di nuovi permessi nel napoletano, con la sola eccezione del 2017, quando, a seguito della crisi dei rifugiati nel mediterraneo, sono stati gli africani a dare vita al maggior numero di ingressi regolari. Dalla

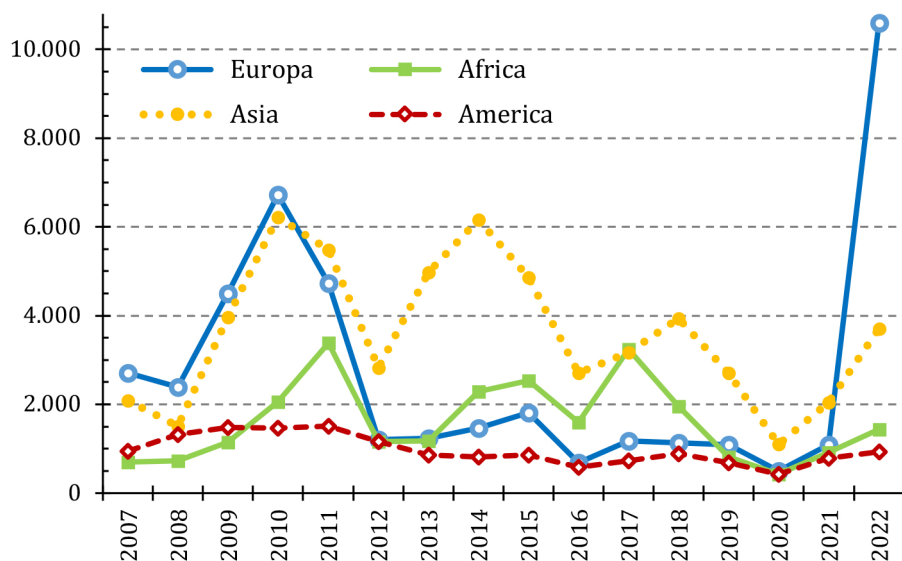
figura si comprende comunque come nel tempo si sia sedimentata una presenza straniera proveniente da continenti diversi.

**Tabella 3. Primi rilasci di permessi di soggiorno per motivo, Italia e provincia di Napoli, anni 2007-2022. Valori percentuali e totale in valori assoluti (in migliaia)**

Anni	Motivo del permesso					TOTALE (valori as- soluti in migliaia)
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, ri- chiesta asilo e protezione	Residenza elettiva, religione, salute	
ITALIA						
2007	56,1	32,3	4,3	3,7	3,6	267,6
2008	50,7	35,5	4,3	6,4	3,1	286,2
2009	63,8	28,3	4,0	1,9	2,1	393,0
2010	60,0	29,9	4,4	1,7	4,0	598,6
2011	34,4	38,9	8,7	11,8	6,2	361,7
2012	26,9	44,3	11,7	8,7	8,4	264,0
2013	33,1	41,2	10,7	7,5	7,6	255,6
2014	23,0	40,8	9,9	19,3	7,1	248,3
2015	9,1	44,8	9,6	28,2	8,3	238,9
2016	5,7	45,1	7,5	34,3	7,3	226,9
2017	4,6	43,2	7,0	38,5	6,7	262,8
2018	6,0	50,7	9,1	26,8	7,3	242,0
2019	6,4	56,9	11,5	15,6	9,6	177,3
2020	9,7	58,5	8,0	12,6	11,2	106,5
2021	21,1	50,9	7,3	12,8	7,9	241,6
2022	15,0	28,1	5,6	45,1	6,2	449,1
NAPOLI						
2007	68,5	25,4	2,1	1,7	2,3	6,4
2008	64,1	28,1	2,2	3,3	2,5	6,0
2009	77,4	19,2	1,7	0,4	1,4	11,1
2010	80,7	14,3	1,5	1,6	1,8	16,5
2011	68,0	17,9	2,5	9,7	1,9	15,1
2012	40,4	42,1	3,9	6,6	7,0	6,4
2013	45,3	41,1	3,4	4,7	5,5	8,3
2014	54,2	29,6	1,6	10,8	3,8	10,7
2015	17,6	57,0	3,0	19,3	3,2	10,1
2016	5,1	41,3	3,1	46,0	4,5	5,6
2017	4,1	33,8	3,8	53,0	5,4	8,3
2018	8,9	44,1	4,0	37,7	5,4	7,9
2019	5,6	50,7	6,6	24,4	12,7	5,3
2020	10,7	56,2	10,0	10,3	12,7	2,5
2021	13,7	49,9	7,0	17,5	11,8	4,9
2022	13,9	15,4	3,0	62,9	4,9	16,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat

**Grafico 3. Primi rilasci di permessi di soggiorno per principali contenenti di cittadinanza. Provincia di Napoli, anni 2007-2022. Valori assoluti**



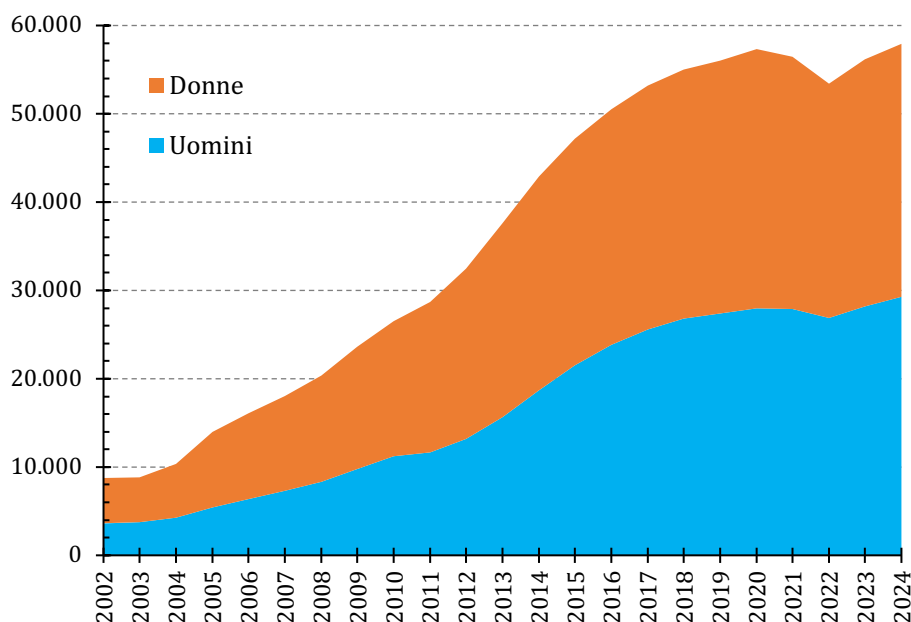
*Fonte: dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat*

Infatti l'evoluzione nel tempo dei flussi di nuovi ingressi e la stabilizzazione dei nuovi arrivati sul territorio provinciale ha inevitabilmente influenzato anche le caratteristiche dello stock dei cittadini dei Paesi Terzi regolarmente presenti. Come per l'intero Paese, infatti, anche per la provincia di Napoli si è assistito da una parte al consolidamento delle presenze con un aumento dei permessi di soggiorno per lungo periodo, dall'altra le emergenze umanitarie hanno portato alla crescita sul territorio di persone arrivate perché in fuga da conflitti e persecuzioni, con la conseguente coesistenza di diversi bisogni emergenti: da una parte quelli di migranti in fuga arrivati senza un progetto migratorio preciso e senza una rete di riferimento sul territorio, dall'altra quelli di una popolazione immigrata e di interi nuclei familiari ormai insediati da molti anni nell'area del napoletano.

Naturalmente lo stock di popolazione residente che si è stabilizzato sul territorio comunale ha risentito dei flussi in ingresso crescendo più rapidamente in alcuni periodi, soprattutto quelli contrassegnati dai processi di emersione e dall'avvio di decreti flussi.

La popolazione straniera residente nel comune di Napoli è passata da 8.762 persone nel gennaio del 2002 a 57.924 individui nel gennaio del 2024 (Grafico 4). Un incremento notevole accompagnato anche da trasformazioni, nella composizione e nelle caratteristiche dello stock, che verranno descritte in seguito.

**Grafico 4. Popolazione straniera residente nel comune di Napoli per sesso, 1° gennaio, anni 2002-2024. Valori assoluti**



*Fonte: per il periodo 2002-2019 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero della ricostruzione intercensuaria del bilancio demografico Istat. Per il periodo 2020-2024 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero del bilancio demografico Istat*

In termini relativi, l'accrescimento più elevato si è registrato tra il 1° gennaio 2004 e il 1° gennaio 2005 con un tasso di crescita del 30%. In seguito il tasso di incremento non ha più toccato livelli così elevati, attestandosi al massimo al 14,9% – tra il 1° gennaio 2008 e il 1° gennaio 2009 – e al 14,7% – tra il 1° gennaio 2012 e il 1° gennaio 2013. La composizione di genere, in partenza nettamente favorevole alle donne, si è nel tempo bilanciata fino a diventare, negli ultimi due anni, a prevalenza maschile, anche se di poco.

Per quanto riguarda i principali paesi di cittadinanza degli stranieri residenti nel comune di Napoli, nell'arco di vent'anni restano sostanzialmente stabili i primi due posti, occupati nell'ordine da Sri Lanka e Ucraina. Anche la Cina resta stabilmente nelle posizioni di testa, passando dalla quarta (nel 2003) alla terza posizione (nel 2013 e nel 2023). La Polonia, già uscita dalle prime 5 nel 2013, scompare anche dalle prime 10 nel 2023. Anche Capo Verde, presente nel 2003 e nel 2013, non compare nella classifica nel 2023. Il Pakistan era il decimo paese di cittadinanza nel 2013 – prima non compariva nella *top ten* – e dopo dieci anni è al quinto posto della graduatoria. Nel frattempo, nel 2023, è comparso

– direttamente al sesto posto – un altro paese del subcontinente indiano: il Bangladesh. Nel 2003 e nel 2013 c'è un solo paese africano (Capo Verde) nelle prime dieci posizioni; nel 2023 sono invece due i paesi del continente che compaiano nella graduatoria: Nigeria e Senegal. Le Filippine restano costantemente nella *top ten*, ma, nel tempo, retrocedono nella graduatoria. La Romania compare nella classifica nel 2013 e resta nelle prime cinque posizioni anche nel 2023. La Repubblica Dominicana è l'unico paese dell'America Latina costantemente incluso nelle prime dieci posizioni per tutti e tre gli anni considerati. In ogni caso, alle tre date di riferimento, le cittadinanze rappresentate nella classifica delle prime dieci provengono da quattro continenti e da differenti aree subcontinentali. La maggior parte delle collettività presentano spiccati squilibri di genere, in alcuni casi a favore delle donne, in altri degli uomini (Tabella 4).

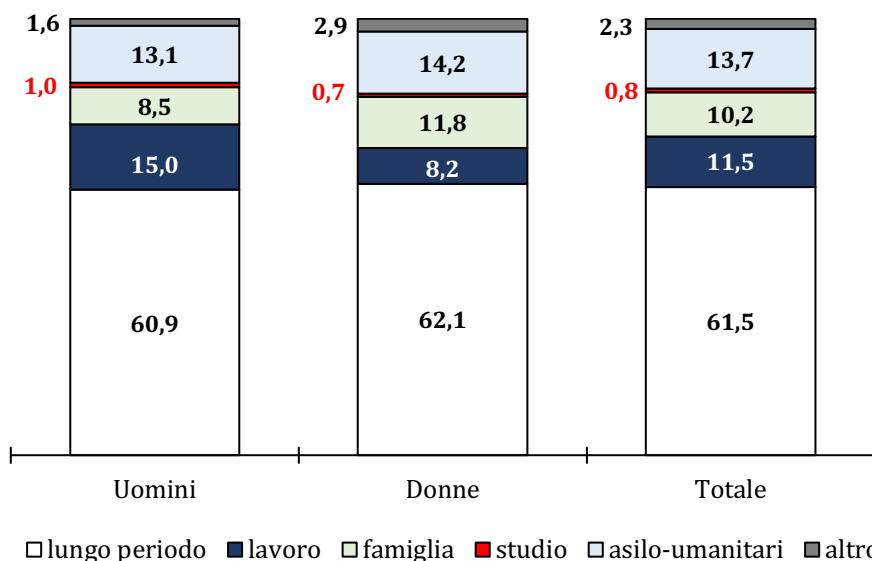
**Tabella 4. Prime 10 cittadinanze tra gli stranieri residenti nel comune di Napoli ad inizio 2003, 2013 e 2023. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali donne**

2003			2013			2023		
Paese di cittadinanza	V.a. (000)	% donne	Paese di cittadinanza	V.a. (000)	% donne	Paese di cittadinanza	V.a. (000)	% donne
Sri Lanka	1,7	45,5	Sri Lanka	9,1	45,7	Sri Lanka	14,6	48,4
Ucraina	0,7	82,9	Ucraina	7,0	84,0	Ucraina	7,5	80,5
Filippine	0,5	60,2	Cina	3,0	48,5	Cina	4,5	48,0
Cina	0,4	45,0	Romania	1,9	59,6	Pakistan	3,3	10,0
Polonia	0,4	85,4	Filippine	1,7	60,7	Romania	2,4	58,6
Capo Verde	0,3	77,2	Polonia	1,3	85,1	Bangladesh	2,1	12,4
Albania	0,3	48,1	R. Dominicana	0,9	63,2	Filippine	1,7	59,4
Nord Maced.	0,3	52,3	Capo Verde	0,9	70,2	Nigeria	1,5	38,3
R. Dominicana	0,3	68,4	Russia	0,8	91,0	Senegal	1,2	16,3
Perù	0,2	50,2	Pakistan	0,7	7,7	R. Dominicana	1,1	61,5

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Anche in questo caso è possibile fornire qualche informazione in più sulle caratteristiche della presenza di cittadini non comunitari ricorrendo ai dati dei permessi di soggiorno. All'inizio del 2023 nella provincia di Napoli, in linea con la media nazionale, oltre il 60% della presenza regolare era riconducibile a permessi di soggiorno di lungo periodo; si trattava cioè di persone regolarmente presenti in Italia da oltre 5 anni (Grafico 5). La quota di soggiornanti di lungo periodo è uguale per entrambi i sessi, con un leggero vantaggio per le donne.

**Grafico 5. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per motivo e genere. Provincia di Napoli, 1° gennaio 2023. Valori percentuali**



Fonte: dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat

I paesi di cittadinanza più rappresentati: Ucraina, Sri Lanka, Bangladesh, Cina e Marocco. La collettività ucraina rappresenta oltre il 28,5% della presenza di lungo periodo e come accennato questa spiega anche l'attrattività esercitata dalla provincia sui profughi arrivati a seguito del conflitto.

La presenza stabile della comunità srilankese è una caratteristica dell'area, si tratta infatti di una cittadinanza che in Italia si concentra in pochi e specifici territori, tra i quali quello napoletano. Nuovi flussi per lavoro continuano ad alimentare l'immigrazione di questa collettività: è infatti la prima anche per lo stock di permessi validi con una motivazione di lavoro (18,0%). Seguono come paesi di cittadinanza per questa motivazione Bangladesh, Ucraina, Cina e Stati Uniti (Tabella 5).

Il numero elevato di Statunitensi con permesso di soggiorno per attività lavorativa è da ricondurre alla presenza della base NATO. Il personale civile operante nelle basi deve richiedere infatti un permesso di soggiorno per lavoro; i loro familiari lo richiedono, invece, per motivi di famiglia; difatti, anche per questa motivazione, gli Stati Uniti figurano tra i primi 5 paesi. Sono presenti sul territorio napoletano per motivi familiari soprattutto Srilankesi (17,2%), Ucraini (13,3%), Bangladeshesi (12,85%) e Marocchini (9,1%). Le persone presenti nella provincia di Napoli per studio rappresentano una porzione molto limitata dello stock di regolarmente

soggiornanti per un totale di 855 persone, la componente iraniana è quella più rappresentata (19%).

**Tabella 5. Prime cinque cittadinanze dei cittadini dei Paesi Terzi regolarmente soggiornanti distintamente per motivo. Provincia di Napoli, 1° gennaio 2023. Valori percentuali**

Lungo periodo		Lavoro		Famiglia		Asilo e altre forme di protezione	
Cittadinanza	%	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%
Ucraina	28,5	Sri Lanka	18,0	Sri Lanka	17,2	Nigeria	64,4
Sri Lanka	13,9	Bangladesh	15,9	Ucraina	13,3	Bangladesh	7,6
Bangladesh	7,3	Ucraina	10,8	Bangladesh	12,8	Ucraina	5,4
Cina	7,3	Cina	10,4	Marocco	9,1	Mali	2,8
Marocco	6,3	Stati Uniti	8,5	Stati Uniti	7,2	Pakistan	2,5
Altro	36,8	Altro	36,2	Altro	40,4	Altro	17,3

Fonte: dati del Ministero dell’Interno rivisti dall’Istat

### 5. Non solo stranieri, ma anche nuovi cittadini

Data la maturità dei fenomeni migratori in Italia, per avere un’idea più completa del ruolo giocato dalle migrazioni sulla popolazione e sul contesto sociale del territorio è opportuno considerare non solo la popolazione con cittadinanza straniera, ma, più in generale, quella dei residenti con *background* straniero (Strozza et al., 2021). Sono sempre più numerosi infatti i casi di coloro che, da lungo tempo presenti in Italia, acquisiscono la cittadinanza italiana e la trasmettono anche ai propri figli. Per questo motivo i dati sulle acquisizioni di cittadinanza sono anche un buon indicatore per comprendere il grado di stabilizzazione della popolazione di origine straniera sul territorio. Al 1° gennaio 2022, in base ai dati censuari, i cittadini italiani con cittadinanza acquisita che risiedono nel comune di Napoli sono in totale 5.077 di cui 804 nati in Italia. I nuovi cittadini rappresentano il 5,5 per mille della popolazione rispetto a un’incidenza media italiana di circa 26 italiani per acquisizione ogni mille residenti (Tabella 6). Anche considerando come riferimento la popolazione straniera, il comune di Napoli presenta valori inferiori alla media nazionale con quasi 10 residenti con cittadinanza italiana acquisita ogni 100 stranieri, contro un valore a livello nazionale di oltre 30 nuovi cittadini ogni 100 stranieri residenti. Si deve inoltre sottolineare che, nonostante l’elevato numero di soggiornanti di lungo periodo, il comune di Napoli ha valori dell’incidenza sul totale della popolazione residente e del rapporto tra nuovi cittadini e stranieri chiaramente più bassi di quelli del Mezzogiorno come di quelli della stessa regione Campania.



**Tabella 6. Popolazione residente per cittadinanza e indicatori sui nuovi cittadini, Italia, Mezzogiorno, Campania e Napoli (provincia e comune), 1° gennaio 2022. Valori assoluti e percentuali**

Territorio	Valori assoluti		Indicatori		
	Totale residenti	Stranieri residenti	Nuovi cittadini	nuovi cittadini per 1.000 resid.	nuovi cittadini per 100 stran.
Italia	59.030.133	5.030.716	1.539.175	26,1	30,6
Mezzogiorno	19.932.825	816.060	188.699	9,5	23,1
Campania	5.624.420	239.990	39.378	7,0	16,4
Napoli (provincia)	2.988.376	121.307	15.384	5,1	12,7
Napoli (comune)	921.142	53.440	5.077	5,5	9,5

*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento della popolazione 2021*

La bassa incidenza di nuovi cittadini rispetto alla media nazionale si registra anche per altre grandi città, come Roma, dove comunità immigrate di vecchia data, convivono con numerosi nuovi arrivati. Non succede però in città come Milano e Torino, che hanno indicatori più alti della media italiana. Spesso i processi di inclusione più avanzati e riusciti infatti si realizzano nelle aree settentrionali del Paese che offrono ai migranti migliori *chances* di vita e, in particolare, maggiori e più adeguate opportunità lavorative.

## 2. I residenti nei quartieri napoletani

Federico Benassi, Elena de Filippo, Salvatore Strozza

### 1. Introduzione

La presenza straniera a Napoli è diventata numericamente significativa a partire dagli anni '90 del secolo scorso, a seguito, oltre che degli avvenimenti internazionali, anche dei vari provvedimenti di regolarizzazione (de Filippo e Spanò, 2004). Tuttavia, le prime tracce dell'immigrazione in città risalgono alla fine degli anni '60 con l'arrivo degli Eritrei: in prevalenza donne giunte a seguito delle famiglie italiane rimpatriate dopo l'inizio della guerra per l'indipendenza dall'Etiopia. La presenza di immigrati ha subito significativi cambiamenti, conseguenza delle diverse ondate migratorie che si sono succedute e, in parte, stratificate nel tempo (de Filippo e Morniroli, 1999; Dandolo, 2017). Una breve ricostruzione storica, ripresa da un recente contributo di Buonomo e Strozza (2021), consentirà di mostrare l'evoluzione della presenza straniera nella città e di porre le basi per l'esame delle connessioni tra origini degli immigrati e territori di insediamento all'interno del contesto urbano partenopeo.

Già negli anni '70 i flussi diretti in Campania, ed in particolare verso il capoluogo, iniziano a essere più ampi per dimensioni e maggiormente articolati per origini. Attraverso il canale della chiesa cattolica, che di fatto ha svolto un ruolo di mediazione tra le famiglie italiane e la forza lavoro disponibile nei paesi di origine, arrivano le prime lavoratrici domestiche soprattutto da Filippine, Capo Verde e Sri Lanka. Nello stesso periodo, giungono da alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana studenti universitari che, con il passare del tempo, diventano prevalentemente lavoratori, impiegati in una prima fase soprattutto in attività stagionali e saltuarie legate all'agricoltura e al turismo, in seguito anche in ruoli più stabili per quanto caratterizzati da rapporti di lavoro spesso non formalizzati (de Filippo et al., 2010). Negli anni '80 alla componente stagionale dei Marocchini, per lo più nei comuni della provincia, pian piano si affianca una quota di lavoratori – sempre maschi – che rimane per periodi più lun-

ghi, e che inizia a trovare occupazioni anche diverse da quelle legate al commercio ambulante. Sono questi gli anni in cui arrivano anche i primi Senegalesi, che si dedicano nel capoluogo pressoché esclusivamente alla vendita ambulante lungo le principali strade commerciali, e successivamente nei mercati della provincia (de Filippo et al., 2010). Cresce il numero dei permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Napoli, ma solo un terzo è per motivi di lavoro (Calvanese e Pugliese, 1991).

Nel corso degli anni '90 la presenza di immigrati in città assume una nuova visibilità sia per la dimensione che il fenomeno inizia ad avere, sia per il numero sempre maggiore di gruppi nazionali che giungono, ma anche per i processi di inserimento che, seppur lentamente, si mettono in atto per coloro che rimangono sul territorio (de Filippo e Morlicchio, 1992; Pugliese, 1993a). Si consolidano i tradizionali flussi provenienti dal continente africano (soprattutto dall'area mediterranea, in modo speciale dal Marocco) e dal Sud-Est asiatico (in particolare da Sri Lanka e Filippine), nello stesso tempo si aggiungono quelli che hanno origine in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale. Infatti, il tratto più caratteristico di questi anni, oltre alla continua crescita della comunità africana, è l'arrivo degli Europei, in particolare dalla Polonia e, in misura minore, dall'Albania.

In circa un trentennio la presenza immigrata si arricchisce di collettività provenienti dal Sud-Est asiatico, dal Nord Africa, dalla regione subsahariana e, più di recente dall'Europa dell'Est. Si tratta in molti casi di immigrazioni irregolari (Pane e Strozza, 2000) che si adattano alle caratteristiche di un mercato del lavoro che richiede impieghi per lo più stagionali e senza contratto, con remunerazioni al di sotto dei già bassi salari corrisposti alla manodopera locale (Pugliese, 1990). Non solo nell'*hinterland* ma anche nella stessa metropoli partenopea viene riscontrata, per diverse soluzioni occupazionali degli immigrati, la disponibilità del sistema sociale locale "ad assorbire figure molto precarie dal punto di vista produttivo, in linea con gli assetti fluidi del mercato del lavoro locale" (Amato e Coppola, 2009, p. 102).

Il prevalere di rapporti di lavoro informali, la precarietà delle attività svolte, le scarsissime possibilità di mobilità sociale, la presenza di situazioni di vero e proprio sfruttamento (Orientale Caputo, 2007), nonché l'esistenza di un sistema di welfare debole, portano a ritenere che, almeno in una prima fase, la provincia di Napoli, come il resto della regione campana, abbia assunto prevalentemente la funzione di area di permanenza temporanea o di transito per immigrati con progetti a breve termine o con strategie che prevedano una o più tappe nel Mezzogiorno all'interno di una traiettoria migratoria che ha nelle aree più dinamiche del Centro-Nord la destinazione finale (Ammaturo et al., 2010; de Filippo e Strozza, 2012; Dandolo e Mosca, 2020). Il ruolo della regione come area di transito per i flussi migratori appare chiaro in occasione delle sanatorie degli

anni '80 e '90: infatti, appena regolarizzati, molti immigrati si spostano verso le regioni del Centro-Nord o verso altri paesi europei, dove è possibile trovare occupazioni più stabili e regolarmente retribuite, e servizi di welfare più avanzati (de Filippo et al., 2010).

Ma la città di Napoli – come la sua area metropolitana e gli altri poli di attrazione della regione – non è mai stata esclusivamente zona di transito, tappa provvisoria delle traiettorie migratorie degli stranieri. Come sottolineato da Fabio Amato in più occasioni: “Si smentisce, con il montante delle presenze, con lo svilupparsi di forme di radicamento e con gli evidenti processi di trasformazione nel paesaggio, (...) l'ipotesi di Napoli e del suo intorno come luoghi di mero transito. Si delinea, inoltre, un articolato reticolo di spostamenti intraregionali” (Amato e Coppola, 2009, p. 104; Amato, 2014, p. 27).

Già dagli anni '80 c'erano precisi, per quanto contenuti, segnali di radicamento sul territorio o che comunque facevano intravedere un'evoluzione – che poi c'è stata – della presenza straniera e processi di integrazione sul territorio. Infatti, se all'inizio si trattava di un'immigrazione quasi esclusivamente di individui soli con progetti a breve termine, eventualmente a carattere pendolare, progressivamente ha assunto rilievo anche una presenza costituita da interi nuclei familiari con progetti a più lungo termine, probabile conseguenza dall'instaurazione di rapporti di lavoro quantomeno più stabili (Buonomo e Strozza, 2021).

Le statistiche disponibili spingono a ritenere che il consolidamento e la stabilizzazione della presenza di immigrati si realizzano soprattutto nell'ultimo ventennio. Infatti, all'alba del nuovo Millennio gli stranieri censiti come residenti a Napoli sono ancora meno di diecimila (per la precisione 8.757), cioè meno dell'1% delle persone che vivono nella metropoli, anche se ampia è la componente non residente sia regolare che irregolare. È soprattutto a seguito della cosiddetta “grande regolarizzazione” del 2002, quella prevista dalla legge Bossi-Fini e dalle disposizioni successive, che la popolazione di cittadinanza straniera regolare assume anche a Napoli dimensioni rilevanti (Blangiardo e Farina, 2006; Di Gennaro et al., 2006) e l'immigrazione Estereuropea appare nella sua reale consistenza. Gli Ucraini diventano nettamente più numerosi di qualsiasi altro gruppo nazionale in tutte le province della Campania e anche nello stesso capoluogo regionale. Cresce però anche il numero degli stranieri di altri paesi dell'Europa dell'Est, in particolare dei neo-comunitari provenienti da Polonia e Romania, con questi ultimi arrivati numerosi dopo l'ingresso nell'UE (Buonomo e Strozza, 2021).

Nel primo decennio del XXI secolo l'immigrazione straniera in Italia assume dimensioni mai sperimentate in precedenza, collocando il paese tra i principali poli di attrazione mondiali (Strozza, 2010). L'immigrazione a Napoli si alimenta non solo per l'arrivo degli Estereuropei, ma anche per

l'intensità dei flussi dalle altre regioni del pianeta. Accanto all'espansione della comunità ucraina, costituita in prevalenza da donne di mezza età impiegate essenzialmente nelle attività di cura e sorveglianza di anziani e ammalati (Vianello, 2009), va segnalato il consolidarsi della comunità cinese, già apparsa negli anni precedenti, ma che assume una visibilità prima sconosciuta, anche per l'aumento delle attività commerciali sia in città che in alcune aree della provincia. Infatti, con l'arrivo dei Cinesi anche le attività autonome degli immigrati hanno fatto un salto di qualità, l'insediamento sia a Napoli che nell'area vesuviana di un reticolo di attività imprenditoriali nel comparto tessile ha portato alla costituzione di un centro di approvvigionamento regionale del commercio ambulante che ha anche assunto il ruolo di nodo di un circuito commerciale transmediterraneo (Schmoll, 2001). Il censimento del 2011, l'ultimo con cadenza decennale, ha contato poco meno di 31.500 stranieri residenti nel comune di Napoli, quasi il 3,3% della popolazione stanziale.

Per effetto delle primavere arabe e poi dei conflitti armati e delle condizioni di instabilità politica nell'area afroasiatica, il secondo decennio del nuovo Millennio si caratterizza per la rilevanza degli arrivi attraverso il Mediterraneo che assumono una numerosità mai registrata in precedenza tanto da catalizzare l'attenzione dei politici e dell'opinione pubblica. Delle quasi 800 mila persone salvate in mare e sbarcate soprattutto sulle coste siciliane una parte significativa è stata accolta nella regione Campania e nel comune di Napoli (Gabrielli e Strozza, 2018). Questo ha determinato un'ulteriore articolazione della presenza straniera nel comune che nel corso del decennio ha registrato anche una crescita significativa dell'immigrazione dal sub-continente indiano. Se questi sono gli elementi di maggiore visibilità quantomeno mediatica, non va dimenticato che i flussi del secondo decennio si sono caratterizzati, soprattutto su scala nazionale ma anche a livello locale, per l'importanza assunta dai ricongiungimenti familiari. Il numero contenuto di accessi per lavoro, per lo più per lo svolgimento di attività stagionali, ha comportato che il principale canale di ingresso regolare sia diventato il motivo di famiglia come documentato – anche nel caso della provincia di Napoli – vista la prevalenza tra i nuovi permessi di soggiorno concessi a cittadini dei Paesi Terzi di quelli rilasciati per quest'ultima ragione (Buonomo e Strozza, 2021). D'altronde i ricongiungimenti familiari sono anche conseguenza, e allo stesso tempo un indicatore, di un processo di stabilizzazione oramai consolidato sul territorio. Una stabilizzazione che, non va dimenticato, in parte è legata anche alle mancate partenze di chi non ha avuto la possibilità di trasferirsi altrove per le conseguenze della crisi economica o delle politiche restrittive in Europa.

Il quadro che si è andato componendo è quello di una presenza straniera assai articolata per provenienze, caratteristiche strutturali (demo-

grafiche e sociali), progetti migratori, modalità e settori di inserimento lavorativo, nonché forme di insediamento, modi di adattamento agli spazi e di modificazione dei luoghi. Se all'inizio era il comune di Napoli il polo principale di richiamo degli immigrati e i servizi alle famiglie pressoché l'unica opportunità di impiego significativa nella provincia, successivamente si sono aperti spazi nelle attività di commercio ambulante non solo a Napoli ma anche lungo il litorale, sono emerse possibilità di lavoro nelle attività agricole delle aree rurali della regione e si è manifestata una richiesta di manodopera da parte delle imprese edili operanti nei maggiori centri della Campania. I poli di richiamo si sono ulteriormente moltiplicati con l'emergere di una domanda di servizi da parte delle famiglie più articolata per tipo di bisogni e più estesa nello spazio, provenendo dalla gran parte del territorio regionale. Le attività autonome e quelle imprenditoriali si sono estese dal capoluogo ad altre realtà della provincia partenopea e delle restanti province campane.

Obiettivo di questo capitolo è fornire un quadro articolato sulle caratteristiche degli stranieri che vivono ad inizio 2022 nel comune di Napoli e nelle sue diverse realtà territoriali, evidenziando similitudini e differenze tra quartieri e/o municipalità allo scopo di segnalare l'importanza variabile del fenomeno e la sua differente articolazione tra i vari contesti residenziali della città, elementi conoscitivi da cui non si può prescindere se si intendono adottare politiche sociali e dispositivi volti a favorire l'integrazione degli immigrati. Questo contributo serve anche a fornire il quadro di sfondo all'interno del quale si collocheranno le analisi dei capitoli successivi volte ad approfondire caratteristiche, condizioni e comportamenti di quattro gruppi particolarmente importanti per numerosità della presenza sul territorio partenopeo.

## **2. Fonti informative e risultati attesi**

La necessità di disporre di informazioni a livello sub-comunale limita in modo significativo la disponibilità di fonti informative a cui fare ricorso. Per analisi demografiche che richiedono un dettaglio spaziale così fine la fonte di stato generalmente utilizzata è il censimento della popolazione. Dal 2018 in Italia viene condotto un censimento permanente a cadenza annuale in luogo del censimento decennale che ha caratterizzato il paese dall'Unità fino al 2011, quando si è svolta la 15esima e ultima edizione del censimento "tradizionale". I risultati del censimento demografico riferito alla fine del 2021 sono stati di recente messi a disposizione dall'Istat con il dettaglio delle sezioni di censimento così come disegnate per l'ultimo censimento decennale. Tali informazioni consentono di ricostruire la popolazione residente nel comune di Napoli distintamente per i 30 quartieri

e per le 10 municipalità in cui è articolato a livello amministrativo il territorio comunale (si vedano rispettivamente il Grafico 1 e il Grafico 2).

**Grafico 1. I quartieri del comune di Napoli**



- 1:** San Ferdinando; **2:** Chiaia; **3:** San Giuseppe;
- 4:** Montecalvario; **5:** Avvocata; **6:** Stella; **7:** San Carlo all'Arena; **8:** Vicaria; **9:** San Lorenzo; **10:** Mercato; **11:** Pendino;
- 12:** Porto; **13:** Vomero; **14:** Arenella; **15:** Posillipo; **16:** Poggioreale;
- 17:** Zona Industriale; **18:** Bagnoli; **19:** Fuorigrotta; **20:** Soccavo; **21:** Pianura; **22:** Chiaiano;
- 23:** Piscinola; **24:** Miano; **25:** Secondigliano; **26:** Scampia; **27:** San Pietro a Patierno;
- 28:** Ponticelli; **29:** Barra; **30:** San Giovanni a Teduccio

**Grafico 2. Le municipalità del comune di Napoli**



- 1:** Chiaia, Posillipo, San Ferdinando;
- 2:** Avvocata, Montecalvario, Mercato, Pendino, Porto, San Giuseppe;
- 3:** Stella, San Carlo all'Arena;
- 4:** San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale;
- 5:** Arenella, Vomero;
- 6:** Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio;
- 7:** Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno;
- 8:** Piscinola, Marianello, Chiaiano, Scampia;
- 9:** Soccavo, Pianura;
- 10:** Bagnoli, Fuorigrotta

Il quadro conoscitivo che è possibile descrivere è circoscritto alle caratteristiche demografiche (sesso e grandi classi di età), alla condizione occupazionale e alla consistenza delle prime dieci cittadinanze per nume-

rosità degli stranieri residenti<sup>1</sup>. La dimensione complessiva e quella degli italiani e degli stranieri è la risultante della rilevazione censuaria che pur basandosi sulla popolazione anagrafica è stata rivista alla luce dei segnali di presenza amministrativa dei residenti derivanti da una pluralità di fonti ausiliarie, riducendo quindi di molto i tipici problemi dei registri anagrafici, ovvero le mancate iscrizioni (sotto copertura anagrafica) e le mancate cancellazioni (sovra copertura anagrafica) che, come noto, risultano particolarmente incidenti allorquando riferite alla popolazione di cittadinanza straniera (Albani e Simone, 2015). Per tale ragione i dati utilizzati non solo si riferiscono alla popolazione legale ma forniscono allo stesso tempo la valutazione più realistica sulla dimensione effettiva della popolazione residente legalmente nel capoluogo campano. La fonte censuaria non comprende i non residenti, sia regolari che irregolari, ma fornisce una valutazione accurata della componente che ha la dimora abituale nel comune, al netto delle persone che hanno lasciato la città senza che ci sia stata una cancellazione dall'archivio anagrafico comunale.

Ad integrazione di questi dati vengono utilizzati anche quelli del Ministero dell'Interno elaborati dall'Istat sui Cittadini dei Paesi Terzi (CPT) titolari di permesso di soggiorno, distinti a livello sub-comunale per municipalità di residenza/dimora. Si tratta di dati finora mai utilizzati in questo modo e con questo dettaglio territoriale, che è stato possibile acquisire attraverso una richiesta specifica fatta all'Istat frutto di una collaborazione sperimentale che ha reso disponibili i valori relativi che saranno proposti nel prossimo paragrafo. Da subito va ribadito che l'universo di riferimento è differente da quello dei residenti stranieri essendo costituito dai presenti regolari (titolari di permesso di soggiorno) con cittadinanza straniera diversa da quella di uno dei paesi dell'Unione Europea (UE). Sono quindi comprese anche le persone non residenti in Italia (o nel capoluogo partenopeo) purché in regola con il soggiorno e dimoranti/domiciliati nel comune di Napoli. Sono esclusi tutti i cittadini di altri paesi dell'Ue. Certamente i due universi hanno un'ampia intersezione, ma non trascurabili sono le differenze dovute ai segmenti di popolazione presenti solo nell'uno o nell'altro aggregato. Interessante è l'apporto conoscitivo dovuto alla disponibilità di informazioni aggiuntive su tipologia

<sup>1</sup> Le collettività che Istat diffonde a livello sub-comunale si riferiscono alle prime dieci (in termini di numerosità) a livello comunale. Queste non necessariamente riflettono quelle effettivamente più numerose in ogni contesto sub-comunale. Infatti, una data cittadinanza che pure non rientra nelle prime dieci a livello comunale può invece rappresentare anche la prima cittadinanza in determinati contesti sub-comunali. Questo aspetto è da tenere ben presente soprattutto in riferimento a indicatori specifici quali quelli relativi alla distribuzione sub-comunale (percentuale degli stranieri appartenenti alle tre o alle dieci cittadinanze più numerose in ciascun quartiere).



di permesso, motivo del rilascio e durata della presenza, oltre alle caratteristiche demografiche dei CPT, che insieme ai dati censuari consentono di delineare in modo più ricco l'universo della presenza straniera nelle municipalità del comune partenopeo.

Le analisi di seguito sviluppate sono dirette a proporre un confronto su incidenza, caratteristiche e condizioni della popolazione straniera residente nelle realtà territoriali del comune di Napoli, per municipalità e anche per quartieri nel caso dei dati censuari sui residenti. Tali analisi descrittive si concludono con un approfondimento volto a individuare i fattori caratterizzanti i residenti nei trenta quartieri cittadini e una aggregazione degli stessi che consenta di definire un numero ridotto di aggregati territoriali, con caratteristiche simili al loro interno e, allo stesso tempo, il più possibile differenti tra loro. Tale esercizio di sintesi e classificazione ha un'importante ricaduta consentendo di definire la specificità della popolazione straniera nei territori sulla base di una efficiente aggregazione dei quartieri che non risponda alla logica dell'appartenenza alla stessa municipalità.

### **3. Caratteri e condizioni degli stranieri nei territori**

#### *3.1 Dimensioni del fenomeno*

Circa vent'anni fa gli stranieri residenti a Napoli non arrivavano a 10 mila e rappresentavano meno dell'1% di tutte le persone con dimora abituale nel comune partenopeo (Tabella 1). All'epoca la componente non residente, regolare e irregolare, era ritenuta più numerosa di quella residente. Assumendo per buone le stime proposte a livello provinciale e ipotizzando una proporzione dei non residenti uguale a quella dell'intera provincia se ne ricava un numero totale di stranieri presenti nel comune partenopeo compreso tra 25.000 e 30.000 unità (Buonomo e Strozza, 2021).

Nel corso dei dieci anni seguenti la numerosità degli stranieri residenti cresce in modo davvero rilevante, più o meno in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, diventano circa 3,7 volte l'ammontare registrato al censimento del 2001. Infatti, all'inizio del 2012 risiedono a Napoli oltre 32.400 stranieri pari al 3,4% del totale delle persone con dimora abituale nella città. Si tratta dello 0,8% degli stranieri residenti in Italia, oltre il 19% di quelli che vivono stabilmente in Campania e più del 41% di quelli che hanno fissato la loro dimora abituale nella provincia di Napoli (Tabella 1). A questa data non si dispone di valutazioni che considerino anche la componente non residente.

Stime sulla presenza complessiva nella città sono invece disponibili al 2014, quando i residenti stranieri sono diventati quasi 43.000 (4,4% di tutti i residenti nel comune), poco meno di cinque volte quelli di inizio

Millennio. Considerando anche la componente non residente si arriva a valutare una presenza complessiva di circa 68.000 stranieri (Ammirato et al., 2015), con una quota di quelli meno stabili scesa intorno al 35%. Tenendo conto anche della componente non residente l'impatto sul totale delle persone che vivono nel capoluogo partenopeo sale dal 4,4 al 6,9%.

**Tabella 1. Stranieri residenti nel comune di Napoli tra il 2001 e il 2024. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (2001=100) e valori percentuali**

<i>Anni (01-01)</i>	<i>Stranieri residenti (migliaia)</i>	<i>Num. Ind. (2001=100)</i>	<i>% su re- sidenti comune</i>	<i>% sul totale stranieri residenti in</i>		
				<i>Italia</i>	<i>Campania</i>	<i>Prov. di Napoli</i>
2001 <sup>(a)</sup>	8,8	100,0	0,9	0,7	21,7	39,1
2002	8,8	100,1	0,9	0,7	22,0	39,3
2003	8,8	100,5	0,9	0,6	21,4	39,6
2004	10,3	118,1	1,0	0,5	16,6	33,6
2005	14,0	159,5	1,4	0,6	16,9	36,7
2006	16,1	183,3	1,6	0,6	18,2	39,6
2007	18,1	206,2	1,9	0,7	19,7	41,4
2008	20,3	232,1	2,1	0,6	19,0	41,3
2009	23,6	269,5	2,4	0,7	19,3	42,1
2010	26,5	302,6	2,7	0,7	19,6	42,2
2011	28,7	327,3	3,0	0,7	19,1	41,3
2012	32,4	370,5	3,4	0,8	19,3	41,2
2013	37,6	429,4	3,9	0,8	20,3	42,3
2014	42,9	489,8	4,4	0,9	21,4	43,8
2015	47,1	538,4	4,9	1,0	22,1	44,6
2016	50,5	576,6	5,3	1,0	22,4	44,6
2017	53,2	607,2	5,5	1,1	22,7	45,3
2018	55,0	627,8	5,7	1,1	22,4	44,5
2019	56,0	639,4	5,9	1,1	22,2	44,3
2020	57,3	654,3	6,0	1,1	22,5	44,8
2021	56,5	644,8	6,1	1,1	22,6	44,0
2022	53,4	610,3	5,8	1,1	22,3	44,1
2023	56,2	641,2	6,1	1,1	22,3	44,2
2024	58,0	662,8	6,4	1,1	22,0	43,9

Nota: (a) Data di riferimento (21 ottobre 2001) del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche negli ultimi anni il numero degli stranieri ha continuato a crescere raggiungendo 57.000 residenti a inizio 2020, valore massimo superato solo alla data più recente (inizio 2024) con oltre 58.000 persone (6,4% del totale dei residenti nel comune). Le analisi seguenti si baseranno sui dati riferiti ad inizio 2022 che sono quelli relativi ai risultati dell'ultimo censimento permanente disponibile. I residenti stranieri sono oltre 53.400, più di sei volte il numero registrato al censimento del 2001 e pari a poco meno del 6% di tutta la popolazione che vive stabilmente

nel comune partenopeo. Napoli accoglie oltre l'1% di tutti gli stranieri residenti in Italia, il 22,4% di quelli della Campania e quasi il 45% di quelli della provincia partenopea. Pertanto, nel tempo l'importanza relativa del comune come luogo di insediamento degli stranieri si è accresciuto rispetto sia all'intero paese (dallo 0,9 all'1,1%), sia alla regione (da circa il 20% a oltre il 22%), nonché al territorio provinciale di appartenenza (da meno del 40 a quasi il 45%).

Non si dispone per il 2022 di una stima complessiva, cioè comprensiva della componente non residente. A titolo di puro esercizio, ipotizzando la stessa proporzione di non residenti stimata per l'intera provincia partenopea con riferimento ad inizio 2020 (Buonomo e Strozza, 2021), si arriva ad una valutazione di larga massima di circa 75-80.000 presenze straniere nel comune di Napoli ad inizio 2022. Prendendo per buona questa valutazione si tratterebbe di più dell'8% delle persone che vivono nella città. Nelle analisi successive si farà riferimento alla sola componente residente che costituisce non tanto meno dei tre quarti della presenza straniera complessiva.

### *3.2 Caratteristiche demografiche*

La distribuzione dei residenti stranieri tra le dieci municipalità cittadine non è uniforme caratterizzandosi per una forte concentrazione nei primi quattro municipi, centrali e tra loro contigui, dove risulta insediato il 77% del collettivo (Tabella 2). È il quarto municipio quello che accoglie il numero più elevato di stranieri, oltre 13.000 che corrisponde a poco meno di un quarto del totale, seguito dal secondo municipio con 12.700 stranieri pari a poco meno del 24% di tutti quelli che vivono nella città. Insieme questi due municipi tra loro confinanti accolgono quasi la metà degli stranieri dimoranti abitualmente nel comune. In entrambi i casi gli stranieri rappresentano oltre il 14% dei residenti, cioè più di quella quota simbolica del 10% che è anche il valore medio su scala nazionale. Nel terzo e nel primo municipio risiedono rispettivamente quasi 9.400 (17,5% del totale degli stranieri) e poco meno di 5.900 stranieri (11%), con un impatto sul totale dei residenti che scende nella prima zona al 9,7% e nella seconda al 7%. Nei restanti sei municipi il numero di stranieri non raggiunge mai le 3.000 unità e il loro peso sui residenti non arriva a sfiorare nemmeno il 3%, risultando sempre meno della metà del valore medio cittadino (5,8% dei residenti).

È nella Zona Industriale (20,5%) e nei quartieri di Pendino (20,3%), San Lorenzo (19,4%), Stella (18,6%) e Porto (16,8%) dove gli stranieri rappresentano una proporzione davvero elevata della popolazione, superiore o prossima ad un quinto dei residenti (Grafico 3)<sup>2</sup>. Situazione opposta è quel-

<sup>2</sup> La fonte dei dati dei grafici è quasi sempre la stessa della Tabella 2, viene riportata solo quando risulta differente.

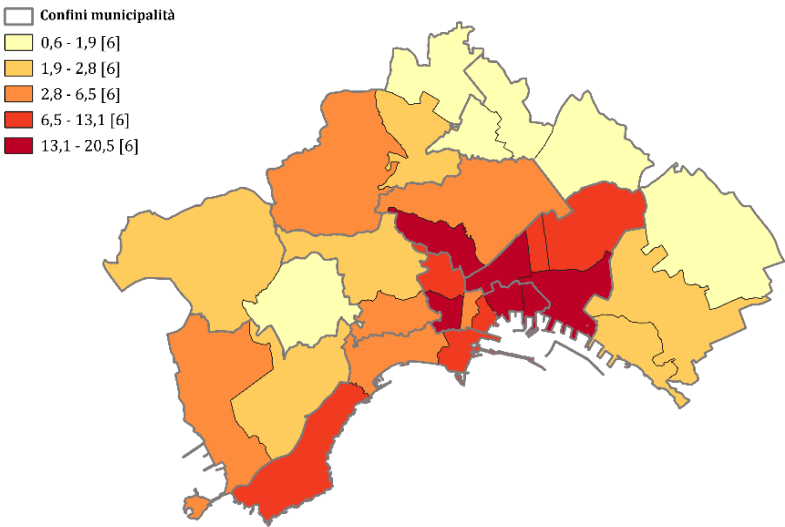
la di molti dei quartieri periferici della zona settentrionale e orientale dove gli stranieri sono meno di un cinquantesimo della popolazione residente. Anche nei quartieri del versante occidentale e in quelli collinari (Vomero e Arenella) il peso degli stranieri appare estremamente contenuto (unica eccezione Posillipo con il 6,6%), mentre nelle restanti aree del centro storico la loro importanza è quantomeno in linea con il valore medio comunale.

**Tabella 2. Residenti per cittadinanza e municipalità. Napoli, inizio 2022**

Municipalità	Residenti (migliaia)			% stranieri per municipalità	% stranieri tra i residenti
	Totale	Italiani	Stranieri		
1	83,6	77,8	5,9	11,0	7,0
2	90,3	77,6	12,7	23,8	14,1
3	96,7	87,4	9,4	17,5	9,7
4	91,6	78,4	13,2	24,7	14,4
5	106,7	104,0	2,8	5,2	2,6
6	106,0	103,6	2,4	4,4	2,2
7	79,7	78,5	1,2	2,2	1,5
8	81,7	79,6	2,1	3,9	2,5
9	96,3	94,3	2,0	3,8	2,1
10	88,6	86,7	1,9	3,6	2,2
<b>NAPOLI</b>	<b>921,1</b>	<b>867,7</b>	<b>53,4</b>	<b>100,0</b>	<b>5,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento Permanente della Popolazione

**Grafico 3. Percentuale di stranieri tra la popolazione residente nei quartieri di Napoli, inizio 2022**



L'equilibrio nella struttura di genere, che si osserva su scala comunale (le donne sono il 49,8%), cela noti squilibri per singole nazionalità a vol-

te abbastanza marcati, ma anche meno noti squilibri a livello territoriale disaggregato (ad esempio, per municipio), probabilmente legati alla differente composizione per nazionalità della popolazione straniera residente nelle diverse zone della città. Tra i municipi a più elevata presenza straniera evidente è la contrapposizione tra il primo a prevalenza femminile (oltre il 60%) e gli altri a predominanza maschile, che risulta particolarmente marcata nel quarto (le donne sono il 39,1%). Negli altri municipi le donne sono sempre più numerose degli uomini, con situazioni di estremo squilibrio nel quinto e nel decimo municipio. I dati relativi ai CPT titolari di permesso confermano in buona sostanza quanto osservato per il collettivo più numeroso costituito da tutti i residenti stranieri (si vedano le Tabelle 3 e 4).

**Tabella 3. Residenti stranieri per sesso, grandi classi di età e per municipalità. Napoli, inizio 2022**

Municipalità	%	% per grandi classi di età				
		0-14	15-29	30-54	55-64	65+
1	60,3	9,0	12,5	49,6	20,5	8,5
2	43,9	13,7	16,2	54,5	11,1	4,5
3	49,5	16,2	17,6	50,2	12,1	3,8
4	39,1	13,1	16,6	55,3	11,6	3,4
5	75,2	6,7	10,5	45,9	23,7	13,2
6	51,2	14,3	16,9	50,5	13,7	4,7
7	55,3	13,5	11,9	53,9	15,0	5,7
8	58,5	16,7	14,8	48,8	14,9	4,8
9	59,1	11,5	15,2	53,7	14,5	5,1
10	70,1	9,4	13,6	49,0	19,5	8,6
<b>NAPOLI</b>	<b>49,8</b>	<b>13,0</b>	<b>15,6</b>	<b>52,3</b>	<b>13,8</b>	<b>5,2</b>

*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione*

Il dettaglio per quartiere (Grafico 4) relativo al collettivo dei residenti consente di osservare come la prevalenza maschile è particolarmente forte a Mercato, Pendino e San Lorenzo (le donne sono solo il 33, 36 e 37% rispettivamente), in modo meno marcato nella zona Industriale, Vicaria e Poggioreale, mentre è contenuta o c'è equilibrio di genere a San Ferdinando, Montecalvario, Avvocata, Stella e San Carlo all'Arena. Nel complesso, si tratta di un'area contigua compresa tra il centro storico e alcuni quartieri del versante orientale. Nel resto della città è più numerosa la componente femminile che risulta nettamente prevalente nei quartieri collinari (le donne sono oltre il 76% degli stranieri al Vomero e più del 74% ad Arenella) e in quelli di Chiaia, Posillipo, Fuorigrotta e Soccavo, dove gli immigrati, in particolare le donne, più di frequente che altrove trovano impiego nelle attività di collaborazione domestica e di assistenza alle famiglie napoletane.

**Tabella 4. Percentuali donne e minori, età media e differenze per genere nell'età media degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno residenti/dimoranti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**

<i>Municipalità di Napoli e resto provincia</i>	<i>% donne</i>	<i>% &lt;18 anni</i>	<i>Residenti Età media</i>			<i>Differenza età media (D-U)</i>
			<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	
1	61,0	11,3	40,0	47,0	44,3	7,0
2	45,0	13,8	37,8	40,6	39,1	2,8
3	50,6	16,7	35,8	40,4	38,1	4,6
4	40,9	12,9	37,7	40,4	38,8	2,7
5	75,4	6,6	40,5	50,6	48,1	10,2
6	55,0	12,2	36,7	45,1	41,3	8,4
7	56,5	13,6	36,6	44,9	41,3	8,3
8	63,7	12,4	37,4	45,1	42,3	7,7
9	59,4	11,4	36,9	44,6	41,5	7,7
10	73,1	6,6	40,2	50,1	47,5	9,9
<b>NAPOLI</b>	<b>52,0</b>	<b>12,8</b>	<b>37,7</b>	<b>43,7</b>	<b>40,8</b>	<b>5,9</b>
Resto provincia	47,3	14,9	36,1	40,7	38,3	4,6
Tot. provincia	49,5	13,9	36,8	42,1	39,4	5,3

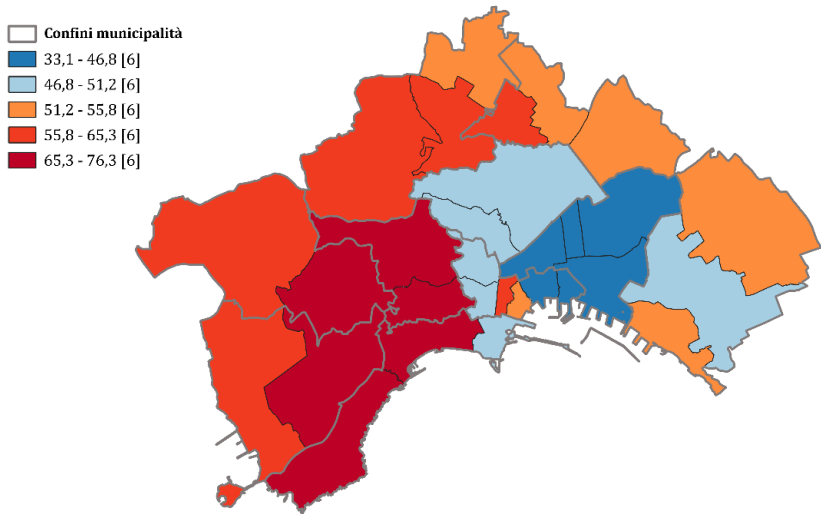
*Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat*

Anche con riguardo alla struttura per età le differenze per municipalità non sono di secondaria rilevanza. Tra i municipi a più elevata presenza straniera è il terzo quello con la più elevata proporzione di under 15 (16,2%), mentre è il primo quello con la quota più bassa (9%) tra i residenti (Tabella 3). Tale situazione è confermata anche dai dati sui CPT con permesso di soggiorno da cui risulta che il terzo municipio è quello con la proporzione più elevata di minorenni tra tutte le municipalità cittadine (Tabella 4). In linea con i dati sui residenti, le proporzioni più basse si registrano invece al quinto, al decimo e al primo municipio, che sono quelli in cui l'età media dei CPT risulta più elevata, rispettivamente 48, 47,5 e 44 anni, con le proporzioni più elevate di ultrasessantenni (Grafico 5). In tutti e tre questi municipi le donne sono nettamente maggioritarie rispetto alla controparte maschile ed hanno un'età media particolarmente elevata (50,6 anni nel quinto, 50,1 anni nel decimo e 47 anni nel primo), sensibilmente maggiore rispetto a quella degli uomini (più elevata rispettivamente di 10,2, 9,9 e 7 anni). Nel caso della quinta municipalità va segnalata anche la quota abbastanza elevata di over 55 tra i residenti stranieri, pari al 37% (Grafico 5: ma anche tra i CPT gli over 45 sono particolarmente numerosi).

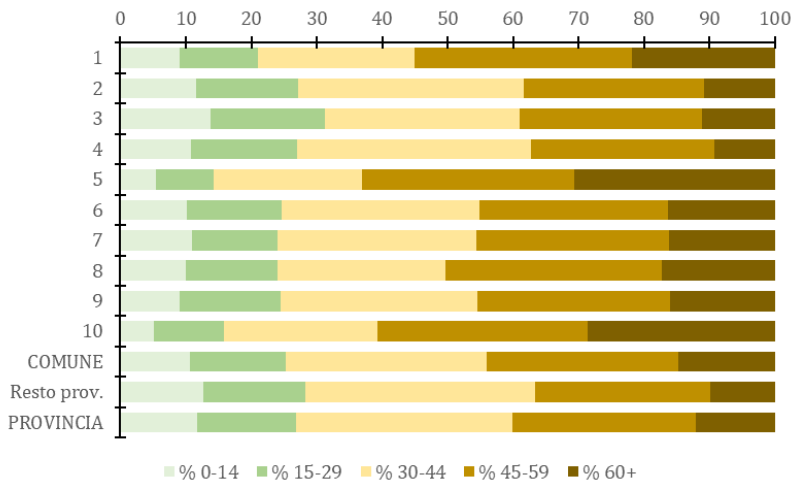
Proporzioni abbastanza elevate si registrano anche nella prima (29%) e nella decima municipalità (28%), visto che su scala comunale gli over 55 sono il 19% degli stranieri residenti (Grafico 5: dati anche in questo caso coerenti con quelli sui CPT ultra-quarantacinquenni). La seconda e la quarta municipalità fanno registrare una proporzione di giovani in linea con i valori medi dell'intero comune (gli under 15 sono rispettiva-

mente il 13,7 e il 13,1%). Tra i CPT l'età media nel secondo, terzo e quarto municipio è inferiore alla media comunale (rispettivamente 39, 38 e 38,8 anni, contro 40,8 anni per il comune) e la differenza tra uomini e donne è la più contenuta (le donne hanno un'età media maggiore di meno di 5 anni rispetto alla controparte maschile) tra tutte le municipalità cittadine.

**Grafico 4. Percentuale di donne tra gli stranieri residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



**Grafico 5. Percentuale per grandi classi di età degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno residenti/dimoranti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat

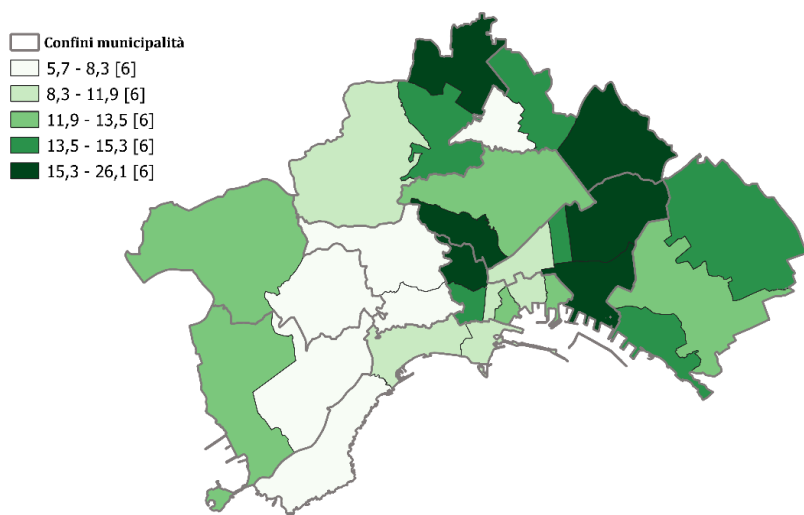
Un maggiore dettaglio territoriale consente di notare come tra i residenti la quota più elevata di giovani (0-14 anni) si registra a Scampia (oltre il 25%), dove però gli stranieri sono solo 600 pari all'1,7% della popolazione del quartiere. Con proporzioni più contenute anche in alcuni quartieri contigui del centro storico (Avvocata e Stella) e nella Zona Industriale, a Poggioreale e a San Pietro a Patierno la proporzione di giovani (tra il 15 e il 20%) appare maggiore che nel resto dei territori cittadini (Grafico 6). Nei quartieri collinari e in alcuni di quelli non periferici della zona occidentale (Soccavo, Fuorigrotta e Posillipo), in cui gli under 15 sono davvero poco rilevanti, si registrano le quote maggiori di stranieri anziani (65 anni e più), con valori compresi tra il 9 e il 14% (Grafico 7). Proprio in questi ultimi quartieri si osserva anche lo squilibrio di genere più marcato tra i residenti stranieri di 15-64 anni (Grafico 8).

Ma procedendo per livelli di approfondimento successivi, dopo aver esaminato separatamente la struttura di genere e quella per età dei residenti stranieri, appare interessante valutare, attraverso i valori riportati nella Tabella 5, la composizione tra uomini e donne all'interno delle tre grandi classi di età che distinguono i giovani (0-14 anni) dagli adulti (15-64 anni) e dagli anziani (65 e più anni). Tra gli stranieri residenti nel comune la quota di donne tra i giovani è pari al 48,6% con uno squilibrio di genere di 1,4 punti percentuali, più o meno corrispondente a quanto osservato alla nascita nell'intera popolazione (si ricorda infatti che tra i nati le donne sono circa il 48,5-48,8% e questa è una vera e propria legge biologica). Pertanto, tra gli under 15 non si osservano situazioni distanti da quelle attese, a segnalare una presenza costituita essenzialmente da giovani figli di immigrati (per la precisione stranieri), probabilmente senza una significativa componente di minori non accompagnati che in genere sono in prevalenza maschi. Squilibri più evidenti si osservano nel decimo municipio dove la componente femminile è più numerosa (55,3%), nonché nel nono, settimo, sesto e terzo municipio dove sono i ragazzi ad essere maggioritari in modo più evidente che altrove (4-5 punti percentuali in più rispetto alla metà dei casi). Si tratta comunque di municipalità in cui gli stranieri residenti non sono particolarmente numerosi, con la sola eccezione del terzo municipio.

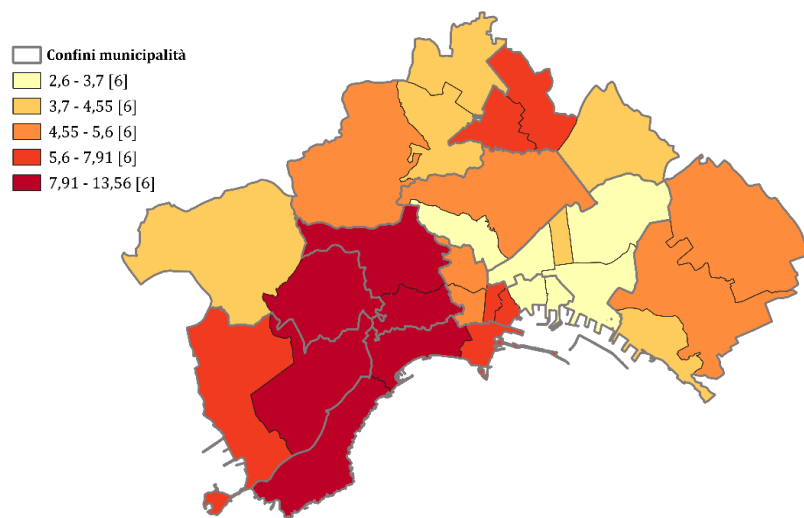
Anche tra le persone in età attiva la quota di donne è prossima alla metà quando si osservano i dati a livello comunale, ma in questo caso la situazione risulta estremamente variabile nel dettaglio per municipalità (Tabella 5): le donne sono nettamente prevalenti nel quinto, decimo, nono e primo municipio, dove pesano rispettivamente per il 75%, il 70%, poco più e poco meno del 60% degli stranieri adulti residenti; gli uomini sono più numerosi in pochi municipi (il quarto dove superano il 63% e il secondo dove vanno oltre il 58%) che però sono quelli dove si concentra il maggior numero di residenti stranieri. In genere, nei quartieri in cui gli



**Grafico 6. Percentuale giovani (0-14 anni) tra gli stranieri residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



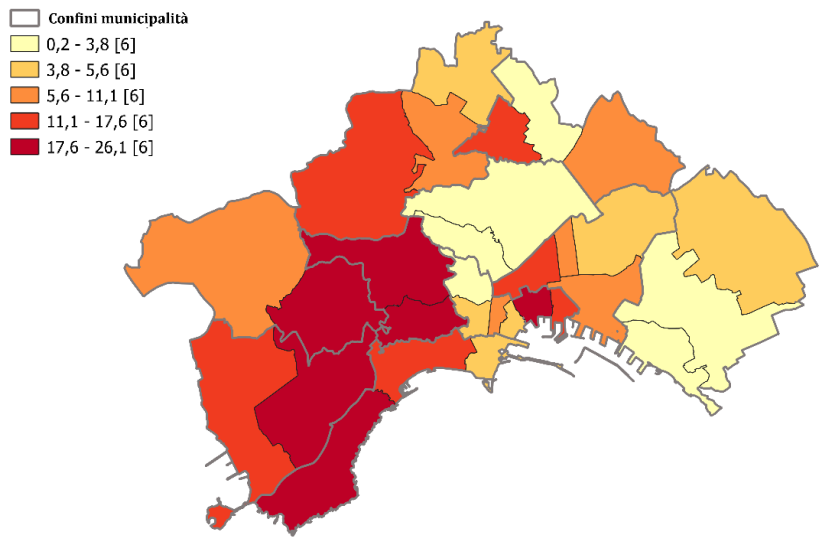
**Grafico 7. Percentuale anziani (65 anni e più) tra gli stranieri residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



stranieri sono più numerosi lo squilibrio di genere è meno marcato, con la sola eccezione dei quartieri di Pendino, Mercato e San Lorenzo (Grafico 8: oltre il 50% rispettivamente per 20, 17 e 15 punti percentuali) dove gli uomini sono nettamente prevalenti. Nelle altre situazioni di forte squilibrio di genere, che riguardano i quartieri del versante occidentale

della città, a risultare predominante in modo marcato è la componente femminile.

**Grafico 8. Squilibri di genere tra gli stranieri di 15-64 anni residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



**Tabella 5. Percentuale donne e squilibrio di genere tra i residenti stranieri per municipalità. Napoli, inizio 2022**

Municipalità	% donne per grandi classi di età			Squilibrio struttura di genere <sup>(a)</sup>		
	0-14	15-64	65+	0-14	15-64	65+
1	51,7	59,5	76,6	1,7	9,5	26,6
2	50,4	41,7	65,2	0,4	8,3	15,2
3	46,0	49,4	66,9	4,0	0,6	16,9
4	48,2	36,8	58,5	1,8	13,2	8,5
5	50,3	75,1	88,8	0,3	25,1	38,8
6	45,8	50,3	82,0	4,2	0,3	32,0
7	44,9	55,0	85,1	5,1	5,0	35,1
8	50,4	59,1	78,0	0,4	9,1	28,0
9	44,9	60,1	76,0	5,1	10,1	26,0
10	55,3	70,1	86,5	5,3	20,1	36,5
<b>NAPOLI</b>	<b>48,6</b>	<b>48,5</b>	<b>72,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>22,7</b>

Nota: (a) Differenza in valore assoluto rispetto al valore di equilibrio pari al 50%.  
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione

Così come ampiamente prevalente è tale componente tra gli stranieri ultrasessantacinquenni. Ma in questo caso il netto squilibrio a favore delle donne si osserva in tutte le municipalità raggiungendo livelli straordinariamente elevati in quelle in cui la numerosità dei residenti che non

hanno cittadinanza italiana è contenuto (oltre i tre quarti nei municipi dal sesto al decimo, ma anche nel primo).

### 3.3 Caratteristiche migratorie e condizione occupazionale

I dati sui CPT classificati per primo anno di concessione del permesso di soggiorno consentono di sottolineare come nella gran parte dei casi si tratta di persone che vivono in Italia da lungo tempo. Quasi il 58% di quelli che vivono a Napoli hanno il permesso da almeno 10 anni e un altro 23% da 5-9 anni (Tabella 6). Non trascurabili sono le differenze di genere: tra le donne quelle presenti da almeno un decennio sono il 64% contro il 51% tra gli uomini. In tutte le municipalità gli stranieri presenti da 10 anni e più sono oltre la metà dei casi e si attestano intorno al 70% nel quinto e nel decimo municipio. Tra le quattro municipalità in cui si concentra la gran parte della presenza straniera del comune è la prima quella dove si registra la quota più elevata di “lungo-residenti”, sia in generale ma anche distintamente per genere. Nelle altre tre la proporzione di presenti da più di 10 anni è inferiore alla media comunale, a segnalare probabilmente un maggiore afflusso di CPT negli ultimi anni rispetto a quanto verificatosi negli altri territori del comune partenopeo.

**Tabella 6. Percentuali per durata della presenza distintamente per genere degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno residenti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**

Municipalità di Napoli e resto provincia	Totale			Maschi			Femmine		
	< 5 anni	5-9 anni	10+ anni	< 5 anni	5-9 anni	10+ anni	< 5 anni	5-9 anni	10+ anni
1	17,4	16,5	66,2	21,3	20,6	58,1	14,9	13,8	71,3
2	19,1	26,3	54,6	18,7	30,4	50,9	19,7	21,3	59,1
3	22,4	24,2	53,4	24,5	25,5	50,0	20,3	22,8	56,8
4	19,5	27,9	52,6	19,6	32,3	48,1	19,3	21,6	59,2
5	14,6	15,3	70,2	20,2	18,5	61,2	12,7	14,2	73,1
6	19,3	20,4	60,3	22,7	26,3	50,9	16,5	15,5	68,0
7	25,5	18,2	56,3	27,2	24,5	48,3	24,1	13,4	62,5
8	21,9	17,6	60,5	24,3	21,0	54,7	20,5	15,7	63,9
9	18,8	19,0	62,2	22,0	22,5	55,6	16,7	16,6	66,7
10	16,7	13,5	69,7	25,7	19,1	55,2	13,4	11,5	75,1
<b>NAPOLI</b>	<b>19,4</b>	<b>22,8</b>	<b>57,9</b>	<b>21,0</b>	<b>27,6</b>	<b>51,4</b>	<b>17,8</b>	<b>18,3</b>	<b>63,9</b>
Resto provincia	23,2	24,5	52,3	23,0	29,7	47,3	23,5	18,6	57,9
Tot. provincia	21,4	23,7	54,9	22,1	28,8	49,1	20,7	18,5	60,8

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat

Pur con qualche differenza, i dati sulla percentuale di CPT titolari di permesso a tempo indeterminato (lungo residenti) confermano quanto già osservato considerando la durata trascorsa dal rilascio del primo per-

messo di soggiorno (Tabella 7). Circa due stranieri non UE su tre sono titolari di un permesso di lungo residenza con le proporzioni più elevate nel quinto, nel primo e nel sesto municipio (rispettivamente quasi l'80% poco meno del 74% e oltre il 72%) e quelle più basse nelle altre zone del centro storico (meno del 60% nel terzo municipio e poco più di tale soglia nel quarto e nel secondo).

**Tabella 7. Percentuali per motivo del permesso degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno che non hanno un permesso a tempo indeterminato residenti/dimoranti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**

<i>Municipalità di Napoli e resto provincia</i>	<i>% CPT lungo residenti</i>	<i>% per motivo del permesso di soggiorno</i>					
		<i>Lavoro</i>	<i>Fa- miglia</i>	<i>Studio</i>	<i>Asilo</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
1	73,6	49,9	30,7	2,5	13,1	3,8	100,0
2	63,3	45,9	29,9	6,7	13,1	4,5	100,0
3	59,9	44,8	35,3	3,5	11,0	5,4	100,0
4	62,8	47,7	22,7	3,2	22,4	4,0	100,0
5	79,2	52,5	22,8	11,8	6,8	6,2	100,0
6	72,4	35,5	31,7	3,5	22,0	7,3	100,0
7	67,0	39,5	40,7	0,3	8,4	11,1	100,0
8	69,4	36,0	43,1	0,9	11,1	8,9	100,0
9	69,8	31,3	23,6	4,1	16,3	24,7	100,0
10	66,2	20,9	60,3	12,4	4,9	1,5	100,0
<b>NAPOLI</b>	<b>66,0</b>	<b>44,6</b>	<b>30,8</b>	<b>4,7</b>	<b>14,6</b>	<b>5,4</b>	<b>100,0</b>
Resto provincia	65,5	41,5	33,7	0,9	16,7	7,2	100,0
Tot. provincia	65,7	42,9	32,3	2,7	15,7	6,4	100,0

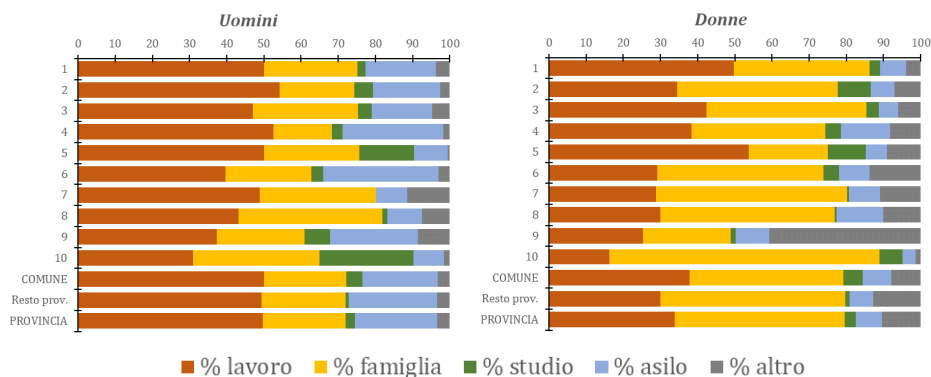
*Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat*

Per i CPT che hanno un permesso a scadenza è disponibile la distinzione in base al motivo del rilascio. Quelli per lavoro sono quasi il 45% seguiti da quelli per motivi familiari (poco meno del 31%) e quindi da quelli per protezione internazionale, diventati quasi il 15% del totale dei permessi a tempo determinato (cioè a scadenza). Interessante è il dettaglio per municipalità. Il quinto municipio, che è quello con la quota più bassa di permessi a scadenza, registra tra questi la proporzione più elevata di quelli per lavoro (quasi il 53%) e quella più bassa di permessi per famiglia (meno del 25%), per quest’ultimo aspetto insieme alla quarta e alla nona municipalità. Tra i CPT che hanno un permesso a termine sono solo quelli che vivono nel decimo municipio ad essere presenti soprattutto per motivi di famiglia (il 60%), mentre quote maggiori della media cittadini di titolari di protezione o in attesa di risposta alla loro domanda di protezione internazionale sono presenti tra quanti vivono nel quarto e nel sesto municipio. Quinto e decimo municipio hanno anche una proporzione significativa di titolari di permesso per studio (oltre il 10%) mentre

il nono si caratterizza per una proporzione rilevante (quasi un quarto) di persone con permessi per motivazioni diverse dalle quattro principali qui riportate. I primi quattro municipi hanno una quota di titolari di permesso per lavoro che oscilla tra il 45 e il 50%, proporzioni maggiori di quelle osservate tra il sesto e il decimo municipio, e una quota di possessori di autorizzazioni per motivi di famiglia intorno al valore medio comunale (circa il 30% con l'eccezione già segnalata del quarto municipio).

La distinzione di genere mostra come tra le donne più ampia è la proporzione di presenze per motivi di famiglia (41,4%) e per altri motivi (quasi 8%), rispetto a quanto si osserva tra gli uomini (rispettivamente oltre il 22% e poco più del 3%) che hanno proporzioni maggiori di titolari di permessi per lavoro (50% contro meno del 38% tra le donne) o per una qualche forma di protezione internazionale richiesta o ottenuta (oltre il 20% contro meno dell'8%). Se questa è la situazione generale, non trascurabili sono le differenze tra le diverse municipalità (Grafico 9). Il secondo e il quarto municipio sono quelli in cui gli uomini hanno più spesso un permesso per lavoro, tra le donne ciò si verifica nel quinto e nel primo municipio. Il decimo municipio è quello in cui tra le donne risultano nettamente prevalenti i motivi di famiglia e tra gli uomini risulta più ampia che altrove la quota di quelli in possesso di un permesso per motivi di studio. Inoltre, gli altri motivi di rilascio dell'autorizzazione al soggiorno sono predominanti tra le donne insediatesi nel nono municipio. In generale, sembra che nei primi cinque municipi la quota di presenze per lavoro sia abbastanza ampia sia tra gli uomini che tra le donne, mentre nelle restanti zone del comune le altre motivazioni siano rappresentate con maggiore frequenza forse a segnalare una più ampia presenza a carattere familiare o per altre ragioni, per quanto riferita a una presenza più contenuta di CPT.

**Grafico 9. Percentuali per motivo del permesso distintamente per genere degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno che non hanno un permesso a tempo indeterminato residenti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**



I dati censuari, riferiti a tutti gli stranieri residenti nel comune sostanzialmente confermano quanto appena osservato sulla base dei dati dei permessi di soggiorno circoscritti ai soli CPT. Il tasso di occupazione dei residenti di 15-64 anni è pari al 52,4% con valori prossimi o superiori alla media comunale nelle prime quattro municipalità (in particolare nella quarta con quasi il 58%) e valori chiaramente inferiori nelle restanti (Tabella 8).

**Tabella 8. Tassi di occupazione dei residenti stranieri di 15-64 anni per genere e municipalità. Napoli, inizio 2022**

<i>Municipalità</i>	<i>Tassi di occupazione (TO) stranieri</i>			<i>Differenza con TO degli italiani</i>		
	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
1	53,5	60,4	48,7	1,0	0,0	3,6
2	55,4	66,7	39,5	8,8	9,7	3,7
3	51,3	62,9	39,5	4,8	5,3	3,7
4	57,9	66,3	43,5	12,3	8,5	11,1
5	46,8	54,7	44,2	-10,1	-8,5	-7,2
6	43,2	54,1	32,6	4,6	0,0	9,1
7	43,6	63,0	27,6	5,7	10,6	3,9
8	37,1	49,6	28,4	-1,9	-2,3	2,0
9	41,7	56,3	32,1	-1,0	0,3	2,0
10	45,8	57,3	40,9	-4,0	-3,1	1,0
<b>NAPOLI</b>	<b>52,4</b>	<b>63,5</b>	<b>40,5</b>	<b>6,7</b>	<b>6,4</b>	<b>5,9</b>

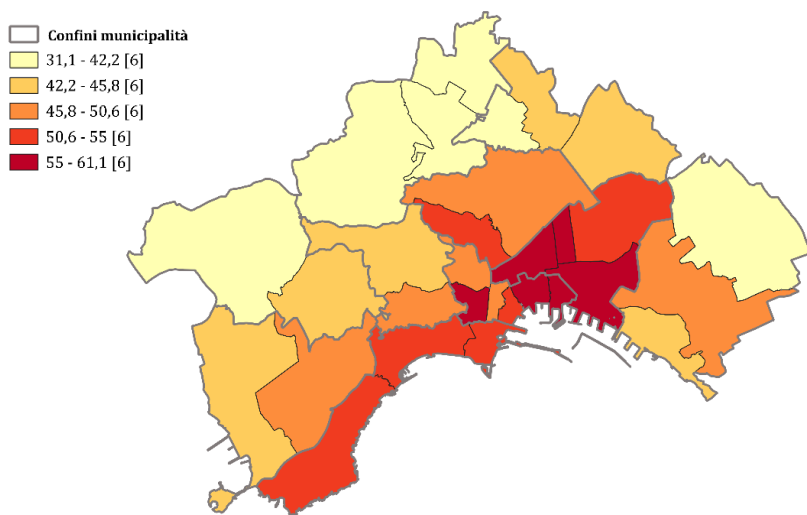
*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione*

La distinzione di genere fa emergere alcune specificità, come ad esempio i valori elevati tra gli uomini residenti nella seconda (66,7%) e nella quarta municipalità (66,3%), ma anche nella settima (63%), e tra le donne nella prima e nella quarta (rispettivamente 48,7 e 43,5%), ma anche nella quinta municipalità (44,2%). Il tasso di occupazione degli stranieri è in media più elevato di circa 6 punti percentuali rispetto a quello degli italiani, sia in generale che distintamente per uomini e donne. Il divario maggiore a favore degli stranieri si registra nella quarta e nella seconda municipalità (rispettivamente 12,3 e 8,8 punti percentuali in più rispetto agli italiani), attribuibile nel primo caso ad entrambi i generi e nel secondo essenzialmente alla componente maschile. Nell'ottava, nona e decima municipalità, ma soprattutto nella quinta, gli stranieri hanno tassi di occupazione simili o inferiori a quelli degli italiani.

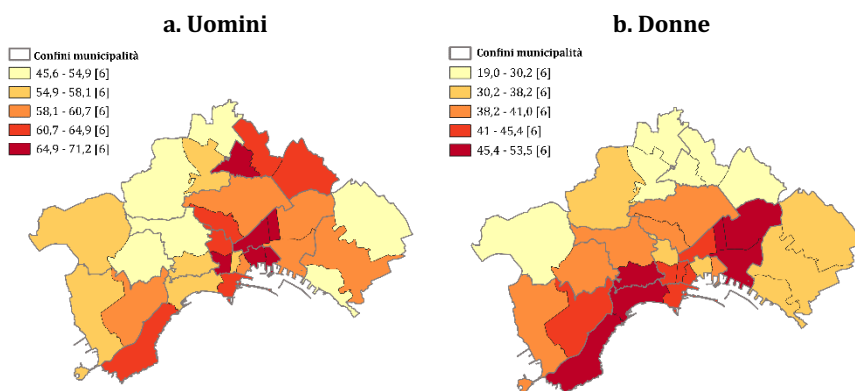
Il maggiore dettaglio territoriale consente di notare come i tassi di occupazione più elevati si registrino tra gli stranieri residenti in alcuni dei quartieri del centro storico (Vicaria, San Lorenzo, Mercato e Pendino) e in quelli contigui del versante orientale (Zona Industriale e Poggioreale) e dell'area costiera occidentale (San Ferdinando, Chiaia e

Posillipo), mentre i valori più bassi si osservano nei quartieri periferici (Grafico 10).

**Grafico 10. Tasso di occupazione degli stranieri di 15-64 anni residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



**Grafico 11. Tasso di occupazione degli uomini e delle donne stranieri/e di 15-64 anni residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



La distinzione di genere evidenzia due situazioni in parte differenti a livello territoriale rispondenti probabilmente alle diverse possibilità occupazionali degli uomini e delle donne di cittadinanza non italiana, ma anche alle possibilità abitative offerte dai diversi contesti cittadini che consentono con maggiore o minore frequenza l'insediamento di interi nuclei familiari. Tra i maschi i tassi di occupazione più elevati sono registrati tra i residenti

nel centro cittadino (Montecalvario, San Lorenzo, Vicaria, Pendino e Mercato) e in alcuni quartieri dell’area settentrionale (Miano, Secondigliano e San Pietro a Patierno), oltre che a Posillipo (Grafico 11a). Tra le donne i valori più elevati si osservano nei quartieri immediatamente ad est e a ovest del centro storico, in un’area contigua che comprende rispettivamente Poggioreale e Zona Industriale, dove le donne come abbiamo visto in precedenza sono minoritarie, e Vomero, Chiaia e Posillipo, che si caratterizzano per la netta prevalenza femminile tra gli stranieri residenti (Grafico 11b).

È interessante notare come nei quartieri collinari il tasso di occupazione degli stranieri è tra i più bassi tra gli uomini e tra i più elevati tra le donne. Il risultato complessivo che se ne ricava dipende dai livelli dei tassi e dalla composizione di genere che si registra nei diversi quartieri cittadini. In generale, appare chiaro come in diversi quartieri del centro storico o ad esso vicini ci sia una più marcata presenza di immigrati per motivi di lavoro.

### 3.4 I paesi di origine degli stranieri

I cittadini dell’Unione Europea (UE) costituiscono meno del 9% degli stranieri residenti a Napoli ma il loro peso cresce proprio in quei municipi in cui i cittadini non italiani sono meno numerosi e costituiscono una proporzione più contenuta del totale delle persone che vi abitano stabilmente. Infatti, nelle prime quattro municipalità i comunitari non raggiungono mai il 10% mentre nelle restanti superano sempre questa soglia, in qualche caso sfiorando (ottavo e decimo municipio) o superando (sesto municipio) il 20% degli stranieri residenti (Tabella 9).

**Tabella 9. Residenti stranieri per macroarea di cittadinanza e importanza delle prime 3 e delle prime 10 nazionalità per municipalità. Napoli, inizio 2022**

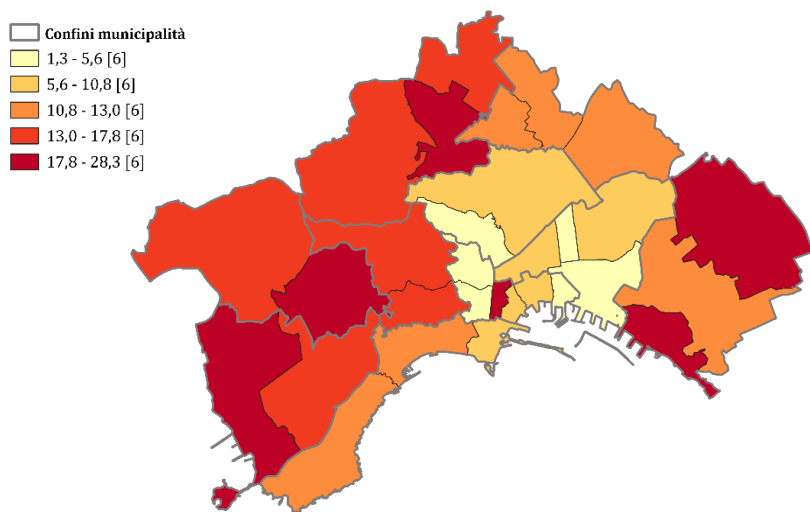
Municipalità	% per area di cittadinanza		% cittadinanze più numerose	
	UE	non UE	prime 3	prime 10
1	9,8	90,2	58,0	69,3
2	5,5	94,5	51,4	78,5
3	6,6	93,4	73,8	82,3
4	5,6	94,4	42,3	72,9
5	15,4	84,6	59,3	65,3
6	20,5	79,5	47,3	60,5
7	12,3	87,7	41,9	57,6
8	18,9	81,1	49,0	54,6
9	16,0	84,0	32,2	44,5
10	18,6	81,4	41,8	58,6
<b>NAPOLI</b>	<b>8,9</b>	<b>91,1</b>	<b>48,2</b>	<b>71,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione



Il dettaglio per quartieri mostra come i cittadini dell'UE siano una quota importante degli stranieri residenti solo nelle aree esterne al centro storico e in particolare nei quartieri periferici, in special modo in quelli di Ponticelli, Piscinola e Bagnoli (Grafico 12).

**Grafico 12. Percentuale di cittadini dell'UE tra gli stranieri residenti nei quartieri. Napoli, inizio 2022**



I dati del Ministero dell'Interno sui CPT titolari di permesso di soggiorno consentono di costruire un quadro d'insieme sugli stranieri che vivono a Napoli distinti per macroaree di cittadinanza (Tabella 10). Il gruppo più numeroso è quello degli asiatici che rappresentano oltre la metà del totale (per l'esattezza il 52,4%), in netta maggioranza dell'Asia centrale. Numerosi sono anche gli estereuropei (22%), mentre gli africani, per lo più della regione subsahariana, e i latinoamericani sono sensibilmente meno rilevanti (rispettivamente il 13,3 e il 7,2%). Particolarmente ampia è la presenza asiatica nel secondo e nel terzo municipio, in linea con l'importanza su scala comunale nel primo e nel quarto, mentre nei restanti municipi, che sono quelli in cui gli stranieri sono sensibilmente meno numerosi, tale componente ha un peso minore che altrove nella città partenopea. Gli estereuropei sono chiaramente maggioritari tra la quinta e l'ottava municipalità, numerosi anche nella nona e nella decima, due municipi che si caratterizzano anche per l'importanza relativa dei latinoamericani e dei subsahariani nel primo caso e dei cittadini dei paesi a sviluppo avanzato nel secondo.

**Tabella 10. Percentuali per macro aree di cittadinanza degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno residenti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, inizio 2022**

Municipalità di Napoli e resto prov.	% per macro area di cittadinanza								Totale
	PSA	Est Europa	Nord Africa	Resto Africa	Med. Or. e Asia centr.	Resto Asia	Am. Latina	Altri paesi	
1	5,8	23,5	1,3	7,0	35,8	16,8	6,0	3,8	100,0
2	0,5	12,6	2,9	7,4	56,4	12,3	5,9	2,1	100,0
3	0,2	16,8	2,4	6,7	64,2	2,2	5,7	1,7	100,0
4	0,2	14,6	7,7	15,8	30,7	21,0	7,6	2,5	100,0
5	3,6	47,8	1,2	2,3	28,0	5,3	7,7	4,1	100,0
6	0,5	44,0	5,3	14,9	13,2	13,7	5,7	2,6	100,0
7	3,2	47,3	5,5	18,0	12,4	2,9	7,0	3,8	100,0
8	0,6	47,5	4,1	7,9	25,9	2,1	7,9	4,0	100,0
9	0,8	31,5	1,9	17,8	8,8	9,6	21,0	8,6	100,0
10	15,9	35,6	1,9	3,6	15,0	9,8	12,0	6,2	100,0
<b>NAPOLI</b>	<b>2,1</b>	<b>22,0</b>	<b>3,7</b>	<b>9,6</b>	<b>40,3</b>	<b>12,1</b>	<b>7,2</b>	<b>3,0</b>	<b>100,0</b>
Resto prov.	2,7	32,0	14,3	10,0	23,9	9,0	4,8	3,3	100,0
Tot. prov.	2,4	27,4	9,4	9,8	31,5	10,5	5,9	3,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat

Il dettaglio per singola nazionalità consente di osservare come nei primi tre municipi la comunità più numerosa è quella degli Srilankesi, sempre seguita da quella degli Ucraini (Tabella 11).

**Tabella 11. Primi tre paesi di cittadinanza degli stranieri dei Paesi Terzi in regola con il soggiorno residenti nelle 10 municipalità del comune di Napoli e nel resto della provincia, 2022. Valori percentuali tra parentesi**

Municipalità di Napoli e resto prov.	N. min. citt. per 50%	N. min. cittad. per 75%	Prima cittadinanza	Seconda cittadinanza	Terza cittadinanza
1	3	6	Sri Lanka (29,4%)	Ucraina (19,6%)	Filippine (10,8%)
2	3	6	Sri Lanka (35,4%)	Ucraina (10,3%)	Pakistan (9,6%)
3	1	3	Sri Lanka (59,4%)	Ucraina (14,2%)	Rep. Domin. (2,1%)
4	4	9	Cina (19,3%)	Pakistan (13,2%)	Ucraina (12,1%)
5	2	5	Ucraina (41,5%)	Sri Lanka (24,5%)	Fed. russa (4,2%)
6	3	10	Ucraina (31,1%)	Cina (13,4%)	Albania (7,2%)
7	4	11	Ucraina (33,4%)	Serbia (7,2%)	Ghana (6,1%)
8	2	8	Ucraina (35,1%)	Sri Lanka (23,1%)	Serbia (6,5%)
9	5	14	Ucraina (26,4%)	Perù (11,2%)	Sri Lanka (5,5%)
10	3	10	Ucraina (30,0%)	USA (15,6%)	Sri Lanka (7,8%)
<b>NAPOLI</b>	<b>3</b>	<b>10</b>	<b>Sri Lanka (27,5%)</b>	<b>Ucraina (18%)</b>	<b>Cina (7,7%)</b>
Resto prov.	3	10	Ucraina (26,3%)	Banglad. (14,3%)	Marocco (10,1%)
Tot. prov.	4	11	Ucraina (22,4%)	Sri Lanka (14,1%)	Bangladesh (9,4%)

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno estratti dall'Istat

Va però notato come il peso di questa collettività asiatica sia differente nelle tre aree: non raggiunge il 30% delle presenze di CPT nel primo,

supera di poco il 35% nel secondo, per sfiorare il 60% nel terzo municipio. In tale contesto gli Srilankesi sono la maggioranza degli stranieri e bastano le prime tre nazionalità per raggiungere i tre quarti del totale.

Una connotazione etnica così specifica non si osserva in alcuno degli altri municipi, con la parziale eccezione del quinto. Nei primi due servono le tre nazionalità più numerose per raggiungere la metà dei casi e le prime sei per arrivare ai tre quarti. Nel quarto municipio occorre considerare rispettivamente le prime quattro e le prime nove nazionalità. Nel quarto municipio il gruppo più numeroso è quello dei Cinesi mentre nelle restanti municipalità sono sempre gli Ucraini a risultare al primo posto della graduatoria. Interessante è notare come gli srilankesi sono tra le tre nazionalità più numerose in sette dei dieci municipi, fanno eccezione il quarto, il sesto e il settimo.

I dati relativi ai residenti stranieri confermano in buona sostanza quanto osservato attraverso le informazioni sui CPT titolari di permesso di soggiorno, in tal modo garantendo robustezza e affidabilità reciproca alle due autonome fonti informative qui utilizzate. Se ne ricava un quadro coerente e in buona parte già delineato in precedenza. Sono confermate come le tre nazionalità straniere più numerose quelle srilankese (26,7%), ucraina (13,2%) e cinese (8,3%). Il dettaglio per singolo municipio ci ricorda come gli Srilankesi sono il gruppo più numeroso nei primi tre municipi e gli Ucraini nei restanti con la sola eccezione del quarto municipio in cui la nazionalità prevalente è quella cinese (Tabella 12).

**Tabella 12. Primi tre paesi di cittadinanza dei residenti stranieri per municipalità. Napoli, inizio 2022**

Municipalità	Prime tre cittadinanze			% stranieri delle prime tre cittadinanze			% prime tre cittadinanze
	Prima	Seconda	Terza	Prima	Seconda	Terza	
1	LKA	UKR	PHL	32,5	16,0	9,6	58,0
2	LKA	PAK	BGD	34,4	8,9	8,1	51,4
3	LKA	UKR	ROU	60,0	10,4	3,4	73,8
4	CHN	PAK	UKR	21,7	12,0	8,6	42,3
5	UKR	LKA	ROU	32,4	22,5	4,4	59,3
6	UKR	ROU	CHN	20,8	14,3	12,3	47,3
7	UKR	NGA	ROU	28,4	7,9	5,5	41,9
8	UKR	LKA	ROU	20,7	16,9	11,5	49,0
9	UKR	ROU	LKA	17,7	9,1	5,3	32,2
10	UKR	LKA	ROU	25,7	8,2	8,0	41,8
<b>NAPOLI</b>	<b>LKA</b>	<b>UKR</b>	<b>CHN</b>	<b>26,7</b>	<b>13,2</b>	<b>8,3</b>	<b>48,2</b>

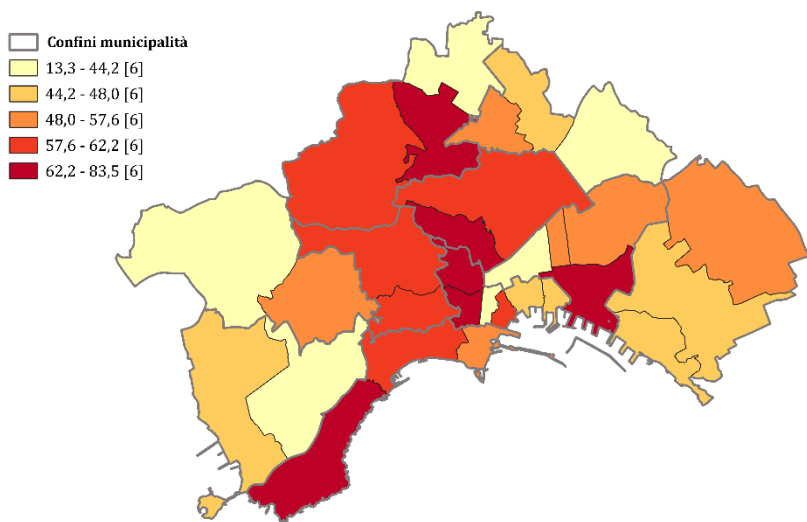
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione

Non sempre l’approfondimento sulla seconda e terza nazionalità nelle diverse aree della città conferma quanto osservato attraverso i permessi di soggiorno, ma il senso complessivo appare ampiamente confermato. Se

ne ricava un quadro d'insieme articolato che mette in evidenza la diversa composizione interna della presenza straniera nelle dieci municipalità del capoluogo campano.

Se su scala comunale le prime tre nazionalità rappresentano oltre il 48% degli stranieri residenti, a livello di municipalità la situazione è estremamente varia con il 32% nel nono e quasi il 74% nel terzo municipio. Anche nel primo e nel quinto le prime tre cittadinanze coprono una quota della popolazione straniera prossima al 60% dei casi. È invece nelle zone in cui i residenti di cittadinanza non italiana sono meno numerosi che si registra la maggiore articolazione interna per origine. Il dettaglio per quartiere (Grafico 13) mostra come, in alcune realtà periferiche, l'eterogeneità interna del collettivo straniero in base alla cittadinanza sia particolarmente forte: estremo è il caso di Scampia dove le prime tre nazionalità non raggiungono il 15% del totale degli stranieri, ma anche a Pianura (26,8%) e Fuorigrotta (41%), nonché a Secondigliano (43,4%) e San Pietro a Patierno (43,6%) la quota rimane al di sotto della media comunale, come in pochi altri quartieri tra cui San Giuseppe (43,9) e San Lorenzo (37,3%).

**Grafico 13. Percentuale degli stranieri appartenenti alle tre cittadinanze più numerose in ciascun quartiere. Napoli, inizio 2022**



#### 4. Aggregazioni di quartieri per presenza straniera

Allo scopo di sintetizzare gli elementi fin qui emersi e di raccogliarli in una rappresentazione unitaria, che consenta di apprezzare somiglianze e differenze tra i quartieri napoletani, si è fatto ricorso ad una strategia di analisi multivariata che combina l'analisi fattoriale in componenti principali, volta ad avere un numero ridotto di fattori combinazione lineare degli indicatori elementari finora discussi, e l'analisi dei gruppi, tesa ad ottenere raggruppamenti di quartieri il più possibile internamente omogenei e dissimili tra di loro. Obiettivo specifico di questa analisi è arrivare a definire aree omogenee per impatto, caratteristiche e origini degli stranieri, verificando la loro sovrapposizione o meno con le dieci municipalità o con loro aggregazioni. Tale applicazione ha una importante ricaduta in termini di strategie di implementazione e applicazione delle politiche sociali, consentendo di definire soluzioni specifiche per quartieri appartenenti allo stesso raggruppamento emerso dall'analisi, a maggior ragione se tra loro confinanti.

Sono stati considerati 17 indicatori elementari relativi all'incidenza degli stranieri tra i residenti, alle loro caratteristiche strutturali (quota di donne, di minori di 15 anni, di 15-24 anni, di 55-64 anni e di 65 e più anni), alla varietà delle origini (quota delle prime tre e delle prime 10 cittadinanze), all'importanza dei comunitari, al peso di sei specifiche cittadinanze (quelle di Sri Lanka, Ucraina, Cina, Pakistan, Bangladesh e Senegal) tra le dieci più numerose nel comune di Napoli, nonché al tasso di occupazione dei residenti stranieri di 15-64 anni distinti per genere. La matrice di correlazione (Tabella 13) consente di notare i legami lineari più forti tra gli indicatori elementari.

In particolare, si segnala quello tra la percentuale di persone di 55-64 anni e di ultrasessantacinquenni (0,93), tra il peso della componente femminile e i due indicatori appena richiamati (la correlazione è pari rispettivamente a 0,88 e 0,85), nonché tra la percentuale di cittadini del Bangladesh e del Senegal e la percentuale di cittadini del Pakistan (rispettivamente 0,84 e 0,86). Si tratta naturalmente solo delle correlazioni più elevate, lasciando al lettore l'approfondimento sui legami diretti ed inversi tra gli indicatori selezionati, approfondendo l'esame della Tabella 13. L'analisi fattoriale ha consentito di estrarre quattro fattori con auto-valore maggiore di uno che insieme spiegano l'83,8% della variabilità complessiva (Tabella 14). La correlazione degli indicatori elementari con i quattro assi fattoriali consente di attribuire un significato sostantivo a questi ultimi: il primo fattore esprime l'elevata occupazione maschile (0,81) e la forte incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (0,67) che caratterizza i quartieri in cui elevato è il peso di alcune nazionalità, come quelle del Pakistan (correlazione con fattore uguale a 0,93), del Senegal (0,85) e del

**Tabella 13. Matrice di correlazione tra gli indicatori elementari considerati nell'analisi fattoriale in componenti principali su incidenza<sup>(a)</sup>, caratteristiche e condizioni degli stranieri residenti nei 30 quartieri del comune di Napoli, inizio 2022**

Correlazione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]	[6]	[7]	[8]	[9]	[10]	[11]	[12]	[13]	[14]	[15]	[16]	[17]
[1] % stranieri tra residenti	1	<b>-0,70</b>	0,21	0,39	-0,53	-0,46	0,37	0,63	<b>-0,72</b>	0,28	-0,69	0,36	<b>0,72</b>	0,62	0,54	0,61	0,44
[2] % donne tra stranieri	<b>-0,70</b>	1	-0,52	-0,56	<b>0,88</b>	<b>0,85</b>	0,03	-0,31	0,58	0,11	<b>0,71</b>	-0,44	<b>-0,75</b>	-0,68	-0,62	-0,53	0,02
[3] % 0-14 anni stranieri	0,21	-0,52	1	0,59	<b>-0,75</b>	<b>-0,72</b>	-0,10	-0,12	-0,22	-0,03	-0,53	0,27	0,07	-0,01	0,07	-0,15	-0,31
[4] % 15-29 anni stranieri	0,39	-0,56	0,59	1	-0,67	-0,57	0,07	0,21	-0,26	-0,02	-0,65	0,52	0,20	0,19	0,04	-0,13	0,17
[5] % 55-64 anni stranieri	-0,53	<b>0,88</b>	<b>-0,75</b>	-0,67	1	<b>0,93</b>	0,07	-0,17	0,42	0,09	0,66	-0,37	-0,52	-0,45	-0,45	-0,30	0,22
[6] % 65+ anni stranieri	-0,46	<b>0,85</b>	<b>-0,72</b>	-0,57	<b>0,93</b>	1	0,08	-0,13	0,32	0,13	0,58	-0,34	-0,46	-0,37	-0,43	-0,28	0,29
[7] % prime 3 cittadinanze	0,37	0,03	-0,10	0,07	0,07	0,08	1	<b>0,87</b>	-0,25	0,69	-0,13	0,17	-0,11	-0,06	-0,21	0,20	0,52
[8] % prime 10 cittadinanze	0,63	-0,31	-0,12	0,21	-0,17	-0,13	<b>0,87</b>	1	-0,43	0,51	-0,30	0,34	0,31	0,28	0,15	0,48	0,61
[9] % UE	<b>-0,72</b>	0,58	-0,22	-0,26	0,42	0,32	-0,25	-0,43	1	-0,26	0,61	-0,38	-0,47	-0,40	-0,36	-0,69	-0,37
[10] % Sri Lanka	0,28	0,11	-0,03	-0,02	0,09	0,13	0,69	0,51	-0,26	1	-0,29	-0,38	-0,24	-0,17	-0,34	0,17	0,22
[11] % Ucraina	-0,69	<b>0,71</b>	-0,53	-0,65	0,66	0,58	-0,13	-0,30	0,61	-0,29	1	-0,36	-0,42	-0,37	-0,20	-0,36	-0,23
[12] % Cina	0,36	-0,44	0,27	0,52	-0,37	-0,34	0,17	0,34	-0,38	-0,38	-0,36	1	0,29	0,18	0,24	0,15	0,45
[13] % Pakistan	<b>0,72</b>	<b>-0,75</b>	0,07	0,20	-0,52	-0,46	-0,11	0,31	-0,47	-0,24	-0,42	0,29	1	<b>0,84</b>	<b>0,86</b>	0,63	0,15
[14] % Bangladesh	0,62	-0,68	-0,01	0,19	-0,45	-0,37	-0,06	0,28	-0,40	-0,17	-0,37	0,18	<b>0,84</b>	1	0,60	0,55	0,10
[15] % Senegal	0,54	-0,62	0,07	0,04	-0,45	-0,43	-0,21	0,15	-0,36	-0,34	-0,20	0,24	<b>0,86</b>	0,60	1	0,54	0,06
[16] TO uomini stranieri	0,61	-0,53	-0,15	-0,13	-0,30	-0,28	0,20	0,48	-0,69	0,17	-0,36	0,15	0,63	0,55	0,54	1	0,19
[17] TO donne stranieri	0,44	0,02	-0,31	0,17	0,22	0,29	0,52	0,61	-0,37	0,22	-0,23	0,45	0,15	0,10	0,06	0,19	1

Nota: (a) Sono riportati in grassetto i valori delle correlazioni maggiori di 0,7 in termini assoluti.

**Tabella 14. Correlazione (pesi fattoriali) tra gli indicatori elementari su incidenza<sup>(a)</sup>, caratteristiche e condizioni degli stranieri residenti e i primi quattro fattori dell'analisi in componenti principali (rotazione varimax). Dati relativi ai 30 quartieri del comune di Napoli, inizio 2022**

Indicatori elementari	Fattore			
	1	2	3	4
% Pakistan	<b>0,93</b>	-0,19	-0,05	0,15
% Senegal	<b>0,85</b>	-0,10	-0,21	0,11
% Bangladesh	<b>0,83</b>	-0,15	-0,01	0,07
TO uomini stranieri	<b>0,81</b>	0,01	0,36	-0,11
% stranieri tra residenti	<b>0,67</b>	-0,36	<b>0,50</b>	0,20
% UE	<b>-0,54</b>	0,31	-0,47	-0,15
% 0-14 anni stranieri	-0,12	<b>-0,91</b>	-0,10	-0,03
% 55-64 anni stranieri	-0,39	<b>0,89</b>	0,04	-0,01
% 65+ anni stranieri	-0,35	<b>0,86</b>	0,09	0,04
% 15-29 anni stranieri	-0,06	<b>-0,78</b>	0,09	0,45
% Ucraina	-0,30	<b>0,71</b>	-0,37	-0,13
% donne tra stranieri	<b>-0,66</b>	<b>0,70</b>	-0,04	-0,11
% prime 3 cittadin.	-0,10	0,05	<b>0,89</b>	0,17
% Sri Lanka	-0,17	-0,04	<b>0,88</b>	-0,40
% prime 10 cittadin.	0,30	-0,02	<b>0,81</b>	0,31
% Cina	0,16	-0,33	0,01	<b>0,86</b>
TO donne straniere	0,12	0,26	0,56	<b>0,69</b>
% varianza spiegata	27,41	25,96	19,63	10,78
% cumulata della varianza spiegata	27,41	53,36	72,99	83,77

Nota: (a) Sono riportati in grassetto i valori delle correlazioni maggiori di 0,5 in termini assoluti.

Bangladesh (0,83) a netta prevalenza maschile, come confermato dal legame negativo con la percentuale di donne (-0,66) e di cittadini comunitari (-0,54); il secondo asse sintetizza le caratteristiche demografiche della popolazione straniera essendo correlato positivamente con la percentuale di 55-64enni (0,89), di over 65 (0,86) e di donne (0,70), oltre che di cittadini dell'Ucraina (0,71), e negativamente con la percentuale di under 15 (-0,91) e di giovani adulti (-0,78); il terzo fattore esprime il grado di omogeneità interna della presenza straniera essendo legato linearmente con la percentuale di cittadini delle prime tre (0,89) e delle prime dieci (0,81) nazionalità, oltre che con il peso degli Srilankesi (0,88) che costituiscono la comunità più numerosa in città e nettamente prevalente in alcuni quartieri cittadini; il quarto asse è correlato al peso della collettività cinese (0,86) e al valore del tasso di occupazione femminile (0,69) sintetizzando specificità della presenza ed elevata partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Questi primi risultati consentono due considerazioni. Al fine di riassumere la specificità dei quartieri, è prima di tutto possibile definire i quattro assi fattoriali come espressione dei seguenti aspetti: 1) incidenza straniera e partecipazione lavorativa maschile; 2) livello di invecchia-

mento e di femminilizzazione; 3) grado di omogeneità delle origini; 4) partecipazione lavorativa femminile. Allo stesso tempo, va rimarcato che gli stessi assi fattoriali sono espressione dell'importanza assunta da alcune specifiche nazionalità: Pakistani, Senegalesi e cittadini del Bangladesh caratterizzano il semiasse positivo del primo fattore; gli Ucraini per il secondo, gli Srilankesi per il terzo e i Cinesi per il quarto.

Il ricorso alla *cluster analysis* con metodo gerarchico aggregativo, considerando come unità statistiche i 30 quartieri e come variabili i loro punteggi sui quattro assi fattoriali in precedenza estratti, ha permesso di individuare una partizione in cinque gruppi che sono aggregazioni di quartieri omogenei per incidenza, caratteristiche, omogeneità, origini e tassi di occupazione degli stranieri residenti. Il dendrogramma consente di apprezzare la procedura di aggregazione e di valutare, attraverso le fasi ulteriori di raggruppamento, la distanza tra i cinque gruppi individuati (Grafico 14).

Il primo gruppo è costituito da sei quartieri che formano un'area che dal centro storico si allunga fino quasi alla periferia Nord, comprendendo i quartieri contigui di San Ferdinando, Montecalvario, Avvocata, Stella, San Carlo all'Arena e Piscinola (Grafico 15).

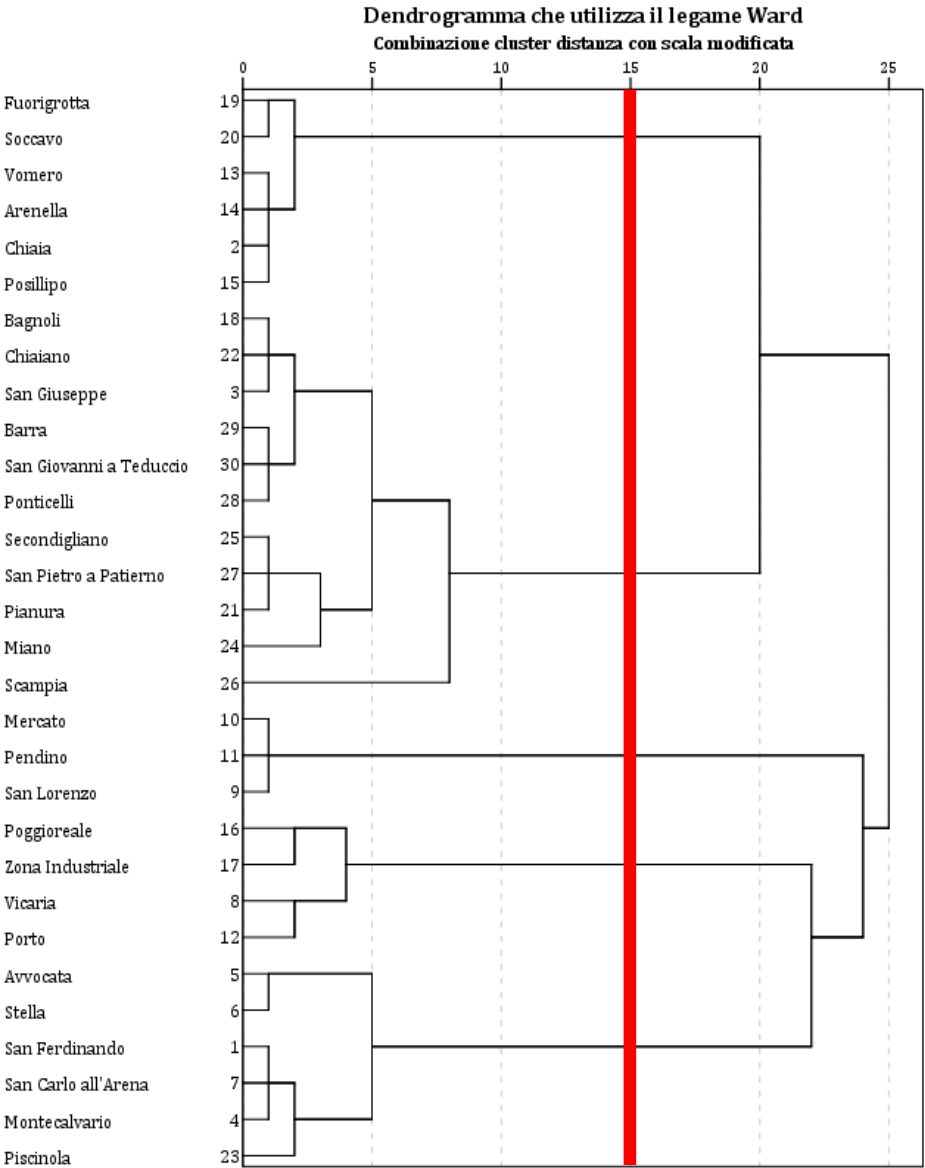
Corrisponde ad una superficie di quasi 16 kmq (meno di un decimo del territorio comunale) con poco meno di 200.000 residenti e una densità abitativa di oltre 12.000 abitanti per kmq (Tabella 15). Tra i cinque gruppi estratti si tratta di quello con il numero più elevato di stranieri (poco meno di 20.000, pari al 36% di quelli residenti nel comune) con un'incidenza sul totale della popolazione residente nell'area che sfiora il 10% e probabilmente supera in modo ampio questa soglia se si considerano anche i non residenti, sia regolari che irregolari.

Questo gruppo di quartieri si caratterizza per la posizione nell'estremità positiva del terzo asse fattoriale a indicare la forte omogeneità degli stranieri per origine con la predominanza della componente srilankese. Il baricentro nella parte negativa sia del secondo che del quarto asse consente di completare il quadro con una significativa presenza di giovani e livelli medi di occupazione femminile, tipici dei contesti in cui sono rilevanti le famiglie e le giovani e seconde generazioni.

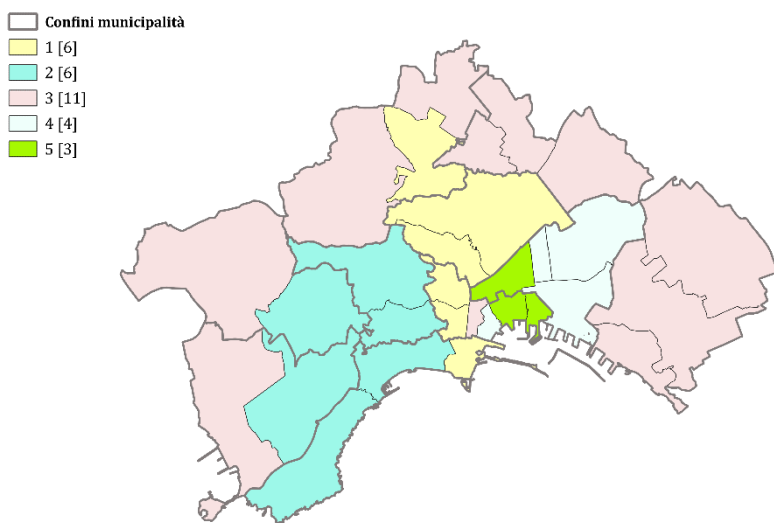
Gli indicatori elementari consentono di completare il profilo che si caratterizza per un sostanziale equilibrio di genere (le donne sono il 49,4%), una struttura per età abbastanza equilibrata con oltre il 15% di under 15 e tassi di occupazione in linea con quelli registrati per l'intero comune, con un divario tra uomini e donne che supera i 20 punti percentuali. Gli Srilankesi sono oltre la metà dei residenti stranieri (per l'esattezza il 55,1%) seguiti a grande distanza da Ucraini (8,6%) e Filippini (4%), cioè da due comunità a prevalenza femminile. La netta preponderanza degli Srilankesi richiede un'interlocuzione speciale con tale comunità che rappresenta una componente storica dell'immigrazione straniera a Napoli e della popolazione cittadina.



Grafico 14. Processo di aggregazione dei quartieri derivante dalla *cluster analysis* gerarchica aggregativa con variabili i punteggi dei quattro fattori estratti dall'analisi fattoriale in componenti principali



**Grafico 15. Cinque gruppi omogenei di quartieri in base all'incidenza, le caratteristiche e le condizioni degli stranieri residenti. Napoli, inizio 2022**



Anche il secondo gruppo è costituito da sei quartieri che formano un'area compatta immediatamente ad ovest del primo gruppo. Ne fanno parte i quartieri collinari di Vomero e Arenella, quello centrale di Chiaia e quelli non periferici del quadrante occidentale di Posillipo, Fuorigrotta e Soccavo. Coprono una superficie di quasi 27 kmq con circa 275.000 residenti e una densità di oltre 10.000 abitanti per kmq. In tale gruppo di quartieri risiedono più o meno 8.400 stranieri, con un impatto sul totale dei residenti nell'area che supera di poco il 3%, risultando nettamente inferiore rispetto alla media cittadina. Tale raggruppamento si caratterizza per il posizionamento all'estremità positiva del secondo asse fattoriale, espressione dell'elevata femminilizzazione delle presenze e dell'importanza della componente meno giovane dell'immigrazione. La prima cittadinanza è quella ucraina che rappresenta un quarto della popolazione straniera dell'area, quando nell'intera città si attesta su poco più di un ottavo, seguono nell'ordine Srilankesi (poco meno del 23%) e Filippini (quasi il 6%). Le prime tre nazionalità sono le stesse del primo gruppo ma l'ordine delle prime due è invertito e soprattutto il loro peso appare notevolmente differente. In questo raggruppamento di quartieri le donne sono il 70% degli stranieri residenti e le persone con 55 anni e più oltre un terzo del totale. Il tasso di occupazione è tra gli uomini inferiore al valore medio cittadino (57,4% contro 63,5%) mentre tra le donne risulta superiore (46,5% contro 40,4%), tanto che il divario di genere si riduce ad 11 punti percentuali. In molti casi si tratta di donne di mezza età sole che svolgono attività di servizio domestico e/o di cura presso le famiglie

napoletane dell'area, non di rado sono presenti familiari di recente soprattutto a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina.

**Tabella 15. Caratteristiche dei cinque gruppi omogenei di quartieri del comune di Napoli**

<i>Variabili e indicatori</i>	<i>Gruppi</i>					<i>Totale</i>
	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	
Superficie (kmq)	15,95	26,61	63,28	8,99	2,44	117,27
Totale Residenti	199.546	274.261	325.000	46.978	75.357	921.142
Densità (ab. x kmq)	12.511	10.307	5.136	5.226	30.884	7.855
Stranieri	19.280	8.397	7.380	4.115	14.268	53.440
% stranieri tra i residenti	9,7	3,1	2,3	8,8	18,9	5,8
% donne tra stranieri	49,4	70,7	55,6	45,0	36,2	49,8
% 0-14 anni stranieri	15,4	7,3	14,1	16,2	11,6	13,0
% 15-29 anni stranieri	16,9	11,3	15,5	19,4	15,3	15,6
% 30-54 anni stranieri	51,0	47,2	51,4	49,2	58,6	52,3
% 55-64 anni stranieri	12,2	23,3	14,0	11,5	11,1	13,8
% 65+ anni stranieri	4,5	10,9	5,0	3,8	3,3	5,2
TO uomini stranieri	62,8	57,4	55,0	61,1	69,0	63,5
TO donne straniere	39,8	46,5	30,9	48,6	39,7	40,5
% UE	6,1	14,4	17,2	5,2	6,2	8,9
% prime 10 cittadinanze	81,1	64,5	52,9	78,6	71,6	71,9
Prima cittadinanza	LKA	UKR	UKR	CHN	PAK	LKA
% prima cittadinanza	55,1	25,3	21,0	42,0	15,6	26,7
Seconda cittadinanza	UKR	LKA	ROU	UKR	CHN	UKR
% seconda cittadinanza	8,6	22,9	10,1	9,3	11,3	13,2
Terza cittadinanza	PHL	PHL	CHN	PAK	UKR	CHN
% terza cittadinanza	4,0	5,9	6,2	5,1	9,4	8,3

Il terzo gruppo è quello che raccoglie il numero più elevato di quartieri. Si tratta praticamente di tutti quelli periferici che vanno da San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli e San Pietro a Patierno, del versante orientale, a quelli di Secondigliano, Miano, Scampia e Chiaiano, del versante centrale, fino a quelli di Pianura e Bagnoli, del versante occidentale. Se si eccettua il caso del quartiere centrale di San Giuseppe, si tratta di un'area contigua che rappresenta l'intera zona periferica del comune partenopeo. Questo raggruppamento copre una superficie estremamente ampia (63,3 kmq, pari al 54% del territorio cittadino), in cui risiedono circa 325.000 persone (più di un terzo della popolazione di Napoli) con una densità abitativa inferiore a quella media comunale (circa 5.000 abitanti per kmq, contro poco meno di 8.000 nell'intero comune). Questo raggruppamento di quartieri si caratterizza per la posizione sul terzo asse fattoriale opposta al primo gruppo. Infatti, il suo baricentro è all'estremità negativa a segnalare l'estrema eterogeneità delle origini degli stranieri residenti. Le prime tre cittadinanze rappresentano poco più di un terzo e le prime dieci poco oltre la metà dei cittadini non italiani che vivono stabilmente

in quest'area del comune di Napoli. I tre gruppi più numerosi sono ucraini (21%), romeni (10,1%) e cinesi (6,2%), con gli Srilankesi che sfiorano solo il 5,8% nonostante siano quasi un quarto degli stranieri residenti nel comune. Altri elementi di differenziazione rispetto alla media cittadina sono il leggero prevalere della componente femminile e i tassi di occupazione particolarmente bassi sia per gli uomini (55%) che per le donne (31%), a testimonianza di una significativa presenza per motivi diversi da quelli lavorativi e per protezione internazionale, come osservato in base ai dati sui titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo.

Il quarto gruppo si compone di soli quattro quartieri, i tre contigui di Vicaria, Poggioreale e Zona Industriale e quello del Porto. Si tratta di una superficie abbastanza contenuta (meno di 9 kmq) che accoglie meno di 50.000 residenti per una densità abitativa di circa 4.000 abitanti per kmq. Gli stranieri sono poco più di 4.000 e costituiscono l'8,8% dei residenti nell'area. Il baricentro all'estremità positiva del quarto asse fattoriale, ad indicare l'elevata partecipazione lavorativa femminile (48,6%) e la netta prevalenza della componente cinese (primo gruppo con il 42% dei residenti), caratterizza questo raggruppamento di quartieri. Un secondo elemento di specificità è la collocazione nel semiasse negativo del secondo fattore a causa della leggera prevalenza maschile (le donne sono il 45%) e di una struttura per età abbastanza giovane con un peso degli under 15 e dei giovani adulti (rispettivamente 16,2 e 19,4%) maggiore di quanto osservato nel complesso degli stranieri residenti nel comune partenopeo (13 e 15,6%). Si tratta dei quartieri in cui la presenza cinese è quantomeno rilevante (17,5% al Porto) se non prevalente (negli altri tre quartieri sono almeno un terzo degli stranieri e in un caso quasi i due terzi), condizionando il profilo dell'immigrazione in cui emerge una forte presenza familiare ed una partecipazione lavorativa elevata sia per gli uomini che per le donne. Si tratta dei quartieri in cui appare evidente la componente cinese nelle attività industriali e commerciali.

Il quinto ed ultimo gruppo accoglie solo tre quartieri del centro storico: San Lorenzo, Mercato e Pendino. Si tratta di una superficie estremamente contenuta (meno di 2,5 kmq) ma densamente abitata (oltre 75.000 residenti con più di 30.000 abitanti per kmq), in cui gli stranieri sono più di 14.000 (oltre un quarto del totale) e rappresentano poco meno del 20% dei residenti. Questo gruppo si caratterizza proprio per l'elevata incidenza della componente straniera e per il più alto tasso di occupazione maschile (69%) tra tutti i raggruppamenti, tanto che il baricentro sul primo asse fattoriale è localizzato all'estremità positiva. Netta prevalenza maschile (le donne sono solo il 36,2%) e forte concentrazione nelle età lavorative centrali (quasi il 60% sono 30-54enni) sono gli altri elementi di specificità. Le tre comunità più numerose sono quelle dei pakistani (15,6%), dei cinesi (11,3%) e degli ucraini (9,4%), seguiti a breve

distanza da cittadini del Bangladesh (9%) e dello Sri Lanka (8%). Si tratta di un'area a forte connotazione asiatica in cui gli stranieri costituiscono una quota estremamente rilevante dei residenti, richiedendo particolare attenzione da parte dell'amministrazione locale e cittadina.

Le indicazioni che è possibile ricavare da quest'analisi sono legate all'articolazione territoriale della presenza straniera e alla opportunità di ridefinire le politiche sociali su una trama territoriale che potrebbe almeno in parte essere diversa dall'articolazione della città nelle sue dieci municipalità. Allo scopo di cogliere con maggiore precisione le necessità e per ottimizzare l'azione di governo del territorio potrebbe risultare opportuno definire azioni e misure specifiche tarate su un dettaglio spaziale diverso da quello definito a livello amministrativo a partire dal più fine reticolo dei quartieri cittadini.

## 5. Conclusioni

La città di Napoli, al pari delle altre grandi città italiane ed europee, si presenta oggi come caratterizzata da una molteplicità di origini diverse dei cittadini che la abitano. Le migrazioni, nelle sue diverse componenti, sono una realtà importante e, sotto molti aspetti, necessarie ed arricchenti delle nostre società, ma allo stesso tempo fonte di preoccupazione per chi amministra i territori e si ritrova a gestirne la complessità che esse esprimono.

Vecchie presenze di cittadini stranieri e nuovi arrivi hanno ridisegnato nel corso degli anni il profilo delle migrazioni e l'impatto che esse hanno avuto nella città di Napoli. Come sempre accade, la presenza straniera non si distribuisce in maniera omogenea sul territorio cittadino e sono le opportunità di lavoro, la disponibilità di alloggi a costi contenuti e le reti migratorie, gli elementi che maggiormente concorrono a definire i modelli di insediamento. I legami all'interno della comunità di riferimento, forse più di altri, sono quelli che influenzano i percorsi di inclusione, l'utilizzo dei servizi e delle opportunità del territorio, perché sono il principale canale di comunicazione e di accesso alle informazioni, tuttavia sono le politiche locali quelle che ne determinano l'esito.

È importante quindi interrogarsi sulle *policy* che possono favorire percorsi di integrazione positiva e sul ruolo che possono svolgere in particolare le politiche locali e le pratiche interculturali, pratiche che non solo promuovono l'incontro tra le diverse culture presenti, ma anche la loro valorizzazione (e il meticciato tra esse). Allo stesso tempo è opportuno che le politiche locali ed i servizi, che da esse derivano, tengano conto delle specificità, dei bisogni peculiari dei territori e delle comunità che li abitano, quindi anche delle comunità straniere con le loro esperienze e i loro

progetti. E tutto ciò è necessario anche per abbattere le resistenze, laddove presenti, degli stessi cittadini stranieri, oltre che delle comunità locali, perché queste non si trasformino in pregiudizi e fonti di discriminazioni.

Il territorio di Napoli ha una significativa eterogeneità al suo interno e la presenza di immigrati ricalca per lo più le caratteristiche dei contesti in cui si insediano, ma allo stesso tempo può capitare che ne esalti alcune o ne apporti di nuove. Sebbene dalla lettura dei dati presentati in questo capitolo emergono in maniera chiara le specificità dei territori, è tuttavia anche evidente che non sempre l'analisi della presenza di migranti e famiglie in base alla divisione amministrativa in municipalità sia in grado di rappresentare una omogeneità dei contesti; ad esempio ci sono territori contigui, che appartengono a municipalità diverse, che presentano maggiore similitudine rispetto a territori della stessa municipalità, è questo il caso della quarta municipalità una tra le più significative per numerosità della presenza laddove caratteristiche del quartiere San Lorenzo sono più simili a quelle del quartiere Pendino, che invece ricade nella seconda municipalità, rispetto a quanto non lo siano con quelli di Gianturco o Avvocata. Sottolineare questo aspetto può essere rilevante quando si pensano interventi e servizi che non dovrebbero quindi tener conto tanto di una divisione amministrativa, quanto della continuità territoriale in termini di specificità e soprattutto bisogni che i contesti esprimono.

Bisogni che cambiano, per arrivo di nuove componenti dell'immigrazione o per effetto dei processi di stabilizzazione, e da qui l'importanza di leggere di continuo il territorio, attraverso indagini dirette e una lettura aggiornata dei dati, per essere pronti nel mettere in campo interventi capaci di affrontare le specificità del momento, intervenire in maniera puntuale ed evitare risposte non adeguate anche quando ci si ritrova a dover affrontare urgenze. Le urgenze non vanno, sempre, intese come emergenze, ma come priorità a cui dare risposte.

Nella complessità delle attuali migrazioni, con riferimento al contesto napoletano è possibile riscontare una grande varietà di storie e di percorsi, ed anche alcune specificità rispetto al panorama nazionale, oltre che internazionale. L'immigrazione a Napoli, con la sua storia che ha origine mezzo secolo fa, negli ultimi dieci anni, ha assunto nuovi connotati rafforzando alcune vecchie caratterizzazioni e facendone scomparire, o attenuandone, altre. Negli anni la città è diventata sempre più asiatica per origine dei cittadini stranieri: gli immigrati europei (comunitari e non), maggioritari a livello nazionale e in molte città italiane, sono secondi per dimensione numerica nel capoluogo partenopeo. I paesi dell'area continentale europea ed asiatica rappresentano, quindi, oggi la stragrande maggioranza dell'immigrazione a Napoli, ridimensionando l'incidenza della componente africana, soprattutto tra quella più stabile e stanziale, e quella latinoamericana.

Ciononostante la percezione spesso diffusa è quella di una città in cui l'immigrazione africana sia preponderante, una percezione rafforzata dalla rappresentazione che frequentemente i media ne danno, così come parte della politica, enfatizzando alcuni fatti di cronaca e alcune caratterizzazioni e soprattutto gli arrivi attraverso il Mediterraneo. Minore attenzione è stata in questi anni prestata ad altre componenti dell'immigrazione, quelle parti oramai coese nei territori rappresentate ad esempio da tante famiglie, dai loro figli (numerosi oggi anche nella città di Napoli), integrate nel contesto ma a forte rischio di scivolare nelle diverse forme della povertà che, ancor più dopo la pandemia, si sono diffuse un po' in tutto il paese ma con una maggiore concentrazione in alcune aree del Mezzogiorno, tra cui la città di Napoli. Una analisi dei dati della presenza straniera in ogni caso può facilitare una lettura della realtà più veritiera e una comprensione di alcuni fenomeni, ridimensionando quelle che possono essere definite percezioni falsate, favorendo così la nascita di servizi mirati.

# 3. I modelli insediativi delle comunità straniere residenti a Napoli

Federico Benassi, Salvatore Strozza

## 1. Introduzione

La differente distribuzione territoriale delle collettività straniere rappresenta senza dubbio uno degli elementi caratterizzanti le varie modalità di adattamento alla realtà di destinazione (Ferrara et al., 2010). Il modello insediativo, infatti, se da un lato esprime i legami interni alla comunità e il ruolo giocato dalle reti migratorie nel determinare l'arrivo e l'inserimento degli immigrati nella nuova società, dall'altro riflette il collegamento tra il territorio e la specializzazione (o segregazione) lavorativa delle varie nazionalità (Benassi e Ferrara, 2013).

Il dibattito sul tema della distribuzione territoriale delle popolazioni immigrate nei diversi contesti geografici di insediamento ha origini lontane ma variabili da paese a paese, essendosi sviluppato di pari passo con la storia e l'evoluzione delle migrazioni internazionali (de Haas et al., 2020).

In Italia, gli studi relativi alla distribuzione territoriale della popolazione straniera sono iniziati a partire dagli anni '80, quando anche il nostro paese è divenuto area di destinazione di flussi migratori internazionali. Inizialmente l'interesse è stato rivolto principalmente verso lo studio della distribuzione della popolazione straniera su tutto il territorio nazionale, seguendo dunque un approccio geografico di tipo macro (Casacchia et al. 1999; Diana e Strozza, 2003; Forcellati e Strozza, 2006), successivamente è andato focalizzandosi sempre più sulle modalità di insediamento a scala sub regionale (Heins e Strozza 2008; Ferruzza et al., 2008) e, in particolare, all'interno dei diversi ambiti urbani e/o metropolitani (Cristaldi, 2002; Busetta et al., 2015; Mazza et al., 2018; Bitonti et al., 2023).

Quando riferito alle grandi città, come Napoli ad esempio, il tema diventa maggiormente rilevante e questo a causa di un insieme di motivi tutto sommato noti: le città sono forti attrattori di immigrati e, al contempo, contesti in cui le disuguaglianze sociali ed economiche sono più accentuate e persistenti (Strozza et al., 2016; OECD, 2018). È proprio in



tali contesti, dunque, che popolazioni più vulnerabili poiché dotate mediamente di meno risorse – tipicamente quelle immigrate – possono alimentare, loro malgrado, processi spesso collegati a quelli della segregazione residenziale, come la povertà estrema e la marginalità sociale secondo una spirale autopropulsiva definita come “*the vicious circle of segregation*” (van Ham et al., 2018; Tammaru et al., 2021).

Oggi il quadro dei modelli insediativi è in parte differente da quanto rilevato nel passato. La presenza straniera è divenuta un elemento strutturale della società italiana (Colombo e Dalla Zuanna, 2019), nuove collettività hanno assunto un peso rilevante nell’ambito dell’immigrazione in Italia, mentre quelle di più antico insediamento hanno sperimentato mutamenti significativi, non solo nel numero ma anche nelle principali caratteristiche demografiche e sociali (Strozza e De Santis, 2017). Le stesse possibilità occupazionali, nel frattempo, sono cambiate (ad esempio, la domanda di servizi da parte delle famiglie, in passato concentrata nelle grandi aree metropolitane, oggi risulta estesa anche ai centri di piccole e medie dimensioni demografiche) così come il quadro legislativo nazionale e internazionale (anche come effetto dell’estensione geografica dell’Unione Europea) nonché le dinamiche del mercato immobiliare.

Non è un caso infatti che alcuni recenti studi abbiano mostrato che, contrariamente a quanto rilevato in passato, il livello medio di segregazione residenziale degli stranieri residenti nelle aree metropolitane italiane risulti più elevato di quello osservato in alcuni paesi dell’Europa occidentale e settentrionale, come Francia, Germania, Inghilterra e Paesi Bassi (Benassi et al., 2020a), ma anche rispetto ad altri paesi dell’Europa meridionale, come la Spagna (Benassi et al., 2020b). Con significative differenze interne che vedono le città del Sud registrare livelli sistematicamente più alti di quelli delle città del Nord anche all’interno dei singoli stati (Benassi et al., 2024).

Sulla base di queste premesse il capitolo intende fornire un quadro aggiornato sulle Napoli degli immigrati investigando i modelli insediativi delle principali comunità straniere residenti nei diversi quartieri cittadini. Attraverso l’impiego di indici globali e locali, se ne descriveranno le principali caratteristiche e se ne identificheranno alcune specificità peculiari. L’utilizzo di cartografie tematiche consentirà una rappresentazione analitica di alcuni dei risultati ottenuti, garantendo una ricostruzione delle diverse geografie residenziali e dei relativi *pattern* spaziali.

## 2. Dati e metodi

I dati utilizzati in questo capitolo sono quelli di fonte censuaria già impiegati nel capitolo precedente. Pertanto, si rimanda alla loro descrizione

proposta nel Capitolo 2, aggiungendo che le nazionalità su cui si focalizza la nostra attenzione sono le dieci più importanti per numero di residenti nel comune di Napoli in base al paese di cittadinanza. Ordinate per numerosità decrescente si tratta di: Sri Lanka, Ucraina, Cina, Pakistan, Romania, Bangladesh, Filippine, Nigeria, Senegal e Repubblica Dominicana.

Qualche parola in più appare invece necessaria in relazione alla descrizione delle misure adottate e dei metodi utilizzati. Gli indici statistici per misurare i diversi aspetti della distribuzione territoriale degli stranieri sono molteplici e la letteratura sul tema è vasta ed articolata (Benassi et al., 2018). Una delle distinzioni più importanti, in relazione agli indici, è quella che intercorre tra misure globali e locali. Le prime, essendo in buona sostanza delle misure di sintesi, consentono una più agevole comparazione dei gruppi di popolazione che insistono su un dato territorio. Le seconde, al contrario, essendo riferite alle singole unità che compongono un dato territorio, forniscono un quadro analitico che può essere rappresentato attraverso cartogrammi.

La letteratura è concorde nell'indicare l'utilizzo congiunto di entrambe le tipologie di misure in modo da poter meglio comprendere le varie dimensioni delle geografie insediative delle collettività immigrate (Brown e Chung, 2006). Anche in questo nostro contributo abbiamo deciso di utilizzare congiuntamente sia misure globali che locali. Rientrano nel primo tipo l'indice di dissomiglianza (Duncan e Duncan, 1955) e quello di concentrazione (Hoover, 1941), indicati rispettivamente con le abbreviazioni ID e DEL. Sono entrambi indici globali – non spaziale il primo, spaziale il secondo – normalizzati ovvero che variano tra 0 ed 1.

ID è un indice che ci informa sul livello di disomogeneità nella distribuzione territoriale dei diversi gruppi di popolazione. Come già indicato, esso varia tra 0 ed 1 ed è tanto più vicino ad 1 quanto maggiore è la dissomiglianza (ovvero la mancanza di similarità) tra la distribuzione territoriale di un gruppo rispetto all'altro. È invece pari a 0 quando i due gruppi osservati si distribuiscono esattamente allo stesso modo. L'idea che sottostà alla costruzione di tale indice, rifacendoci alla teoria dell'assimilazione spaziale (Massey, 1985), è che se il gruppo minoritario si distribuisce territorialmente in modo simile a quello maggioritario (tipicamente gli autoctoni) allora basso sarà il suo livello di segregazione residenziale e quindi maggiore il suo grado di integrazione (almeno dal punto di vista territoriale). Naturalmente le posizioni al riguardo sono variegate e articolate (Motta, 2006; Bolt et al., 2010), tuttavia si tratta di un indice utile e molto diffuso nelle analisi e sintesi delle geografie residenziali in ambito urbano. Nel nostro esercizio l>ID è stato calcolato, per ciascuna collettività straniera analizzata, rispetto alla distribuzione degli Italiani.

L'indice ID può essere scritto come segue:

$$ID = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{x_i}{X} - \frac{y_i}{Y} \right|$$

dove  $X$  e  $Y$  indicano, rispettivamente, la numerosità delle collettività  $X$  ed  $Y$  residenti nell'intero territorio considerato, il comune di Napoli nel nostro caso. Mentre  $x_i$  e  $y_i$  fanno riferimento, rispettivamente, alla numerosità delle collettività  $X$  ed  $Y$  residenti nell'unità territoriale  $i$  (nel nostro caso uno dei 30 quartieri di Napoli).

Il secondo indice globale (DEL) misura invece il livello di concentrazione areale di ciascuna collettività e degli stranieri nel complesso. A differenza dell'ID è un indice mono gruppo, in quanto tratta la distribuzione di ciascun gruppo di popolazione in modo a sé stante. In altre parole, non c'è termine di paragone costituito dalla distribuzione territoriale di un altro gruppo. Anche tale indice, come già segnalato, è normalizzato, ovvero varia tra 0 e 1. È tanto più vicino ad 1 quanto più lo spazio fisico occupato dalla popolazione in questione è ridotto e pertanto tanto maggiore è il livello di concentrazione areale. L'idea è che una collettività straniera che presenta valori elevati di tale indicatore tenda a collocarsi prevalentemente in poche specifiche porzioni di territorio, risultando pertanto poco integrata.

L'indice DEL può essere scritto come segue:

$$DEL = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{x_i}{X} - \frac{a_i}{A} \right|$$

dove  $x_i$  è la numerosità del gruppo  $X$  residente nell'unità territoriale  $i$  (uno dei 30 quartieri di Napoli),  $a_i$  è l'area dell'unità spaziale  $i$  (uno dei 30 quartieri di Napoli), mentre  $X$  è la numerosità del gruppo  $X$  residente nell'intera area considerata (il comune di Napoli) e, allo stesso modo,  $A$  è la superficie dell'intera area considerata (il comune di Napoli).

Il terzo indicatore, in questo caso di tipo locale, è il quoziente di localizzazione (QL), una misura tradizionale dell'analisi economica regionale (Isard, 1960), che ha trovato largo impiego anche negli studi della segregazione residenziale e dei modelli insediativi degli stranieri, soprattutto in ambito urbano (Benassi e Iglesias-Pascual, 2023). Il QL è un rapporto tra due rapporti e varia tra 0 e infinito. È tanto maggiore di 1 quanto più il gruppo (minoritario) in questione è, in una data unità territoriale, sovra rappresentato rispetto al gruppo di riferimento in relazione alla stessa quota calcolata per l'intero contesto considerato (nel nostro caso l'intero comune di Napoli). Al contrario vi è sotto-rappresentazione in quelle unità territoriali in cui QL è inferiore ad 1. Quest'ultimo valore, come intuibile, rappresenta una soglia importante perché il QL è uguale

ad 1 solo quando le due quote (misurate nell'*i*-esima unità territoriale e nell'intero contesto comunale) sono identiche. Nel caso specifico al numeratore abbiamo il rapporto, per ciascun quartiere, tra la singola collettività straniera e il totale della popolazione italiana ( $x_i/y_i$ ), mentre al denominatore abbiamo lo stesso rapporto ma riferito all'intero comune di Napoli ( $X/Y$ ). In formula:

$$QL_i = (x_i/y_i)/(X/Y)$$

Costruito in questo modo il QL è un indice in grado di misurare quanto una collettività straniera è sovra o sottorappresentata rispetto al totale degli italiani in un determinato quartiere, e può quindi essere assimilato, con un certo grado di approssimazione, ad una misura locale di concentrazione (Benassi et al., 2022).

### 3. I modelli insediativi

#### 3.1 Dissomiglianza e concentrazione

Nel commento ai dati è importante tenere a mente che ID e DEL fanno riferimento a due dimensioni diverse della distribuzione territoriale della popolazione straniera, rispettivamente a quella della uniformità (*evenness*) e a quella della concentrazione (*concentration*), come segnalato da Massey e Denton (1988). Queste due dimensioni, seppur concettualmente diverse tra loro, sono in realtà fortemente interconnesse e interdipendenti.

Il livello di dissomiglianza della distribuzione per quartieri del totale degli stranieri rispetto a quella degli italiani non è particolarmente elevato, essendo al di sotto di 0,6 (il valore è infatti pari a 0,4)<sup>1</sup>. Questo significa che la quota di popolazione straniera che dovrebbe cambiare residenza per addivenire ad una distribuzione territoriale perfettamente uguale rispetto a quella degli autoctoni è inferiore al 50% su base comunale.

Questo dato in realtà, come chiaramente osservabile dalla Tabella 1, cela una forte variabilità in relazione alle diverse collettività. In particolare, i livelli più elevati di dissomiglianza, sempre rispetto ai cittadini italiani, sono quelli riportati da Senegalesi, Pakistani e Bangladesi che fanno registrare valori dell'indice al di sopra di 0,7. Un valore che indica un livello di dissomiglianza particolarmente elevato per comunità che

<sup>1</sup> La soglia di 0,6 – che resta comunque in parte arbitraria e dipende dai diversi contesti a cui si fa riferimento – si basa su quanto proposto da Massey e Denton (1993) secondo cui valori dell'indice al di sotto di 0,3 indicano livelli bassi di segregazione residenziale, valori compresi tra 0,3 e 0,6 indicano livelli di segregazione moderata, mentre valori superiori a 0,6 segnalano una situazione di segregazione elevata.

presentano tra loro alcuni elementi di somiglianza, essendo caratterizzate da una forte prevalenza della componente maschile e da un comune credo religioso. Anche Cinesi e Filippini registrano valori comparativamente elevati di segregazione residenziale (ID rispettivamente pari a 0,64 e 0,61), mentre valori intermedi dell'indicatore (compresi tra 0,3 e 0,6) sono registrati dai Nigeriani e Domenicani.

**Tabella 1. Indice di dissomiglianza (ID) e indice di concentrazione (DEL) per le prime 10 cittadinanze straniere e per il totale degli stranieri residenti nel comune di Napoli alla fine del 2021**

<i>Paese di cittadinanza</i>	<i>Indice di dissomiglianza (ID)</i>	<i>Indice di concentrazione (DEL)</i>
Sri Lanka	0,58	0,72
Ucraina	0,23	0,40
Cina	0,64	0,70
Pakistan	0,71	0,79
Romania	0,27	0,32
Bangladesh	0,72	0,79
Filippine	0,61	0,70
Nigeria	0,52	0,60
Senegal	0,74	0,79
Rep. Dominicana	0,52	0,66
<b>Italia</b>	-	<b>0,27</b>
<b>Totale stranieri</b>	<b>0,40</b>	<b>0,53</b>

*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione*

I valori più bassi di dissimilarità dagli Italiani sono registrati dai Romeni – unico gruppo dell'Ue tra quelli qui analizzati – e dagli Ucraini per i quali il valore dell'indice non arriva a 0,3. È utile osservare quindi che la metà delle collettività considerate registra una situazione di elevata segregazione ( $ID > 0,6$ ), tre collettività si trovano in una condizione di moderata segregazione ( $0,3 < ID < 0,6$ ), mentre le due collettività esteeuropee sono entrambe caratterizzate da una segregazione bassa ( $ID < 0,3$ ). La lettura di ID, come di tutti gli indici globali, deve comunque essere fatta con un certo grado di cautela poiché, essendo misure di sintesi, il loro valore dà conto di una situazione “media” che cela molto spesso situazioni ampiamente variabili a livello di singole unità locali (i 30 quartieri di Napoli, nel caso di specie). Anche per questo motivo è sempre indicato accompagnare alla lettura dei livelli di disomogeneità quelli di concentrazione areale (DEL).

Gli stranieri considerati nel complesso hanno un livello di concentrazione areale medio ma, come in parte ovvio, sensibilmente superiore rispetto alla popolazione di cittadinanza italiana. Ciò che pare interessante osservare è come la situazione muti sensibilmente quando prendiamo a

riferimento le singole nazionalità. Da questo punto di vista le differenze sono infatti notevoli.

Le tre collettività maggiormente concentrate, con medesimo valore dell'indicatore, sono quelle del Pakistan, del Senegal e del Bangladesh, che registrano livelli di concentrazione particolarmente elevati (il valore dell'indice è quasi uguale a 0,8). Situazione opposta è quella che caratterizza la distribuzione geografica di Ucraini e, soprattutto, Romeni che registrano livelli di concentrazione areale particolarmente contenuti (nel caso dei Romeni il valore è molto vicino a quello dei cittadini italiani). Nel mezzo troviamo il resto delle collettività che hanno comunque valori di concentrazione superiori a 0,5, limite oltre il quale la concentrazione può dirsi elevata.

Il calcolo del coefficiente di correlazione lineare tra ID e DEL mostra un chiaro e forte legame di segno positivo (+0,97) tra i due indicatori. In buona sostanza, le collettività che presentano i livelli più elevati di dissomiglianza rispetto agli Italiani sono anche quelle maggiormente concentrate da un punto di vista areale. È importante quindi andare ad analizzare a livello locale le diverse geografie insediative in modo da evidenziare le situazioni di sotto e sovra rappresentazione delle varie collettività. Questo aspetto sarà affrontato nel prossimo paragrafo attraverso l'utilizzo dei QL.

### *3.2 Sovra e sottorappresentazione*

Il Grafico 1 riporta le cartografie dei QL – a livello di singoli quartieri – per ciascuna delle maggiori dieci collettività straniere residenti a Napoli. Nella costruzione delle classi dei cartogrammi abbiamo seguito un criterio tutto sommato semplice ed intuitivo: (i) QL fino ad 1 indicano quartieri in cui per la collettività immigrata in questione non si registra una condizione di sovrarappresentazione e pertanto sono classificati con “assenza di sovrarappresentazione”; (ii) QL maggiori di 1 ma inferiori o uguali a 2 identificano invece una condizione di “lieve sovrarappresentazione”; (iii) QL maggiori di 2 qualificano l'area come a “forte sovrarappresentazione”.

Com'è facile osservare, ciascuna collettività ha una sua geografia peculiare che è strettamente legata al modello insediativo adottato e che ci informa, potremmo dire, sulla specializzazione e de-specializzazione territoriale espressione della propria geografia residenziale.

Gli Srilankesi risultano sottorappresentati in gran parte dei quartieri cittadini ad eccezione di un'area specifica e spazialmente continua che si estende dal centro storico del comune per poi giungere sul litorale e

percorrerlo fino al quadrante occidentale<sup>2</sup>. I quartieri di maggior concentrazione sono San Ferdinando, Montecalvario, Stella e Avvocata (QL >2), ma valori relativamente elevati (maggiori di 1 e inferiori o uguali a 2) dell'indicatore si registrano anche in alcuni quartieri a questi contigui come San Lorenzo, San Carlo all'Arena, Posillipo, Chiaia e Porto.

I cittadini ucraini registrano lo stesso numero di aree ad alta sovrarappresentazione dei cittadini srilankesi anche se solo in un caso si tratta del medesimo quartiere (Stella). Gli altri tre quartieri sono infatti Mercato, Pendino e San Lorenzo. Tuttavia, a testimonianza del carattere maggiormente diffuso del modello insediativo degli Ucraini, così come della gran parte delle comunità dell'Est, è comparativamente elevato il numero di quartieri in cui si registra una lieve sovrarappresentazione. Sono ben dieci e interessano gran parte del poligono comunale. Tra questi, troviamo infatti Chiaiano, posto sul quadrante Nord, Posillipo, collocato lungo il litorale occidentale, ma anche Poggioreale che interessa il quadrante orientale.

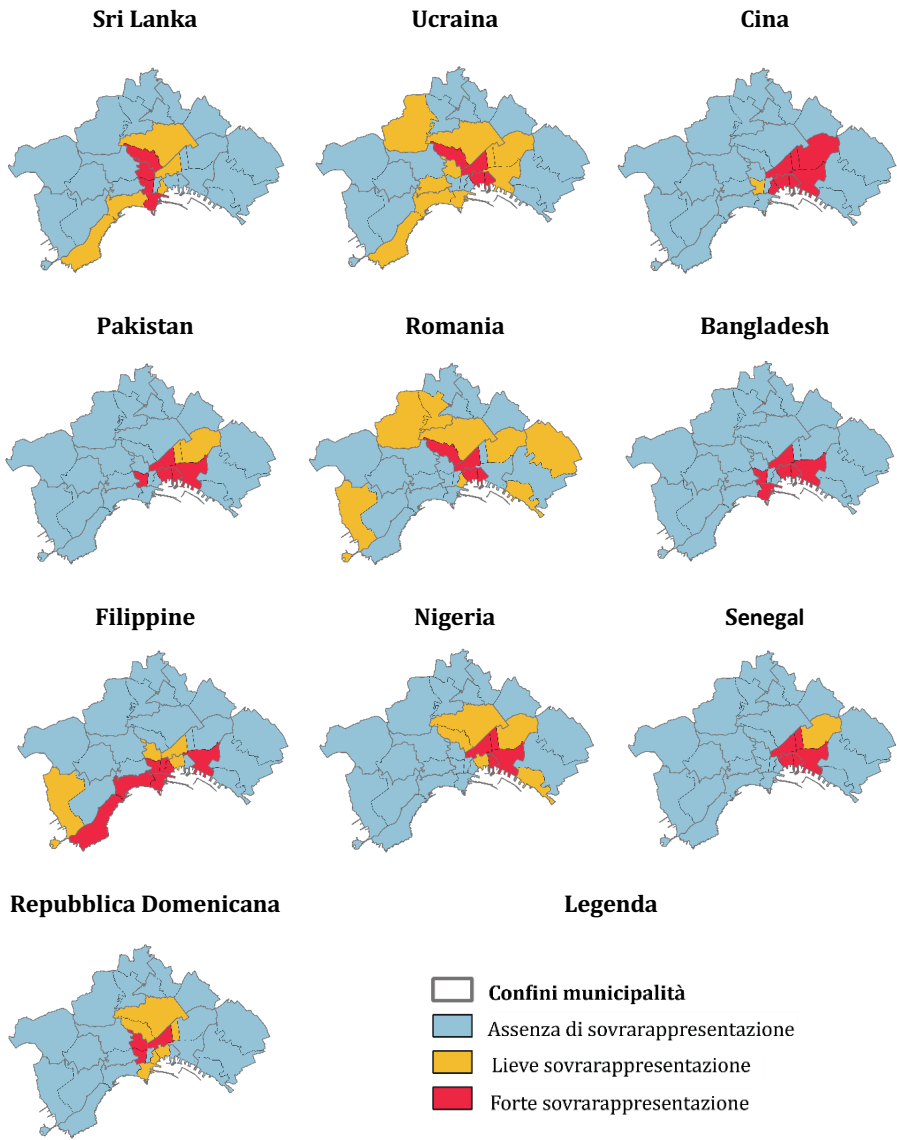
I Romeni, coerentemente con quanto noto in letteratura (Amico et al., 2013; Benassi et al., 2019), incarnano anche nella città di Napoli il modello insediativo diffuso per eccellenza. Forti anche di condizioni di partenza ben diverse da quelle delle altre comunità (sono cittadini comunitari), mostrano una distribuzione territoriale che predilige in modo netto i bordi della città. Le zone di sovrarappresentazione sono quattro e coincidono perfettamente con quelle individuate per la collettività ucraina: Pendino, San Lorenzo, Stella e Mercato. Non è un caso, evidentemente, che le due comunità dell'Est condividano le zone di maggior sovrarappresentazione. Diverse, almeno in parte, sono invece le geografie delle aree a lieve sovrarappresentazione che riguardano otto quartieri distribuiti soprattutto sui bordi del perimetro comunale verso il quadrante occidentale (Bagnoli), quello settentrionale (Chiaiano) e quello orientale (Ponticelli).

Radicalmente diverso da quello di Ucraini e Romeni è il modello insediativo della comunità cinese. In questo caso, le aree a forte sovrarappresentazione salgono a sette e sono tutte spazialmente contigue e concentrate nel quadrante orientale della città, dal Porto fino a Poggioreale. Queste aree, dove i livelli di sovrarappresentazione raggiungono valori tra i più elevati tra tutte le comunità qui analizzate, formano un blocco compatto e auto contenuto che si contrappone arealmente al più numeroso e vasto insieme di aree urbane in cui la comunità asiatica è fortemente sottorappresentata o non presente. A questo proposito è impor-

<sup>2</sup> È utile specificare che nella descrizione delle geografie insediative i riferimenti geografici – Nord, Sud, Est e Ovest – sono relativi alla collocazione del comune di Napoli così come rappresentato nel Grafico 1 e non secondo la posizione effettiva del comune nel contesto della penisola italiana.

tante osservare che la comunità cinese presenta un solo quartiere a lieve sovrarappresentazione, quello di Montecalvario, in tutti gli altri risulta pertanto sottorappresentata.

**Grafico 1. Quozienti di localizzazione (con gli Italiani come gruppo di riferimento) per quartiere delle 10 nazionalità più numerose tra gli stranieri residenti a Napoli, inizio 2022**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione



Molto simile a questo modello insediativo, seppur con alcune distinzioni, è quello dei cittadini del Bangladesh. In questo caso, infatti, lo schema insediativo è totalmente polarizzato: molti sono i quartieri in cui tale comunità è assente o sottorappresentata a cui se ne contrappongono sei a forte sovrarappresentazione, senza che ci siano aree a lieve sovraesposizione. La geografia dei quartieri a forte sovrarappresentazione è in larga parte sovrapponibile a quella della comunità cinese anche se con un tratto distintivo netto: in questo caso troviamo infatti anche realtà del centro storico.

Anche la comunità del Pakistan ha un modello insediativo spazialmente polarizzato in cui emerge un rilevante squilibrio numerico e una netta contrapposizione geografica tra le aree in cui la presenza di questo gruppo è debole o nulla e le aree in cui, al contrario, si ha una situazione di sovrarappresentazione. Queste ultime interessano un quadrante specifico del comune con una certa sovrapposizione con le aree dove anche i cittadini del Bangladesh sono maggiormente sovrarappresentati. Pochissimi sono invece i quartieri a lieve sovraesposizione (Vicaria e Poggioreale).

Anche l'ultima delle comunità asiatiche qui considerate, quella dei filippini, può dirsi espressione di un modello insediativo concentrato, seppur caratterizzato da aspetti peculiari rispetto alle altre comunità asiatiche analizzate. Spicca la particolare collocazione geografica dei quartieri a forte sovrarappresentazione che disegnano in questo caso una vasta area contigua che si estende dalle zone centrali e storiche della città (Porto, Monte Calvario e San Giuseppe) verso il litorale (da Chiaia fino a Posillipo). Questa geografia distingue i filippini non solo dalle altre comunità asiatiche ma da tutte le altre comunità maggiormente presenti nel territorio cittadino. A queste aree di maggior sovrarappresentazione si aggiungono anche San Ferdinando, Zona Industriale e San Giuseppe per un totale di sette quartieri, eguagliando il record detenuto dai Cinesi. A differenza di questa comunità, i Filippini presentano però un numero non trascurabile di quartieri a lieve sovraesposizione (Pedino, Avvocata, San Lorenzo e Bagnoli), a testimonianza di una certa diffusione sul territorio cittadino.

Le due comunità africane, nigeriana e senegalese, mostrano delle geografie insediative tra loro abbastanza simili. In entrambi i casi, infatti, e in modo analogo a quanto osservato per alcune collettività asiatiche, le zone a maggior concentrazione sono tutte collocate nel quadrante orientale della città, formando un blocco spazialmente compatto. Nel caso dei Senegalesi Mercato è il quartiere dove la concentrazione è massima, seguito da San Lorenzo, Pendino, Zona Industriale e Vicaria. Poggioreale è l'unico quartiere in cui la sovraesposizione risulta contenuta. Nel caso della collettività nigeriana la situazione appare simile ma con toni sfumati, maggiori sono infatti le aree a lieve sovrarappresentazione, che inte-

ressano ben cinque quartieri tra cui Pendino e Stella, mentre le zone ad alta sovrarappresentazione sono quattro (San Lorenzo, Zona Industriale, Vicaria e Mercato), tutte in comune con la collettività senegalese.

Anche l'unica comunità dell'America latina, in particolare della regione caraibica (quella dei Dominicani), presenta una geografia insediativa del tutto particolare. In questo caso, i quartieri ad alta concentrazione sono tre: San Lorenzo, Montecalvario e Avvocata. Non poche sono le altre aree – ben sei in totale – in cui si registrano valori dei quozienti superiori ad uno (benché inferiori o uguali a due) e, cosa ancor più interessante, sono tutto sommato numerosi i contesti in cui i valori dell'indice sono prossimi a uno.

### *3.3 Quanta e quale popolazione nelle diverse aree sub-comunali?*

Appare a questo punto essenziale provare a sintetizzare quanto visto finora attraverso i quozienti di localizzazione, tenendo conto della dimensione complessiva della popolazione che vive in quartieri dove la concentrazione di una data collettività è massima e considerando che in alcuni casi non c'è perfetta corrispondenza tra la graduatoria dei quartieri secondo i valori del QL e quella in base alla numerosità dei residenti.

Nel quartiere Mercato ben tre collettività registrano i livelli più alti del quoziente di localizzazione: Senegalesi, Pakistani e Ucraini (Tabella 2). Il livello è particolarmente elevato per le prime due collettività (22,0 e 14,2 rispettivamente) mentre risulta sensibilmente più basso (4,2) per gli Ucraini a conferma della loro minore polarizzazione. San Lorenzo è il quartiere a più alta concentrazione per Nigeriani e Dominicani (8,9 è il valore del QL per entrambi i gruppi), mentre Pendino lo è per Romeni e Bangladesi, con questi ultimi che fanno registrare un valore molto alto del QL (18,5).

Srilankesi, Cinesi e Filippini mostrano la più alta localizzazione nei quartieri rispettivamente di Stella, Zona Industriale e Porto, dove non si registrano valori massimi di sovrarappresentazione per nessun'altra delle collettività considerate. Va segnalato che sono i Cinesi a fare registrare il valore in assoluto più alto di QL (30,6), per la loro marcata presenza in una realtà scarsamente abitata (Zona Industriale).

Naturalmente considerare solo i valori dei QL consente di mirare lo sguardo ad un aspetto specifico dei modelli insediativi, cioè alla concentrazione o localizzazione dei gruppi esaminati rispetto al gruppo di riferimento costituito dai residenti di cittadinanza italiana, nel caso specifico potremmo dire i napoletani. L'insediamento significativo di un collettivo in contesti poco abitati dal gruppo di riferimento fornisce ovviamente livelli di localizzazione elevati anche nei casi in cui la quota dei residenti non risulta particolarmente elevata. Per una visione d'insieme

occorre allora integrare tra loro più informazioni, come quelle riportate nelle Tabelle 2 e 3, oltre agli indicatori di sintesi introdotti e discussi in precedenza.

Gli Ucraini e i Romeni, come già sottolineato, costituiscono i due gruppi maggiormente dispersi sul territorio visto che bisogna considerare i primi 7-8 quartieri per arrivare alla metà e i primi 14-15 per sommare i tre quarti dei residenti nel comune (Tabella 3). Sono quelli con i valori nettamente più bassi della dissomiglianza dalla distribuzione dei residenti italiani e della concentrazione spaziale. Anche se in entrambi i casi il valore del QL è maggiore di 2 per 4 quartieri, si tratta comunque di una sovrarappresentazione contenuta se comparata a quella delle altre collettività considerate. Inoltre, sono pochissimi i quartieri in cui la loro presenza è fortemente sottorappresentata, addirittura solo 4 nel caso degli Ucraini. San Lorenzo è il quartiere di maggiore presenza per entrambi i gruppi, come d'altronde per altre 5 delle nazionalità considerate (accoglie quasi il 18% di tutti gli stranieri che vivono a Napoli). Va segnalato però che risiedono in questo quartiere del centro storico solo una proporzione di poco superiore al 10% degli Ucraini e dei Romeni insediatisi nel capoluogo partenopeo, contro valori che oscillano tra il 25 e il 50% per alcune delle altre collettività. È interessante notare come solo San Lorenzo è nelle prime tre posizioni per valore del QL e per proporzione di residenti. Infatti, se la maggiore localizzazione degli Ucraini è nell'area contigua costituita da Mercato, Pendino e San Lorenzo, al secondo e al terzo posto per numerosità dei residenti ci sono rispettivamente San Carlo all'Arena e Arenella. Anche per i Romeni la maggiore sovrarappresentazione si registra in una realtà contigua costituita da Pendino, San Lorenzo e Stella, ma è a Ponticelli e a San Carlo all'Arena che risiede rispettivamente il secondo e il terzo nucleo più numeroso di questo gruppo.

Diametralmente opposto è il modello insediativo dei Senegalesi, fortemente concentrati a San Lorenzo (oltre il 50%) e nei quartieri vicini di Mercato (19%) e Pendino (quasi il 9%), che insieme accolgono oltre i tre quarti dei residenti di questa nazionalità e registrano una loro sovraesposizione davvero notevole, visto che in oltre i due terzi dei quartieri napoletani la loro sottorappresentazione è marcata. Meno estremo ma simile a quello dei Senegalesi appare il modello spaziale dei cittadini del Pakistan e del Bangladesh. Anch'essi territorialmente concentrati nei quartieri contigui di San Lorenzo, Pendino e Mercato, dove vivono il 72 e il 65% rispettivamente dei Pakistani e dei Bangladesi residenti a Napoli, sono scarsamente presenti in circa i due terzi dei quartieri cittadini. Sono invece fortemente sovrarappresentati in quei pochi in cui si concentra la loro presenza, con i Bangladesi che si caratterizzano per essere l'unico tra i gruppi considerati ad avere come primo quartiere per

numero di residenti Pendino, dove la loro sovraesposizione appare notevole (QL=18,5).

**Tabella 2. Primi tre quartieri per quozienti di localizzazione (QL) e per percentuale di residenti delle dieci cittadinanze più numerose tra gli stranieri residenti a Napoli, inizio 2022. Valore del QL e della percentuale di residenti**

Paese di cittadinanza	Primo quartiere		Secondo quartiere		Terzo quartiere	
	Denominazione	val.	Denominazione	val.	Denominazione	val.
Quoziente di localizzazione (QL)						
Sri Lanka	Stella	10,2	Avvocata	5,8	Montecalvario	4,1
Ucraina	Mercato	4,2	Pendino	2,7	San Lorenzo	2,4
Cina	Zona Industriale	30,6	San Lorenzo	6,0	Mercato	5,8
Pakistan	Mercato	14,2	San Lorenzo	9,8	Pendino	9,1
Romania	Pendino	3,6	San Lorenzo	2,6	Stella	2,1
Bangladesh	Pendino	18,5	Mercato	14,6	Zona Industriale	6,7
Filippine	Porto	12,9	Montecalvario	11,8	Posillipo	4,0
Nigeria	San Lorenzo	8,9	Zona Industriale	8,4	Vicaria	3,1
Senegal	Mercato	22,0	San Lorenzo	11,0	Pendino	5,4
R. Dominicana	San Lorenzo	8,9	Montecalvario	3,3	Avvocata	2,3
% di residenti						
Sri Lanka	Stella	29,5	Avvocata	19,0	S. Carlo all'Arena	9,8
Ucraina	San Lorenzo	11,1	S. Carlo all'Arena	7,6	Arenella	7,3
Cina	San Lorenzo	27,5	Zona Industriale	17,3	Poggioreale	13,1
Pakistan	San Lorenzo	44,8	Pendino	14,8	Mercato	12,3
Romania	San Lorenzo	12,0	Ponticelli	8,1	S. Carlo all'Arena	7,9
Bangladesh	Pendino	29,8	San Lorenzo	22,9	Mercato	12,6
Filippine	Montecalvario	26,2	Chiaia	14,3	San Ferdinando	9,5
Nigeria	San Lorenzo	40,4	S. Carlo all'Arena	10,0	Vicaria	4,8
Senegal	San Lorenzo	50,1	Mercato	19,0	Pendino	8,7
R. Dominicana	San Lorenzo	40,7	S. Carlo all'Arena	9,9	Avvocata	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione

Nigeriani e Dominicani sono geograficamente concentrati nei quartieri contigui di San Lorenzo e San Carlo all'Arena, che insieme accolgono oltre la metà dei residenti a Napoli di queste due nazionalità. In entrambi i casi sono 9 i quartieri con valore del QL maggiore di uno e San Lorenzo è quello con il valore più elevato, seguono Zona Industriale e Vicaria tra i Nigeriani e Montecalvario e Avvocata tra i Dominicani. La dissomiglianza rispetto alla distribuzione territoriale dei napoletani (residenti italiani) appare meno ampia rispetto alla gran parte delle altre nazionalità considerate. Nel complesso, questi due gruppi sembrano assumere un modello insediativo intermedio tra quello dei Senegalesi fortemente concentrati in 2-3 quartieri al massimo e quello degli Ucraini maggiormente dispersi sul territorio comunale.

Anche le restanti nazionalità presentano situazioni intermedie (ad esempio, servono 3 quartieri per raggiungere la metà e 6-7 per arrivare ai tre quarti dei residenti) ma con specifiche caratterizzazioni territoriali. Gli Sri-lankesi, che costituiscono la comunità più numerosa e tra quelle di più lungo insediamento, si concentrano in un'area contigua costituita dai quartieri di Stella (quasi il 30%), Avvocata (19%) e San Carlo all'Arena (quasi 10%), che insieme accolgono poco meno del 60% dei residenti a Napoli di questa nazionalità. I primi due quartieri (Stella e Avvocata), che sono anche quelli a maggiore sovrarappresentazione di questa comunità, non risultano quasi mai tra quelli di maggiore insediamento delle altre comunità straniere. Appare quindi evidente il carattere peculiare della distribuzione spaziale degli Sri-lankesi localizzati in specifici quartieri contigui del centro storico.

**Tabella 3. Numero minimo di quartieri necessari per arrivare ad una data percentuale di residenti e numero quartieri per valore del quoziente di localizzazione (QL) delle dieci nazionalità più numerose tra gli stranieri residenti a Napoli, inizio 2022**

Paese di cittadinanza	N. minimo quartieri per arrivare al		N. quartieri con valore del quoziente di localizzazione (QL)			
	50% dei residenti	75% dei residenti	>2,000	1,001- 2,000	0,501- 1,000	0,000- 0,500
Sri Lanka	3	6	4	5	4	17
Ucraina	8	15	4	10	12	4
Cina	3	7	7	1	4	18
Pakistan	2	4	5	2	4	19
Romania	7	14	4	8	9	9
Bangladesh	2	5	6	0	3	21
Filippine	3	7	7	4	3	16
Nigeria	2	7	4	5	6	15
Senegal	1	3	5	1	2	22
R. Dominicana	2	6	3	6	5	16

*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione*

Così come è particolare il modello spaziale dei Filippini insediatisi principalmente a Montecalvario (26%), Chiaia (14%) e San Ferdinando (quasi 10%), quartieri che non compaiono mai tra quelli più importanti per numero di residenti delle altre collettività straniere considerate. Anche i contesti a maggiore localizzazione appaiono specifici: si tratta nell'ordine di Porto, Montecalvario e Posillipo, con il primo e il terzo quartiere che non ricoprono mai una delle prime tre posizioni per livello del QL tra le altre nazionalità. Evidente appare il collegamento tra distribuzione spaziale e specializzazione/segregazione lavorativa di cui si è fatto cenno in precedenza.

Legame che probabilmente risulta significativo anche nel caso dei Cinesi che si concentrano in un'area contigua che comprende San Lorenzo (27,5%), Zona Industriale (oltre il 17%) e Poggioreale (13%), dove vivono

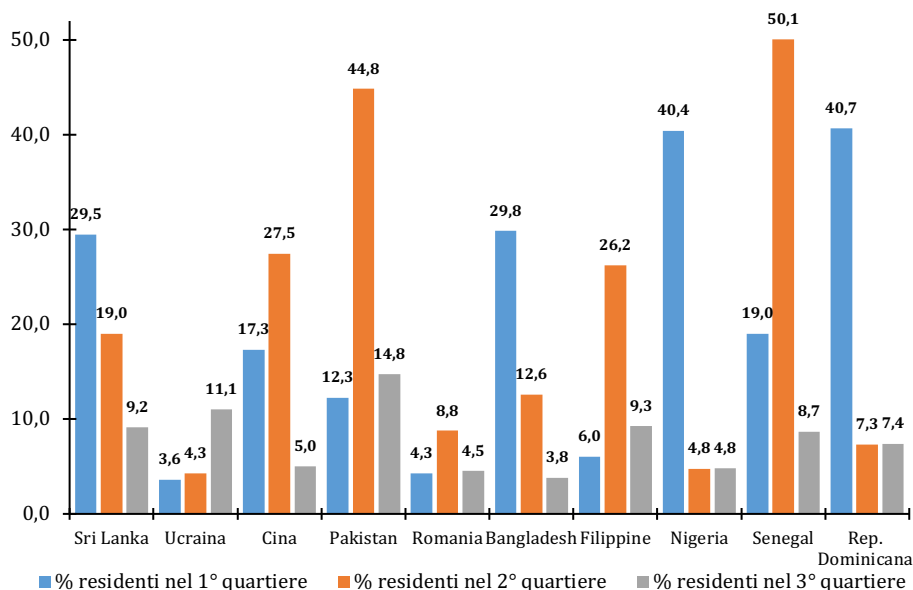
quasi il 58% dei residenti a Napoli. Particolarmente elevata è la localizzazione proprio nella Zona Industriale – con il valore massimo del QL (30,6) tra tutte le nazionalità – che accoglie una parte importante delle attività imprenditoriali a carattere familiare della comunità cinese napoletana. Si tratta di un quartiere che per la sua vocazione produttiva risulta scarsamente abitato dai napoletani (solo lo 0,6% dei residenti italiani).

In questa parte conclusiva del contributo, è interessante analizzare la quota di popolazione di ciascuna collettività, che risiede nei diversi quartieri a massima concentrazione descritti nella Tabella 2. Osservando il Grafico 2, possiamo apprezzare come i Dominicani sono la collettività che risulta maggiormente concentrata nella zona a più alta sovrarappresentazione: circa il 41% dei membri di questo gruppo residenti a Napoli vivono nel quartiere San Lorenzo. In una medesima situazione troviamo i Nigeriani che risiedono per il 40% proprio a San Lorenzo dove anche per loro si registra il più alto valore di QL. Sono queste le due collettività straniere che, insieme a Pakistani e Bangladesi, presentano una distribuzione territoriale maggiormente polarizzata rispetto alle altre. Questo aspetto è confermato dallo scarto tra le quote percentuali di residenti di queste collettività e degli italiani che a San Lorenzo è pari a 36,1 e a 35,8 punti percentuali, i valori più elevati in assoluto. All'opposto troviamo gli Esteuropei: Romeni e Ucraini. La percentuale di cittadini residenti è in entrambi i casi inferiore al 5% con i romeni che registrano uno scarto dagli Italiani residenti nello stesso quartiere a massima sovrarappresentazione – Pendino – di appena 2,6 punti percentuali. Il valore in assoluto più basso a cui fa seguito, non causalmente, la collettività ucraina: 2,8 punti percentuali.

Le altre collettività si collocano, con sfumature diverse tra questi due estremi con i Filippini che registrano in assoluto la quota più bassa di nativi nella zona in cui è massima la loro sovrarappresentazione. Infatti, nel quartiere Porto risiede appena lo 0,5% degli Italiani residenti a Napoli. Simile è la situazione per i Cinesi che risultano maggiormente sovrarappresentati nel quartiere dove risiede appena lo 0,6% degli Italiani (Zona Industriale).

Relativamente al secondo quartiere la situazione muta sensibilmente. I Senegalesi risultano per oltre il 50% residenti a San Lorenzo dove, però, come già visto, è anche comparativamente elevata la quota di nativi che vi risiedono (circa il 5%). Anche i cittadini del Pakistan sono largamente concentrati nel medesimo quartiere dove vi risiede circa il 45% del totale di questo gruppo. Questo quartiere raccoglie pertanto quote rilevanti di queste due comunità ma anche, come visto in precedenza, di Nigeriani e Dominicani. In effetti, è il primo quartiere per numero di residenti per ben 7 delle 10 cittadinanze considerate. Si tratta inoltre di un contesto in cui quattro delle prime dieci nazionalità straniere residenti nel comune sono concentrate in modo molto rilevante con quote comprese tra il 40,4% (Nigeriani) e oltre il 50% (Senegal). Ma anche i Cinesi sono significativamente concentrati – seppur con intensità minori – in questo stesso quartiere (26,2%).

**Grafico 2. Collettività straniere residenti nei tre quartieri a maggiore sovrarappresentazione di ciascuna delle dieci collettività più numerose a livello comunale. Valori percentuali rispetto al totale comunale. Napoli, inizio 2022**



*Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione*

Altra situazione di elevata concentrazione è quella dei Filippini che risultano risiedere per oltre il 26% nel secondo quartiere a più alta sovrarappresentazione (Montecalvario) dove, al contempo, piuttosto bassa è la quota di nativi residenti (2,3%). Non si ravvedono ulteriori situazioni di particolare concentrazione. Semmai, ciò che pare interessante rilevare è che in non pochi casi (Cina, Pakistan, Romania, Filippine e Senegal) la percentuale di residenti nel secondo quartiere a più alta sovrarappresentazione è più elevata della percentuale di residenti nel primo quartiere. Questo stato di cose dipende, come ovvio, anche dalla diversa distribuzione dei nativi.

Le percentuali di residenti nel terzo quartiere a maggiore sovrarappresentazione sono, come inevitabile, molto più basse di quelle viste in precedenza. La collettività del Pakistan registra la quota più alta (14,1% nel quartiere Pendino), seguita dagli Ucraini (11,2% di residenti a “San Lorenzo”). La comunità ucraina è l'unica che ha una quota di residenti in questo quartiere maggiore di quella osservata nei due quartieri con i valori più elevati del QL (nell'ordine Mercato e Pendino).



#### 4. Le Napoli degli immigrati

Nel 2007 Vertovec coniò, forse per primo, il termine di *super-diversity* per delineare la super complessità che caratterizzava la società inglese (Vertovec, 2007). In generale, l'autore si riferiva a quei contesti sociali – prevalentemente urbani – in cui i flussi migratori erano molto più dinamici rispetto al passato, con combinazioni nuove e complesse di gruppi sociali mutevoli nel tempo e nello spazio, tanto da richiedere nuove categorie di analisi per includere una gamma molto più ampia di variabili intersecanti che modellano la vita delle persone migranti e le dinamiche delle società contemporanee. Il concetto di super diversità è stato ripreso anche su un piano strettamente territoriale per dar conto, in una qualche misura, delle trasformazioni profonde che le aree metropolitane contemporanee stanno sperimentando ormai da tempo e che stanno ri-definendo contorni, spazi e interazioni sociali dei diversi gruppi di popolazione che vi risiedono (Crul, 2016; Nicholls e Uitermark, 2016). Napoli non è avulsa da queste trasformazioni ma, anzi, ne è intrisa completamente.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente la popolazione straniera è ormai una componente strutturale del contesto napoletano di cui rappresenta, in alcuni quartieri più che altri, una fetta importante della popolazione residente. Elevata è anche l'articolazione per singole nazionalità a testimonianza del carattere multi-etnico di questa presenza straniera e della variabilità delle provenienze delle diverse collettività, che si distinguono non solo per la differente importanza numerica ma anche per i vari profili demografici e socio-economici.

Questi elementi di diversità – o super diversità per dirla alla Vertovec – si riflettono nelle diverse geografie residenziali che, come visto, sono anch'esse mutevoli e sensibilmente variabili da un gruppo all'altro. Un tema di interesse, in questo quadro, è quello della misurazione dei livelli di “segregazione” residenziale, ovvero di quanto la distribuzione di un gruppo minoritario è distante da quella del gruppo maggioritario. I risultati ci dicono che il livello di dissomiglianza degli stranieri considerati nel complesso non è particolarmente elevato essendo pari a 0,4, cioè inferiore a 0,6. Ma è questo un valore che cela una forte variabilità tra singole nazionalità se si considera che il valore minimo dell'indicatore è pari a 0,23 (per gli Ucraini) e quello massimo è di 0,74 (per i Senegalesi). Ben cinque collettività su dieci hanno inoltre un valore dell'indicatore superiore a 0,6, segnalando quindi situazioni di segregazione residenziale elevata. Moderata segregazione è registrata per tre collettività, mentre valori bassi dell'indice – cioè inferiori a 0,3 – sono osservati per i Romeni oltre che per gli Ucraini. Anche in termini di concentrazione il quadro è più o meno lo stesso. Ad eccezione delle due collettività est-europee, tutte le altre registrano valori dell'indice molto elevati con in testa tre gruppi



a pari merito: Pakistani, Bangladesi e Senegalesi (tutti con 0,79). Il livello di concentrazione areale di queste tre collettività, che presentano anche altri elementi di similitudine già evidenziati, è particolarmente elevato e suona come un campanello d'allarme.

L'analisi dei quozienti di localizzazione ha permesso di ricostruire in modo analitico le geografie residenziali delle diverse collettività apprezzandone la dimensione locale. Ciò che emerge, come *pattern* generale, è una netta spaccatura tra zone di alta sovrarappresentazione e quelle di assenza di sovrarappresentazione. Le prime, con una certa variabilità tra le diverse collettività, riguardano per lo più la Napoli del centro storico e in generale il quadrante ovest della città, mentre le altre riguardano tutto il resto del territorio cittadino. Sembra verificarsi pertanto anche per Napoli una realtà duale (polarizzata) degli spazi residenziali che è in un qualche modo tipica delle città del Sud Europa, come alcuni recenti studi hanno mostrato (Benassi et al., 2020b; Benassi e Ilgesias-Pascual, 2023).

San Lorenzo, tra tutti, è emerso come un quartiere ad alta polarizzazione e concentrazione di gruppi etnici. Questo contesto sub-urbano ubicato nel centro storico risulta infatti il primo quartiere per valori dei quozienti di localizzazione per i Nigeriani e i Dominicani, il secondo per i Cinesi, i Pakistani, i Romeni e i Senegalesi e, infine, il terzo per gli Ucraini. La cosa interessante è che risiede in questo quartiere una quota molto rilevante di stranieri di ciascuna collettività tra quelle menzionate, che nel caso dei Senegalesi supera addirittura il 50%.

In chiusura appare opportuno proporre una riflessione sui livelli di dissomiglianza – misurati attraverso l'ID – che intercorrono tra le diverse collettività straniere considerate, allontanandoci quindi dall'approccio assimilazionista e virando verso una dimensione propria della super-diversità alla Vertovec. Da questo punto di vista è importante rilevare come i valori più elevati di dissomiglianza nella distribuzione per quartiere siano quelli che si registrano fra particolari gruppi di stranieri. Il livello massimo dell'indice è infatti registrato dal confronto tra Senegalesi e Srilankesi (0,79) e tra Senegalesi e Filippini (0,78). Ma valori particolarmente elevati di dissomiglianza sono anche quelli registrati tra Cinesi e Srilankesi (0,76), tra Nigeriani e Filippini (0,72) e, ancora, tra Pakistani e Srilankesi (0,72).

Si tratta di un aspetto, quest'ultimo, che rimanda al titolo del paragrafo e allo spirito del libro stesso. Leggere le dinamiche di distribuzione territoriale e quindi di adattamento ai diversi contesti di adozione secondo la classica logica assimilazionista (ovvero rispetto al gruppo dei nativi/nazionali) sembra un esercizio ormai superato dalla storia che ci consegna contesti, soprattutto quelli urbani, ad alta diversificazione etnica e complessità spaziale. Contesti, in altre parole, che possono dirsi super diversi anche se, come visto nel caso di Napoli, ancor oggi spazialmente polarizzati.

Parte seconda

**Comunità a confronto**



# 4. Caratteristiche, storie migratorie e condizioni giuridiche

Alessia Acito, Alessio Buonomo, Alessia de Vito

## 1. Introduzione

Sulla base dei dati ufficiali disponibili, i capitoli precedenti hanno fornito un quadro analitico sulla presenza straniera nel comune di Napoli, confrontando la situazione partenopea con quella nazionale ed evidenziando differenze e similitudini tra i diversi quartieri della città e tra le nazionalità più numerose. Questo capitolo apre la seconda parte del volume che è basata interamente sui risultati dell'indagine campionaria SCIC (Sistema cittadino per l'integrazione di comunità) condotta nei primi mesi del 2022 nel comune di Napoli. Questa seconda parte del volume è dedicata in particolare all'approfondimento delle caratteristiche, condizioni di vita e livelli di integrazione dei maggiorenni di alcuni dei principali gruppi di origine straniera presenti nel capoluogo partenopeo.

Il presente capitolo, di natura introduttiva e propedeutica agli altri capitoli che compongono la seconda parte del volume, descrive le caratteristiche socio-demografiche del campione e presenta le storie, i modelli migratori e le condizioni giuridiche degli intervistati di cittadinanza alla nascita srilankese, ucraina, pakistana e bangladesi, nigeriana e senegalese. Per ragioni di numerosità campionaria, Pakistani e Bangladesi, così come Nigeriani e Senegalesi, sono considerati congiuntamente. Lo scopo del capitolo è mettere in luce differenze e similitudini tra le quattro comunità appena indicate, tracciando i loro profili demografici, sociali e migratori.

## 2. La migrazione a Napoli: dal transito alla stabilità

Negli ultimi decenni, la Campania è stata spesso considerata dai migranti come una regione di transito o di soggiorno temporaneo, con attrattività alimentata anche dalle reti migratorie consolidate nel tempo capaci di agevolare l'ingresso e il primo insediamento (Strozza e Gabriel-

li, 2018). Tuttavia, molti progetti migratori erano orientati verso destinazioni finali situate nelle regioni del Centro-Nord Italia o in altri paesi europei (Calvanese, 2011), percepiti come contesti caratterizzati da condizioni socioeconomiche più vantaggiose (Bonifazi, 2013).

Parallelamente, una parte della popolazione migrante ha scelto la Campania, in particolare Napoli, come destinazione, con l'intenzione di tornare nel paese d'origine dopo pochi anni, avendo massimizzato i risparmi grazie a un costo della vita relativamente contenuto e a opportunità lavorative garantite da impieghi temporanei (de Filippo e Carone, 2015).

Nonostante il territorio partenopeo abbia assicurato condizioni abbastanza favorevoli per l'accoglienza iniziale dei nuovi arrivati, la limitata disponibilità di servizi e la precarietà delle opportunità lavorative hanno spesso ostacolato un pieno processo di integrazione. Questo contesto ha reso particolarmente difficoltosa la soddisfazione dei requisiti giuridici ed economici necessari per il ricongiungimento familiare, che rappresenta spesso una condizione chiave per rendere i progetti migratori più stabili e duraturi (de Filippo e Carone, 2015).

Tuttavia, negli anni, si è osservato un graduale processo di stabilizzazione della popolazione migrante, seppur in misura minore rispetto ad altri contesti italiani. Oggi, un numero crescente di migranti ha ricomposto, almeno in parte, i propri nuclei familiari e contribuito alla creazione di una realtà multietnica sempre più consolidata, caratterizzata anche dall'importante presenza di giovani di seconda generazione (de Filippo e Strozza, 2012).

L'immigrazione a Napoli, come nel resto del paese, si presenta come un fenomeno in continuo divenire sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Nel corso del tempo, si è assistito a un'evoluzione delle aree di provenienza dei migranti, accompagnata da cambiamenti significativi nella composizione demografica per classi di età, genere, livello di istruzione e altre caratteristiche socioeconomiche. Questi mutamenti hanno influenzato in modo sostanziale le strategie di insediamento e i livelli di integrazione dei migranti nel tessuto sociale partenopeo, rendendo Napoli una realtà urbana in cui la diversità culturale è diventata un elemento strutturale e dinamico (Grassi e Pascale, 2020).

A partire dagli anni '70 del Novecento, Napoli ha iniziato a consolidarsi come una delle principali destinazioni per molti cittadini stranieri, evolvendo in un'area di insediamento per diverse comunità. I primi flussi migratori vedevano protagonisti rifugiati e richiedenti asilo, come le donne eritree e gli uomini nordafricani coinvolti in progetti di accoglienza temporanea (Strozza e Gabrielli 2018; de Filippo e Morlicchio, 1992). Negli anni '80, la città ha visto un incremento degli arrivi dall'Africa subsahariana, a cui si sono aggiunti migranti provenienti dall'Asia e dall'America Latina, spesso attratti dalla domanda di manodopera nel settore dei ser-

vizi, particolarmente vivace nella città partenopea (de Filippo e Spanò, 2004).

Negli anni '90, Napoli ha registrato l'arrivo di nuove comunità, come quelle srilankesi e dell'Europa orientale, mentre alcune comunità precedentemente presenti, come quelle originarie del Corno d'Africa, hanno iniziato a spostarsi verso altre destinazioni europee o a rientrare nei paesi di origine (Strozza e Gabrielli, 2018). Con il nuovo millennio, i flussi migratori verso Napoli si sono ulteriormente diversificati, con un aumento significativo della presenza di migranti dal Subcontinente indiano, come Pakistan e Bangladesh. Parallelamente, le comunità ucraine e cinesi hanno rafforzato la propria presenza, caratterizzandosi per una maggiore stabilità rispetto ad altre collettività (Strozza e Gabrielli, 2018).

Oggi, Napoli si distingue come un contesto cruciale per l'insediamento e per la stabilizzazione di molte comunità migranti. La comunità ucraina, in particolare, svolge un ruolo centrale nel panorama migratorio contemporaneo della città, anche a causa dei nuovi arrivi legati al conflitto nell'ex Repubblica sovietica (Ministero del Lavoro, 2021). Questo fenomeno ha consolidato ulteriormente Napoli come una delle principali città italiane per la presenza migratoria, grazie alla capacità di offrire reti di supporto e opportunità di inserimento sociale ed economico. In aggiunta, il ruolo delle seconde generazioni emerge con forza, contribuendo a ridefinire l'identità multiculturale della città e a rafforzare il dialogo tra la popolazione locale e le comunità straniere (Spanò, 2011). Napoli oggi non è solo un luogo di transito o di insediamento, ma un vero laboratorio sociale, in cui le sfide e le opportunità della migrazione trovano un'interazione unica con il tessuto storico e culturale partenopeo.

### **3. Le caratteristiche strutturali**

Sin dalle prime fasi, i flussi migratori che hanno interessato il comune di Napoli si sono distinti per la loro diversificazione in termini di provenienze e modelli migratori: nel tempo alcune comunità hanno progressivamente modificato il proprio profilo demografico e sociale, avviandosi verso un insediamento stabile, attraverso un crescente numero di ricongiungimenti familiari e di nuove nascite. Altre, invece, conservano caratteristiche originarie, con una minore frequenza di nuovi nuclei familiari (de Filippo e Strozza, 2015).

Dall'analisi dei dati dell'indagine SCIC, si possono identificare elementi di specificità per ciascuna comunità o gruppo di comunità esaminate: queste, infatti, mostrano strutture demografiche peculiari che riflettono diversi modelli di insediamento (Tabella 1). La comunità ucraina, con una percentuale di donne (tra i maggiorenni) pari all'82,4%, si caratterizza

per il forte squilibrio di genere (Buonomo et al., 2020). Diversamente, le comunità pakistane e bangladesi (88,1% maschi) e nigeriane e senegalesi (73,7% maschi) mostrano una prevalenza maschile marcata. Invece, per quanto riguarda i cittadini (alla nascita) dello Sri Lanka la composizione di genere risulta equilibrata, con una quota di uomini uguale al 52,4%.

Estremamente interessante è ciò che emerge dallo studio della struttura per età delle comunità immigrate, che potrebbe risultare uno dei fattori determinanti dell'integrazione (Golini, 2006). La popolazione ucraina si caratterizza per un'età media elevata (45,8 anni), con oltre un terzo degli intervistati appartenenti alla fascia di età superiore ai 55 anni (34%). Anche l'età mediana è elevata (47 anni), a testimonianza di una popolazione caratterizzata da una maggiore maturità anagrafica rispetto alle altre comunità.

La comunità srilankese presenta, infatti, una struttura demografica più giovane (età media di 37,9 anni), con una mediana di 38 anni, molto vicina al valore medio. Il coefficiente di variazione del 35,8%, il più alto tra i gruppi esaminati, indica una maggiore variabilità nella distribuzione delle età, suggerendo la presenza sia di giovani adulti sia di persone più anziane. In particolare, i 18-24enni costituiscono oltre un quarto degli adulti, mentre coloro che appartengono alla fascia 35-44 anni raggiungono quasi il 24%. Questa composizione eterogenea riflette sia recenti arrivi sia un processo di insediamento che coinvolge intere famiglie (si veda il capitolo 5).

Il gruppo asiatico pakistano e bangladesi presenta un'età media di 38,4 anni e una mediana di 40 anni, indicando una distribuzione relativamente concentrata nelle età centrali. Il coefficiente di variazione del 25%, il più basso tra le comunità analizzate, suggerisce una maggiore omogeneità nella distribuzione anagrafica. Questo equilibrio è evidente nella concentrazione tra i 35 e i 44 anni, che rappresentano il 36,2% della popolazione.

Infine, la composizione per età del gruppo con cittadinanza originaria dei paesi subsahariani, costituito da Nigeriani e Senegalesi, evidenzia un'età media di 37,7 anni e una mediana più bassa (35 anni), suggerendo una prevalenza di giovani adulti. Il coefficiente di variazione del 29% indica una discreta variabilità, coerente con una popolazione caratterizzata da recenti flussi migratori e da una forte concentrazione nella fascia dei 25-34 anni, che rappresenta il 38,7% del totale.

Queste differenze nelle strutture per età rispecchiano diversi modelli migratori e modalità di integrazione che saranno approfonditi nei prossimi capitoli.

Lo stato civile può essere considerato come un importante indicatore che rivela alcuni aspetti del livello di inclusione di una comunità nel contesto di accogliimento: si pensi al crescente peso sia a livello nazionale che locale delle persone coniugate o conviventi e l'importanza decrescente di coloro la cui famiglia è ancora nel paese d'origine (Blangiardo e Terze-

ra, 2008). Un altro importante segnale di inclusione è la propensione a contrarre matrimoni misti con gli autoctoni. La quota di matrimoni misti evidenzia la tendenza degli immigrati ad essere accettati nella sfera più intima delle relazioni all'interno della società ospitante (Alberoni e Baglioni, 1965). Il matrimonio misto non solo coinvolge i due individui direttamente interessati, ma crea anche legami sociali più ampi, coinvolgendo le comunità di appartenenza di entrambi i partner (Golini et al., 2001).

**Tabella 1. Caratteristiche demografiche e sociali dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali e valori medi**

<i>Caratteristiche demografiche e sociali</i>	<i>Cittadinanze alla nascita</i>				<i>Totale</i>
	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	
<i>Genere</i>					
Uomo	52,4	17,7	88,1	73,7	51,6
Donna	47,6	82,3	11,9	26,3	48,4
<i>Classi di età</i>					
18-24	26,6	4,1	10,4	10,3	16,2
25-34	17,3	24,2	24,2	38,7	22,5
35-44	23,9	14,0	36,2	26,5	23,7
45-54	20,1	23,6	26,3	14,8	21,6
55 e più	12,1	34,0	2,9	9,8	16,1
Età mediana (in anni)	38,0	47,0	40,0	35,0	40,0
Età media (in anni)	37,9	45,8	38,4	37,7	40,1
Coefficiente di variazione (%)	35,8	30,0	25,0	29,0	33,0
<i>Stato civile</i>					
Celibe/nubile	32,0	18,0	23,5	49,8	28,6
Coniugato/a o convivente	58,8	48,3	73,4	45,2	57,1
Vedovo/a	1,8	13,9	0,5	1,4	4,8
Divorziato/a o separato/a	7,4	19,9	2,7	3,6	9,5
<i>Coppia mista</i>					
% in coppia con italiano/a	2,0	33,2	9,3	9,0	11,2
<i>Titolo di studio</i>					
Fino a primaria	2,7	0,0	18,8	31,7	7,7
Secondaria di 1° grado	16,2	4,0	32,9	27,8	17,0
Secondaria di 2° grado	75,0	53,3	36,9	30,4	58,2
Laurea	6,1	42,7	11,5	10,2	17,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Considerando i dati di indagine presi in esame, nel caso del comune di Napoli, gli Srilankesi e i Pakistani e Bangladesi presentano un’elevata percentuale di individui sposati o conviventi (rispettivamente 58,8% e 73,4%). Al contrario, la comunità nigeriana e senegalese registra una quota elevata di individui celibi o nubili (49,8%). La comunità ucraina,



invece, si distingue per una quota importante di vedovi (13,9%) e di divorziati o separati (19,9%). Un altro indicatore rilevante è rappresentato dai matrimoni misti: la comunità ucraina si distingue nettamente con il 33,2% degli individui coniugati con cittadini italiani, un dato che suggerirebbe una maggiore propensione all'integrazione attraverso relazioni interpersonali (argomento che sarà approfondito in particolare nei capitoli 9 e 10), mentre le altre comunità registrano percentuali decisamente inferiori: Pakistan e Bangladesh da un lato, e Nigeria e Senegal dall'altro lato, hanno percentuali di coppie miste di poco inferiori al 10% mentre nel caso dello Sri Lanka la percentuale scende al 2%.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, emerge una chiara distinzione tra i gruppi a prevalenza maschile e quelli a predominanza femminile. I primi, come le comunità asiatiche (pakistana e bangladesi) e quelle subsahariane (nigeriana e senegalese), mostrano un livello di istruzione mediamente più basso rispetto ai secondi. Sono Nigeriani e Senegalesi a registrare la più alta incidenza di individui con basso titolo di studio, con una quota importante (31,7%) che ha completato solo la scuola primaria. Anche tra i Pakistani e i Bangladesi oltre la metà dei maggiorenni intervistati non ha conseguito il diploma di scuola superiore (51,7%), elemento che potrebbe limitare la loro capacità di mobilità socioeconomica (come si approfondirà nel capitolo 6).

In netto contrasto, la comunità ucraina si distingue per l'elevato livello di istruzione, con il 42,7% di laureati. Tuttavia, come vedremo nel resto del capitolo di questo volume, questa alta quota di scolarizzazione non necessariamente si riflette in una forte integrazione lavorativa, spesso anche a causa della mancanza di riconoscimento dei loro titoli di studio (Ambrosini, 2019). Gli Srilankesi, infine, si collocano in una posizione intermedia con un livello medio-alto di istruzione: oltre l'80% di essi ha conseguito almeno un diploma di scuola superiore.

#### **4. Le caratteristiche migratorie**

L'analisi delle caratteristiche migratorie presentata nella Tabella 2 arricchisce e contestualizza i profili demografici e sociali descritti in precedenza offrendo una visione più profonda dei modelli di insediamento e delle dinamiche di adattamento delle principali comunità migranti presenti a Napoli.

La durata della residenza in Italia rappresenta infatti un indicatore chiave poiché esprime da quanto tempo una comunità è esposta alla cultura, tradizioni e modi di fare del territorio ospitante e può fornire un segnale di quanto forti siano le radici messe dalle specifiche comunità considerate.

Gli Srilankesi e gli Ucraini mostrano percentuali elevate di residenti di lungo periodo, con il 36,3% e il 36,1% rispettivamente che risiedono in Italia da oltre vent'anni. Questi dati suggeriscono che queste due comunità siano stabili, con legami solidi nel tessuto sociale e istituzionale locale, e una presenza che ha attraversato fasi di adattamento e consolidamento. Al contrario, il gruppo pakistano e bangladese presenta quote decisamente più basse di residenti a lungo termine (6,2%), segnalando arrivi più recenti e un processo di stabilizzazione ancora in divenire. Il gruppo nigeriano e senegalese mostra caratteristiche peculiari: da un lato la quota di residenti a lungo termine è intermedia rispetto a quelle finora descritte (24,5% di soggiornanti in Italia da più di venti anni), dall'altro lato una quota rilevante di essi (42,1%) si colloca nella fascia di residenza compresa tra i 5 e i 9 anni, suggerendo che nel loro caso è in atto una fase di transizione in cui l'insediamento si sta ancora strutturando sul territorio.

La generazione migratoria di appartenenza contribuisce ulteriormente a definire queste dinamiche. La comunità srilankese si caratterizza per una quota importante di nati in Italia (20,7% di individui di seconda generazione). Questo dato conferma la forte stabilità di questo collettivo nel territorio partenopeo e fa ben sperare in percorsi di inclusione intergenerazionale che potrebbero rafforzare la futura integrazione della comunità nel contesto locale. Al contrario, tutti gli altri collettivi mostrano percentuali estremamente basse (sotto il 4%) di individui nati in Italia e quote nettamente prevalenti di immigrati in Italia da adulti (con percentuali comprese tra il 78 e l'86%).

Le motivazioni alla base della migrazione riflettono ulteriori importanti differenze tra le comunità. La migrazione di tipo familiare appare predominante tra gli Ucraini, con il 16% degli intervistati che ha raggiunto l'Italia insieme ai propri familiari e il 25,7% attraverso progetti di ricongiungimento familiare. Gli Srilankesi seguono un modello simile, sebbene con percentuali leggermente inferiori (11,1% e 22,6% rispettivamente). Questi risultati confermano per queste collettività una dinamica migratoria orientata alla stabilizzazione. Al contrario, le comunità pakistane e bangladesi e nigeriane e senegalesi si caratterizzano per un modello migratorio più individuale, con il 74,9% e il 78,2% degli intervistati che dichiarano di essere arrivati in Italia senza familiari.

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, i dati riflettono chiaramente la pluralità culturale delle comunità immigrate a Napoli. Guardando al totale degli intervistati si può notare come la maggioranza del campione sia costituita da cristiani (54,9%), ma rilevanti sono anche i musulmani (22,2%) e i buddhisti (19,8%). Molto basse sono invece le percentuali degli atei (2,6%).

**Tabella 2. Caratteristiche migratorie e religione di appartenenza dei maggioren-  
ni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita.  
Napoli, 2022. Valori percentuali e valori medi**

Caratteristiche migratorie e religione di appartenenza	Cittadinanze alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Durata della presenza (in anni) <sup>(a)</sup>					
0-4	7,3	7,6	21,1	16,1	10,6
5-9	13,9	18,7	35,1	42,1	21,7
10-14	18,3	19,2	30,0	10,3	19,7
15-19	24,1	18,4	7,6	7,1	18,0
20+	36,3	36,1	6,2	24,5	29,9
Durata media della presenza (in anni)	16,4	14,9	9,3	12,2	14,3
Generazione migratoria					
Immigrati da adulti (G1)	66,9	78,4	85,9	86,0	75,1
Immigrati da minorenni (G1,5)	12,5	18,5	14,1	12,3	14,3
Nati in Italia (G2)	20,7	3,0	0,0	1,7	10,5
Motivo familiare dell'arrivo in Italia					
Per seguire i familiari (insieme)	11,1	16,0	12,8	4,7	12,1
Per ricongiungersi ai familiari	22,6	25,7	9,6	8,2	19,4
Per raggiungere il partner	14,7	2,3	2,2	0,5	7,2
La presenza non è stata decisiva	17,7	9,4	0,4	8,4	10,9
Non aveva familiari in Italia	33,9	46,7	74,9	78,2	50,4
Religione dichiarata					
Buddhista	42,8	0,0	0,0	0,0	19,8
Cristiana	52,1	97,8	0,0	49,2	54,9
Musulmana	1,3	0,0	96,4	49,2	22,2
Altra	0,0	0,0	2,6	0,7	0,5
Nessuna	3,7	2,2	1,0	0,9	2,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Nota: (a) Sono inclusi i nati in Italia.  
Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

La comunità ucraina è quasi esclusivamente cristiana (97,8%) e quasi sempre cristiana ortodossa. Tale elemento naturalmente indica una prossimità religiosa con la popolazione locale che è un fattore che può giocare un ruolo nel facilitare percorsi di integrazione socioculturale (come si approfondirà nel nono e decimo capitolo). Al contrario, la comunità srilankese mostra una doppia identità religiosa, riflettendo la pluralità religiosa del paese di origine, con una importante presenza sia di cristiani (52,1%) sia di buddisti (42,8%). Questa duplice appartenenza potrebbe riflettere percorsi di integrazione e adattamento diversificati.

La quasi totalità dei Pakistani e Bangladesi si è dichiarata di religione musulmana (96,4%) quasi sempre sunniti, con una proporzione marginale di altre confessioni religiose, un dato che indica un’identità culturale e religiosa molto omogenea. Nigeriani e Senegalesi presentano invece una

composizione più eterogenea, con un'equa ripartizione tra gli individui che si dichiarano di religione cristiana (49,2%) e quelli che sono di religione musulmana (49,2%).

In sintesi, i risultati indicano che le comunità srilankese e ucraina si configurano come gruppi più stabili sul territorio, al contrario le comunità pakistane e bangladesi e nigeriane e senegalesi si trovano ancora in una fase di consolidamento, e con una presenza ancora limitata di nati in Italia. La dimensione religiosa, infine, sembra riflettere tali considerazioni evidenziando come la vicinanza religiosa rispetto al territorio napoletano possa giocare un ruolo di ostacolo o di accelerazione del processo di stabilizzazione e inclusione sul territorio (per approfondire questi aspetti si rimanda nuovamente ai capitoli 9 e 10).

## **5. La condizione giuridica**

L'analisi della condizione giuridica dei migranti presenti a Napoli evidenzia differenze importanti tra le diverse comunità nazionali, riflettendo la varietà dei percorsi migratori e delle strategie di stabilizzazione legale adottate (Tabella 3). I dati rivelano non soltanto le condizioni giuridiche delle quattro principali comunità migranti, ma anche il modo in cui tali condizioni si intrecciano con caratteristiche strutturali più ampie, come la composizione demografica, la durata della residenza e le motivazioni alla base della migrazione.

La prevalenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo tra gli Srilankesi (52,1%) e Ucraini (52,5%) appare coerente con le dinamiche evidenziate nella Tabella 2, dove entrambe le comunità presentano quote importanti di individui con oltre vent'anni di permanenza in Italia. Come atteso alla luce dei risultati precedentemente descritti, le comunità nigeriana e senegalese (31,3%) e pakistana e bangladese (48,3%) mostrano quote molto più basse di accesso ai permessi di lungo periodo. La forte dipendenza dai permessi temporanei (50,1% tra i nigeriani e senegalesi e 41,3% tra i pakistani e bangladesi) suggerisce ulteriormente una precarietà giuridica di questi gruppi (Strozza et al., 2021). La quota importante di cittadini originari della Nigeria e del Senegal con un permesso legato alla protezione internazionale (33,6%) unito alla loro bassa percentuale di nati in Italia (Tabella 2) suggerisce, inoltre, percorsi di migrazione spesso forzata, connotati da fattori geopolitici e di instabilità nei paesi di origine.

Per quanto riguarda la doppia cittadinanza, comprendente sia quella italiana sia quella di altri paesi dell'Unione Europea, la percentuale complessiva è abbastanza contenuta (2,9%). Si osserva però una frequenza relativa leggermente maggiore tra gli Srilankesi (3,7%) e i Ni-

geriani e Senegalesi (3,1%), rispetto ai Pakistani e Bangladesi (2,5%) e agli Ucraini (1,8%).

**Tabella 3 - Condizione giuridico-amministrativa di presenza sul territorio e tipologia di visto/permesso di soggiorno valido o in fase di rinnovo dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

<i>Condizione giuridico amministrativa</i>	<i>Cittadinanze alla nascita</i>				
	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Condizione giuridica sul territorio</i>					
Doppia cittadinanza	3,7	1,8	2,5	3,1	2,9
Permesso a t. indeterminato	52,1	52,5	48,3	31,3	49,4
Permesso a t. determinato	26,3	20,6	41,3	50,1	29,8
Attesa esito sanatoria 2020	4,8	13,8	3,7	4,8	7,0
Irregolari	1,5	2,7	1,5	10	2,7
Altro	11,6	8,6	2,6	0,7	8,2
<i>Motivo di rilascio del permesso a tempo determinato<sup>(a)</sup></i>					
Famiglia	19,1	5,8	18,1	7,9	13,9
Lavoro subordinato	69,2	72,3	27,8	13,7	52,9
Lavoro autonomo	6,4	5,3	21,2	37,5	13,9
Protezione internazionale	1,8	8,8	22,0	33,6	12,6
Altro	3,6	7,9	10,8	7,3	6,7
% regolari con passato irregolare	16,4	76,2	51,4	81,9	44,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Nota: (a) si riferisce al sottoinsieme di coloro che non hanno il permesso a tempo indeterminato.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Un aspetto particolarmente rilevante è rappresentato dai migranti in attesa dell'esito della regolarizzazione del 2020, quella lanciata a seguito della crisi sanitaria determinata dalla pandemia da Covid-19. Si tratta di una misura introdotta durante il governo Conte per sanare la condizione dei cittadini dei Paesi Terzi privi di permesso di soggiorno a seguito della stipula di contratti di lavoro subordinato nei settori dell'agricoltura, del lavoro domestico e dell'assistenza ad anziani ed ammalati, comparti che si caratterizzano per il forte ricorso ai lavoratori stranieri.

Sin da subito, associazioni del terzo settore, fra cui ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), hanno evidenziato numerose criticità legate al dettato normativo, sottolineandone le incongruenze e la mancanza di chiarezza (Chiaromonte e D'Onghia, 2020). A ciò si è aggiunta una gestione amministrativa caratterizzata da un proliferare di indicazioni ministeriali – note, circolari, FAQ – spesso contraddittorie, talvolta persino illegittime e in contrasto con la normativa. Queste dif-

ficoltà hanno determinato gravi ritardi nella conclusione delle procedure, aggravando la condizione giuridica della gran parte degli oltre 200 mila richiedenti (Bonifazi et al., 2021a). Molti di essi sono difatti rimasti in una situazione di incertezza, costretti ad attendere l'esito di decisioni amministrative che, in alcuni casi, si rivelano arbitrarie e incidono profondamente sulla loro vita e sulle concrete possibilità di integrazione.

Un altro aspetto rilevante riguarda le motivazioni dietro il rilascio dei permessi di soggiorno a tempo determinato (questo approfondimento si riferisce a coloro che non hanno il permesso a tempo indeterminato). Gli Ucraini e gli Srilankesi fanno ampio ricorso ai permessi per lavoro subordinato (72,3% e 69,2%).

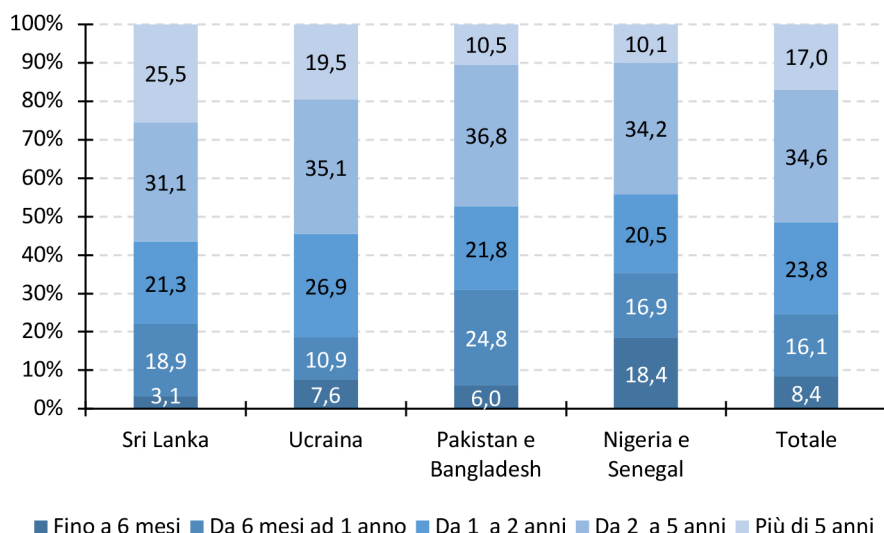
I Pakistani e Bangladesi presentano percentuali superiori al 20% nelle seguenti motivazioni: lavoro subordinato, lavoro autonomo e protezione internazionale. I migranti originari di Nigeria e Senegal, infine, come anticipato, mostrano una netta prevalenza di permessi per protezione internazionale (33,6%), un aspetto che riflette la natura frammentaria dei loro percorsi migratori e l'elevata esposizione a condizioni di vulnerabilità.

In generale, si riscontra una quota di irregolarità davvero bassa complessivamente, sensibilmente inferiore a quella registrata in passato (Pane e Strozza, 2000; Ammaturo et al., 2010; de Filippo e Strozza, 2015). Solo tra le comunità subsahariane esaminate la quota di irregolari si attesta poco al di sopra del livello medio nazionale, situazione probabilmente determinata dagli arrivi recenti e dalle maggiori difficoltà di accesso a percorsi di regolarizzazione e stabilizzazione del soggiorno (Blangiardo, 2024). Specificamente, lo status di irregolarità raggiunge la percentuale più alta tra i nigeriani e senegalesi (10%) e si configura come un ulteriore indicatore della loro vulnerabilità. Se si considerano anche periodi di passata irregolarità la percentuale sale all'82%. Questo dato appare coerente con la maggiore dipendenza di questa comunità dai permessi temporanei e dalla protezione internazionale, ma sembra essere anche sintomatico delle difficoltà incontrate nei percorsi di regolarizzazione. Al contrario, i gruppi srilankesi (1,5%) e ucraini (2,7%) presentano percentuali di irregolarità estremamente bassi, a conferma di percorsi migratori più strutturati e sostenibili. Tuttavia, quando si guarda alle condizioni di irregolarità passata, mentre per gli Srilankesi la percentuale continua a mantenersi relativamente bassa (16,4%), nel caso degli Ucraini tale percentuale è piuttosto importante (76,2%) a testimonianza di una inferiore condizione di stabilità rispetto alla comunità srilankese.

Il Grafico 1 arricchisce lo studio sulla irregolarità della presenza straniera illustrandone la durata. I dati presentano una marcata eterogeneità nelle esperienze di irregolarità. Tra gli Srilankesi, la distribuzione temporale si distingue per la più alta percentuale di individui che hanno vis-

suto uno stato di irregolarità per più di cinque anni (25,5%). Gli Ucraini mostrano una struttura simile, ma con una minore quota di irregolarità protratta oltre i cinque anni (19,5%). Per i Pakistani e i Bangladesi, l'irregolarità si concentra prevalentemente nelle fasce di durata compresa tra 2 e 5 anni (36,8%), con una percentuale relativamente bassa nelle categorie di lunga durata (10,5% oltre i cinque anni). I Nigeriani e i Senegalesi presentano la percentuale più alta di irregolarità a breve termine (fino a sei mesi, 18,4%) e una distribuzione meno marcata nelle fasce di lunga durata (10,1% oltre i cinque anni).

**Grafico 1. Durata dell'irregolarità distintamente per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**



Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

## 6. Conclusioni

L'analisi condotta in questo capitolo mette in luce l'eterogeneità delle esperienze migratorie e dei percorsi di integrazione delle comunità immigrate presenti a Napoli. Emergono caratteristiche distinte in termini di composizione demografica, livello di istruzione e status legali, a testimonianza della complessità e della varietà dei processi di integrazione. Ad esempio, le comunità srilankese e ucraina si distinguono per una relativa stabilizzazione, testimoniata dall'elevata percentuale di titolari di permessi di soggiorno a lungo termine e dalla presenza di indicatori di continuità intergenerazionale (come la quota importante di seconde ge-



nerazioni). Tuttavia, permangono importanti differenze tra i due gruppi. Gli Ucraini mostrano livelli di istruzione elevati e una struttura di genere molto sbilanciata a favore delle donne; gli Srilankesi, si caratterizzano per una struttura demografica equilibrata e una presenza familiare consolidata, elementi che facilitano percorsi di inclusione sociale più stabili e duraturi.

Al polo opposto, le comunità pakistane e bangladesi e nigeriane e senegalesi si trovano ad affrontare vulnerabilità strutturali che incidono significativamente sui loro percorsi di integrazione. Un'elevata presenza di migranti di prima generazione, un basso livello di istruzione, una limitata stabilità giuridica e una composizione di genere fortemente sbilanciata verso la componente maschile rappresentano caratteristiche marcate che definiscono la loro presenza nel comune napoletano. Tuttavia, la comunità nigeriana e senegalese appare più vulnerabile, segnata da una forte dipendenza dai permessi legati alla protezione umanitaria e da una precarietà giuridica che ostacola l'accesso a percorsi di stabilizzazione a lungo termine. La rilevante proporzione di giovani adulti tra i cittadini dell'Africa subsahariana suggerisce l'esistenza di un potenziale per una futura stabilizzazione di questo collettivo, a condizione che vengano implementate politiche volte a favorire il ricongiungimento familiare e l'insediamento duraturo (Gabrielli e Impicciatore, 2022).

Già queste prime informazioni che scaturiscono dall'indagine consentono di segnalare l'importanza di adottare in sede locale politiche mirate di accogliimento e inclusione da adattare alle specificità di ciascuna comunità. Percorsi di regolarizzazione della condizione giuridica e azioni volte a favorire un migliore accesso all'istruzione e al mercato del lavoro si configurano come interventi essenziali per facilitare l'integrazione di queste collettività. Comprendere le complessità delle traiettorie migratorie a Napoli offre preziose indicazioni per l'elaborazione di politiche pubbliche volte a costruire un contesto urbano inclusivo e coeso. Un rafforzamento del supporto alla regolarizzazione giuridica, all'inclusione sociale e al dialogo interculturale rappresenta una strada fondamentale per trasformare le dinamiche multiculturali della città in un esempio virtuoso di coesistenza e sviluppo condiviso.

I dati e le riflessioni presentati in questo capitolo forniscono una base essenziale per comprendere le realtà complesse e articolate delle comunità di origine straniera presenti a Napoli. Le evidenze raccolte mettono in luce non soltanto la diversità dei profili demografici, degli status giuridici e delle caratteristiche migratorie, ma anche le vulnerabilità strutturali e le risorse che caratterizzano ciascun gruppo. Questa analisi ha rivelato come fattori quali la stabilità giuridica, le strutture familiari e il livello di istruzione possano esercitare un impatto profondo sui percorsi di integrazione delle diverse comunità, delineando al contempo le



barriere persistenti che ostacolano l'accesso alle opportunità di mobilità sociale ed economica.

Tuttavia, la complessità dei processi di integrazione non può essere adeguatamente compresa senza esaminare i contesti concreti in cui i migranti costruiscono quotidianamente le loro vite. Nei prossimi capitoli, queste dimensioni verranno esplorate nel dettaglio, affrontando temi cruciali che definiscono la permanenza degli individui con origine straniera sul territorio partenopeo. I temi trattati nelle prossime pagine sono profondamente interconnessi con i risultati discussi in questo capitolo e, nel loro insieme, forniscono una visione eterogenea e articolata del fenomeno migratorio a Napoli. I capitoli successivi non si limiteranno ad ampliare i dati qui presentati, ma offriranno anche spunti critici sulle esperienze vissute dai migranti, rivelando non solo le sfide che incontrano, ma anche i contributi che apportano al tessuto sociale, economico e culturale della città.

Per i decisori politici, gli studiosi e gli operatori del settore, questi approfondimenti rappresentano strumenti indispensabili per progettare interventi mirati, efficaci e adattati alle specificità di ciascuna comunità. Allo stesso tempo, per i lettori interessati a comprendere le trasformazioni profonde che stanno modellando la città di Napoli, i capitoli seguenti offrono uno studio ricco e sfaccettato delle dinamiche strutturali e delle caratteristiche che descrivono uno dei contesti urbani più dinamici e culturalmente eterogenei d'Italia.

# 5. Famiglie e condizioni abitative

Giuseppe Gabrielli, Paolo Diana, Salvatore Strozza

## 1. Introduzione

Le condizioni di vita, familiari e abitative, degli stranieri che vivono nelle diverse realtà italiane sono cambiate nel corso dell'ultimo quarto di secolo aparendo, per certi versi, sempre più complesse ed articolate (Tosi, 1993; Colombo e La Fauci, 2018; Fravega, 2022; Paterno et al., 2023). Soprattutto dopo il lungo periodo di crisi economica e finanziaria iniziato nel 2008, si è di fatti ridotto il peso degli adulti primomigranti che vivevano da soli o comunque senza familiari. Questi, attraverso l'impiego intensivo in attività lavorative spesso irregolari, cercavano di accumulare risparmi per poter ritornare il prima possibile nel proprio paese, dove acquistare o costruirsi un'abitazione e/o avviare un'attività economica (Wanner e Fibbi, 2002; Ambrosetti et al., 2016). Si trattava di persone che durante l'esperienza migratoria restavano ai margini della vita sociale ed esprimevano una domanda abitativa spesso temporanea e di basso profilo, accettando di vivere in condizioni anche di estrema precarietà.

Da oltre un decennio, anche nei contesti del Mezzogiorno d'Italia come in altri Paesi dell'Europa mediterranea, tra gli stranieri è maggioritaria la presenza di individui coniugati o conviventi con una propria famiglia "tradizionale" (cioè formata da unioni coniugali o *more uxorio* e la presenza o meno di figli) e si riduce il peso dei migranti la cui famiglia di riferimento rimane quella nel paese d'origine (Blangiardo e Terzera, 2008; Forcellati et al., 2010; Caria et al., 2011; Gabrielli et al., 2019). Questa "normale" evoluzione è dipesa da un graduale processo di stabilizzazione della presenza straniera ormai entrato nella sua piena maturità con la diffusione dei ricongiungimenti familiari (nel periodo 2007-2023 sono stati concessi oltre 1,9 milioni di nuovi permessi di soggiorno per motivi di famiglia, il 39% del totale, nel 59,5% dei casi rilasciati a donne), la crescita delle seconde generazioni (ad inizio 2023 tra i residenti stranieri i nati in Italia sono circa 840 mila ed hanno un'età media di 9 anni), la for-

mazione di nuove unioni di stranieri, oltre che di coppie miste (Strozza e De Santis, 2017; Buonomo et al., 2018; Perez, 2018; Paterno et al., 2023).

L'incremento numerico di queste famiglie, insieme all'eterogeneità delle loro caratteristiche, le rende oramai una componente densa di implicazioni di carattere demografico e sociale, oltre che economico. Risulta, dunque, davvero interessante valutare la situazione familiare degli stranieri anche a Napoli, fornendo ulteriori elementi conoscitivi su un tema così importante e strettamente legato alla diffusione di progetti di insediamento stanziale e ai processi di integrazione nei diversi contesti cittadini.

Se si considera l'integrazione dei migranti non come un "fatto", ma come un processo dinamico, le strategie abitative segnano un momento decisivo nel percorso di costruzione della identità sociale del migrante all'interno della comunità di arrivo. Ed è per questo che da tempo, la questione dell'abitare di migranti e richiedenti asilo, con tutte le sue sfaccettature, ha conquistato spazio, sia nel discorso pubblico, sia tra gli studiosi di scienze sociali. Gli elementi su cui ha preso forma il dibattito riguardano principalmente le condizioni di emarginazione e povertà abitativa, la possibilità di soddisfare bisogni fondamentali attraverso soluzioni abitative dignitose, la possibile "visibilità" della presenza e del ruolo dei migranti nel tessuto sociale e, in ultimo, i limiti strutturali del sistema di accoglienza (Belloni et al., 2020; Dadusc et al., 2021; Lancione, 2019).

L'accesso all'alloggio, inteso come luogo in cui abitare e non solo risiedere (Golinelli, 2008), costituisce dunque un elemento fondamentale e forse il più critico nel processo di integrazione degli immigrati nelle società di arrivo, in quanto capace di produrre effetti significativi sulla qualità della vita e quindi della salute (Poggio, 2005), nonché, più in generale, dei rapporti sociali (Arrigoni et al., 2005). La conquista di un'abitazione rimane per molti studiosi una delle sfide più importanti che i migranti devono affrontare (Zincione, 2000; Diana, 2010; Marra, 2012), poiché è il momento in cui il rischio "esclusione" si paventa con maggiore intensità (Ratcliffe, 2004) collegandosi strettamente al rischio "isolamento" e, più in generale, al rischio della "segregazione residenziale" (Arbaci, 2008; Musterd e Van Kempen, 2009). La casa diventa il fattore attraverso il quale si compie "il passaggio dall'esperienza di migrazione alla sperimentazione di una cittadinanza effettiva, fondata sull'accesso al sistema delle opportunità del territorio" (Agagliate e Carli, 2010, p. 97).

Sullo sfondo della precarizzazione dell'abitare migrante in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, risultano decisivi aspetti strutturali, quali i limiti del modello mediterraneo di *housing*, caratterizzato, rispetto a quanto avviene in altri paesi con sistemi sociali più robusti, dal predominio della proprietà, da un mercato degli affitti ristretto e poco dinamico, e dalla pressoché completa paralisi della offerta messa a disposizione da

una ormai sempre più limitata quota di edilizia residenziale pubblica disponibile (Fravega, 2022).

Un'ampia indagine campionaria sulle condizioni di vita e l'integrazione degli immigrati presenti nelle province della Campania, condotta nel 2013 nell'ambito del Servizio Regionale di Mediazione Culturale (Progetto Yalla - Por Campania FSE 2007-2013), ha mostrato come le condizioni di vita, familiari e abitative, degli immigrati nella regione sono la risultante di strategie migratorie e modelli comportamentali differenti per genere e per paese di origine (de Filippo e Strozza, 2015).

Si è notato come i Nordafricani si ripartissero più o meno equamente tra coniugati o conviventi da una parte, e coloro che non avevano ancora formato una propria famiglia dall'altra. Altre nazionalità, come quelle appartenenti alle ex-repubbliche sovietiche, presentavano invece tipologie familiari più diversificate. Tra questi immigrati, a chiara prevalenza femminile, il profilo più ricorrente era quello di donne che avevano già fatto famiglia prima dell'evento migratorio e avuto figli all'interno di legami coniugali spesso recisi. Rientravano in tale modello gli Ucraini, numericamente rilevanti nella regione. Tra le altre comunità straniere, quella srilankese, concentrata nel comune di Napoli dove rimane tuttora la più numerosa, si distingueva per il carattere familiare del progetto migratorio e per la frequente coabitazione con i parenti più prossimi. Decisamente differente risultava il caso dei Bangladesi, a netta prevalenza maschi, che si caratterizzavano per un modello migratorio e familiare simile a quello dei Nordafricani. Praticamente nulla, all'interno di questi gruppi, era la presenza di divorziati, separati e vedovi, così come di unioni con italiani. La maggior parte di questi immigrati abitava con amici e conoscenti, anche se una quota non trascurabile viveva con il proprio nucleo familiare o con altri parenti (De Luca et al., 2015).

Naturalmente i progetti migratori e le opportunità offerte dal territorio di insediamento svolgono un ruolo importante nel determinare le condizioni abitative e di vita degli immigrati. Pertanto, va preventivamente segnalato come la Campania sia tra le regioni italiane a più alto disagio abitativo. In tale contesto, le difficili condizioni abitative e la precarietà lavorativa ampiamente diffusa rappresentano aspetti centrali dell'esclusione sociale dei cittadini stranieri. I dati dell'indagine del 2013 segnalavano che due immigrati su tre avevano una sistemazione abitativa indipendente, vivendo in alloggi di proprietà o in locazione da soli o con i propri familiari, ma che nella gran parte dei casi si trattava di abitazioni in affitto spesso senza un regolare contratto.

Bangladesi e Senegalesi erano i gruppi che più spesso vivevano in abitazioni condivise con altri immigrati (rispettivamente nel 45 e nel 41% dei casi). Tale sistemazione abitativa risultava invece quasi assente tra i Cinesi e gli Albanesi, i quali vivevano in abitazioni indipendenti, ovvero

soli o con familiari, in circa il 90% dei casi. A vivere abbastanza spesso sul luogo di lavoro erano principalmente gli Est europei, in particolare i Russi (28%), gli Ucraini (24%) e i Romeni (22%). Il confronto tra la situazione all'arrivo e quella al momento della rilevazione consentiva, inoltre, di valutare se erano intervenute variazioni significative nel tipo di sistemazione abitativa. Il 28% degli intervistati aveva dichiarato di aver sperimentato un miglioramento nella propria condizione. Dal dettaglio per singola nazionalità, emergevano in positivo i casi di Albanesi, Senegalesi e Polacchi (rispettivamente il 46, il 38 e il 36% aveva dichiarato un miglioramento) e in negativo quelli di Russi e Cinesi (Ammirato et al., 2015).

Analizzando il grado di soddisfazione nei confronti della propria abitazione, si notava che quasi la metà degli intervistati si dichiarava abbastanza soddisfatto della propria condizione e poco meno di un quinto (18%) era molto soddisfatto. Coloro che più di frequente si consideravano molto soddisfatti erano gli Ucraini (27%) e gli Albanesi (23%). A ritenersi abbastanza soddisfatti della propria abitazione erano principalmente gli asiatici e, in particolare, Cinesi (72%) e Bangladesi (63%). Tra i cittadini provenienti dall'Asia vi erano però gli Srilankesi che, insieme ai cittadini africani provenienti da Senegal e Marocco, risultavano più di frequente insoddisfatti – ovvero poco o per nulla soddisfatti – del proprio alloggio (Ammirato et al., 2015).

Nel corso di questo capitolo, utilizzando i dati dell'indagine campionaria svolta a Napoli nel 2022 su individui di origine straniera maggiorenni appartenenti a quattro gruppi selezionati in base al paese di cittadinanza alla nascita (Sri Lanka, Ucraina, Pakistan e Bangladesh, Nigeria e Senegal), si intende aggiornare il quadro conoscitivo sulla tipologia familiare (intesa come aggregato domestico) e la condizione abitativa dei collettivi considerati. In dettaglio, nel paragrafo 2 sarà esaminata la condizione familiare degli immigrati adulti in base allo stato civile. Per quelli che risultano in unione (coniugale o di fatto), un ulteriore spunto di analisi sarà dato dall'informazione sulla cittadinanza del partner che permetterà di individuare la presenza di coppie miste, cioè formate da un cittadino italiano e uno straniero. Una parte successiva dello stesso paragrafo sarà dedicata all'esame del numero di figli avuti per ciascun intervistato, con la individuazione della quota di figli nati in Italia. Molto interessante appare, nel paragrafo 3, l'esame della numerosità delle persone con cui l'intervistato vive (familiari, parenti, amici e conoscenti) e quella del nucleo familiare convivente. Nello stesso paragrafo verrà esaminata l'associazione tra la condizione familiare dell'intervistato e le sue caratteristiche individuali e migratorie, facendo ricorso ad un modello asimmetrico di analisi multivariata. Il paragrafo 4 fornirà un quadro d'insieme della situazione abitativa dei migranti intervistati, tenendo conto del titolo di godimento, della disponibilità effettiva dell'alloggio, delle sue dimensioni e del grado

di affollamento. Inoltre, nell'ultima parte del paragrafo si farà ricorso ad alcune analisi asimmetriche multivariate per valutare il "peso" che ciascuna delle principali caratteristiche individuali (demografiche, sociali ed economiche) e migratorie assume nel processo di inclusione abitativa dei quattro gruppi all'interno del segmentato tessuto urbano partenopeo.

## 2. Stato civile, cittadinanza del partner e genitorialità

La condizione di stato civile più frequente tra i maggiorenni che vivono nel comune di Napoli appartenenti ai quattro gruppi selezionati (Tabella 1) è quella di coniugato o conviventi (57% del totale), seguita da quella di celibe o nubile (29%) e, con un'importanza relativa minore anche se significativa, da separato, divorziato o vedovo (14%). Tale situazione appare in linea con quella che si ricava dai dati ufficiali d'anagrafe sulla sola popolazione residente e dalla già citata indagine campionaria Yalla del 2013. In media la componente che risulta in coppia è difatti maggioritaria, definendo nell'ultimo decennio uno scenario di maggiore incidenza di persone con origine straniera con legami coniugali: pur facendo riferimento ad un aggregato diverso (gli stranieri presenti in Campania originari dei Paesi meno sviluppati e di quelli dell'Europa dell'Est), nel 2013 la proporzione di coniugati o conviventi superava di poco la metà del campione (51%). Tale quota era ancora più bassa nel 2008 (45,6%), secondo i dati dell'indagine campionaria svolta a Napoli e nell'area Vesuviana (Ammaturo et al., 2010).

Notevoli sono le differenze nella composizione di stato civile tra i vari gruppi nazionali. Gli Srilankesi presentano una distribuzione simile a quella media del totale del campione: i coniugati/conviventi sono il 58%. Invece, Pakistani e Bangladesi fanno registrare la più alta quota di individui in coppia formale o informale (73%). Mentre tra Nigeriani e Senegalesi la quota più elevata è quella di celibi/nubili (50%), con la percentuale più bassa di coniugati/conviventi (45%). Anche tra gli Ucraini la quota degli individui in unione è inferiore alla media del campione (48%), ma la componente di celibi e nubili è sensibilmente meno rilevante (solo il 18%), a favore di divorziati e vedovi (34%). Tale caratteristica degli Ucraini rappresenta un *unicum*, ben noto in letteratura (Strozza e De Santis, 2017; Denisenko et al., 2020), visto che divorziati e vedovi sono una proporzione residuale negli altri gruppi nazionali: 9% tra gli Srilankesi, 5% tra Nigeriani e Senegalesi, 3% tra Pakistani e Bangladesi.

Focalizzando l'attenzione sulle sole persone in coppia e prendendo in considerazione la cittadinanza del partner, risulta che gli sposati con italiani sono l'11% del campione. In particolare, un terzo degli Ucraini coniugati/conviventi è in coppia mista (33%), di cui 23% con italiani/e

dalla nascita, mentre il restante 10% con italiani/e per naturalizzazione. Le stesse percentuali sono sensibilmente più basse per gli altri gruppi: tra gli Srilankesi coniugati/conviventi solo il 2% è in coppia mista. È noto in letteratura (Natale e Strozza, 1997; Maffioli et al., 2014) che anche gli stranieri di origine latinoamericana, non considerati nella nostra indagine, hanno quote elevate di persone in coppia mista, così come gli stranieri provenienti da altri Paesi esteuropei.

Quasi due terzi del campione dichiara di avere almeno un figlio (62%), di cui il 38% con almeno un figlio presente in Italia ed il 29% con almeno un figlio nato in Italia. Gli Ucraini si posizionano al primo posto per quota di individui con almeno un figlio (78%). Valori sotto la media si registrano invece tra gli Srilankesi (53%) e tra Nigeriani e Senegalesi (56%). Inoltre, gli Srilankesi hanno le percentuali più elevate di genitori con almeno un figlio presente in Italia (43%) e di genitori con almeno un figlio nato in Italia (36%). Queste ultime due percentuali sono significativamente più basse per i Pakistani e Bangladesi (rispettivamente 25 e 15%). Tale evidenza, in linea con quanto già emerso dall'indagine Yalla del 2013, confermerebbe indirettamente la maggiore stanzialità della comunità srilankese rispetto agli altri gruppi osservati. La frequente presenza della famiglia di formazione tra gli adulti Srilankesi era già stata riscontrata nell'indagine del 2008 (Diana, 2010).

**Tabella 1. Condizione di stato civile, cittadinanza del partner, e genitorialità dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

Caratteristiche	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	Totale
<i>Stato civile</i>					
Celibe/Nubile	33,2	18,0	23,5	49,8	29,2
Coniugata/o o convivente	57,8	48,3	73,4	45,2	56,7
Divorziato/Separato/Vedovo	9,1	33,8	3,2	5,0	14,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Cittadinanza del/lla coniuge/partner</i>					
Straniero/a	98,0	66,8	90,7	91,0	88,8
Italiano/a di nascita	2,0	23,4	5,0	7,4	7,9
Italiano/a per naturalizzazione	0,0	9,8	4,3	1,6	3,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Genitorialità</i>					
% senza figli	47,3	21,8	32,4	43,8	37,6
% con figli	52,7	78,3	67,6	56,2	62,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Di cui: % con figli in Italia</i>	<i>43,3</i>	<i>39,3</i>	<i>24,5</i>	<i>34,0</i>	<i>38,1</i>
<i>Di cui: % con figli nati in Italia</i>	<i>36,0</i>	<i>24,9</i>	<i>13,5</i>	<i>33,1</i>	<i>28,9</i>

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)



Un indicatore di intensità della presenza di discendenti è dato dal numero medio di figli (Tabella 2). Tale valore grezzo, che non tiene conto della differente età degli intervistati, fornisce un'idea sul potenziale carico di figli delle persone, senza alcuna pretesa di misurare la fecondità e tanto meno i comportamenti riproduttivi differenziali. Il numero medio di figli più alto in totale è registrato dai Nigeriani e Senegalesi (1,5 figli), il 14% dei quali dichiara di avere oltre tre figli. Il valore medio più basso si osserva tra gli Srilankesi (1 figlio), che solo nel 3% dei casi dichiara di avere oltre tre figli. Ciò nonostante, a conferma di quanto evidenziato in precedenza con riguardo al radicamento territoriale, gli Srilankesi (insieme a Nigeriani e Senegalesi) hanno i valori medi più alti di figli conviventi (o quantomeno che vivono in Italia) e di figli nati in Italia (rispettivamente 0,7 e 0,6).

**Tabella 2. Figli e persone conviventi dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori medi (deviazione standard)**

Caratteristiche	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	Totale
<i>Figli</i>					
In totale	1,0 (1,1)	1,3 (0,9)	1,4 (1,2)	1,5 (1,9)	1,2 (1,2)
In Italia	0,7 (1,0)	0,6 (0,8)	0,5 (1,0)	0,7 (1,2)	0,6 (1,0)
Nati in Italia	0,6 (0,8)	0,3 (0,7)	0,2 (0,5)	0,6 (1,0)	0,4 (0,8)
<i>Persone conviventi (incluso intervistato)</i>					
In totale (anche non famil.)	3,2 (1,3)	2,5 (1,0)	3,3 (1,9)	3,0 (1,7)	3,0 (1,4)
Solo nucleo familiare	2,7 (1,3)	2,2 (1,2)	2,2 (1,4)	2,9 (1,5)	2,5 (1,3)

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

### 3. Le diverse tipologie di convivenza: numerosità e composizione

Più in generale, il numero medio complessivo delle persone che vivono con l'intervistato (familiari, altri parenti, amici e conoscenti) e il numero medio di familiari conviventi (Tabella 2), considerando le sole persone appartenenti allo stesso nucleo, sono indicatori di sintesi capaci di contribuire alla descrizione delle diverse tipologie familiari. In merito alle persone conviventi, si evidenzia, in primo luogo, che in media si tratta di numerosità tutto sommato contenute: 3 individui in media incluso l'intervistato. Valori sopra la media di tale indicatore si riscontrano tra gli Srilankesi (3,2) e tra Pakistani e Bangladesi (3,3). All'opposto, un valore sotto la media si riscontra tra gli Ucraini (2,5).

Guardando al solo nucleo familiare convivente i valori naturalmente si abbassano: il numero medio è pari a 2,5 persone. Appare interessante



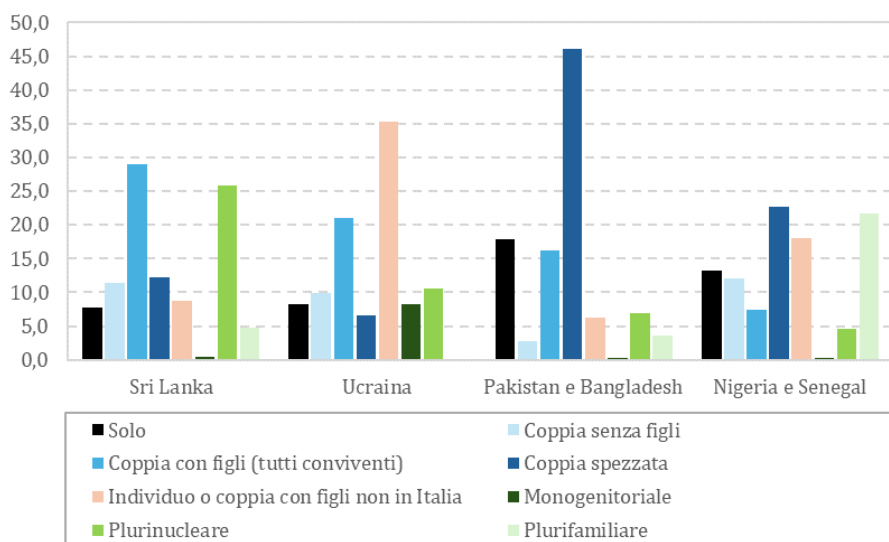
notare come in media la numerosità più elevata si osserva tra Nigeriani e Senegalesi (2,9 persone) seguiti dagli Srilankesi (2,7 persone), mentre il valore medio più basso si registra sia per gli Ucraini, sia per Pakistani e Bangladesi (entrambi i gruppi 2,2 persone).

Riprendendo i dati dell'indagine Yalla del 2013 è possibile provare a fornire un quadro evolutivo, per quanto tali informazioni si riferiscano all'intera regione Campania. All'epoca i valori medi erano più elevati: il nucleo familiare convivente degli Srilankesi era costituito in media da 3,3 persone, quello dei Bangladesi da 2,6 componenti. Si tratta di argomento meritevole di approfondimento sulla base di dati riferiti agli stessi gruppi presi negli stessi contesti territoriali. Quanto osservato potrebbe infatti essere il sintomo di una maggiore nuclearizzazione della famiglia convivente nel contesto napoletano e/o di una riduzione della sua dimensione nel tempo.

Ulteriori informazioni, utili a delineare le diverse tipologie familiari degli intervistati, provengono dalla composizione degli aggregati domestici, che considerano la coppia e/o il nucleo familiare convivente e non, ed il rapporto di parentela tra gli individui conviventi (Caria et al., 2011). Dai risultati riportati nel Grafico 1, che in qualche modo confermano quanto già osservato nell'indagine del 2008 e in quella del 2013, risulta che la condizione più frequente (categoria modale) per gli Srilankesi è quella di coloro che vivono in coppia con figli tutti conviventi (29%). Inoltre, più di un quarto degli Srilankesi (26%) vive in una famiglia plurinucleare, cioè con parenti non appartenenti allo stesso nucleo familiare. Infatti, come già sottolineato in altre occasioni, questa comunità segue un modello migratorio prevalentemente a carattere familiare (de Filippo e Strozza, 2015).

Tra gli Ucraini la situazione è differente, riducendosi la percentuale di coloro che convivono in coppia con figli (21%), la categoria modale è quella di coloro che *single* o in coppia hanno almeno un figlio che vive all'estero (35%). La condizione più frequente tra Pakistani e Bangladesi è quella di vivere in coppia spezzata (46% dei casi), cioè con il partner non-convivente; anche per Nigeriani e Senegalesi si tratta della tipologia modale, ma con un'importanza sensibilmente minore (riguarda solo il 23% degli intervistati). La proporzione più elevata di intervistati che vivono da soli si osserva tra i Pakistani e Bangladesi (18%), mentre Nigeriani e Senegalesi hanno la quota significativamente più elevata (22%) di coloro che vivono in una convivenza plurifamiliare, cioè con persone non rientranti nella cerchia dei parenti (amici e/o conoscenti).

**Grafico 1. Tipologia di convivenza dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Valori percentuali**



Nota: (a) coppia spezzata = coppia non convivente con/senza figli; monogenitoriale = separato/divorziato/vedovo con figli conviventi; famiglia plurinucleare = famiglia con altri familiari; convivenza plurifamiliare = convivenza tra persone non parenti (amici e/o conoscenti).

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Il quadro fin qui descritto sulla composizione dell'aggregato domestico degli intervistati risulta essere particolarmente articolato nonostante il confronto sia circoscritto a quattro gruppi di persone differenti per origine straniera, definita in base alla cittadinanza alla nascita. La bassa numerosità del campione riduce di molto il numero di individui per singola tipologia osservata. La distribuzione, inoltre, risente della diversa composizione dei gruppi esaminati per caratteristiche sia direttamente osservabili sia non direttamente osservabili a seconda delle informazioni raccolte nell'indagine.

Per tenere conto di queste limitazioni, viene proposta un'analisi multivariata che permette di studiare l'associazione tra la tipologia di convivenza e alcune caratteristiche individuali e di stimare la diversa composizione domestica dei gruppi osservati al netto di tali caratteristiche. Da un punto di vista empirico si è quindi proceduto a stimare un modello di regressione logistica multinomiale con variabile dipendente la composizione della famiglia convivente articolata in modo semplificato nelle seguenti categorie: coppia con o senza figli (categoria di riferimento), solo, famiglia spezzata (che comprende sia la coppia spezzata che le persone, single o in coppia, con almeno un figlio minorenne o maggiorenne che vive all'estero), altro (che comprende la famiglia monogenitoriale, la convi-

venza plurifamiliare, e la famiglia plurinucleare). I risultati della regressione sono presentati nella Tabella 3 riportando i rischi relativi (*relative risk*) e i rispettivi livelli di significatività statistica (*p-value*). Valori del rischio relativo sopra l'unità evidenziano una associazione positiva tra la variabile dipendente e la covariata osservata, mentre valori sotto l'unità una associazione negativa.

**Tabella 3. Associazione della tipologia di convivenza a diverse caratteristiche individuali dei maggiorenni di origine straniera intervistati. Modello logistico multinomiale (rif. coppia con/senza figli)<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Relative risk e p-value**

<i>Caratteristiche</i>	<i>Solo</i>		<i>Fam. spezzata</i>		<i>Altro</i>	
	<i>Relative risk</i>	<i>p-val.</i>	<i>Relative risk</i>	<i>p-val.</i>	<i>Relative risk</i>	<i>p-val.</i>
<i>Cittadinanza alla nascita</i>						
<i>Nigeria e Senegal (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
Sri Lanka	0,861		0,373	**	0,931	
Ucraina	1,457		0,686		1,367	
Pakistan e Bangladesh	1,345		1,263		0,418	
<i>Sesso</i>						
<i>Uomo (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
Donna	0,128	***	0,781		0,349	***
<i>Anni dall'arrivo in Italia (discreta)</i>						
<i>Età</i>	0,944	**	0,945	***	0,933	***
<i>&lt;35 (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
35-44	0,296	***	2,447	**	0,185	***
45 e più	0,499		15,108	***	0,258	***
<i>Titolo di studio</i>						
<i>Secondaria di primo grado o meno (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
Secondaria di secondo grado	1,244		0,241	***	0,676	
Laurea	1,022		0,210	***	0,795	
<i>Avere vissuto periodi di irregolarità giuridica</i>						
<i>No (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
Sì	3,158	***	1,727	*	1,010	
<i>Tipologia di lavoro</i>						
<i>Non lavoro (rif.)</i>	1,000		1,000		1,000	
Irregolare	1,055		0,970		0,635	
Regolare	0,758		0,944		0,268	***
<i>Integrazione culturale (continua)</i>						
	0,407		0,636		1,571	
<i>Integrazione sociale (continua)</i>						
	1,891		0,892		4,545	**
<i>Costante</i>	1,270		2,002		13,625	***

Nota: (a) Pseudo R<sup>2</sup>=0,285; Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\*p-value<0,05 \*\*\*p-value<0,01.  
Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Si osserva una minore propensione delle donne a vivere al di fuori della vita di coppia, così come una vita di coppia è preferita al crescere della permanenza in Italia, visto che il rischio relativo riferito alle altre tre condizioni familiari è sempre significativamente al di sotto dell'unità. Al crescere dell'età, si riduce la propensione a vivere una convivenza monogenitoriale, plurifamiliare o plurinucleare, mentre si accresce la probabilità di vivere in famiglia spezzata, soprattutto per l'accresciuta autonomia da parte dei figli diventati adulti nel caso di intervistati ultra-quarantacinquenni.

Alti livelli di istruzione sono negativamente associati all'avere una famiglia spezzata rispetto all'essere in coppia. L'aver vissuto periodi di irregolarità giuridica (ad es. se arrivati senza le necessarie autorizzazioni o, successivamente, con la perdita momentanea del permesso di soggiorno), aumenta la possibilità di vivere in condizione di solitudine o in famiglia spezzata rispetto a vivere in coppia. Al contrario, la condizione di regolarità lavorativa, così come i maggiori livelli di integrazione culturale, sono positivamente associati ad una vita in unione. Il raggiungimento di maggiori livelli di integrazione sociale (per il calcolo di questo indice, come di quello di integrazione culturale, si rinvia al capitolo 10) favorisce la propensione a vivere una convivenza monogenitoriale, plurifamiliare o plurinucleare.

Un ulteriore sguardo ai fattori associati alla composizione familiare convivente ci porta a considerare le condizioni di vita e abitative (Tabella 4), mantenendo i caratteri precedentemente considerati come fattori di controllo.

**Tabella 4. Associazione della composizione familiare alle caratteristiche abitative dei maggiorenni di origine straniera intervistati. Modello logistico multinomiale (rif. coppia con/senza figli)<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Relative risk e p-value**

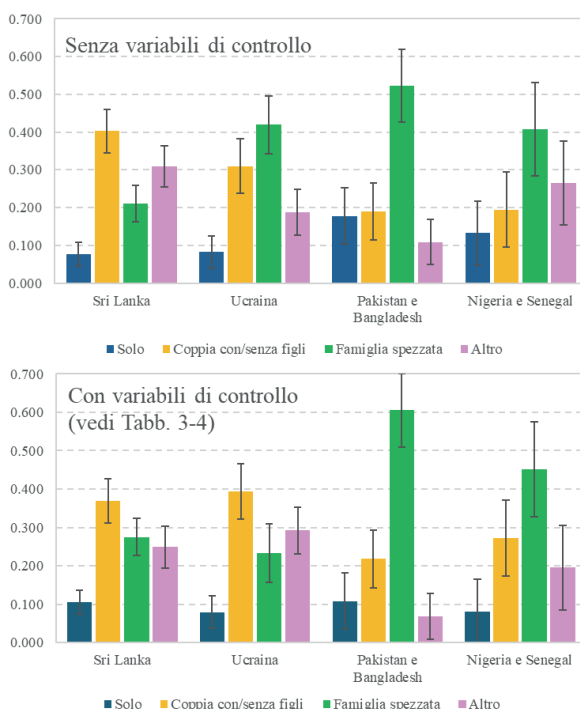
Caratteristiche	Solo		Fam. spezzata		Altro	
	Relative risk	p-val.	Relative risk	p-val.	Relative risk	p-val.
<i>(Altre caratteristiche mostrate in Tabella 3)</i>						
<i>Disponibilità dell'alloggio</i>						
Completa (rif.)	1,000		1,000		1,000	
Parziale	22,148	***	20,869	***	12,234	***
<i>Abitare senza contratto o con precarietà abitativa</i>						
No (rif.)	1,000		1,000		1,000	
Sì	5,925	***	4,151	***	1,298	
<i>Indice di affollamento</i>						
(Continua)	0,480	***	0,545	***	0,625	***
<i>Soddisfazione della condizione abitativa</i>						
No o poco (rif.)	1,000		1,000		1,000	
Abbastanza	1,658		1,283		1,039	
Molto	0,790		1,131		0,595	
Costante	2,322		3,124		31,393	***

Nota: (a) Pseudo R<sup>2</sup>=0,355; Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\*p-value<0,05 \*\*\*p-value<0,01.  
Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

La disponibilità parziale dell'alloggio utilizzato (situazione che si presenta quando non tutte le stanze dell'abitazione sono a disposizione dell'intervistato e della sua famiglia) e l'irregolarità a livello contrattuale della condizione abitativa sono significativamente e positivamente associate ad una composizione familiare diversa da quella in coppia con o senza figli. Ovviamente, maggiore è il livello di affollamento (numero di persone per stanza), minore è la possibilità che si viva da soli o in una condizione "parziale" di vita familiare (famiglia spezzata, monogenitoriale, plurifamiliare o plurinucleare). Mentre, la soddisfazione soggettiva della propria condizione abitativa non sembra condizionare la situazione familiare. In sintesi, appare evidente come il tipo di aggregato domestico dell'intervistato sia strettamente legato alle oggettive condizioni abitative, che in caso di precarietà/irregolarità rallentano la possibilità di vivere in coppia con o senza figli.

Nello specifico, il Grafico 2 presenta due distribuzioni diverse per le collettività srilankese e ucraina nella tipologia di convivenza a seconda che la si osservi senza o con le variabili di controllo.

**Grafico 2. Tipologia di convivenza dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Probabilità predette (intervallo di confidenza al 95%)**



Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

A differenza di quanto si sarebbe potuto rilevare senza tali informazioni, due sono i principali modelli familiari osservati. Srilankesi e Ucraini hanno la categoria modale nelle coppie con o senza figli, mentre Pakistani e Bangladesi, nonché Nigeriani e Senegalesi, hanno nella famiglia spezzata la tipologia più probabile. Ciò mostrerebbe una maggiore stabilità familiare delle prime due collettività rispetto alle altre due, a parità delle altre caratteristiche considerate nelle analisi.

#### **4. Le caratteristiche dell'abitare**

In base al titolo di godimento dell'abitazione (Tabella 5), solo il 4,4% del campione vive in un alloggio di proprietà, anche se la stragrande maggioranza degli intervistati abita comunque in un alloggio in affitto regolare (69,1%). Pertanto, quasi i tre quarti dell'intero campione di migranti considerati nell'indagine rientra in una condizione abitativa che si potrebbe definire "regolare". Quelli in affitto senza contratto sono poco meno del 17%, quelli che abitano sul luogo di lavoro il 6,6%, mentre raggiungono appena il 3% tutti quelli che hanno un altro tipo di sistemazione abitativa.

Nel confronto tra diverse indagini avvenute nel corso del tempo è possibile, seppur con la dovuta cautela viste le differenze per provenienze e aree di insediamento considerate, osservare quel processo in corso, descritto da Agagliate e Carli (2010), che va dall'esperienza di migrazione alla sperimentazione di una cittadinanza effettiva. Infatti, i diversi "momenti" rilevati ci aiutano sicuramente a descrivere in maniera particolareggiata le strategie abitative attuate nel corso del tempo.

Gli Ucraini, che come già ricordato costituiscono uno dei gruppi più importanti e interessanti per numerosità della presenza, prevalenza femminile e durata del soggiorno nel capoluogo partenopeo, hanno rispetto agli altri gruppi considerati la proporzione più elevata di proprietari di casa (oltre il 9%) e, allo stesso tempo, quella più bassa di intervistati che abitano in affitto con regolare contratto (meno del 44%). La comparazione con i dati delle due indagini del 2008 e del 2013 già citate più volte consente di apprezzare la significativa crescita tra questi Est europei della quota di proprietari di casa che alla prima data si attestava all'1,1% (Ammaturo et al., 2010) e alla seconda al 5,1% (de Filippo e Strozza, 2015), con un incremento di oltre 8 punti percentuali negli ultimi 14 anni di cui la metà negli ultimi 9 anni. Inoltre, si osserva una contrazione del numero di Ucraini, soprattutto donne, che abitano sul luogo di lavoro: si passa difatti da oltre il 33% del 2008 a meno del 16% del 2022, con una percentuale al 2013 che si colloca a metà strada (24%), pur essendo riferita alla situazione nell'intera regione.

**Tabella 5. Condizione abitativa oggettiva e soggettiva dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

<i>Caratteristiche</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Tipo di alloggio e titolo di godimento</i>					
Casa di proprietà	3,2	9,4	1,0	3,2	4,4
Casa in affitto con contratto	84,2	43,6	66,0	72,4	69,1
Casa in affitto senza contratto	7,3	30,7	20,9	16,7	16,8
Sul luogo del lavoro	4,5	15,6	2,3	0,0	6,6
Altro tipo di sistemazione	0,9	0,8	9,8	7,7	3,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Disponibilità dell'alloggio</i>					
Completa	83,5	72,7	63,4	91,3	78,0
Parziale	16,5	27,3	36,6	8,7	22,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Livello di affollamento dell'alloggio</i>					
Nessun affollamento	30,7	50,9	21,6	48,8	36,3
Affollamento	27,4	16,4	15,1	22,6	21,9
Sovraffollamento	24,0	23,6	31,5	19,1	24,7
Grave sovraffollamento	17,9	9,1	31,8	9,5	17,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Soddisfazione della condizione abitativa</i>					
Poco o per nulla	35,1	26,0	36,6	23,3	31,8
Abbastanza	35,4	52,6	51,7	45,0	43,7
Molto	29,5	21,4	11,7	31,7	24,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Ma il quadro complessivo non è fatto solo di luci ma anche di alcune ombre. La non elevata proporzione di Ucraini che vivono in case in affitto con regolare contratto dipende prevalentemente dall'importanza di quelli che sono senza contratto di locazione: si tratta di quasi un terzo del campione (per l'esattezza poco meno del 31%) tanto da assumere un peso maggiore rispetto al passato e agli altri gruppi considerati. Pertanto, per questa comunità continuano a coesistere nella stessa area situazioni alloggiative regolari e irregolari, a testimonianza di come l'abitare sia un processo che si compie nel tempo attraverso percorsi non lineari e molto articolati capaci di incidere significativamente sulla vulnerabilità sociale degli immigrati durante tutto il progetto migratorio. La presenza diffusa sul territorio comunale (si veda il capitolo 3) potrebbe essere legata non solo alle opportunità occupazionali ma anche a quelle residenziali.

Passando ad analizzare le condizioni abitative degli Srilankesi, si nota come oltre l'87% vive in alloggi o di proprietà (3,2%) o in affitto con con-

tratto (84,2%), con una quota piuttosto ridotta di situazioni alloggiative caratterizzate da instabilità e informalità. Nel 2008 i proprietari di abitazione erano del tutto inesistenti e nel 2013 superavano di poco l'1% degli intervistati. A quest'ultima data gli Srilankesi in affitto con contratto sfioravano il 59% (oltre il 31% erano invece senza contratto), cioè circa 25 punti percentuali in meno rispetto alla situazione attuale. Nel tempo si è quindi realizzato per questa collettività, fortemente metropolitana, un percorso di inclusione abitativa che è la chiara risultante di una presenza piuttosto strutturata e stanziale, a carattere prevalentemente familiare, con un modello insediativo peculiare (si veda il capitolo 3) localizzato in specifici quartieri del centro storico (in particolare, Stella e Avvocata).

Osservando, invece, il titolo di godimento dell'abitazione della componente pakistana e bangladesa, si osserva che solo l'1% afferma di avere una casa di proprietà, mentre l'86,9% del campione vive in case in affitto, in una quota significativa (20,9%) senza un regolare contratto di locazione. A differenza delle comunità a prevalenza femminile, sono davvero rari i casi di persone che vivono presso il datore di lavoro (2,3%), d'altronde nessuno degli intervistati ha affermato di essere impiegato in lavori domestici o di cura.

Relativamente ai migranti subsahariani, solo il 3,2% vive in una casa di proprietà. La maggior parte del campione (72%) vive in una casa in affitto (solo o con altri) con regolare contratto di locazione, mentre il 14,8% vive in una casa in affitto senza contratto. Il restante 7,7% indica come abitazione luoghi e modalità differenti di ospitalità, ricevuta da parenti o amici per meno del 2% o da parte di strutture di accoglienza per il 3,6%.

L'informazione sulla disponibilità totale o parziale dell'alloggio da parte del migrante e della sua famiglia evidenzia una situazione di completa disponibilità per il 78% del campione. Nel restante 22% dei casi la divisione degli spazi abitativi con altre persone che non rientrano nella cerchia dei familiari segnala l'esistenza di situazioni di ridotta autonomia abitativa. Sono in questa situazione soprattutto i migranti pakistani e bangladesi che, come visto in precedenza, dichiarano frequentemente di abitare con coinquilini con i quali non hanno legami parentali (33%). Pertanto, sono questi cittadini del sub-continente indiano a fare registrare la quota più consistente di situazioni nelle quali la disponibilità dell'alloggio è solo parziale (36,6%).

Per un'analisi dettagliata dello spazio abitativo è necessario osservare anche il numero medio di stanze presenti nell'alloggio: considerando l'intero campione si registra un numero medio di 2,3 stanze per abitazione; valore medio che si riduce a 2 stanze se si prendono in considerazione quelle effettivamente disponibili (Tabella 6). Pakistani e Bangladesi sono i migranti con il numero medio meno consistente (1,6 stanze), mentre è di poco superiore alle due stanze la media che si registra per la collettività originaria dello Sri Lanka e per quella composta da Nigeriani e Senegalesi.



Un'ulteriore misura delle condizioni abitative è l'indice di affollamento<sup>1</sup>: disporre di un'abitazione non è il solo elemento importante, ciò che conta è disporre di un'abitazione che offra condizioni adeguate alle esigenze proprie e del proprio nucleo familiare. Attraverso la lettura congiunta dei dati riportati nelle Tabelle 5 e 6 è possibile, dunque, descrivere in profondità le condizioni alloggiative dei migranti nel comune di Napoli e delineare le aree di disagio.

L'indice di affollamento medio rilevato sull'intero campione è di 1,7 persone per vano (Tabella 6), con una certa variabilità tra i gruppi osservati. Lo stesso indice registra, infatti, un valore oltre la media tra Pakistani e Bangladesi (2,4 persone per vano) e un valore sotto la media per Nigeriani e Senegalesi (1,5 persone per vano). Gli Srilankesi fanno registrare un indice di affollamento pari alla media del campione. Per quest'ultima comunità, l'affollamento medio registrato nel 2008 nello stesso Comune di Napoli era pari a 2 persone per stanza (Diana, 2010). Ciò, ancora una volta, evidenzia il miglioramento generale delle condizioni abitative, almeno in termini di godimento e dimensioni (e quindi condizioni) in cui vivono gli Srilankesi.

Un quadro operativo del disagio abitativo è possibile ottenerlo attraverso la sintesi in categorie discrete dell'indice di affollamento, individuandone tre livelli meritevoli di attenzione crescente: affollamento, sovraffollamento e sovraffollamento grave (si vedano nota 1 e Tabella 5). A questo proposito i dati emersi dall'indagine restituiscono una condizione abitativa critica per circa il 42% del campione se sommiamo le situazioni di sovraffollamento (24,7%) a quelle di severo sovraffollamento (17,1%). Particolarmente critica è la situazione di Pakistani e Bangladesi che mostrano la quota più alta di migranti che vivono in condizioni di sovraffollamento (31,5%) o di grave sovraffollamento (31,8%), dichiarando in quest'ultimo caso la presenza di oltre due persone per vano occupato. La situazione migliora, invece, per la comunità ucraina e per le comunità nigeriana e senegalese visto che circa la metà dei migranti vive in situazioni di non affollamento abitativo (rispettivamente 50,9% e 48,8%). In una condizione intermedia si trovano gli Srilankesi (meno del 31% è in condizione di non affollamento, mentre il 18% è in sovraffollamento grave).

<sup>1</sup> Nella letteratura internazionale i concetti di affollamento e sovraffollamento sono misurati in modi differenti (si veda Istat, Eurostat, US Census). Nel presente contributo l'affollamento medio è calcolato come rapporto tra il numero di abitanti e numero di stanze effettivamente disponibili. Riprendendo diversi lavori scientifici sul tema (si veda in particolare: Myers et al., 1996; Avramov, 2005), si è proceduto a determinare i seguenti livelli utilizzando proprio l'affollamento medio: quello di affollamento è fissato tra oltre 1 e fino a 1,5; di sovraffollamento tra oltre 1,5 e 2; di sovraffollamento grave (*severe overcrowding*) oltre due persone per vano.

**Tabella 6. Numero stanze in totale e a disposizione e indice di affollamento delle abitazioni dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori medi (deviazione standard)**

<i>Cittadinanza alla nascita</i>	<i>Num. medio delle stanze nell'alloggio</i>	<i>Num. medio delle stanze a disposizione</i>	<i>Indice di affollamento</i>
Sri Lanka	2,3 (0,9)	2,1 (0,9)	1,7 (1,0)
Ucraina	2,6 (0,8)	2,0 (0,9)	1,5 (0,8)
Pakistan e Bangladesh	2,1 (0,7)	1,6 (0,6)	2,4 (1,9)
Nigeria e Senegal	2,2 (1,0)	2,1 (0,9)	1,5 (0,8)
<i>Totale</i>	<i>2,3 (0,9)</i>	<i>2,0 (0,9)</i>	<i>1,7 (1,2)</i>

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Infine, è sicuramente interessante indagare anche il livello di soddisfazione percepito rispetto all'alloggio in cui si vive. Nella valutazione del giudizio da parte dei migranti rientrano naturalmente fattori basilari (affollamento, ampiezza, presenza di adeguati servizi igienici) su cui misurare la soddisfazione dei propri bisogni, sia individuali che familiari. Valutando il livello di soddisfazione per la propria soluzione abitativa, un terzo del campione si ritiene per nulla o poco soddisfatto dell'alloggio in cui vive. La comunità che si dichiara maggiormente appagata è quella subsahariana, con il 76,7% di abbastanza o molto soddisfatti. Al secondo posto per livello di soddisfazione si colloca, invece, la comunità ucraina (circa il 74%). Infine, oltre un terzo dei Pakistani e Bangladesi afferma di essere poco o per nulla soddisfatto della dimora attuale, manifestando pertanto un frequente stato di disagio abitativo. Al contrario, il 29,5% degli Srilankesi si ritiene molto soddisfatto dell'attuale condizione abitativa, percentuale sensibilmente più alta rispetto a quella (14%) riscontrata nell'indagine del 2013 (Ammirato et al., 2015). Questo miglioramento del grado di soddisfazione segnala, ancora una volta, per questa collettività una condizione crescente di inclusione abitativa (e residenziale) nel tessuto urbano partenopeo.

Naturalmente nell'analisi dei livelli di soddisfazione bisogna evidenziare che in una situazione iniziale o transitoria del progetto migratorio si accettano condizioni di vita che in una situazione di più lunga presenza o di stabilità non sono più valutabili in modo positivo. Dall'indagine più recente risultano, infatti, essere più soddisfatti coloro che sono arrivati di recente (quasi il 75% abbastanza o molto) rispetto a coloro che sono da più tempo (il 65% abbastanza o molto). L'analisi proposta utilizzando diverse informazioni/indicatori potrebbe assumere una maggiore rilevanza euristica se collegata alle differenti connotazioni etniche dei quartieri cittadini (capitolo 2) e alle specifiche geografie residenziali degli immigrati (capitolo 3).

L'associazione di alcune delle principali caratteristiche abitative alle differenti caratteristiche individuali e migratorie degli intervistati è stata stimata empiricamente attraverso modelli di regressione logistica e line-

are. Le variabili dipendenti considerate sono l'abitare "irregolare" o meno (variabile dicotomica con 1 abitare senza contratto e 0 proprietario di casa o con regolare contratto di locazione), la disponibilità parziale o completa dell'alloggio (variabile dicotomica con 1 disponibilità parziale e 0 completa) e l'affollamento misurato in termini continui (variabile dipendente il valore dell'indice di affollamento) o in termini di assenza di affollamento (variabile dicotomica con 1 uguale assenza e 0 uguale a presenza di affollamento). Mentre le prime tre variabili dipendenti sono orientate in senso negativo (irregolarità contrattuale, parziale disponibilità e affollamento), la quarta è, all'opposto, orientata in senso positivo (assenza di affollamento). I risultati delle regressioni sono presentati nella Tabella 7 attraverso i valori dei coefficienti di regressione e i rispettivi livelli di significatività (*p-value*).

Rispetto agli intervistati che non lavorano, l'irregolarità abitativa è significativamente più probabile tra gli occupati in modo irregolare (due volte e mezza più elevata, valore del rapporto di probabilità – *odds ratio* - ottenuto come esponenziale del coefficiente), si riduce invece all'aumentare della durata della presenza, se si vive in coppia o in un'altra forma di convivenza e al crescere del livello di integrazione culturale. A parità delle altre condizioni, sono gli Ucraini ad avere un rischio significativamente più elevato rispetto a quello di Nigeriani e Senegalesi (quasi cinque volte) di avere una condizione abitativa irregolare.

Invece, il rischio di avere la disponibilità solo parziale dell'abitazione in cui si vive è sensibilmente più elevato tra i Pakistani e Bangladesi e tra gli Srilankesi (rispettivamente quasi sei e oltre 3 volte rispetto ai Nigeriani e Senegalesi), ma anche tra gli Ucraini risulta maggiore rispetto al gruppo di riferimento. Pure i laureati hanno una probabilità maggiore rispetto agli intervistati con basso titolo di studio (fino alla secondaria di primo grado), mentre si riduce notevolmente per quelli che vivono in coppia e all'aumentare del grado di integrazione culturale e sociale.

Sono i Pakistani e Bangladesi ad avere i più elevati livelli di affollamento: anche a parità delle altre caratteristiche hanno oltre una persona per stanza in più rispetto ai Nigeriani e Senegalesi. L'affollamento cresce all'aumentare della durata della presenza e all'aver vissuto periodi di presenza irregolare sul territorio italiano, mentre si riduce all'aumentare dell'età e del livello di integrazione sociale. Sostanzialmente speculari sono i risultati ottenuti dalla regressione logistica sull'assenza di affollamento, che risulta più probabile tra i meno giovani (45 anni e più) e i più integrati a livello sociale e appare meno probabile tra quelli che hanno avuto periodi di soggiorno irregolare e tra i Pakistani e Bangladesi. Ci sono però ulteriori elementi degni di nota. Gli Ucraini hanno una probabilità di assenza di affollamento maggiore (più del doppio) rispetto al gruppo dei Nigeriani e Senegalesi e le donne una probabilità sensibilmente minore rispetto agli uomini. Inoltre, tutti gli intervistati che coabitano con familiari, altri parenti o con amici e

conoscenti hanno, rispetto a chi vive da solo, un rischio notevolmente più basso di non essere in una condizione di affollamento. La situazione meno favorevole sembra essere quella di chi vive in coppia con o senza figli.

**Tabella 7. Associazione di diverse caratteristiche abitative a diverse caratteristiche individuali dei maggiorenni di origine straniera intervistati. Modelli di regressione logistica (LOG) e lineare (LIN)<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Coefficienti e p-value**

Caratteristiche	Abitazione irregolare (rif.: regolare) LOG		Disp. parziale dell'alloggio (rif.: completa) LOG		Indice di affollamento LIN		Assenza di affollamento (rif.: affollamento) LOG	
	Coeffi- cienti	p-val.	Coeffi- cienti	p-val.	Coeffi- cienti	p-val.	Coeffi- cienti	p-val.
<i>Cittadinanza alla nascita</i>								
<i>Nigeria e Senegal (rif.)</i>	0,000		0,000		0,000		0,000	
Sri Lanka	-0,243		1,121	**	0,161		-0,348	
Ucraina	1,551	***	0,964	*	-0,294		0,765	*
Pakistan e Bangladesh	0,144		1,768	***	1,097	***	-1,847	***
<i>Sesso</i>								
<i>Uomo (rif.)</i>	0,000		0,000		0,000		0,000	
Donna	0,154		0,308		0,171		-0,584	**
<i>Anni dall'arrivo in Italia (discreta)</i>	-0,057	***	0,022		0,014	**	0,001	
<i>Classi di età</i>								
<i>&lt;35 (rif.)</i>	0,000		0,000		0,000		0,000	
35-44	-0,278		0,244		-0,063		-0,109	
45 e più	-0,436		-0,341		-0,386	**	0,614	*
<i>Titolo di studio</i>								
<i>Sec. di I grado o meno (rif.)</i>	0,000		0,000		0,000		0,000	
Sec. di II grado	0,275		0,240		0,053		-0,216	
Laurea	-0,282		0,867	**	-0,001		0,080	
<i>Avere vissuto periodi di irregolarità giuridica</i>								
No (rif.)	0,000		0,000		0,000		0,000	
Sì	0,381		0,017		0,227	**	-0,409	*
<i>Tipologia di convivenza</i>								
Solo (rif.)	0,000		0,000		0,000		0,000	
Coppia con/senza figli	-2,208	***	-2,438	***	0,188		-2,480	***
Famiglia spezzata	-0,360		0,132		0,134		-1,544	***
Altro	-1,529	***	-0,488		0,109		-2,272	***
<i>Tipologia di lavoro</i>								
<i>Non lavoro (rif.)</i>	0,000		0,000		0,000		0,000	
Irregolare	0,908	**	-0,337		0,092		0,365	
Regolare	0,258		0,076		-0,089		0,160	
<i>Integrazione culturale (continua)</i>	-1,180	***	-1,381	***	-0,091		0,516	
<i>Integrazione sociale (continua)</i>	-0,097		-0,981	*	-1,139	***	2,158	***
<i>Costante</i>	-0,495		-2,554	***	1,436	***	1,633	***
<i>Pseudo R<sup>2</sup></i>	0,250		0,204		0,162		0,181	

Nota: (a) Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\* p-value<0,05 \*\*\* p-value<0,01.  
Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

In sintesi, gli intervistati con origine straniera che sono in famiglia hanno più spesso di chi vive da solo, o in un'altra situazione, disponibilità dell'intero alloggio e condizioni abitative regolari, cioè sono proprietari di casa o hanno un contratto di locazione, ma è meno probabile che vivano in assenza di affollamento, per quanto il numero di persone per stanza non dovrebbe raggiungere livelli particolarmente elevati. La condizione di maggiore precarietà appare però ascrivibile a coloro che vivono da soli, almeno per quanto riguarda la più frequente mancanza di contratto di locazione e la indisponibilità dell'intero alloggio. Evidente appare inoltre l'associazione tra integrazione abitativa e integrazione culturale e/o sociale a conferma dell'ovvia interazione tra piani diversi del processo di inclusione nella realtà locale di adozione.

Anche a parità degli aspetti considerati nei modelli di regressione, restano importanti differenze tra i quattro gruppi esaminati. I Pakistani e Bangladesi più spesso del gruppo di riferimento (Nigeriani e Senegalesi) hanno una più scarsa indipendenza abitativa e un maggiore indice di affollamento. Diversamente, gli Ucraini si caratterizzano, rispetto al gruppo di riferimento, per una più frequente irregolarità abitativa, una disponibilità solo parziale dell'alloggio, ma anche per l'assenza di affollamento. Gli Srilankesi sono probabilmente il gruppo più avanti nel percorso di radicamento sul territorio (Guadagno, 2022), testimoniato in particolare dalla frequente disponibilità di un regolare contratto di locazione.

## 5. Conclusioni

I dati dell'indagine campionaria svolta nel 2022, per quanto riguardanti solo quattro gruppi di origine straniera e un numero di casi non particolarmente ampio, hanno consentito di tracciare un quadro abbastanza dettagliato sulle tipologie familiari (intese come aggregato domestico) e sulle condizioni abitative delle principali comunità straniere presenti nel comune di Napoli. Pur non essendo trascurabili i casi di persone sole o che vivono insieme ad amici e/o conoscenti, sembra consolidarsi un aggregato domestico di tipo familiare, con la presenza del partner e/o dei figli e/o di altri parenti, anche se alcuni dei componenti della famiglia non di rado vivono altrove (famiglie spezzate o disgiunte che dir si voglia). L'affermarsi delle famiglie con origini straniere costituisce una novità importante nel contesto partenopeo che richiede una prospettiva di analisi e di intervento che deve fondarsi sempre meno su una lettura individuale del fenomeno migratorio, dovendo tenere pienamente conto delle dinamiche familiari e abitative a cui corrispondono necessità e aspettative specifiche. Senza contare che la famiglia rappresenta per gli immigrati un agente essenziale di socializzazione e diventa un contesto importante

di realizzazione degli stessi processi di integrazione, meritando sempre maggiore attenzione da parte della ricerca scientifica e un posto di primo piano nell'agenda politica degli amministratori locali. Non a caso, tra le principali aree problematiche relative alle famiglie straniere, Vitiello (2019) ha evidenziato quelle della povertà economica, dei servizi per l'infanzia e dell'inclusione scolastica, dell'accesso a condizioni abitative dignitose, oltre che la necessità di garantire forme efficaci di mediazione culturale per assicurare e migliorare l'accesso ai servizi sociali.

Pertanto, disporre di informazioni dettagliate e aggiornate sulle caratteristiche familiari degli immigrati e sulle loro condizioni abitative appare fondamentale per rilevarne i bisogni e progettare servizi adeguati che promuovano l'inclusione e il benessere delle varie comunità che vivono sul territorio. I dati della nostra indagine hanno consentito di aggiornare un quadro informativo fermo alla prima metà del decennio passato (all'indagine Yalla del 2013), permettendo di notare come si siano realizzati percorsi di progressiva stabilizzazione documentati dalla maggiore presenza di nuclei familiari e dalla ricerca di condizioni abitative indipendenti e più spesso regolamentate. È risultata evidente l'associazione tra condizione familiare e abitativa, in un contesto in cui permangono differenze rilevanti tra un gruppo e l'altro nei progetti migratori e familiari, nonché nelle strategie residenziali e abitative. I molteplici problemi relativi all'abitare sono difatti risultati variegati tra le comunità considerate, che si differenziano per diversi aspetti tra i quali la condizioni di soggiorno e la durata della permanenza sul territorio, in un contesto locale che si caratterizza per la scarsità strutturale di alloggi, l'importanza dei canali informali di contrattazione e la diffusa speculazione da parte dei locatori. Poter continuare a monitorare la situazione appare davvero essenziale, possibilmente anche attraverso la realizzazione di indagini campionarie di più ampie dimensioni che consentano di considerare un numero maggiore di gruppi e di approfondire l'analisi su aspetti che la ridotta dimensione della nostra rilevazione ha consigliato di non considerare.



## 6. Condizione occupazionale e soddisfazione lavorativa

Alessio Buonomo, Stefania Capecchi,  
Francesca Di Iorio, Mattia Vitiello

### 1. Introduzione

La necessità di trovare un lavoro è uno degli incentivi principali all'emigrazione così come la necessità di trovare forza lavoro da inserire nel processo produttivo è uno dei fattori di attrazione più forti. Il lavoro come fattore di spinta e di attrazione rende il mercato del lavoro un ambito centrale per l'analisi dei processi migratori e ciò è vero sia quando si vuole spiegare perché i migranti partono sia perché i migranti scelgono determinati paesi di arrivo. Ma il mercato del lavoro è fondamentale anche per spiegare i processi di integrazione dei migranti una volta arrivati nei paesi di destinazione. L'inserimento lavorativo è un fattore regolatore significativo nei percorsi di integrazione, a partire dalla relazione tra lo status lavorativo e quello giuridico che determina le condizioni di vita e l'insieme dei diritti e dei servizi di *welfare* a cui possono accedere gli immigrati.

Tradizionalmente, l'inserimento lavorativo degli immigrati presenti in Italia ha avuto luogo negli ambiti occupazionali disertati dai lavoratori italiani, cioè in quell'insieme di attività lavorative caratterizzate da salari bassi, precarietà occupazionale, condizioni di lavoro pericolose e degradanti (Ambrosini, 2001). Il carattere complementare e la prevalenza dell'inserimento lavorativo nel settore secondario del mercato del lavoro erano stati rilevati da molti autori già agli inizi dell'esperienza immigrazione italiana (Calvanese e Pugliese, 1983; Venturini, 1988).

Negli anni, all'interno di questa persistente e ancora diffusa modalità di incorporazione lavorativa, si è comunque affermata una significativa innovazione nella struttura occupazionale della popolazione immigrata sostanzialmente rappresentata dalla tendenza all'aumento dell'occupazione in settori lavorativi caratterizzati da una più alta stabilità e migliori condizioni (Bonifazi e Marini, 2014). Non è mancata comunque la continuità della presenza di aree problematiche nell'integrazione lavorativa



degli immigrati in cui la crisi prima e la ripresa economica post-Covid poi hanno contribuito ad allargarne i confini soprattutto attraverso un'accentuazione della segregazione della forza lavoro immigrata negli ambiti lavorativi con qualifiche basse e con salari bassi (Sanguinetti, 2024).

Il persistere della concentrazione dell'occupazione in mansioni poco qualificate porta l'attenzione sulla scarsa mobilità lavorativa degli immigrati con il paradosso che la penalizzazione che gli immigrati subiscono nelle carriere lavorative aumenta con l'aumentare del tempo di permanenza nel nostro paese (Ambrosini e Panichella, 2023). L'inserimento lavorativo degli immigrati in mansioni poco qualificate e la limitazione nelle loro carriere lavorative verso un miglioramento, sono dovute alla domanda di lavoro dequalificato preponderante sul mercato italiano che riguarda altresì gli italiani ma trova nei lavoratori immigrati l'offerta migliore. Infatti, a parità di livello di istruzione, le differenze tra le due popolazioni nelle probabilità di svolgere un'occupazione non manuale con qualifica alta sono particolarmente elevate e a favore degli italiani (Ambrosini e Panichella, 2023). Inoltre, il titolo di studio più elevato non impedisce agli immigrati di restare intrappolati nel segmento più svantaggiato del mercato del lavoro anche nel lungo periodo (Fellini e Guetto, 2019). Da ciò ne discende che la forza lavoro immigrata occupata è mediamente sovra-qualificata rispetto alle mansioni lavorative che svolge.

Infine, è necessario richiamare anche la questione dei livelli salariali considerati in relazione a quelli dei lavoratori italiani. Il dibattito scientifico attorno alla questione della discriminazione salariale per cui a parità di mansioni gli immigrati guadagnano di meno si polarizza attorno a due teorie. Secondo alcuni autori, il divario salariale significativo tra lavoratori immigrati e nativi presente nelle prime fasi del processo migratorio tende a ridursi gradualmente con l'aumento degli anni di residenza, ovvero man mano che la popolazione immigrata si integra nel paese di accoglienza (Chiswick, 1978). Secondo altri autori, questa visione appare troppo ottimistica e semplificata perché si è riscontrato che il processo di integrazione può anche aumentare la disuguaglianza di reddito con i lavoratori autoctoni e tra gruppi di immigrati a seconda del paese di origine (Borjas, 2000).

Entrambe le posizioni teoriche concordano sull'esistenza della discriminazione salariale ma secondo il primo gruppo di autori, l'integrazione lavorativa è un percorso lineare che porta a un miglioramento salariale parallelo a quello professionale. Il secondo gruppo, invece, sostiene che la segregazione lavorativa degli immigrati in attività situate più in basso nella scala di qualificazione professionale, accompagnata da una bassa mobilità professionale verso qualifiche più elevate non permette la crescita professionale e di conseguenza neanche l'aumento del salario (Elliott e Lindley, 2008). L'integrazione lavorativa, secondo questa visione, dunque non è un percorso lineare ma può assumere esiti diversi a secon-

da del contesto socioeconomico, del settore lavorativo e delle politiche migratorie in cui si realizza. In Italia, il miglioramento economico e della situazione lavorativa degli immigrati è spesso associato alle migrazioni interne dei lavoratori immigrati che spostandosi dal sud al nord determinano un'ascesa professionale legata al cambiamento del settore lavorativo (Bonifazi e Heins, 2017).

I modelli dell'insediamento territoriale della popolazione immigrata in Italia mostrano una netta differenza non solo nella concentrazione della stessa popolazione prevalente nelle aree urbane ma anche nelle regioni settentrionali dove le possibilità occupazionali sono più alte e le condizioni lavorative sono migliori. Questi aspetti dell'integrazione lavorativa degli immigrati influiscono sulle loro condizioni di vita. Nel 2023, poco più di 2 milioni di famiglie si trovavano in condizione di povertà assoluta con un'incidenza di poco più dell'8% del totale. Per le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza della povertà assoluta aumenta a circa il 30% che sale al 35% se le famiglie sono composte esclusivamente da stranieri, contro il 6% per le famiglie di soli italiani. Da questi pochi dati si evince che una famiglia di immigrati ha molte più probabilità di cadere in una situazione di povertà rispetto a quella composta da cittadini italiani. Queste probabilità crescono ulteriormente se consideriamo le famiglie residenti nel Mezzogiorno (Istat, 2024b).

Le difficili condizioni di vita degli immigrati nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno, e di Napoli in particolare, sono state rilevate fin dalle prime indagini realizzate in questi contesti (Calvanese e Pugliese, 1991; Pugliese, 1993b; Strozza, 1993) e anche in questo caso nonostante i miglioramenti e la maturazione dei processi di integrazione (Laino, 2022) permangono le aree di criticità rilevate in precedenza.

Questo capitolo intende indagare le condizioni lavorative degli immigrati a Napoli ricorrendo ai dati prodotti dall'indagine progetto SCIC.

Il suo primo obiettivo è quello di identificare le caratteristiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati oggi e, in secondo luogo, individuare cambiamenti e persistenze. Infine, affronteremo una questione poco indagata nell'ambito degli studi sull'integrazione della popolazione immigrata nel mercato del lavoro: quella della soddisfazione lavorativa (Cappocchi e Piccolo, 2016; Buonomo et al., 2021).

## **2. Condizioni di lavoro dei lavoratori immigrati**

I dati presentati nella Tabella 1 offrono un'importante panoramica sulle condizioni di impiego e sull'integrazione nel mercato del lavoro dei diversi gruppi di immigrati a Napoli, suddivisi per nazionalità. Si osservano evidenti disparità tra i gruppi. Nel complesso, i tassi di occupazione

tra le quattro nazionalità alla nascita esaminate (Sri Lanka, Ucraina, Pakistan e Bangladesh, Nigeria e Senegal) sono tutti relativamente elevati, con una media totale del 73,5%. Pakistani e Bangladesi mostrano il tasso di occupazione più alto, pari al 79,4%, seguiti da vicino dagli Ucraini, con il 78,1%. Anche il gruppo nigeriano e senegalese mostra un tasso di occupazione relativamente elevato (76,3%), mentre i cittadini dello Sri Lanka registrano un tasso più basso, pari al 68,0%. Questi dati confermano che, nonostante le differenze nei contesti socioeconomici e nei percorsi migratori, la maggior parte degli immigrati a Napoli partecipa attivamente al mercato del lavoro.

I livelli di disoccupazione rivelano però una significativa eterogeneità. Il gruppo nigeriano e senegalese registra il livello di disoccupazione più elevato, con il 13,6% (che raggiunge il 15,1% se si considera il tasso complessivo), ben al di sopra della media complessiva del 5,3%. Ciò potrebbe indicare che questo gruppo affronta particolari barriere strutturali all'accesso al lavoro. Al contrario, il gruppo ucraino mostra la percentuale di disoccupati più bassa, pari all'1,3% (che sale a solo l'1,6% se si considera il tasso di disoccupazione), suggerendo un accesso più favorevole al mercato del lavoro locale.

Le percentuali di inattività variano notevolmente per cittadinanza alla nascita. Il gruppo srilankese si distingue per un tasso di inattività del 24,5%, che indica una quota significativa di individui non coinvolti nel mercato del lavoro. Al contrario, il gruppo nigeriano e senegalese presenta il tasso di inattività più basso, pari al 5,1%, suggerendo un elevato livello di partecipazione economica. I cittadini di Pakistan e Bangladesh mostrano un tasso di inattività moderato (9,8%), mentre gli Ucraini si collocano al di sopra della media complessiva, con il 18,8%, rimanendo comunque vicini alla media del 18,5%.

Un'altra area cruciale di differenziazione riguarda la regolarità dell'occupazione. Sebbene il lavoro regolare sia la norma per la maggior parte dei gruppi, con una media complessiva dell'85%, emergono differenze significative distintamente per cittadinanza alla nascita. L'occupazione irregolare, pur non essendo il fenomeno predominante, rappresenta comunque un problema per alcuni gruppi. In particolare, tra gli Srilankesi e gli Ucraini, quasi il 19% dei lavoratori è impiegato in modo irregolare, una percentuale ben al di sopra della media totale del 15%. Al contrario, solo il 3,7% dei lavoratori pakistani e bangladesi è impiegato in modo irregolare, indicando una migliore accessibilità al lavoro regolare per questi gruppi. Queste disparità potrebbero riflettere un accesso diverso al lavoro legale o alle opportunità formali di impiego, ma anche un diverso ruolo nell'impiego, decisamente più "indipendente" per i Pakistani e Bangladesi.

Tra i gruppi esaminati, emergono differenze significative anche nelle percentuali di lavoro autonomo regolare e non regolare, riflettendo le

disuguaglianze nelle opportunità di accesso al lavoro formale e nell'imprenditorialità. Pakistani e Bangladesi mostrano la più alta percentuale di lavoro autonomo regolare o come liberi professionisti (35,3%), seguiti dal gruppo nigeriano e senegalese (30,5%). Questo dato può indicare una maggiore capacità o necessità di avviare attività indipendenti, potenzialmente per superare barriere al lavoro dipendente regolare. In contrasto, i cittadini dello Sri Lanka registrano una quota estremamente bassa (0,4%). Il lavoro autonomo non regolare è particolarmente prevalente tra gli Ucraini (9,4%), seguiti dal collettivo dei nigeriani e senegalesi (6,8%). Questo potrebbe riflettere difficoltà nell'accedere al lavoro formale, costringendo una parte della popolazione a operare nel settore irregolare. Al contrario, i cittadini alla nascita di Pakistan e Bangladesh presentano una percentuale minima di lavoro autonomo non regolare (1,0%), coerente con la loro maggiore rappresentanza nel lavoro autonomo regolare.

Questi risultati evidenziano la complessità del processo di integrazione lavorativa delle persone di origine straniera a Napoli. Sebbene i tassi di occupazione siano generalmente elevati, la persistenza di disoccupazione e lavoro irregolare in alcuni gruppi, in particolare tra srilankesi, nigeriani e senegalesi, suggerisce l'esistenza di barriere significative all'accesso al mercato del lavoro (specie formale).

**Tabella 1 - Condizione professionale e di regolarità o irregolarità distintamente per cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

Caratteristiche	Cittadinanza alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Condizione professionale					
Disoccupato	6,8	1,3	2,9	13,6	5,3
Occupato	68,0	78,1	79,4	76,3	73,5
Inattivo	24,5	18,8	9,8	5,1	18,5
Non dichiara	0,7	1,9	7,8	5,1	2,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Tasso di disoccup. <sup>(a)</sup>	9,1	1,6	3,6	15,1	6,8
Occupati distinti in regolari e irregolari					
Occupato regolare	81,0	80,8	96,3	93,3	85,0
Occupato irregolare	19,0	19,2	3,7	6,7	15,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Lavoratori autonomi distinti in regolari e irregolari <sup>(b)</sup>					
Lavoratore autonomo regolare	0.4	3.8	35.3	30.5	10.2
Lavoratore autonomo non regolare	1.4	9.4	1.0	6.8	4.0

Note: (a) Il tasso di disoccupazione è calcolato ponendo i disoccupati al numeratore e la forza lavoro al denominatore. (b) Percentuali di colonna rispetto al totale dei rispondenti.  
 Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

I dati riportati nella Tabella 2 confermano l'esistenza di importanti differenze tra le nazionalità esaminate. L'analisi delle ore medie di lavoro settimanali evidenzia che una parte significativa della forza lavoro con origine straniera è impegnata in occupazioni a tempo pieno (40 ore di lavoro medie o più). Questo fenomeno è particolarmente marcato tra i lavoratori nigeriani, senegalesi e ucraini, dove oltre la metà degli intervistati, rispettivamente il 54% e il 52%, dichiara di lavorare 40 o più ore a settimana. Tali percentuali superano la media generale del 46%. Anche il gruppo originario dello Sri Lanka mostra una considerevole partecipazione a tempo pieno, con il 43,3% dei lavoratori impegnati in 40 o più ore medie settimanali. Al contrario, i lavoratori pakistani e bangladesi, pur essendo ben rappresentati nell'occupazione a tempo pieno, riportano una percentuale più bassa (39,1%) rispetto agli altri gruppi.

Il lavoro part-time breve (1-25 ore settimanali) è invece più diffuso tra gli Srilankesi, con il 36,1% che lavora queste ore settimanali in media. Questo dato suggerisce che una parte rilevante dei lavoratori dello Sri Lanka potrebbe essere occupata in settori meno stabili o informali. Un modello simile si riscontra tra i lavoratori nigeriani e senegalesi (30%) e tra Pakistani e Bangladesi (29,3%), dove il lavoro part-time breve risulta piuttosto comune. Di contro, i lavoratori ucraini risultano meno propensi a questo tipo di part-time, con solo il 18,1% che riporta di lavorare 1-25 ore settimanali, suggerendo un accesso più stabile all'occupazione a tempo pieno.

Nel range intermedio delle ore settimanali (26-39 ore), si osserva una prevalenza significativa di lavoratori ucraini, che rappresentano il 27,6% di questa fascia, suggerendo una maggiore flessibilità rispetto ai gruppi nigeriano e senegalese, i quali registrano una partecipazione inferiore (10%) in questa stessa categoria. Tale distribuzione evidenzia una tendenza verso una polarizzazione marcata tra occupazione a tempo pieno e forme di lavoro part-time ridotto.

In termini di soddisfazione lavorativa, emergono forti disparità tra i gruppi nazionali. I lavoratori ucraini segnalano i livelli più bassi di soddisfazione occupazionale rispetto agli altri gruppi, uno su tre (33,1%) dichiara di non essere per nulla soddisfatto del proprio lavoro, un dato nettamente superiore alla media complessiva del 10,8%. Questo livello di insoddisfazione può indicare una discrepanza significativa tra le competenze o le aspettative lavorative degli Ucraini e le opportunità di lavoro disponibili nel mercato locale. Inoltre, solo il 16,1% degli Ucraini dichiara di essere molto soddisfatto, in netto contrasto con altri gruppi, come quello srilankese, dove il 38,9% esprime elevati livelli di soddisfazione. Pertanto, il gruppo srilankese emerge come quello più soddisfatto del proprio lavoro. Questo elevato livello di soddisfazione potrebbe riflettere una migliore corrispondenza tra le aspettative e la realtà lavorativa per i lavoratori srilankesi a Napoli, probabilmente anche grazie a una mag-

giore coesione nell'integrazione nel mercato del lavoro locale. Anche i lavoratori nigeriani e senegalesi mostrano livelli relativamente elevati di soddisfazione, con il 31,9% che si definisce molto soddisfatto, suggerendo che, nonostante le lunghe ore di lavoro, questi gruppi percepiscono una certa stabilità o realizzazione professionale.

La fascia intermedia della soddisfazione lavorativa, che comprende coloro che si definiscono “abbastanza soddisfatti” o “leggermente soddisfatti”, rivela ulteriori spunti di riflessione. La maggior parte dei lavoratori pakistani e bangladesi si colloca nella categoria degli “abbastanza soddisfatti”, con il 61,4% che esprime un moderato livello di soddisfazione, ben al di sopra della media complessiva del 42,6%.

In sintesi, questi risultati sottolineano come l'occupazione a tempo pieno sia comune tra Nigeriani, Senegalesi e Ucraini, il lavoro part-time rimane diffuso tra altri gruppi, come srilankesi, pakistani e bangladesi, suggerendo una maggiore concentrazione di questi ultimi in occupazioni meno stabili e con orari ridotti. Tale disparità potrebbe influire sulla sicurezza economica e sulle prospettive di integrazione a lungo termine. L'elevata insoddisfazione tra i lavoratori ucraini è particolarmente preoccupante, in quanto potrebbe indicare sia un problema di sottoccupazione che di sovra-istruzione, nonostante i loro alti livelli di occupazione a tempo pieno.

**Tabella 2. Alcune caratteristiche degli occupati (ore di lavoro medie settimanali e livello di soddisfazione del lavoro attuale) distintamente per cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

Categorie	Cittadinanza alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Ore di lavoro medie settimanali					
1-25 ore	36,1	18,1	29,3	30,0	29,2
26-39 ore	18,6	27,6	26,1	10,0	21,6
40 o più	43,3	52,0	39,1	54,0	46,0
Non dichiara	2,1	2,4	5,4	6,0	3,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Livello di soddisfazione del lavoro attuale					
Per nulla	1,6	33,1	1,1	6,4	10,8
Poco	12,4	31,5	11,4	10,6	17,3
Abbastanza	47,0	19,4	61,4	51,1	42,6
Molto	38,9	16,1	26,1	31,9	29,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

I dati presentati nella Tabella 3 offrono una visione approfondita delle condizioni finanziarie delle famiglie con origine straniera a Napoli. Se letti insieme ai dati sull'occupazione e la soddisfazione lavorativa delle Tabelle

1 e 2, queste cifre rivelano modelli distinti di integrazione economica e i legami finanziari che diversi gruppi mantengono con i loro paesi di origine.

La distribuzione del reddito tra le nazionalità mostra una varietà di situazioni economiche. Le famiglie di Pakistan e Bangladesh dichiarano in gran parte un reddito mensile compreso tra 1.000 e 1.249€, suggerendo una certa stabilità economica rispetto ad altri gruppi. Nonostante le difficoltà occupazionali evidenziate nelle Tabelle 1 e 2, con una quota non trascurabile di lavoratori impegnati in lavori part-time o irregolari, le famiglie pakistane e bangladesi sembrano godere di un livello di reddito che consente loro di mantenere una discreta stabilità finanziaria. Tuttavia, la percentuale relativamente alta di intervistati (18,3%) che non ha dichiarato il proprio reddito complica una comprensione completa della loro situazione economica.

Al contrario, le famiglie di Nigeria e Senegal appaiono in una situazione finanziaria molto più precaria. Una larga percentuale dichiara redditi compresi tra 500 e 749€ al mese, e solo una piccola parte riporta guadagni superiori a 1.500€ (3,3%). Questo profilo di reddito è coerente con i tassi più elevati di disoccupazione e lavoro irregolare (Tabella 1) e con i bassi livelli di soddisfazione lavorativa (Tabella 2). Il fatto che circa la metà dei rispondenti con cittadinanza alla nascita nigeriana e senegalese non dichiarino il proprio reddito rende però meno affidabili le nostre deduzioni, il profilo descritto infatti potrebbe cambiare di molto se si conoscessero le cifre delle entrate dei non rispondenti. Tuttavia, la reticenza nel rispondere potrebbe anche essere legata alle alte quote di lavoratori irregolari precedentemente evidenziata (Tabella 1). Le famiglie di Sri Lanka e Ucraina, invece, mostrano una distribuzione del reddito più favorevole, con una parte significativa di famiglie ucraine che guadagnano più di 1500€ al mese. Questo dato riflette i livelli relativamente alti di occupazione a tempo pieno (Tabella 1) tra gli Ucraini, nonostante una certa insoddisfazione lavorativa (Tabella 2). La distribuzione del reddito delle famiglie srilankesi, con una buona quota che dichiara redditi elevati, è particolarmente interessante, considerando il loro elevato tasso di occupazione part-time (Tabella 1).

Il comportamento degli intervistati nei confronti delle rimesse mostra ulteriori differenze tra i gruppi considerati. Le famiglie di pakistani e bangladesi spiccano per i loro livelli relativamente elevati di invio di denaro, con una parte significativa che invia tra 250 e 499€ al mese (37,7%) e una buona quota che invia tra 500 e 749€ (8,7%). Questo comportamento indica un forte impegno finanziario verso i familiari nei paesi di origine, nonostante i redditi moderati.

In netto contrasto, le famiglie di Nigeria e Senegal inviano somme molto più ridotte, con la maggioranza che trasferisce meno di 249€ al mese (32,8%) e una parte significativa che non invia denaro (19,7%). Questo comportamento è coerente con i loro redditi inferiori e la precarietà economica evidente nelle condizioni di lavoro. Le rimesse più basse indicano



che molti lavoratori nigeriani e senegalesi faticano a far fronte alle proprie necessità quotidiane in Italia, lasciando poco spazio per sostenere i familiari nei paesi di origine.

**Tabella 3 – Somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del nucleo familiare, denaro inviato mensilmente in media al paese di origine come nucleo familiare e conto corrente posseduto dall'intervistato o da un convivente distintamente per cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

Categorie	Cittadinanza alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del nucleo familiare					
Fino a 499€	3,6	3,1	3,8	6,6	3,8
Da 500€ a 749€	13,3	10,1	9,6	21,3	12,6
Da 750€ a 999€	26,6	20,1	14,4	11,5	21,3
Da 1000€ a 1249€	20,1	14,5	34,6	4,9	19,6
Da 1250€ a 1499€	7,9	13,2	8,7	1,6	8,8
1500€ ed oltre	17,6	28,3	10,6	3,3	17,8
Non dichiarata	10,8	10,7	18,3	50,8	16,1
Totale	100	100	100	100	100
Denaro inviato mensilmente in media al paese di origine come nucleo familiare					
Fino a 249€	38,3	18,4	19,2	32,8	29,2
Da 250 a 499€	9,7	12,7	32,7	6,6	14,2
Da 500€ a 749€	4,0	2,5	8,7	1,6	4,2
800€ e più	2,2	0,0	2,9	1,6	1,7
Non invia denaro	41,5	62,7	11,5	19,7	39,7
Non dichiarata	4,3	3,8	25,0	37,7	11,2
Totale	100	100	100	100	100
Conto corrente posseduto dall'intervistato o da un convivente					
Sì	90,3	73,6	88,3	57,4	82,2
No	9,7	26,4	6,8	41,0	16,8
Non dichiarata	0,0	0,0	4,9	1,6	1,0
Totale	100	100	100	100	100

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Le famiglie srilankesi mostrano un comportamento simile in termini di rimesse, con il 41,5% che non invia denaro al paese d'origine, nonostante il livello relativamente alto di reddito. Questo potrebbe essere legato alla loro lunga durata della presenza e che quindi in buona parte essi hanno i loro familiari presenti sul territorio napoletano (si veda capitolo 4).

Anche le famiglie ucraine mostrano un'alta quota di rispondenti che non inviano denaro al paese di origine (62,7%), nonostante una buona quota guadagni più di 1500€ al mese.

L'accesso ai servizi finanziari formali, come l'uso di conti correnti, evidenzia ulteriori differenze nell'integrazione economica. Gli Srilankesi risultano i più integrati, con oltre il 90% delle famiglie che possiede un con-



to corrente. Questa elevata quota di accesso ai servizi bancari suggerisce una forte partecipazione all'economia formale locale, consentendo loro di gestire meglio il proprio reddito e di partecipare pienamente alla vita economica del territorio di accoglienza. Lo stesso vale per le famiglie di pakistani e bangladesi, con l'88,3% che dichiara di avere un conto corrente.

In netto contrasto, il profilo dei lavoratori nigeriani e senegalesi. Essi solo nel 57,4% dei casi hanno accesso ai servizi bancari. Questa bassa integrazione finanziaria aggrava la loro già evidenziata vulnerabilità economica. Infatti, la mancanza di accesso ai servizi bancari riflette anche ostacoli più ampi all'inclusione economica, come l'impiego irregolare e redditi instabili.

Gli Ucraini, pur risultando più integrati finanziariamente rispetto a Nigeriani e Senegalesi, mostrano comunque un coinvolgimento moderato con i servizi finanziari formali, con il 73,6% delle famiglie che detiene un conto corrente. Nonostante molti Ucraini guadagnino redditi elevati, potrebbero evidentemente esserci ulteriori barriere che ostacolano una piena integrazione finanziaria formale.

Queste evidenze mettono in luce marcate differenze nelle condizioni economiche e nelle modalità di integrazione finanziaria tra le comunità con origine straniera a Napoli. Questi risultati ci hanno portato a considerare l'importanza della soddisfazione lavorativa come una dimensione chiave da approfondire per comprendere pienamente l'esperienza occupazionale degli individui con origine straniera a Napoli. La soddisfazione lavorativa non solo potrebbe essere un indicatore di benessere personale e stabilità economica, ma potrebbe anche influenzare altri comportamenti, come il livello di impegno nelle comunità ospitanti, la scelta di investire nella formazione o di pianificare una permanenza a lungo termine. Abbiamo quindi deciso di proporre un approfondimento sulla soddisfazione lavorativa degli intervistati, per inquadrare meglio la condizione lavorativa di questa componente.

### **3. Analisi della soddisfazione lavorativa**

In aggiunta alle analisi esplorative, nel caso di un fenomeno sfaccettato e multidimensionale quale la soddisfazione lavorativa, è opportuno approfondire l'analisi delle risposte attraverso idonei modelli statistici. In particolare, ci proponiamo di fornire una interpretazione delle risposte rispetto alla soddisfazione, espressa attraverso una scala Likert a 4 modalità di soddisfazione crescente da "per nulla" a "molto soddisfatto" (con una opzione "neutrale" aggiunta in coda).

La letteratura sulle scale di tipo Likert (per una rassegna approfondita, si veda Jebb et al., 2021) e sulla tipologia di modelli da applicare per

analizzare i dati provenienti da questa fonte è molto vasta. Conseguentemente, sono assai differenziati gli approcci metodologici che possono essere applicati, sia nella prospettiva psicometrica che in quella sociologica. Non ci soffermiamo qui su un dibattito, potenzialmente infinito, che esula dagli scopi di questo contributo. Occorre tuttavia sottolineare che, nella letteratura statistica, questa tipologia di dati, considerata da molte parti come “ordinali”, sono stati analizzati per lungo tempo attraverso una formalizzazione originariamente proposta per variabili continue. Al fine di studiare tratti non osservabili e tentare di identificare le relazioni tra gli effetti osservati e le cause possibili, sono stati elaborati svariati metodi e modelli statistici che mettono in corrispondenza osservazioni tipicamente categoriali con una variabile latente continua (si vedano, tra gli altri: Agresti, 2010; Tutz, 2012). In questa prospettiva, i modelli per dati ordinali sono tipicamente “cumulativi”, dal momento che analizzano una frazione cumulata dei consensi (accordo, disaccordo, preferenza, ecc.) in funzione delle caratteristiche proprie dell’individuo intervistato, le cosiddette “covariate” dei rispondenti.

L’analisi dei dati di auto-valutazione della soddisfazione lavorativa che presentiamo in questo contributo utilizza un approccio modellistico alternativo, fondato su una mistura di variabili casuali discrete. La struttura modellistica, nota con l’acronimo CUB (combinazione di una variabile casuale uniforme discreta e di una variabile casuale binomiale) interpreta il processo di generazione dei dati come scelta discreta determinata da due componenti: *feeling* e *uncertainty*.

L’idea di fondo propria dei CUB è di modellare direttamente il meccanismo con cui, in diverse circostanze, gli individui si comportano rispetto ad un item laddove le risposte vanno indicate su una scala di  $m$  categorie ordinate. L’approccio considera la risposta finale espressa dall’intervistato come la combinazione di due componenti distinte: il *feeling* verso l’item proposto, che può essere, a seconda delle circostanze, accordo/disaccordo, preferenza, livello di soddisfazione, preoccupazione, ecc.; l’incertezza, *uncertainty*, insita nel processo di formazione della risposta, legata al livello di eterogeneità dei rispondenti. Questi modelli sono stati ampiamente studiati e applicati da oltre un ventennio grazie a una parametrizzazione flessibile e parsimoniosa e a una immediata interpretazione dei risultati.

Introdotti da Piccolo (2003), i CUB costituiscono oggi una classe di modelli che consente specificazioni articolate. Per una trattazione dettagliata si rimanda al lavoro di Piccolo e Simone (2019) e, relativamente al confronto con le strutture modellistiche standard a quello di Piccolo et al. (2019).

Da un punto di vista formale i modelli CUB possono essere descritti come segue. Indicata con  $R_i$  la risposta dell’ $i$ -esimo soggetto ad un determinato item mediante scelta ordinale su  $m$  categorie, con  $m > 3$ , la probabilità di ottenere tale risposta è data da:

$$Pr Pr (\pi_i, \xi_i) = \pi_i(m-1-r-1)\xi_i^{m-r}(1-\xi_i)^{r-1} + (1-\pi_i)\frac{1}{m} \quad r = 1, \dots, m$$

dove i parametri ammettono valori nell'intervallo unitario ed in particolare  $\pi_i \in (0,1]$  e  $\xi_i \in (0,1)$ . La stima del modello avviene attraverso il metodo della Massima Verosimiglianza e sono disponibili specifici pacchetti di stima in R, STATA e Gretl.

Nella mistura, il parametro  $(1 - \pi_i)$  esprime il peso dell'incertezza: infatti, osserviamo che quanto più  $\pi$  è vicino a 0, il modello implica che il rispondente è stato particolarmente incerto della selezione della categoria di risposta; il contrario avviene quando  $\pi$  è vicino a 1. Analogamente, ipotizzando un item con "*wording*" orientato positivamente,  $(1-\xi)$  è legato a un *feeling* positivo (attrazione, accordo, ecc.) verso l'item. In questo modo, entrambi i parametri possono essere immediatamente interpretati. Nella modellistica CUB, quindi, l'indecisione è considerata esplicitamente e può essere correlata alle covariate disponibili degli intervistati, se significative. Inoltre, la visualizzazione dei modelli stimati e degli effetti delle covariate sulle risposte ordinali può essere rappresentata con diversi strumenti grafici, che consentono un'interpretazione immediata dei risultati.

Le covariate possono essere introdotte attraverso l'usuale funzione *logit*. In particolare, indicando con  $y_i$  e con  $w_i$  i vettori dei valori delle  $p$  e  $q$  variabili associate rispettivamente all'incertezza e al *feeling* dell'individuo  $i$ -esimo e con  $\beta$  e  $\gamma$  i vettori dei rispettivi parametri, si ha che

$$Pr(R_i = r | \pi_i, \xi_i) = \pi_i \binom{m-1}{r-1} \xi_i^{m-r} (1-\xi_i)^{r-1} + (1-\pi_i) \frac{1}{m}, \quad r = 1, \dots, m,$$

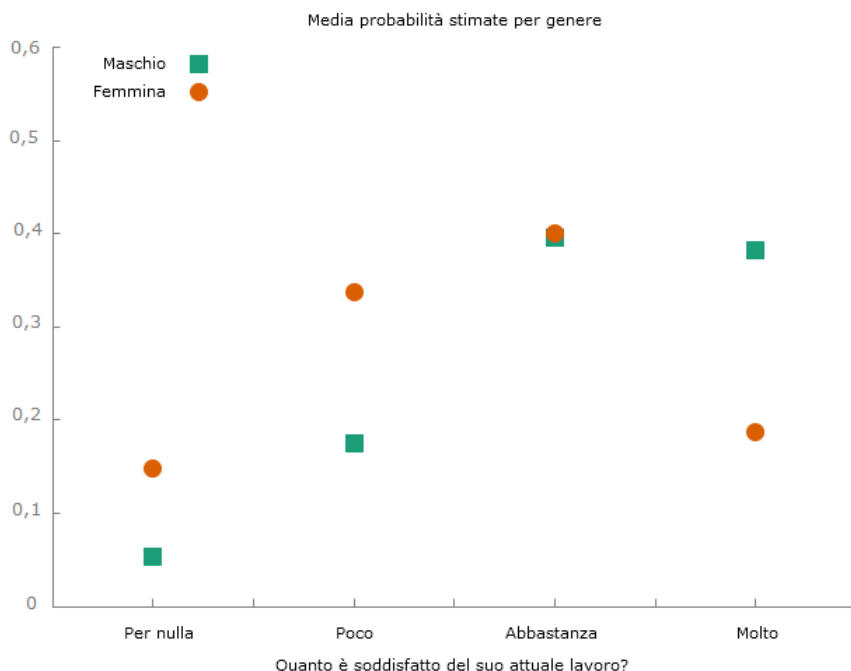
Il nostro studio è teso a verificare se alcune delle usuali caratteristiche socio-demografiche abbiano influenzato le risposte degli individui rispetto al proprio livello di soddisfazione. La limitata dimensione campionaria non ha permesso la stima di modelli particolarmente articolati. Pertanto, la nostra analisi si è soffermata sull'influenza sul *feeling* del genere e della residenza, variabili che si suppone possano maggiormente influenzare le risposte sulla soddisfazione lavorativa dei migranti.

I risultati ottenuti sono utilmente descritti attraverso i grafici seguenti, dove vengono riportate le probabilità medie stimate per le 4 categorie di risposta, distintamente per genere (Grafico 1) e residenza (Grafico 2).

Come si può apprezzare, per le categorie estreme il pattern di risposta è chiaramente differenziato. Per i maschi osserviamo che la media delle probabilità cresce costantemente con la categoria di risposta, ad indicare una maggiore soddisfazione lavorativa; diversamente, le donne esprimono, in media, una probabilità quasi dimezzata rispetto agli uo-

mini per la modalità “molto soddisfatto” e una probabilità doppia per la scarsa soddisfazione.

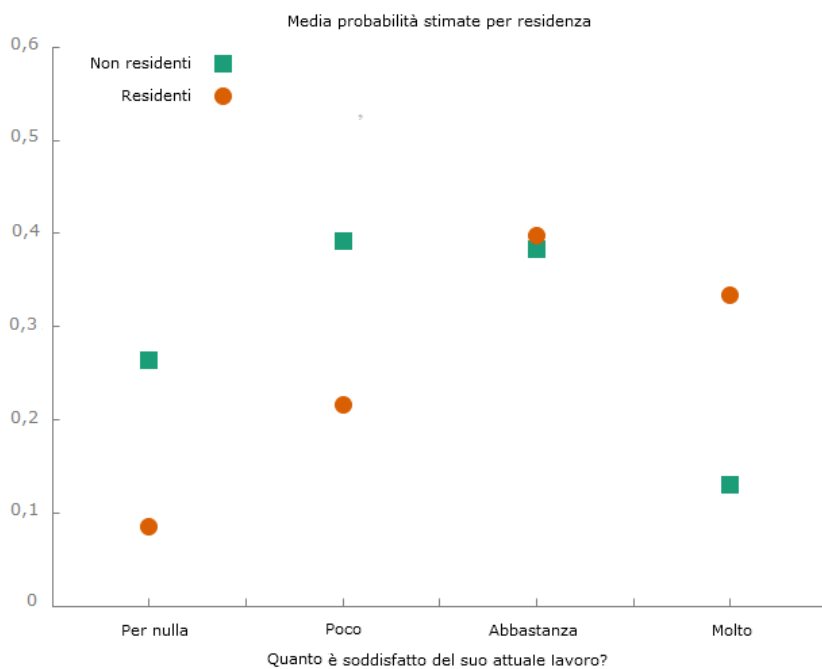
**Grafico 1. Modello CUB: media delle probabilità stimate per categorie di risposta e per genere**



*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Per quanto riguarda la residenza, il pattern di risposta è sostanzialmente quello atteso, ovvero i residenti mostrano in generale una maggiore probabilità in media di essere soddisfatti del proprio lavoro rispetto ai rispondenti non residenti. Emerge come i residenti abbiano un livello medio di probabilità di risposta per la categoria “molto soddisfatto” quasi doppio rispetto ai non residenti, mentre si osserva il comportamento inverso per le categorie di soddisfazione più basse. Sia con riferimento al genere che alla residenza, la modalità “abbastanza soddisfatto” ha pari probabilità media di essere selezionata da tutti i rispondenti, evidenziando una chiara polarizzazione delle risposte, come spesso accade in indagini di questo tipo, in particolare quando la scala di risposta non presenta una categoria intermedia o neutra (si veda, ad esempio, Kankaraš e Capecchi, 2024).

**Grafico 2. Modello CUB: media delle probabilità stimate per categorie di risposta e per residenza**



*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

## 4. Conclusioni

L'occupazione e l'integrazione delle popolazioni con origine straniera nel mercato del lavoro rappresentano questioni centrali con profonde implicazioni per la coesione sociale e lo sviluppo economico (Buonomo e Strozza, 2021). La capacità dei migranti di ottenere un'occupazione stabile e soddisfacente non solo influisce sul loro benessere individuale, ma plasma anche la loro più ampia integrazione nelle società di accoglienza. Le analisi proposte in questo contributo cercano di approfondire la nostra comprensione delle condizioni di occupazione e della soddisfazione lavorativa di soggetti con origine straniera a Napoli, offrendo spunti sui loro percorsi di integrazione e sulle persistenti barriere che devono affrontare.

I risultati rivelano significative disparità nella stabilità occupazionale, nella soddisfazione lavorativa e nell'integrazione finanziaria tra i gruppi considerati. Sebbene i tassi di occupazione siano generalmente elevati, emergono marcate differenze nel tipo di occupazione, nelle ore di

lavoro e nei livelli di soddisfazione. Ad esempio, i lavoratori pakistani e bangladesi mostrano livelli più elevati di impegno finanziario e contributi di rimesse, riflettendo forti legami transnazionali e un'integrazione relativamente stabile nei mercati del lavoro formali. Al contrario, Nigeriani e Senegalesi affrontano sfide maggiori, tra cui tassi più elevati di disoccupazione e occupazione irregolare, che portano a precarietà economica e minori capacità di rimesse. Gli Ucraini, nonostante raggiungano livelli di reddito relativamente più elevati, segnalano una notevole insoddisfazione per il loro impiego, evidenziando una discrepanza tra le loro competenze e le opportunità di lavoro. Gli Srilankesi, sebbene fortemente impegnati nel lavoro part-time, mostrano livelli di soddisfazione relativamente elevati, suggerendo un'interazione sfumata tra risultati economici e benessere soggettivo.

Questi risultati sottolineano l'importanza di affrontare le barriere strutturali all'interno del mercato del lavoro che ostacolano l'avanzamento professionale degli immigrati. La persistente segregazione occupazionale in lavori poco qualificati e mal retribuiti, unita alla limitata mobilità di carriera, perpetua le disuguaglianze economiche e ha un impatto sulla soddisfazione lavorativa, in particolare tra i gruppi più vulnerabili. Inoltre, le disparità nell'integrazione finanziaria e nell'accesso ai sistemi bancari formali indicano la necessità di interventi mirati per promuovere l'inclusione economica.

Da una prospettiva politica, questi risultati evidenziano l'urgenza di progettare e attuare misure per migliorare le condizioni di lavoro degli individui con origine straniera. Gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla facilitazione dell'accesso a un'occupazione stabile e formale, sul miglioramento delle opportunità di riconoscimento delle competenze e mobilità professionale e sul contrasto alle pratiche discriminatorie all'interno del mercato del lavoro. Inoltre, sostenere l'alfabetizzazione finanziaria e aumentare l'accesso ai servizi bancari può aiutare gli immigrati a gestire le proprie risorse economiche in modo più efficace, favorendo una maggiore stabilità finanziaria e un'integrazione a lungo termine.

Questo studio mette in luce alcune dimensioni multiformi dell'occupazione e della soddisfazione lavorativa delle persone con origine straniera nel territorio partenopeo; tuttavia, la ricerca futura dovrebbe esplorare ulteriormente queste dinamiche, incorporando prospettive longitudinali ed esaminando l'intersezionalità di fattori quali genere, status legale e durata della residenza per plasmare quadri politici più inclusivi ed efficaci.



# 7. Lingue in migrazione: repertori, competenze e usi

Alessio Buonomo, Margherita Di Salvo, Marta Maffia

## 1. Introduzione

L'integrazione linguistica è uno degli aspetti più complessi e studiati tra i fenomeni migratori internazionali. Negli ultimi decenni, numerosi studi hanno cercato di comprendere come i migranti bilancino il mantenimento della propria lingua materna e l'acquisizione delle lingue del paese di destinazione. La letteratura ha ampiamente documentato due principali percorsi linguistici seguiti dalle comunità migranti: da un lato, la progressiva erosione della lingua d'origine, associata all'interruzione della trasmissione intergenerazionale e all'innovazione linguistica; dall'altro, l'acquisizione della lingua maggioritaria del paese di immigrazione, che diventa progressivamente la lingua dominante soprattutto nelle generazioni successive. Questa dicotomia, come illustrato da Gorla e Di Salvo (2023), si manifesta attraverso fenomeni di contatto linguistico e cambiamento delle strutture grammaticali nelle lingue di origine.

Tuttavia, il mantenimento della lingua di origine e l'acquisizione di quella di destinazione non sono solamente questioni linguistiche, ma hanno, piuttosto, profonde implicazioni identitarie, culturali e sociali. Le lingue ereditarie, cioè le lingue apprese nella famiglia d'origine e trasmesse (o meno) in modo intergenerazionale, rappresentano per molti migranti una risorsa emotiva che permette loro di mantenere un legame con il paese di provenienza (Aalberse et al., 2019). In contesto migratorio, le scelte linguistiche possono riflettere un processo di negoziazione continua tra l'integrazione nel nuovo contesto sociale e il desiderio di preservare una connessione con la propria eredità culturale. La letteratura ha sottolineato come l'apprendimento della lingua del paese di destinazione sia un aspetto cruciale per l'inserimento sociale, economico e culturale dei migranti.

L'Italia, come molti altri paesi europei, ha visto negli ultimi anni un aumento significativo della popolazione migrante, con un conseguente interesse scientifico verso le dinamiche linguistiche che caratterizzano



le comunità immigrate (Bonifazi et al., 2021b). L'apprendimento dell'italiano come seconda lingua è stato oggetto di numerosi studi. Tuttavia, l'acquisizione linguistica in contesti migratori non è solo una questione di competenza linguistica formale, ma è strettamente legata alle opportunità di uso della lingua in contesti quotidiani.

Questo lavoro si propone di descrivere i repertori e le pratiche linguistiche di diverse comunità di origine straniera residenti a Napoli, concentrandosi sui quattro gruppi principali studiati in questo volume: cittadini provenienti dallo Sri Lanka, dall'Ucraina, da Pakistan e Bangladesh, da Nigeria e Senegal. Attraverso l'analisi di dati quantitativi e qualitativi raccolti tramite questionari e interviste, lo studio mira a comprendere come i migranti bilancino l'uso della lingua italiana con quello della propria lingua di origine in vari contesti della vita quotidiana, come la famiglia, il lavoro e il tempo libero. Le principali domande di ricerca del lavoro sono: i. Come gli immigrati dei diversi gruppi etnici valutano la propria competenza della lingua italiana e della lingua di origine? ii. Quali altre lingue, oltre a quelle del paese di origine e dell'Italia, sono conosciute dagli immigrati residenti a Napoli? iii. Quali lingue vengono usate nei principali domini comunicativi?

Il lavoro è organizzato nei seguenti paragrafi. Il paragrafo 2 fornisce un quadro teorico sul tema delle migrazioni e delle competenze linguistiche, evidenziando i principali filoni di ricerca sull'apprendimento delle lingue in contesti migratori. Il paragrafo 3 presenta una panoramica sugli studi condotti in Italia, con particolare attenzione al contesto napoletano. Il paragrafo 4 espone i risultati delle indagini quantitative e qualitative proposte. Infine, il paragrafo 5 discute i risultati ottenuti, interpretandoli alla luce della letteratura esistente e offrendo spunti per future ricerche.

## **2. Lingue e migrazioni: stato dell'arte**

### *2.1 Studi di sociolinguistica*

Le conseguenze di natura linguistica delle migrazioni internazionali sono state studiate da prospettive diverse. Senza tenere conto, per il momento, dei differenti orientamenti teorici e metodologici, è in primo luogo possibile distinguere, da un lato, quegli studi che hanno incentrato la loro attenzione sui fenomeni di mantenimento/perdita delle lingue già presenti nel bagaglio di conoscenze dei migranti; dall'altro, ci sono quegli studi che si sono incentrati sull'aspetto complementare al primo, ossia il processo di acquisizione della lingua (o delle lingue) parlate nel paese di immigrazione.

Nel primo caso, ai paradigmi interpretativi basati sulle autovalutazioni dei parlanti in merito alle proprie competenze e atteggiamenti linguistici.

stici, si sono affiancati paradigmi che indagano i processi che contraddistinguono le lingue migrate che coincidono, in accordo con la proposta di Gorla e Di Salvo (2023) con:

- erosione strutturale e grammaticale, innovazione, mancata trasmissione intergenerazionale;
- il contatto tra la lingua di origine e la lingua del paese di immigrazione;
- le innovazioni, le variazioni e i mutamenti delle prime (si veda anche Moro e Di Salvo, 2025).

Filo comune a questi processi è la ridotta esposizione alla lingua di origine che contraddistingue la migrazione: i migranti, infatti, si trovano a vivere in un contesto in cui è maggioritaria nella società una lingua diversa da quella che hanno appreso per prima. Questa condizione è assunta come dirimente nella bibliografia più recente che definisce le lingue dei migranti come Lingue Ereditarie (LE) e i loro parlanti come parlanti ereditari, definiti tra gli altri, da Benmamoun et al. (2013, p. 133):

*“a heritage speaker is an early bilingual who grew up hearing (and speaking) the heritage language (L1<sup>1</sup>) and the majority language (L2) either simultaneously or sequentially in early childhood (that is, roughly up to age 5 [...]), but for whom L2 became the primary language at some point during childhood (at, around, or after the onset of schooling). As a result of language shift, by early adulthood a heritage speaker can be strongly dominant in the majority language, while the heritage language will now be the weaker language”.*

In questo approccio, i parlanti di LE sono individui cresciuti in una casa in cui la LE era abitualmente parlata dai genitori e, sono, pertanto, parlanti nativi di quella LE. Tuttavia, per effetto della socializzazione esterna alla famiglia, questi parlanti diventano dominanti nella lingua maggioritaria del paese di immigrazione: da un punto di vista strettamente acquisizionale, potremmo definire i parlanti ereditari come bilingui sequenziali per i quali la prima lingua viene appresa in maniera incompleta in quanto a partire da una varietà erosa quale è quella dei genitori e ridotta nella quantità; questi parlanti ricevono un input maggiore e differenziato da parte della società ospite; per questa condizione, per l'esposizione quotidiana al di fuori della famiglia e per la socializzazione secondaria, questi parlanti diventano dominanti nella lingua del paese di esposizione. Se si considera questo peculiare percorso di acquisizione, i parlanti

<sup>1</sup> Nella bibliografia di tipo linguistico con L1 si indica la lingua appresa per prima da un individuo; la sigla L2, al contrario, si riferisce alla lingua/alle lingue appresa/-e successivamente alla L1 (si veda Moro e Di Salvo, 2025).

ereditari prototipici sono i migranti di seconda generazione, i soli a diventare dominanti nella lingua del paese di immigrazione.

Le LE sono però per i migranti (in generale) anche una potente risorsa simbolica che consente loro di definirsi ancora come legati al paese di origine: questa componente identitaria è considerata nella bibliografia di impronta sociolinguistica come un tratto distintivo dei parlanti ereditari che possono, seppure non in modo prototipico, includere, in una visione ampia (Fishman, 1991; Aalberse et al., 2019; Nagy, 2015) anche i parlanti di prima generazione: non a caso, anche in questi parlanti è possibile osservare produzioni e pratiche multilingui tra la LE e la lingua maggioritaria del paese di immigrazione, filone di indagine che risale alla proposta di Weinreich (1953) e che ha caratterizzato la ricerca in diversi paesi del mondo (Di Salvo, 2012, 2018 per l'emigrazione italiana; Silva-Corvalan, 1994 sul contatto tra spagnolo e inglese negli USA; Della Putta, 2021 sulle donne ucraine a Napoli; Mazzaferro, 2018). La variabilità delle forme di contatto come l'erosione delle strutture grammaticali e i mutamenti delle LE dipendono da una pluralità di fattori interni ed esterni alla lingua, come, rispettivamente, la distanza strutturale tra la LE e la lingua maggioritaria del paese di immigrazione, le caratteristiche demografiche e sociali (numero di migranti, livello di istruzione, modalità di inserimento nel paese, tipo di professione), dalle ideologie linguistiche dei migranti e della società ospite (Moro e Russo, 2024). È invece universale la tendenza alla sostituzione della lingua ereditaria con la lingua maggioritaria del paese di immigrazione (Moro e Di Salvo, 2025), sebbene siano attestati rari casi di revival etnico e linguistico (Goria, 2021), contraddistinti dal recupero della lingua ereditaria da parte di locutori con una remota origine migrata.

## 2.2 Studi di linguistica acquisizionale

Nella ricerca propriamente acquisizionale, invece, il *focus* è posto sul processo di apprendimento della lingua target, che solitamente coincide, nel caso delle migrazioni internazionali, con la lingua maggioritaria del paese di immigrazione. Gli studi di natura acquisizionale applicati al contesto migratorio hanno messo in evidenza come l'apprendimento della lingua seconda (L2) sia parte, e spesso principale veicolo, del più ampio processo di inserimento sociale della persona migrante nel contesto di arrivo (ciò distingue questo fenomeno dall'apprendimento linguistico in contesto esclusivamente scolastico, per il quale si parla di lingua straniera e non seconda). È stato ampiamente descritto come tale processo sia influenzato da fattori di diversa natura:

– *le caratteristiche personali dell'apprendente*, come l'età, il progetto migratorio, le motivazioni all'apprendimento linguistico e gli aspetti affettivi (Krashen, 1977), oltre che le attitudini, le abilità linguistico-comunicative possedute e le esperienze educative pregresse. Infine, alcuni tratti della personalità, che possono incidere sulla quantità e sulla qualità dell'input linguistico al quale ciascun migrante è esposto/esposta nonché sulla possibilità di usare la lingua seconda più o meno frequentemente e in vari contesti (ad. esempio, è chiaro che una persona estroversa ha più possibilità di allenare e sviluppare le proprie abilità orali in L2 rispetto a una persona introversa, Ellis, 1985);

– *fattori di natura più specificamente linguistica*, legati alle caratteristiche delle lingue in contatto (quella di origine e quella target), il loro grado di somiglianza o di distanza (ad es. la presenza nelle due lingue di una diversa organizzazione nella disposizione degli elementi che costituiscono una frase o di diversi sistemi di scrittura). Gli studi hanno dimostrato che la vicinanza tra la lingua di partenza (L1) e la lingua del paese di immigrazione (L2) può essere senz'altro vantaggiosa nelle prime fasi di apprendimento, permettendo veloci progressi nelle abilità interpersonali comunicative di base e anche fenomeni di intercomprensione (ossia di comprensione reciproca tra lingue, come può facilmente accadere nel caso di un'interazione tra un parlante italofono e uno ispanofono); d'altra parte, l'aspetto negativo della somiglianza tra lingua materna e lingua seconda è la maggiore frequenza di fenomeni di interferenza tra i due codici (*transfer*, vedi Selinker, 1992), che tendono a resistere anche negli stadi più avanzati di competenza linguistica. Non è raro, ad esempio, che parlanti ispanofoni di italiano L2 continuino ad usare in italiano preposizioni spagnole come *de* o *en*, anche dopo molti anni di permanenza in Italia (Vietti, 2005). È stato dimostrato, inoltre, che un ampio bagaglio di conoscenze linguistiche favorisce senza dubbio l'apprendimento di una nuova lingua (Berthele, 2011);

– *variabili contestuali*, relative alle caratteristiche della comunità di appartenenza del migrante (es. ampiezza, congruenza, chiusura, atteggiamenti, si veda il Modello dell'acculturazione di Schumann, 1978), alle politiche linguistiche del paese di arrivo e alle condizioni di vita del migrante stesso, alla possibilità di intraprendere anche un percorso di formazione guidata nella L2. I contesti di apprendimento spontaneo e guidato differiscono, infatti, rispetto alla possibilità di riflessione sulla lingua e di interazione con l'insegnante, di ricezione di istruzioni e correzioni, di accesso a un input linguistico appropriato alle proprie competenze, come quello presente nei manuali di lingua (Chini, 2011).

Al fianco di questo complesso insieme di fattori di variabilità, gli studi condotti in primo luogo in Germania e negli Stati Uniti (si veda il progetto ZISA - *Zweitspracherwerb italienischer und spanischer Arbeitnehmer*, Clahsen et al., 1983) hanno evidenziato una dimensione universale e

invariabile del processo di apprendimento, ossia la presenza di stadi di sviluppo comuni a tutti gli/le apprendenti, di fenomeni sistematici che costituiscono l'essenza della cosiddetta interlingua (Selinker, 1972). L'introduzione del concetto di interlingua e l'identificazione di tali sequenze acquisizionali hanno rappresentato un punto di svolta negli studi sull'educazione linguistica, modificando totalmente il modo di osservare le produzioni di parlanti non nativi: non più considerate come un insieme di scorrettezze, sono piuttosto dei percorsi costituiti da errori regolari e inevitabili, tentativi di comunicazione efficace, ipotesi su quanto si sta apprendendo da confermare o confutare nella pratica linguistica.

Negli studi sulle dinamiche linguistiche in contesto migratorio prevale oggi una visione più globale, promossa dalle indicazioni del Consiglio d'Europa (2020), attraverso cui si vuole osservare l'intero processo di ri-configurazione e riorganizzazione dei repertori linguistici in seguito al processo migratorio e all'apprendimento di una o più varietà linguistiche del paese di arrivo (Council of Europe, 2014).

### **3. Lingue e migrazioni in Italia**

Non avendo modo di ricordare, neppure sommariamente, altri filoni di indagine limiteremo la nostra attenzione agli studi che hanno indagato gli aspetti linguistici dell'immigrazione in Italia. In questo contesto, così come in Europa, le lingue la cui presenza è indotta da migrazione sono state e sono tuttora spesso definite come lingue migrate o immigrate (Bagna et al., 2003), categoria che, ancora oggi, è preferita a quella di LE per motivazioni di tipo politico-sociale e culturale (Turchetta, 2021). La visione di queste lingue come lingue (im)migrate ha avuto come effetto, sul piano della ricerca scientifica, la preminenza di un interesse sull'acquisizione della lingua maggioritaria: a partire dai lavori classici di Klein (1986) e di Klein e Perdue (1992), sono stati condotti lavori di stampo propriamente acquisizionale su diverse aree nazionali, su apprendenti (migranti) di varia provenienza e su diversi fenomeni linguistici.

L'apprendimento dell'italiano da parte di immigrati in Italia è stato studiato in relazione alle strutture morfosintattiche (Chini, 1995; Bernini et al., 1990), agli aspetti pragmatici (Nuzzo e Santoro, 2017), a quelli lessicali, ai tratti fonetici e ritmico-prosodici della lingua (De Meo e Pettorino, 2011; Maffia e De Meo, 2015; Chini, 2015) e alle abilità di scrittura (D'Agostino, 2017), prendendo in considerazione gruppi di apprendenti con le più diverse lingue materne. Accanto ad essi, vanno segnalati i lavori di impronta sociolinguistica, condotti soprattutto nella prospettiva quantitativa e macroscopica, fondata sulla somministrazione a parlanti di prima e seconda generazione di questionari autovalutativi (Chini, 2004; Chini

e Andorno, 2018). I dati, raccolti nell'area torinese e pavese, hanno permesso di valutare la vitalità delle lingue d'origine e di elaborare scale implicazionali tra le diverse etnie coinvolte nello studio (Chini, 2004, p. 30). Questo dimostra la presenza di dinamiche gruppo-specifiche tuttora da indagare in una prospettiva comparativa. Altri studi di natura sociolinguistica hanno riguardato singole comunità e casi di studio: la comunità ghanese nella provincia di Bergamo (Guerini, 2006); gli usi linguistici e gli atteggiamenti nella comunità camerunense in Italia (Siebetcheu, 2018); i fenomeni di code-switching o translanguaging nella comunità filippina di Torino (Mazzaferro, 2018). Un ulteriore filone di ricerca è costituito dagli studi sul paesaggio linguistico nei contesti con elevata presenza migratoria, le cui tracce sono visibili nelle scritture esposte (insegne, manifesti, graffiti, ecc. - Bagna e Barni, 2006). Adottano invece un approccio finalizzato alla descrizione delle caratteristiche linguistiche delle lingue d'origine il lavoro di Cohal (2014) e, in parte, quello di Budeanu e De Meo (2023) sui mutamenti nel romeno di immigrati in Italia e la ricerca di Perrotto (2009) sull'immigrazione russofona in Italia: in entrambi i casi, le varietà indagate sono quelle adoperate dalla prima generazione, con la conseguenza che, di fatto, la descrizione delle varietà ereditarie in senso stretto, ossia quelle della seconda generazione, sono ancora da indagare.

Tra le aree italiane maggiormente investigate vi è l'area campana, grazie ai lavori di Giuliano e collaboratori (Giuliano et al., 2014) sul sistema verbale nelle interlingue in italiano L2 di apprendenti bambini, di Sacco, Della Putta e Meluzzi (2020) sulla realizzazione dell'articolo determinativo da parte di apprendenti ucraine residenti a Napoli, di Della Putta (2021) sul contatto linguistico con il dialetto napoletano in badanti ucraine, di Maffia (2023) sulle abilità orali di apprendenti senegalesi adulti di italiano L2 analfabeti o debolmente alfabetizzati nel paese d'origine, di Moro e Russo (2024) sulle politiche linguistiche familiari dei Filippini residenti a Salerno.

## 4. Risultati

### 4.1 Elaborazioni con dati SCIC

I dati presentati nella Tabella 1 offrono un'analisi approfondita delle autovalutazioni delle competenze linguistiche in italiano di diversi gruppi residenti a Napoli, in particolare cittadini originari da Sri Lanka, Ucraina, Pakistan e Bangladesh, Nigeria e Senegal. L'analisi evidenzia differenze significative nelle capacità di comprensione ed espressione orale, lettura e scrittura, suggerendo diversi livelli di integrazione linguistica e sociale tra queste comunità.

Per quanto riguarda l'abilità di ascolto dell'italiano, gli Ucraini mostrano una competenza significativamente più alta rispetto agli altri gruppi, con oltre la metà (51,6%) che dichiara una comprensione molto buona dell'italiano. In netto contrasto, Nigeriani e Senegalesi riportano livelli molto più bassi, con quasi il 30% del campione che indica una capacità di intendere la lingua "nulla" o "molto scarsa". Anche i cittadini alla nascita di Pakistan e Bangladesh affermano di avere difficoltà, con il 15,7% che dichiara di comprendere molto poco l'italiano. Evidentemente, il divario tra questi gruppi e la popolazione ucraina rimane significativo. Il collettivo degli srilankesi si colloca con una percentuale vicina al 40% sia quando dichiara di capire la lingua "abbastanza", sia quando afferma di avere una "buona" comprensione della lingua. Questi risultati suggeriscono che la competenza linguistica può dipendere da fattori quali la vicinanza linguistica e culturale tra il paese di origine e di destinazione, la durata della presenza e l'accesso all'istruzione (si veda il capitolo 4).

Anche le abilità di espressione orale seguono un andamento simile a quello della comprensione, sebbene i livelli complessivi di autovalutazione dell'abilità nel parlato siano in questo caso leggermente inferiori. Ancora una volta, gli Ucraini risultano essere i più competenti, con il 27,7% che dichiara di parlare "molto bene" l'italiano, sebbene questa percentuale sia inferiore rispetto ai tassi di comprensione. Per contro, più di un terzo del collettivo nigeriano e senegalese dichiara una capacità molto limitata di parlare l'italiano, indicando che la comunicazione verbale rappresenta un ostacolo significativo per loro. Pakistani e Bangladesi, pur dichiarando di avere difficoltà, mostrano risultati leggermente migliori. I cittadini alla nascita dello Sri Lanka si distinguono nuovamente per una distribuzione equilibrata, con il 38,8% che dichiara di avere una buona padronanza dell'italiano parlato.

Per quanto riguarda la lettura, i dati mostrano una competenza generalmente più bassa rispetto alle abilità orali in tutti i gruppi, con un numero significativo di rispondenti che segnala difficoltà nello sviluppo delle abilità di letto-scrittura in italiano (si veda anche il capitolo 4 sui titoli di studio). Questa difficoltà è particolarmente accentuata per il collettivo dei nigeriani e senegalesi, in cui il 41,7% dichiara di avere una capacità di lettura "molto limitata" (si rimanda al capitolo 4 per un approfondimento sulle differenze per titolo di studio dei gruppi considerati, in questo caso ci limitiamo a ricordare che le comunità pakistane e bangladesi e nigeriane e senegalesi presentano i livelli di istruzione più bassi, mentre le comunità ucraina e srilankese mostrano livelli educativi più elevati). Al contrario, gli Ucraini mostrano ancora una volta una maggiore competenza, con quasi un terzo che valuta la propria capacità di lettura come "molto buona". I dati sui cittadini alla nascita dello Sri Lanka, pur mostrando risultati migliori rispetto ad altri gruppi, rivelano



comunque che il 37,1% considera la propria competenza di lettura come “abbastanza” buona.

**Tabella 1. Conoscenza della lingua italiana (comprensione, parlato, lettura e scrittura). Napoli, 2022. Valori percentuali**

Caratteristiche	Cittadinanza alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Capisco l'italiano					
Poco/per niente	7,6	5,0	15,7	29,5	10,5
Abbastanza	39,9	16,4	37,3	36,1	32,8
Bene	39,6	27,0	32,4	24,6	33,5
Molto bene	12,9	51,6	14,7	9,8	23,2
Totale	100	100	100	100	100
Parlo l'italiano					
Poco/per niente	12,2	11,3	20,4	35,5	15,8
Abbastanza	36,3	22,6	39,8	33,9	33,1
Bene	38,8	38,4	27,2	21,0	34,9
Molto bene	12,6	27,7	12,6	9,7	16,3
Totale	100	100	100	100	100
Leggo l'italiano					
Poco/per niente	26,3	17,5	38,8	41,7	27,6
Abbastanza	37,1	17,5	30,1	31,7	30,1
Bene	27,3	33,1	18,4	20,0	26,6
Molto bene	9,4	31,9	12,6	6,7	15,6
Totale	100	100	100	100	100
Scrivo l'italiano					
Poco/per niente	30,8	34,6	44,7	43,1	35,4
Abbastanza	34,1	23,3	25,2	31,0	29,4
Bene	26,5	23,3	16,5	19,0	23,2
Molto bene	8,6	18,9	13,6	6,9	12,0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Le maggiori difficoltà si riscontrano nella scrittura, che si distingue come l’abilità più debole in tutti i gruppi. Un dato particolarmente preoccupante è che quasi la metà (il 44,7%) degli originari da Pakistan e Bangladesh dichiara di non essere in grado di scrivere in italiano, percentuale che è quasi eguagliata dai Nigeriani e Senegalesi (43,1%). Anche tra gli Ucraini, che generalmente riportano livelli di conoscenza della lingua più elevati, solo il 18,9% valuta la propria capacità di scrittura come “molto buona”, un risultato inferiore rispetto alle competenze in altre abilità linguistiche. Questi risultati indicano che, mentre le abilità di produzione e comprensione orale vengono acquisite in misura maggiore, l’alfabetizzazione, intesa come capacità di lettura e scrittura, rimane un ostacolo significativo per la maggior parte delle persone con origine straniera. Questa difficoltà



tà potrebbe essere spiegata dall'uso meno frequente dell'italiano scritto nella vita quotidiana o dalla maggiore complessità nell'acquisizione delle competenze scritte rispetto a quelle orali soprattutto nei casi in cui l'apprendimento avvenga solo in contesto spontaneo, ossia senza la frequenza di corsi di lingua. Nel complesso, i risultati evidenziano una notevole variazione nei livelli di competenza linguistica tra i gruppi considerati.

Gli Ucraini sembrano essere i più competenti, al contrario, Nigeriani e Senegalesi e Pakistani e Bangladesi riportano livelli di competenza molto più bassi, in particolare nelle competenze legate all'alfabetizzazione.

I dati riportati nella Tabella 2 offrono una panoramica dettagliata sulla frequenza con cui i diversi gruppi considerati utilizzano la lingua italiana in vari contesti: in famiglia o a casa, al lavoro o a scuola, e durante il tempo libero. Anche questi risultati mettono in luce differenze rilevanti nei modelli di utilizzo della lingua italiana, suggerendo gradi diversi di integrazione linguistica a seconda del contesto e del gruppo di appartenenza.

All'interno della sfera domestica, l'uso dell'italiano appare generalmente limitato. Circa la metà degli intervistati cittadini originari del Pakistan e Bangladesh (48,1%) dichiara di non utilizzare mai l'italiano a casa, il che fa presumere una preferenza per la comunicazione in lingue materne nell'ambito familiare. Una tendenza simile è osservabile tra gli Srilankesi, il 32,7% dei quali afferma di non usare mai l'italiano in casa. Al contrario, Nigeriani e Senegalesi mostrano una distribuzione più equilibrata: sebbene il 24,6% non usi mai l'italiano, una quota rilevante (14,8%) riferisce di utilizzarlo sempre. Anche tra gli Ucraini si rileva una dinamica simile, con il 25,8% che non utilizza mai l'italiano in ambito domestico, ma con una percentuale maggiore (11,3%) che lo impiega costantemente. Questi dati suggeriscono che le lingue di origine sono nettamente prevalenti nella comunicazione domestica, soprattutto tra i gruppi dell'Asia meridionale, probabilmente per mantenere legami culturali all'interno della famiglia.

In netto contrasto, l'ambito lavorativo o scolastico rivela un uso molto più frequente dell'italiano, sottolineando la necessità dell'uso di questa lingua per l'integrazione e il successo professionali ed educativi. Gli Ucraini e gli Srilankesi dimostrano un'elevata propensione all'utilizzo dell'italiano in questi contesti, con il 65,0% e il 49,8%, rispettivamente, che riferiscono di usarlo sempre. Questo dato indica un notevole adattamento linguistico in ambienti formali. Anche gli intervistati nigeriani e senegalesi, mostrano una quota non trascurabile (25,0%) di coloro che utilizzano sempre l'italiano al lavoro o a scuola. È interessante notare che, anche tra i Pakistani e Bangladesi, che limitano l'uso dell'italiano a casa, quasi un terzo (32,0%) impiega regolarmente la lingua italiana in ambito lavorativo o scolastico.

Nel tempo libero, l'uso dell'italiano torna a diminuire rispetto al contesto lavorativo o scolastico, pur rimanendo più frequente rispetto

all'ambito domestico. La maggioranza degli intervistati di tutti i gruppi dichiara di utilizzare l'italiano "abbastanza" o "raramente" durante le attività ricreative. Tra gli Srilankesi e i Nigeriani e Senegalesi, emerge la percentuale più alta di coloro che usano l'italiano "spesso" nel tempo libero (rispettivamente 19,6% e 13,3%), suggerendo che esiste una certa interazione sociale informale in italiano al di fuori del contesto casalingo. Al contrario, gli Ucraini mostrano una percentuale relativamente elevata (24,5%) che riferisce di non utilizzare mai l'italiano nel tempo libero, suggerendo una preferenza per interagire con i connazionali al di fuori dei contesti professionali, nonostante siano uno dei gruppi con la migliore conoscenza della lingua di destinazione (Tabella 1). Sebbene esistano differenze tra i gruppi, la tendenza generale indica che l'italiano è presente nelle interazioni ricreative, ma le lingue native continuano a prevalere nelle relazioni sociali informali.

I dati della Tabella 2 offrono spunti significativi sui processi di integrazione dei diversi gruppi di persone con origine straniera a Napoli. È evidente che l'uso dell'italiano varia notevolmente a seconda del contesto: la lingua italiana è utilizzata più frequentemente nei contesti lavorativi e scolastici, dove le esigenze comunicative lo richiedono. Al contrario, la casa rimane prevalentemente uno spazio dominato dalle lingue native, in particolare tra i Pakistani e Bangladesi e tra gli Srilankesi. Il tempo libero occupa una posizione intermedia, con l'italiano impiegato più spesso rispetto all'ambiente domestico, ma meno frequentemente rispetto a quello professionale.

La survey SCIC ci ha permesso di esplorare anche preziose informazioni sulle preferenze linguistiche degli intervistati per quanto riguarda l'uso di media, in particolare la fruizione di programmi televisivi e la lettura di giornali o riviste, anche online (Tabella 3). Questi risultati, se esaminati in relazione ai dati delle Tabelle 1 e 2, rivelano schemi importanti sull'integrazione linguistica e sul ruolo cruciale che i media giocano nella vita quotidiana delle diverse comunità intervistate.

Le abitudini nel modo di usare il televisore variano in modo significativo tra i gruppi con *background* migratorio. Una parte considerevole del gruppo dei nigeriani e senegalesi (31,1%) riferisce di guardare la televisione "principalmente in italiano". Questo dato è particolarmente interessante se confrontato con le informazioni fornite nella Tabella 2, che evidenzia una frequenza elevata di utilizzo dell'italiano al lavoro o a scuola per questo gruppo. L'esposizione ai media in lingua italiana potrebbe quindi facilitare l'apprendimento della lingua e l'adattamento culturale. Al contrario, solo l'8,7% dei Pakistani e Bangladesi guarda la televisione "principalmente in italiano", evidenziando una maggiore fruizione dei media nella lingua nativa. Questa tendenza si allinea ai loro livelli più bassi di utilizzo dell'italiano nei contesti quotidiani, come emerge nelle

Tabelle 1 e 2, dove il gruppo segnala una competenza limitata, specialmente nell’uso della lingua a casa e nelle attività ricreative.

Anche gli Srilankesi e gli Ucraini mostrano un moderato uso del televisore in lingua italiana: il 18,3% e il 21,4% rispettivamente dichiara di guardare principalmente programmi in italiano. Tuttavia, una percentuale significativa di questi gruppi (34,5% degli Srilankesi e 25,2% degli Ucraini) guarda la televisione in un mix di italiano e un’altra lingua. Questo modello bilingue di consumo riflette i loro livelli intermedi di utilizzo dell’italiano evidenziato nella Tabella 2, che mostra un uso moderato della lingua italiana nei contesti lavorativi e ricreativi.

**Tabella 2. Frequenza con cui usa la lingua italiana in differenti contesti (famiglia/casa; lavoro/scuola; tempo libero). Napoli, 2022. Valori percentuali**

Caratteristiche	Cittadinanza alla nascita				
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	Totale
In famiglia/a casa					
Mai	32,7	25,8	48,1	24,6	32,7
Raramente	43,9	30,8	34,6	21,3	36,5
Abbastanza	16,2	16,4	8,7	24,6	15,8
Spesso	3,6	15,7	5,8	14,8	8,3
Sempre	3,6	11,3	2,9	14,8	6,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
A lavoro/a scuola					
Mai	2,9	2,5	4,9	6,7	3,5
Raramente	4,7	0,6	10,7	16,7	5,8
Abbastanza	6,8	14,4	18,4	33,3	13,5
Spesso	35,8	17,5	34,0	18,3	28,9
Sempre	49,8	65,0	32,0	25,0	48,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Nel tempo libero					
Mai	11,6	24,5	15,4	13,3	15,9
Raramente	35,6	30,2	31,7	28,3	32,8
Abbastanza	28,0	24,5	41,3	36,7	30,3
Spesso	19,6	12,6	9,6	13,3	15,4
Sempre	5,1	8,2	1,9	8,3	5,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione dati dell’indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Un dato interessante riguarda la percentuale significativa di intervistati, soprattutto Pakistani e Bangladesi (21,4%) e Ucraini (20,8%) che affermano di “non guardare la TV”. Questa mancanza di coinvolgimento con i media televisivi potrebbe derivare da fattori come l’accesso limitato alla televisione italiana o la preferenza per altre forme di intrattenimento, magari nella lingua materna. L’assenza di esposizione ai media

italiani in questi casi potrebbe rappresentare un segnale di rallentamento rispetto al processo di acquisizione della lingua, o più in generale di acculturazione rispetto alla cultura italiana, specialmente per coloro che già riportano una competenza limitata nell’italiano.

**Tabella 3. Lingua in cui guarda i programmi televisivi e legge i giornali e le riviste (anche on-line). Napoli, 2022. Valori percentuali**

Caratteristiche	Cittadinanza alla nascita				Totale
	Sri Lanka	Ucraina	Pakistan e Bangladesh	Nigeria e Senegal	
Di solito, in che lingua sono i programmi televisivi che guarda?					
Soprattutto in italiano	18,3	21,4	8,7	31,1	18,8
Un po' in italiano e un po' in al- tra lingua	34,5	25,2	41,7	47,5	34,6
Soprattutto in un'altra lingua	27,7	32,7	28,2	18,0	28,1
Non guardo la tv	19,4	20,8	21,4	3,3	18,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
Di solito, in che lingua sono i giornali e le riviste (anche online) che legge?					
Soprattutto in italiano	8,3	10,7	7,8	23,0	10,3
Un po' in italiano e un po' in al- tra lingua	25,5	16,4	32,0	39,3	25,6
Soprattutto in un'altra lingua	23,7	32,7	25,2	21,3	26,1
Non leggo i giornali	42,4	40,3	35,0	16,4	37,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione dati dell’indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Anche nella lettura di giornali e riviste si osservano tendenze simili. Il collettivo dei nigeriani e senegalesi registra ancora una volta la percentuale più alta (23,0%) di coloro che leggono “principalmente in italiano”, in linea con il loro uso più frequente dell’italiano nei contesti professionali ed educativi. Questo dato riflette una maggiore integrazione linguistica all’interno di questo gruppo, poiché l’esposizione ai media in lingua italiana contribuisce probabilmente alla loro capacità di partecipare alla vita pubblica e civica italiana.

Al contrario, Pakistani e Bangladesi dimostrano una chiara preferenza per la lettura in lingue native. Solo il 7,8% legge “principalmente in italiano”, mentre una quota maggiore (32,0%) legge “un po’ in italiano e un po’ in un’altra lingua”. Questo comportamento è coerente con i loro livelli più bassi di competenza nell’italiano riportati nelle Tabelle 1 e 2, e sottolinea l’importanza dei media in lingua madre nel mantenere il legame con i paesi d’origine. Inoltre, una parte significativa degli Srilankesi (42,4%) e Ucraini (40,3%) dichiara di non leggere affatto giornali o riviste, suggerendo che i media stampati e online potrebbero avere un ruolo meno centrale nella loro vita quotidiana rispetto alla televisione.

Dunque, i dati della Tabella 3 completano e rafforzano le tendenze osservate nelle Tabelle 1 e 2. Il consumo dei media in lingua italiana, sia attraverso la televisione che la stampa, varia notevolmente tra i gruppi considerati, ed è strettamente legato ai loro livelli di competenza linguistica e alla frequenza di utilizzo dell'italiano in altre sfere della vita quotidiana.

#### 4.2 Elaborazioni indagine HELLO

I dati quantitativi finora presentati, raccolti attraverso il questionario SCIC, hanno evidenziato la presenza di diverse configurazioni del rapporto che le comunità immigrate instaurano con la lingua del paese di arrivo, l'italiano: i gruppi etnici si differenziano non solo sulla base dei diversi livelli di competenza percepita nelle diverse abilità comunicative (ascolto, parlato, lettura, scrittura), ma anche in relazione alle differenti abitudini linguistiche riportate nelle diverse situazioni comunicative (famiglia, amici, tempo libero).

Un'immagine più approfondita, anche se solo in parte sovrapponibile a quella discussa al paragrafo precedente, è quella emersa nella ricerca PRIN 2022-PNRR HELLO CAMPANIA (*Heritage Languages and Languages of the Others*, Prot. P2022WJ8YF), finalizzata allo studio dei repertori linguistici e delle pratiche plurilingui di quattro diversi gruppi di immigrati presenti sul territorio campano (Ucraini, Srilankesi, Senegalesi e Filippini). Attraverso un questionario sociolinguistico, proposto in forma orale e contenente domande relative alla biografia degli informanti, al numero di lingue conosciute, alle abitudini nei principali domini comunicativi, sono state raccolte le testimonianze di 48 informatori di prima generazione (16 Senegalesi, 16 Srilankesi e 16 Ucraini). Le interviste sono state svolte dalle ricercatrici afferenti al progetto HELLO CAMPANIA!<sup>2</sup> in italiano e, laddove l'informatore non sia stato in grado di attivare questa lingua, è stata scelta una lingua veicolare (inglese per gli Srilankesi; francese per i Senegalesi). Le conversazioni sono state svolte, in accordo con i protocolli della sociolinguistica (Moro e Di Salvo, 2025), in modo rilassato e in tono informale. Questo è stato in parte connesso anche con le modalità di reclutamento dei parlanti: essi sono stati raggiunti presso diverse istituzioni, enti, punti di incontro comunitario sul territorio cittadino, grazie a una rete di contatti personali. Le interviste con gli Srilankesi si sono svolte

<sup>2</sup> Il gruppo di ricerca che ha partecipato alla raccolta dei dati che qui si presenta è formato dalle scriventi, dalla Dott.ssa Violetta Cataldo e dalla Dott.ssa Maria Paola Noschese, entrambe assegniste di ricerca presso l'Università Federico II, e dalla Dott.ssa Antonella Alborino, laureata in sociolinguistica presso la medesima università (supervisor: Margherita Di Salvo). I parlanti ucraini sono stati coinvolti, in qualche caso, anche grazie alla collaborazione della Dott.ssa Tamara Mykhaylyak (Università di Napoli Federico II).

prevalentemente in una organizzazione di volontariato (la Scuola di Pace), nella chiesa dei Vergini, nella chiesa di Donnaromita, in alcuni negozi etnici. I negozi etnici e la scuola di lingua ucraina sono stati, ancora una volta insieme alla Scuola di Pace, i luoghi in cui è stata incontrata e intervistata la maggior parte degli informatori ucraini; i migranti senegalesi, infine, sono stati intervistati alla Scuola di Pace e all'associazione Senaso.

Le caratteristiche socio-biografiche del campione HELLO riflettono, in buona parte, quelle del campione di riferimento di questo volume: in particolare, per quanto riguarda il gruppo senegalese, il campione HELLO è abbastanza bilanciato per genere (9 uomini e 7 donne), mentre risulta essere eterogeneo rispetto all'occupazione professionale (casi di disoccupazione, commercio ambulante, lavoro domestico, ecc.); gli informatori srilankesi, equamente suddivisi tra uomini e donne (8 e 8), risultano concentrati nelle aree del centro cittadino, tra la Sanità, i Vergini e Materdei, sono impiegati prevalentemente come badanti e colf e hanno un'età media (34 anni) inferiore sia ai Senegalesi (circa 37) sia agli Ucraini (circa 49). Quest'ultimo gruppo si conferma, di contro, il più anziano ed è composto in misura prevalente da donne (12 su 16), quasi esclusivamente impiegate nel settore dei servizi domestici e della cura della persona. Un ulteriore punto di contatto tra i due campioni, SCIC e HELLO, è costituito dalla percentuale di matrimoni misti, completamente assenti tra gli Srilankesi e tutto sommato non particolarmente frequenti (2 su 16) negli altri due gruppi.

Per la specificità del progetto, le ricercatrici afferenti ad HELLO CAMPANIA hanno potuto osservare nel dettaglio le abitudini e le pratiche linguistiche dei tre gruppi, evidenziando una complessità maggiore rispetto al quadro finora emerso nei dati SCIC.

Relativamente alla configurazione del repertorio linguistico pre-migrazione, tra i Senegalesi, a fronte di una maggioranza di parlanti wolof (13), vi è un caso di bilinguismo wolof/pular, mentre altri soggetti intervistati riportano come lingua materna il pular o il serere; i 16 parlanti srilankesi riportano tutti il singalese come lingua materna; tra gli Ucraini, infine, la lingua materna è per tutti l'ucraino ma 2 informatori dichiarano di avere appreso simultaneamente sia l'ucraino sia il russo in contesto familiare e di considerarsi parlanti nativi di entrambe le lingue.

Accomuna i tre gruppi etnici la presenza di lingue veicolari transnazionali (o lingue di mediazione) nei tre Paesi di origine: in Senegal, il francese è tuttora la lingua ufficiale, sebbene le diverse lingue nazionali, come il wolof e le altre menzionate dagli informatori, siano le varietà apprese in contesto domestico, effettivamente conosciute e usate dalla popolazione (Schiavone, 2007); in Sri Lanka, il ruolo di lingua ufficiale è ricoperto dall'inglese, insieme al tamil e al singalese; in Ucraina, il russo è stato, per lo meno fino a febbraio 2022, presente nei repertori linguistici della popolazione, non solo nell'area meridionale del paese (Rabanus, 2023). Si

veda, a tal riguardo, il commento di una parlante ucraina all’esperienza del periodo di occupazione russa<sup>3</sup>:

*Russia proprio<oo> schiacciava tutto eliminava nostro lingua eliminava nostra <eeh> usanze nostra <ehm> cultura tutto [UK1F09]*

Quanto finora detto si riflette nelle competenze riportate dagli informatori (vedi Tabella 4) che, accanto a queste lingue nazionali o comunque presenti nei diversi Paesi d’origine per motivi geo-politici, dichiarano di conoscere anche alcune lingue geograficamente e tipologicamente distanti. Talvolta i motivi alla base di tali competenze possono essere ricondotti alla biografia del singolo informante e alle sue abitudini linguistiche e sociali, sia prima sia dopo il processo di migrazione: ad esempio, attraverso le interviste, è stato possibile documentare l’abitudine di alcuni informanti a guardare film in lingue straniere o adoperare lingue miste (come il singlish - Auer, 1999) sui social network (whatsapp, facebook), o ancora, casi di apprendimento dell’arabo o dell’hindi per motivazioni di carattere religioso.

**Tabella 4. Composizione dei repertori linguistici dei gruppi HELLO: lingue riportate dagli informatori e numero di menzioni. Napoli. Valori assoluti**

<i>Paesi di origine</i>					
<i>Sri Lanka</i>		<i>Ucraina</i>		<i>Senegal</i>	
Singalese	16	Ucraino	16	Wolof	15
Italiano	16	Italiano	16	Francese	15
Inglese	15	Russo	11	Italiano	15
Tamil	10	Inglese	6	Arabo	6
Napoletano	4	Polacco	5	Inglese	5
Hindi	3	Tedesco	5	Napoletano	5
Singlish	1	Napoletano	3	Spagnolo	2
Spagnolo	1	Bielorusso	1	Pular	2
Russo	1	Francese	1	Serere	1
Rumeno	1				

*Fonte: nostre elaborazioni su dati HELLO*

La conformazione dei repertori post-migrazione riportati dagli informatori evidenzia anche la presenza dell’italiano e, in alcuni casi, del dialetto.

<sup>3</sup> Per le trascrizioni delle interviste orali è stata utilizzata una versione adattata delle norme CLIPS (Savy, 2006), in cui <sp> indica la presenza di una pausa breve, <eeh> di una vocalizzazione, <laugh> di una risata. Le vocali tra <> segnalano prolungamenti. Il + è usato per indicare una parola troncata, i # per i fenomeni di code-switching, ossia di passaggio da una lingua all’altra. La presenza di un \* indica che la parola scelta è utilizzata in una forma non corretta.



Per quanto riguarda il dialetto, il dato è di particolare interesse, nella misura in cui i migranti si vanno a inserire in una città definita come “metropoli dialettale” (De Blasi, 2002), con un ossimoro che sottolinea l’eccezionalità del contesto cittadino contraddistinto, rispetto ad altre città italiane, da una forte vitalità di tale codice. I diversi gruppi, infatti, entrano inevitabilmente a contatto con il dialetto nelle case degli autoc-toni, nel caso di colf e badanti, o in contesti come il commercio ambulante e l’edilizia.

Inoltre, gli Srilankesi, come mostrato al capitolo 4, risiedono in quelle aree della città caratterizzate da una maggiore dialettologia (De Blasi, 2002). Pertanto, rimangono da approfondire i motivi dello scarso numero di menzioni del dialetto napoletano nei repertori degli informatori. A tal proposito, si propone di seguito un estratto da una delle interviste del progetto HELLO, in cui un parlante srilankese, nel riportare le lingue in cui usa i diversi media (italiano e singalese), tradisce anche l’esposizione al dialetto napoletano:

*si quando io avevo <eeh> passavo mattina accendere televisore vedere canale 5 telegiornale <sp> <laugh> lavorare quindi questo stasera quando torno vedi telegiornale italia dopo vedi qualcosa <eeh> **copp** youtube mio paese <sp> giornale mio paesi te+ eh telegiornale mio paesi e <eeh> qualcosa di mio paese [SL1M09]*

Per l’italiano, è opportuno notare anche che, nella bibliografia di riferimento, i parlanti di prima generazione sono generalmente esclusi dalla categoria di parlanti ereditari (parlanti che hanno appreso a casa la lingua di origine per poi diventare dominanti, ossia più competenti nella lingua del paese di arrivo); questa esclusione dipende dal fatto che, come confermano anche i nostri dati, i parlanti di prima generazione continuano a essere dominanti (ossia a padroneggiare meglio) nella lingua di origine (che spesso coincide con la lingua materna) e non nella lingua maggioritaria del paese di immigrazione (come avviene invece nella seconda generazione). Le prime generazioni di migranti, quindi, sono solitamente considerate negli studi linguistici come “perpetui” apprendenti di una lingua seconda, ossia la lingua dominante del paese d’arrivo. I dati raccolti a Napoli nell’ambito del progetto HELLO consentono di problematizzare questa posizione, per quanto siano autovalutativi (e, quindi, non basati su uno studio dettagliato delle reali abilità ricettive e produttive nelle varie lingue). A tal proposito, si riportano nella Tabella 5 le risposte alla domanda “Qual è la lingua con cui pensi di esprimerti meglio?”.



**Tabella 5. Lingue dominanti nei gruppi HELLO: lingue riportate dagli informatori e numero di menzioni. Napoli. Valori assoluti**

Paesi di origine					
Sri Lanka		Ucraina		Senegal	
singalese	13	ucraino	13	wolof	15
italiano	3	russo	2	italiano	6
		italiano	1	francese	3
				pular	1

Fonte: nostre elaborazioni su dati HELLO

I dati alla Tabella 5 infatti mostrano la presenza di informatori che, seppur in maniera diversa nei tre gruppi, considerano l’italiano come veicolo preferito di espressione linguistica. Questa preferenza riportata non ci restituisce però informazioni attendibili sulle reali abilità comunicative sviluppate dagli informatori nella lingua italiana: non è raro riscontrare, infatti, cittadini stranieri, in particolare nel gruppo srilankese, che anche dopo un lungo soggiorno in Italia possiedano una competenza limitata dell’italiano e siano in grado di usarne “solo” una varietà estremamente semplificata sebbene funzionalmente efficace negli scambi comunicativi quotidiani. A sostegno di questa lettura, riportiamo degli estratti dai quali emergono le difficoltà esperite dagli informatori nell’apprendimento e nell’uso dell’italiano, che si concretizzano, nel primo parlante, anche nel ricorso all’inglese “di mediazione”; nel secondo parlante, invece, viene evidenziato il ruolo di vergogna e insicurezza che concorrono a limitare l’uso dell’italiano, per le difficoltà che molti parlanti, anche dopo un numero significativo di anni in Italia e a Napoli, possono avere:

*no no come sto mia lingua<aa> <sp> questo molto facile mia lingua molto difficile come italiano mamma mia troppo difficile anche a+io non lo sai uno nato u+ uno come #word# difficile trovi <sp> #some words are difficult# [...] #some words# <sp> #difficult difficult# [SL1F08]*

*o po+ eh no<oo> io<oo> <sp> i+ ho un po’ di vergogna perciò io voglio parlare bene bene <sp> non posso parlare perché non non capisco bene <sp> io sempre detto io come un cane <sp> capisco tutto non parlo niente [UK1F01]*

Le difficoltà, in qualche caso, sono dovute anche al fatto che anche a lavoro l’italiano è usato insieme al napoletano, condizione che crea, a volte, confusione e insicurezza:

*a lavoro perché tanti napoletano <sp> sì <sp> quando arriviamo loro non parlo napoletano <sp> parlo con noi italiano [AF1F08]*

I dati da HELLO finora presentati permettono, quindi, di constatare la ricchezza dei repertori plurilingui dei diversi gruppi di migranti, formati, in media, da oltre 4 lingue (4,6 per i Senegalesi, 4,38 per gli Srilankesi e 4,07 per gli Ucraini), dato che conferma, da un lato, l'inefficacia della semplicistica equazione nazionalistica “una nazione, un popolo, una lingua” e, dall'altro, l'affermazione secondo cui la migrazione determina l'acquisizione di una sola lingua maggioritaria, come indica l'esposizione al napoletano.

In relazione alle dichiarazioni relative al comportamento linguistico nelle principali situazioni comunicative, i dati continuano a riportare una complessità maggiore rispetto alla dicotomia tra uso privato della lingua di origine (in famiglia) e uso dell'italiano (nel lavoro/ a scuola), come rappresentato in Tabella 6. Si noti, ad esempio, il particolare rilievo che sembra assumere l'italiano nel gruppo senegalese, anche in contesto domestico, e l'importanza dei momenti legati ai riti religiosi come occasione di mantenimento e uso della lingua materna o di una delle “lingue di casa”.

**Tabella 6. Usi linguistici dei gruppi HELLO: lingue riportate dagli informatori per i diversi contesti e numero di menzioni. Napoli. Valori assoluti**

<i>Lingua</i>	<i>Casa</i>	<i>Scuola/ Lavoro</i>	<i>Locale di culto</i>
<i>Sri Lanka</i>			
Singalese	16	3	11
Inglese	3	2	0
Italiano	5	13	2
Napoletano	0	1	0
<i>Ucraina</i>			
Ucraino	13	4	11
Russo	1	1	0
Italiano	3	16	0
Napoletano	1	4	0
Inglese	0	1	0
<i>Senegal</i>			
Wolof	2	3	0
Pular	1	0	0
Francese	1	1	0
Italiano	12	10	0
Napoletano	0	1	0
Arabo	0	0	1

*Fonte: nostre elaborazioni su dati HELLO*

I dati raccolti attraverso il questionario HELLO suggeriscono, quindi, la presenza, più o meno frequente nei diversi gruppi, di pratiche plurilingui che possono variare in relazione alle configurazioni che assume lo specifico evento comunicativo. Rispetto agli usi linguistici in famiglia, ad

esempio, essi risultano distinti in base alla generazione di appartenenza dell'interlocutore, come riportato anche in altri gruppi nella letteratura specialistica (Chini e Andorno, 2018; Moro e Russo, 2024): se con i membri più anziani della famiglia si predilige la lingua materna come codice di una comunicazione “conservativa”, con i fratelli e le sorelle e, ancor di più, con i figli e le figlie è usata maggiormente la lingua italiana, nell’ottica di un processo di sostituzione linguistica nel corso delle generazioni. Tale dinamica sembra essere confermata dalla risposta alla domanda “Come ti senti?” di un informatore srilankese, riportata di seguito:

*srilankese però i miei figli italiano <mhh> [SL1F03]*

Osservando altre porzioni estratte dalle interviste di HELLO, è possibile evidenziare quanto sia stretto il nesso tra lingua e identità autopercepita:

*prima sì prima io rispondo parlava russo <sp> mo quando guerra no [UK1F04]*

*io anche sono<oo> sento come<ee> <sp> mescolata anche<ee> preso qualcosa di qua*

*int: cosa hai preso di qua?*

*eh non lo so <laugh> cucina<aa> un poco<oo> <sp> <unclear> diale+ \*dialec- to queste così [UK1F02]*

Particolarmente significative sono le parole dell’ultima informatrice ucraina, che afferma di sentirsi “mescolata” così come lo sono le sue lingue nella vita a Napoli, aprendo le strade a studi che necessariamente dovranno tenere conto del profondo intreccio tra piano identitario e linguistico.

## 5. Conclusioni

I risultati dello studio offrono un quadro dettagliato dei repertori linguistici degli individui con origine straniera a Napoli. Rispetto alla prima domanda di ricerca, emerge chiaramente che il grado di conoscenza percepita della lingua italiana varia significativamente in base al paese di provenienza. Gli Ucraini si distinguono per un livello di competenza nettamente superiore rispetto agli altri gruppi, con oltre il 50% che dichiara di comprendere l’italiano “molto bene” (Tabella 1). Questo risultato è in linea con la letteratura, che suggerisce come fattori quali il livello di istruzione e la vicinanza linguistica con la lingua di destinazione possa-

no influenzare l'acquisizione linguistica (Chini, 2009; Vedovelli, 2017). Al contrario, Pakistani e Bangladesi, così come Nigeriani e Senegalesi, mostrano maggiori difficoltà, con una percentuale significativa che riporta di comprendere l'italiano "poco o per niente". Anche le competenze percepite relative alla produzione orale e alla scrittura risultano limitate in questi gruppi, dove quasi la metà dei rispondenti segnala una scarsa padronanza della lingua scritta. Questo conferma l'ipotesi che la distanza linguistica e la mancanza di contatti linguistici pregressi con l'italiano possono ostacolare l'apprendimento della lingua del paese di destinazione (Chini e Andorno, 2018). I risultati indicano che l'uso dell'italiano è più frequente in contesti pubblici e lavorativi, mentre l'ambito familiare rimane dominato dalle lingue d'origine, con una bassa frequenza di utilizzo dell'italiano in ambito domestico, specialmente tra i migranti provenienti dal Sud dell'Asia.

Per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca, lo studio evidenzia un ricco repertorio plurilingue tra le persone con origine straniera residenti a Napoli, oltre alla lingua del paese d'origine e l'italiano. In particolare, emerge che i senegalesi riportano la conoscenza di lingue veicolari come il francese e l'inglese, usate sia nel paese d'origine che a livello transnazionale. Allo stesso modo, tra gli Ucraini si registra la presenza significativa del russo, che ha storicamente svolto un ruolo di lingua franca in molte regioni dell'Ucraina (Rabanus, 2023). Tra gli Srilankesi, oltre al singalese e all'italiano, si registra la diffusa presenza dell'inglese, lingua ufficiale in Sri Lanka e ampiamente utilizzata in contesti internazionali, insieme alla sua varietà pidginizzata con il singalese, il *singlish*. Questi dati sono coerenti con la letteratura che descrive la presenza di lingue transnazionali nelle comunità migranti e la loro funzione di mediazione in contesti sociali e lavorativi (Schiavone, 2007; Mazzaferro, 2018). Tuttavia, è interessante notare come l'italiano non sia ancora la lingua dominante per molti di questi migranti, che continuano a utilizzare le lingue d'origine o altre lingue transnazionali. Questo suggerisce che, nonostante l'apprendimento dell'italiano sia essenziale per l'integrazione, le dinamiche plurilingui continuano a giocare un ruolo centrale nella vita quotidiana dei migranti, confermando quanto emerso in studi precedenti (Mazzaferro, 2018).

A tali lingue si aggiunge anche il napoletano, variabilmente appreso, ma in ogni caso presente nei repertori qui descritti.

Le implicazioni di questi risultati sono molteplici. Innanzitutto, emerge l'esigenza di politiche linguistiche più mirate, che tengano conto delle diverse competenze linguistiche pregresse dei migranti e favoriscano un apprendimento dell'italiano più capillare, specialmente tra i gruppi che mostrano maggiori difficoltà (Bonifazi et al., 2019). Inoltre, la presenza di lingue transnazionali, come il francese, il russo e l'inglese, pone l'ac-

cento sull'importanza di programmi educativi che valorizzino il plurilinguismo, favorendo il mantenimento delle lingue d'origine e facilitando al contempo l'apprendimento dell'italiano. Infine, future ricerche potrebbero approfondire come il contatto tra italiano, dialetto napoletano e lingue d'origine influenzi la dinamica di acquisizione linguistica nelle nuove generazioni di migranti e l'integrazione linguistica che, in una città come Napoli, passa anche dall'apprendimento di un codice vitale come il dialetto. L'analisi della trasmissione linguistica intergenerazionale sarà inoltre cruciale per comprendere l'evoluzione delle competenze linguistiche nei contesti migratori a lungo termine.

# 8. La partecipazione politica: il ruolo di associazionismo e senso di appartenenza

Alessio Buonomo, Alessandra Di Bello, Rosa Gatti

## 1. Introduzione

La partecipazione politica degli immigrati rappresenta una delle dimensioni dell'integrazione politica e un elemento che favorisce il benessere degli immigrati nel paese di arrivo. Essa è stata largamente trattata nei contesti di antica immigrazione, sia negli USA (Ramakrishnan, 2005; Ramakrishnan e Espenshade, 2001; Ramakrishnan e Bloemraad, 2008) che in Europa (Fennema e Tillie, 1999; 2001; Jacobs e Tillie, 2004; Tillie, 2004; Just e Anderson, 2012). Al contrario, nonostante la rilevanza del tema e il crescente interesse degli ultimi anni da parte di alcuni studiosi italiani (Ortensi e Riniolo, 2020; Riniolo e Ortensi, 2021; Gatti et al., 2021; 2023; 2024), le ricerche sulla partecipazione politica degli immigrati in Italia risultano ancora scarsamente sistematiche (Boccagni, 2012) e poco sviluppate sul piano dell'analisi comparata (Caponio, 2006).

Eppure, dal momento che la presenza straniera si è trasformata in una dimensione strutturale della società italiana e che le seconde e terze generazioni di origine immigrata stanno diventando sempre più numerose e visibili, la questione del ruolo politico dei migranti non può più essere tralasciata.

Particolarmente rilevante è la dimensione locale della partecipazione politica; infatti, è a livello locale, nelle città in cui si vive, che le persone immigrate e/o con *background* migratorio praticano e sperimentano diverse forme di partecipazione ed appartenenza, che assumono anche forme diverse di 'radicamento sul territorio' (fenomeno trattato nel capitolo 9).

Il caso della città di Napoli sembra particolarmente rilevante per diverse ragioni. Innanzitutto, essa rappresenta la più importante città del Sud Italia, anche per numero di immigrati presenti: al 1° gennaio 2024, l'Istat contava circa 58 mila residenti stranieri (Istat, 2024a). Inoltre, le diverse ondate migratorie, che si sono susseguite in città a partire dagli anni '60, si sono tradotte in una presenza eterogenea per composizione e

vivace dal punto di vista della partecipazione sociale e politica, maggiormente visibile soprattutto negli ultimi anni. Si pensi a tal riguardo all'istituzione nel comune di Napoli dei due organi consultivi previsti dall'ordinamento italiano per la partecipazione politica istituzionale degli immigrati non-comunitari regolarmente residenti: il Consigliere Aggiunto e la Consulta degli Immigrati, rispettivamente nel 2019 e nel 2021 (si vedano Gatti, 2021, 2024). Sul versante non istituzionale, invece, è stato possibile osservare diverse forme di attivismo politico ad opera di alcuni gruppi nazionali in occasione di eventi di rilevanza politica avvenuti nei loro Paesi di origine. La guerra in Ucraina, ad esempio, ha spinto la collettività ucraina a auto-organizzarsi e mobilitarsi al fine di sensibilizzare la popolazione autoctona nei confronti di un cessate il fuoco e raccogliere aiuti umanitari da destinare ai connazionali in patria. La crisi economico-politica in Sri Lanka ha, invece, spinto la collettività srilankese ad uscire dalla sua consueta invisibilità al fine di rafforzare il peso delle proteste in Patria contro il governo di Rajapaksa, ritenuto responsabile della crisi del paese e accusato insieme ai suoi fratelli di corruzione e nepotismo.

Inoltre, la partecipazione degli immigrati a manifestazioni e proteste organizzate da associazioni pro-immigrati e sindacati ha dato vita a forme di attivismo interetnico. Queste forme partecipative sono state osservate, soprattutto, in occasione delle sanatorie o dei decreti sicurezza, coinvolgendo una certa quota di immigrati con diversi *status*, con l'obiettivo di protestare contro leggi restrittive e condizioni di lavoro degradanti, rivendicando il rilascio del permesso di soggiorno secondo modalità più accessibili<sup>1</sup>.

Va anche sottolineato che la partecipazione politica *strictu sensu* non è l'unica forma di attivismo praticato dagli immigrati. Infatti, in un contesto, come quello italiano, in cui la piena partecipazione politica degli immigrati è ostacolata da un regime di cittadinanza restrittivo, basato principalmente sullo *jus sanguinis*, grande rilevanza assume la partecipazione ad organizzazioni e associazioni, sia etniche che non-etniche, che fungono da incubatori e facilitatori di partecipazione. Da molti studiosi (tra tutti si veda Putnam, 1993; 2000), infatti, l'impegno civico è considerato come una precondizione per l'integrazione e il buon funzionamento della democrazia.

Nel comune di Napoli, molto vivace è anche il quadro dell'associazionismo etnico ad opera delle diverse collettività di immigrati (si vedano Gatti, 2016; 2021; 2022; Saggiomo, 2019), che in alcuni casi – come durante il periodo pandemico – hanno svolto una funzione sussidiaria essenziale a favore della popolazione in stato di bisogno non raggiunta dagli aiuti comunali (Gatti, 2021; 2022; Saggiomo, 2020). In alcuni casi, queste espe-

<sup>1</sup> Il riferimento all'attivismo migrante napoletano è frutto di una lunga etnografia nella città di Napoli ad opera di chi scrive (per i principali risultati si rimanda a Gatti, 2021; 2025).

rienze hanno portato a vere e proprie forme di soggettivazione e mobilitazione politica (Gatti, 2024), confermando ciò che è stato già ampiamente dimostrato da precedenti studi, ossia che il capitale sociale prodotto nella società civile attraverso la partecipazione ad associazioni aumenta la fiducia reciproca tra i cittadini e la fiducia politica, facilitando la loro partecipazione politica (Putnam, 1993; 2000).

In una società multiculturale, come è attualmente anche quella napoletana, è pertanto rilevante chiedersi se il capitale sociale possa avere un impatto positivo sulla partecipazione politica e più in generale sull'integrazione politica dei migranti.

Un altro elemento di cui tener conto nello studio della partecipazione politica degli immigrati – come evidenziato dalla letteratura scientifica (Simon et al., 1998) – è il senso di appartenenza e con esso le identità collettive che si sviluppano nelle società multiculturali. Alcuni autori sostengono che gli immigrati possono integrarsi con successo nel processo politico solo sulla base di un forte senso di identità e di appartenenza ad una sola cultura (o quella di origine o quella di arrivo) e ad un solo gruppo (o quello minoritario o quello maggioritario). Altri ritengono che la maggiore e migliore partecipazione politica avvenga nel caso in cui si è capaci di integrare in sé elementi di entrambe le culture senza rinnegarne nessuna, alimentando entrambi i sensi di appartenenza in egual modo. Pertanto, è interessante chiedersi se il senso di appartenenza abbia un impatto positivo sulla partecipazione politica degli immigrati anche nel caso di Napoli.

Alla luce di tali elementi, obiettivo generale di questo capitolo è analizzare il fenomeno della partecipazione politica degli immigrati a Napoli, evidenziando le similitudini e le differenze nelle modalità e nei livelli di partecipazione politica riscontrabili tra i diversi gruppi sulla base della loro cittadinanza. Obiettivo specifico del capitolo è analizzare le determinanti della partecipazione politica degli immigrati a livello individuale ed in particolare testare l'ipotesi del capitale sociale (Bourdieu, 1980; Putnam, 1993, 2000) e dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner et al., 1987).

Innanzitutto, indaghiamo come possano essere spiegate le differenze nella partecipazione politica tra gruppi con diversa cittadinanza nel contesto locale. In secondo luogo, alla luce della teoria del capitale sociale, ci chiediamo se, anche nel contesto napoletano, le differenze nei livelli di partecipazione possono essere spiegate da diversi livelli di capitale sociale, ossia da diversi livelli di partecipazione alla vita associativa. Infine, ci chiediamo che ruolo giocano l'identità sociale ed il senso di appartenenza nell'influenzare la partecipazione politica.

In questo capitolo, proveremo a rispondere a queste domande, analizzando le differenze partecipative di alcuni gruppi di stranieri alla nascita più rilevanti per numerosità della presenza sul territorio partenopeo, ovvero ucraini, srilankesi, pakistani e bangladesi, nigeriani e senegalesi.



Inoltre, esamineremo la relazione tra l'appartenenza associativa, da un lato, e il coinvolgimento politico, dall'altro. Infine, analizzeremo il ruolo dell'identità e del senso di appartenenza rispetto al livello e alle varie forme di partecipazione politica. A questo scopo, utilizziamo i dati provenienti dall'Indagine SCIC.

Il capitolo si struttura nel modo seguente: nel paragrafo 2 vengono illustrati il quadro teorico di riferimento e i risultati di alcune indagini sull'argomento; nel paragrafo 3 vengono descritti i dati e i metodi adottati; nel paragrafo 4 vengono indicati i risultati descrittivi e nel paragrafo 5 le regressioni delle analisi condotte; infine, vengono proposte delle brevi conclusioni.

## **2. Approcci teorici**

La partecipazione politica degli immigrati è stata analizzata prevalentemente nell'ambito degli studi sull'integrazione nel paese di destinazione, definita da diversi autori come un processo a tappe e a più dimensioni (a tal proposito, si veda il capitolo 10 in questo volume). In quest'ottica, la partecipazione politica è stata considerata come uno degli indicatori della dimensione politica dell'integrazione. Ne consegue che, secondo questa prospettiva "L'immigrato è politicamente integrato se partecipa alla politica pubblica, più si partecipa politicamente, maggiore è l'integrazione" (Tillie, 2004, p. 531).

Gli studi sulla partecipazione politica degli immigrati hanno adottato diversi approcci (macro, meso e micro), concentrandosi prevalentemente sui fattori che favoriscono o impediscono la partecipazione a livello individuale.

Secondo gli approcci macro, sono i fattori strutturali ad influenzare la partecipazione politica degli immigrati. Con riferimento al paese di destinazione, ad influire su di essa vi sono innanzitutto le politiche d'immigrazione, i modelli di integrazione e i regimi di cittadinanza.

Tra questi approcci vi è un corpo di studi che si basa sulla teoria della Struttura delle Opportunità Politiche (OPS) (Tarrow, 1998), secondo cui per comprendere la partecipazione politica degli immigrati è necessario tenere conto delle opportunità e dei vincoli forniti dalle strutture istituzionali e discorsive sviluppate dagli Stati e dai loro sistemi politici (Martiniello, 1998) che generano meccanismi di inclusione-esclusione all'interno dei quali può avvenire la mobilitazione politica (Koopmans, 2005). L'ipotesi di fondo è che al variare della struttura variano anche le risposte degli immigrati: politiche inclusive nei confronti degli immigrati (in particolare, politiche inclusive rispetto all'acquisizione di cittadinanza o al riconoscimento dei diritti) chiaramente favoriscono una più elevata partecipazione politica degli immigrati nel paese di destinazione

(Bloemraad, 2006; Cinalli e Giugni, 2010); al contrario, contesti con regimi di cittadinanza maggiormente restrittivi, come nel caso dell'Italia, che pongono forti vincoli culturali e strutturali all'inclusione degli immigrati, possono ostacolare la loro partecipazione politica fino a produrre esclusione politica (Ireland, 1994; Koopmans e Statham, 2010; Koopmans, 2005; Cinalli e Giugni, 2011).

Gli approcci micro alla partecipazione politica degli immigrati, invece, si sono concentrati sulla ricerca delle determinanti della partecipazione, isolando una serie di caratteristiche individuali (alcune generali, altre specifiche dell'esperienza migratoria). Tra le diverse teorie di riferimento, vi sono quelle socioeconomiche che hanno evidenziato il ruolo particolarmente rilevante dei fattori strutturali. Secondo questo approccio, il livello di partecipazione politica degli immigrati dipende dallo status socioeconomico (SES), principalmente dal reddito e dal livello di istruzione, o anche da caratteristiche demografiche, come il paese di provenienza, il genere e l'età. Oltre alle variabili strutturali, sono state introdotte anche variabili che tengono conto dell'esperienza migratoria e del processo di integrazione nel paese di accoglienza, come gli anni dalla migrazione e la conoscenza della seconda lingua.

Secondo gli approcci meso, per spiegare il comportamento politico degli individui, le relazioni sociali e le strutture di affiliazione associativa sono determinanti. Tra questi approcci, vi è un corpo di studi che ha posto la nozione di integrazione sociale al centro delle spiegazioni della partecipazione politica (Almond e Verba, 1963), sottolineando l'importanza del coinvolgimento nelle associazioni politiche, sociali e culturali. Secondo questo filone di studi, dal coinvolgimento nelle reti organizzative è possibile sviluppare un capitale sociale che gli individui possono portare nella loro esperienza politica.

Tra i filoni di ricerca più importanti e fruttuosi sviluppati in Europa in questo ambito, vi è quello che, grazie al lavoro seminale di Meindert Fennema e Jean Tillie (1999; 2001), ha applicato la teoria del capitale sociale (Bourdieu, 1986; Coleman, 1988; 1990; Putnam, 1993; 2000) anche allo studio del coinvolgimento politico degli immigrati nei contesti di arrivo. In un loro primo lavoro, Fennema e Tillie hanno sostenuto che le differenze nella partecipazione politica degli immigrati sono legate alle differenze nel capitale sociale "etnico" degli immigrati derivante dalla loro partecipazione alla vita associativa etnica. Le associazioni di volontariato creerebbero fiducia sociale, che si riversa sulla fiducia politica e su una maggiore partecipazione politica. Pur essendo fondamentale sia per i risultati ottenuti sia per aver stimolato ulteriori ricerche, il lavoro di Fennema e Tillie presenta due limiti principali: in primo luogo, concentrandosi sulla densità della rete organizzativa e sul capitale sociale di gruppo, trascura il capitale sociale e le risorse che si sviluppano a livello indivi-

duale a partire dal coinvolgimento in associazioni di volontariato e in altre strutture di interazione sociale; in secondo luogo, concentrandosi sul capitale sociale etnico, trascura il ruolo delle reti interetniche e non etniche. Gli studi successivi condotti in diversi paesi europei (Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Svezia, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Spagna e Italia) hanno cercato di rispondere a queste limitazioni: da un lato, concentrandosi sulla dimensione individuale del capitale sociale, hanno analizzato come il coinvolgimento individuale in diversi tipi di associazione possa favorire la partecipazione politica degli immigrati; dall'altro, analizzando diversi tipi di associazioni (etiche, multietiche e non etniche), dimostrano che le organizzazioni non etniche o multietiche svolgono un ruolo importante e hanno un impatto distinto sulla partecipazione politica degli immigrati nei luoghi di residenza (Berger et al., 2004; Jacobs e Tillie, 2004; Jacobs et al., 2004; Tillie, 2004; Togeby, 2004). Questi studi hanno messo in luce il ruolo cruciale del capitale sociale nella partecipazione politica degli immigrati a livello individuale, che – nel caso degli immigrati – consente di superare eventuali limiti legati ad altre risorse, quali quelle socioeconomiche (Verba et al., 1978; 1995).

Alcuni autori hanno, inoltre, considerato il ruolo dell'identificazione etnica per comprendere la partecipazione politica e le rivendicazioni dei migranti. Nella maggior parte dei casi, tali studi hanno analizzato il ruolo delle identità visibili nella sfera pubblica, come ad esempio l'etnia o la nazionalità (Koopmans, 2005; Scuzzarello, 2015). Secondo alcune ricerche di psicologia politica, invece, la partecipazione politica è motivata e sostenuta da forme di identificazione collettiva (e pertanto socialmente costruita e auto-attribuita) (De Weerd e Klandermans, 1999; Huddy, 2001). A partire da tali evidenze, alcuni studiosi hanno sottolineato l'importanza di considerare il modo in cui gli immigrati costruiscono la propria identità in relazione sia al gruppo di provenienza sia alla società di accoglienza, in modo da formulare la loro percezione di inclusione o esclusione. Questi studi sono in linea con le teorie dell'identità e dell'auto-identificazione sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner et al., 1987), che sostengono il ruolo fondamentale dei processi di identificazione collettiva nel comportamento di gruppo. Esse sono alla base di alcune significative ricerche che dimostrano che l'identificazione con un gruppo predice la disponibilità a partecipare ad azioni politiche collettive (Simon et al., 1998; De Weerd e Klandermans, 1999; Simon e Grabow, 2010). Hopkins e Kahani-Hopkins (2004a; 2004b) mostrano, ad esempio, che l'impegno politico dei musulmani britannici è plasmata da un'autoidentificazione collettiva socialmente condivisa, che varia a seconda delle costruzioni strategiche della loro identità sulla base della religione (Scuzzarello, 2015).

Pertanto, alla luce delle teorie esposte, ai fini della nostra analisi abbiamo considerato il capitale sociale e l'auto-identificazione sociale come

variabili chiave per spiegare la partecipazione politica dei gruppi di immigrati nella città di Napoli.

### 3. Dati e Metodi

Per analizzare cosa influenza la partecipazione politica nel caso del campione analizzato, sono state condotte delle analisi multivariate sviluppando cinque diversi modelli di regressione. Nel dettaglio, abbiamo impiegato modelli logistici, trasformando le nostre variabili dipendenti da categoriali a binarie. Questi tipi di modelli descrivono la probabilità che un determinato evento (ad esempio, la partecipazione a una protesta politica) si verifichi come una funzione lineare delle variabili indipendenti. Per facilitare l'interpretazione dei risultati, presenteremo gli *odds ratio*, che quantificano l'associazione tra la variabile dipendente e quelle indipendenti.

I risultati vanno interpretati nel seguente modo: se l'*odds ratio* è maggiore di 1, l'evento è più probabile rispetto alla categoria di riferimento; se è inferiore a 1, l'evento è meno probabile della categoria di riferimento; se è uguale a 1, l'evento non è influenzato dalla categoria di riferimento (Agresti, 2010).

Dopo avere analizzato le regressioni logistiche, proponiamo degli approfondimenti utilizzando le probabilità predette. Le probabilità predette basate sulla regressione logistica rappresentano la probabilità che un evento si verifichi (nel nostro caso l'impegno politico), calcolata utilizzando i coefficienti stimati del modello logistico. Vengono ricavate applicando la funzione logistica alla combinazione lineare dei predittori. Queste probabilità indicano la stima della probabilità che un determinato evento si verifichi in un intervallo compreso fra 0 e 1, dove valori vicini a 1 indicano un'alta probabilità di occorrenza e valori vicini a 0 indicano una bassa probabilità (Agresti, 2010).

Le variabili dipendenti considerate sono in totale cinque: tre per la dimensione comportamentale (partecipazione a comizi, partecipazione a cortei, partecipazione a proteste) e due per la dimensione attitudinale (parlare di politica in Italia e interessarsi ai fatti della politica italiana) dell'impegno politico<sup>2</sup>. Per l'esecuzione del modello logistico, le variabili sono state ricodificate. Per quanto riguarda la dimensione comportamentale, agli intervistati è stata sottoposta una batteria di domande, in cui si chiede se negli ultimi 12 mesi essi abbiano partecipato a cortei, comizi o proteste. Nelle analisi proposte in questo contributo, è stato attribuito il valore 1 a chi ha risposto "sì" e il valore 0 a chi ha risposto "no". Per quan-

<sup>2</sup> Per una definizione delle due diverse dimensioni della partecipazione politica si veda Gatti et al., 2024.

to riguarda la dimensione attitudinale, è stato chiesto agli intervistati con quale frequenza parlano di politica e in che misura si interessano ai fatti della politica italiana. Nel primo caso, le risposte classificate in base alla frequenza ("sì, tutti i giorni", "sì, qualche volta alla settimana" ecc.) sono state successivamente aggregate attribuendo il valore 1 a tutte le risposte positive e il valore 0 a quelle negative. Nel secondo caso, le modalità di risposta "molto" e "abbastanza" sono state aggregate e ricodificate con valore 1, mentre "poco" e "per nulla" con valore 0.

Le variabili indipendenti prese in considerazione in tutti i modelli sono: genere, età, importanza di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati, cittadinanza alla nascita, partecipazione ad associazioni, sentirsi italiano, sentirsi straniero.

Di seguito, verranno presentate prima le principali evidenze emerse dall'analisi descrittiva (paragrafo 4) e successivamente le regressioni e le probabilità predittive (paragrafo 5) relative alle quattro variabili indipendenti (partecipazione ad associazioni, cittadinanza alla nascita, sentirsi italiano, sentirsi straniero) che rappresentano le caratteristiche principali oggetto delle nostre analisi<sup>3</sup>.

#### **4. Partecipazione sociale e politica degli stranieri**

I risultati sintetizzati nella Tabella 1 offrono un'analisi approfondita dell'autovalutazione dell'impegno politico tra diversi gruppi di stranieri alla nascita presenti a Napoli, distinguendo tra cittadinanza alla nascita e genere. Emergono importanti differenze tra il parlare di politica, l'interessarsi ai fatti della politica italiana, e la partecipazione a diverse attività politiche, fornendo così informazioni preziose sui comportamenti politici di queste collettività.

Nel complesso, il 60,9% degli intervistati ha dichiarato di interessarsi ai fatti della politica italiana, ma tale dato varia considerevolmente tra i gruppi. Il collettivo dei nigeriani e senegalesi ha manifestato il livello di interesse per la politica italiana più elevato (74,7%), in particolare gli uomini (76,9%, rispetto al 68,5% delle donne). Questo dato contrasta con quello del gruppo composto da pakistani e bangladesi, che solo nel 57,3% ha espresso di interessarsi alla politica italiana, con una certa disparità di genere (il 59,4% degli uomini contro il 41,9% delle donne). Il gruppo degli srilankesi mostra un interesse per la politica italiana complessivo del 58,6%, con un dato più elevato tra le donne (61,2%) rispetto agli uo-

<sup>3</sup> Il questionario originariamente conteneva valori mancanti e possibilità di rispondere "Non dichiara". Per semplicità di analisi, questi valori, una volta testato che non apportavano modifiche rilevanti, sono stati aggregati a modalità di risposta con accezione negativa. Informazioni ulteriori sui risultati sono disponibili su richiesta.

mini (56,2%). Il collettivo degli ucraini presenta un livello complessivo di interesse pari al 62,1%, con una leggera predominanza tra gli uomini (68,3%) rispetto alle donne (60,8%).

Anche l'attitudine a parlare di politica rispecchia un quadro sfaccettato. In media, il 69,6% del campione ha dichiarato di parlare di politica, ma gli Ucraini si distinguono per il loro elevato impegno in questa dimensione: il 94,8% della popolazione (senza una rilevante differenza tra uomini e donne) dichiara di parlare di politica. Come accennato nei paragrafi precedenti, è fondamentale interpretare i risultati relativi alla comunità ucraina considerando il contesto del conflitto in corso, un elemento che inevitabilmente influenza le risposte rispetto alle attitudini e ai comportamenti politici di questo collettivo. In questo caso, la guerra in atto potrebbe giocare un ruolo importante nel determinare una così alta percentuale di rispondenti (quasi la totalità) che dichiara di parlare di politica. Al contrario, il gruppo composto da pakistani e bangladesi mostra i livelli più bassi nel parlare di politica (47,9%), soprattutto tra le donne, impegnate in discussioni politiche nel 38,9% dei casi. Il gruppo composto da nigeriani e senegalesi rappresenta un'eccezione, con quasi l'80% degli individui – in particolare gli uomini – attivamente coinvolti in discussioni politiche. Anche gli Srilankesi hanno un buon livello di coinvolgimento in questa sfera (il 61,5%).

La partecipazione ad attività politiche, come la partecipazione a comizi e cortei, rivela disparità ancora più marcate tra i gruppi e i generi. In generale, la partecipazione ai comizi è risultata piuttosto bassa (11,9% considerando l'intero campione). Il gruppo composto da pakistani e bangladesi ha registrato quote più basse (2,7%), con solo il 3,1% degli uomini che ha preso parte a comizi e nessuna partecipazione da parte delle donne (che peraltro rappresentano una netta minoranza in questo gruppo – si veda il capitolo 4). Per contro, gli Srilankesi hanno mostrato un coinvolgimento più elevato (18,7%), con il 16,8% degli uomini e il 20,9% delle donne partecipanti ai comizi, segnalando una maggiore propensione di questo gruppo a partecipare ad eventi pubblici a carattere politico. Il gruppo composto da nigeriani e senegalesi ha mostrato percentuali di partecipazione modeste (7,2%), con il 9,2% degli uomini e l'1,4% delle donne che ha dichiarato di aver partecipato a comizi.

Il questionario SCIC ci ha consentito di analizzare se il rispondente partecipa o meno a cortei di carattere politico. I risultati in questo caso sono piuttosto eterogenei, con il 23,4% degli intervistati complessivamente coinvolto in questo tipo di partecipazione politica. Il collettivo nigeriano e senegalese ha dimostrato un impegno considerevole, con un livello di partecipazione complessiva del 47% e una contenuta differenza di genere. Questa evidenza si contrappone nettamente al gruppo di pakistani e bangladesi, dove la partecipazione è stata notevolmente più bassa (3,8%). Gli Ucraini riportano livelli relativamente elevati di partecipazio-

ne a cortei, con il 28,3% coinvolto. Tale quota (relativamente alta) potrebbe essere interpretata come una conseguenza diretta del conflitto in corso nel loro paese di origine. Allo stesso modo, gli Srilankesi mostrano un certo equilibrio nelle percentuali di genere, con rispettivamente il 22,1% di uomini e il 23,4% di donne che hanno partecipato a cortei.

**Tabella 1. Autovalutazione dell’impegno politico distintamente per tipo di attività politica, cittadinanza alla nascita e genere. Napoli, 2022. Valori percentuali**

<i>Cittadinanza alla nascita</i>	<i>Genere</i>	<i>Interessarsi alla politica italiana</i>	<i>Parlare di politica</i>	<i>Partecipare a comizi</i>	<i>Partecipare a cortei</i>	<i>Partecipare a proteste</i>
Sri Lanka	Uomini	56,2	66,7	16,8	22,1	38,2
	Donne	61,2	55,8	20,9	23,4	30,2
	Totale	58,6	61,5	18,7	22,7	34,4
Ucraina	Uomini	68,3	92,1	11,7	29,9	18,0
	Donne	60,8	95,4	6,9	28,0	20,0
	Totale	62,1	94,8	7,7	28,3	19,7
Pakistan e Bangladesh	Uomini	59,4	49,1	3,1	4,4	17,4
	Donne	41,9	38,9	0,0	0,0	1,7
	Totale	57,3	47,9	2,7	3,8	15,7
Nigeria e Senegal	Uomini	76,9	78,6	9,2	47,4	48,9
	Donne	68,5	75,9	1,4	45,8	37,8
	Totale	74,7	77,9	7,2	47,0	46,0
<b>Tutte</b>	<b>Totale</b>	<b>60,9</b>	<b>69,6</b>	<b>11,9</b>	<b>23,4</b>	<b>28,5</b>

Fonte: elaborazioni dati dell’indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

Per quanto riguarda la partecipazione a proteste, i risultati mostrano tendenze simili. Nigeriani e Senegalesi hanno rappresentato il gruppo politicamente più attivo, con il 46% degli intervistati che ha partecipato a qualche forma di protesta, ma con una importante differenza di genere caratterizzata da una maggiore partecipazione degli uomini (48,9%) rispetto alle donne (37,8%). Anche gli Srilankesi hanno un notevole livello di partecipazione, con il 34,4% che ha dichiarato di aver preso parte a proteste, con un divario di genere di 8 punti percentuali. Al contrario, il collettivo degli ucraini ha mostrato livelli di partecipazione a proteste inferiori (19,7%). Il gruppo composto da pakistani e bangladesi ha registrato i livelli più bassi di partecipazione (15,7%), con una partecipazione femminile estremamente ridotta (1,7%) e una partecipazione maschile più alta, ma comunque piuttosto contenuta (17,4%).

Questi risultati rivelano un quadro eterogeneo, con notevoli differenze nella partecipazione politica degli stranieri a Napoli, sia in funzione del paese di cittadinanza che del genere. Il gruppo costituito da nigeriani e senegalesi si distingue per un elevato coinvolgimento politico in molteplici dimensioni, mentre il collettivo costituito da pakistani e bangladesi



mostra un impegno politico nettamente inferiore. Gli Srilankesi appaiono moderatamente impegnati, con una partecipazione di genere piuttosto equilibrata in diverse attività politiche. Infine, gli Ucraini si caratterizzano per un forte coinvolgimento nelle discussioni politiche, pur mostrando un impegno più contenuto nel caso di quelle attività politiche che richiedono maggiori energie, quali comizi e proteste.

I dati presentati nella Tabella 2 offrono un quadro approfondito dell'integrazione sociale dei gruppi di stranieri presenti a Napoli esaminando la loro partecipazione ad associazioni e l'auto-percezione del senso di appartenenza all'Italia e al loro paese di origine. Questa analisi include le principali variabili studiate in questo capitolo, evidenziando differenze rilevanti nel modo in cui questi gruppi gestiscono le loro relazioni sia con la società ospitante che con le loro comunità di origine<sup>4</sup>.

Uno dei risultati più interessanti riguarda la frequenza della partecipazione associativa. In media, il 14,2% degli intervistati ha dichiarato di partecipare ad associazioni miste, ossia quelle che includono sia italiani che stranieri; mentre il 10,6% partecipa ad associazioni composte esclusivamente da stranieri. Tuttavia, la maggioranza (pari al 75,2%) non partecipa ad alcun tipo di associazione. All'interno di questo schema generale, emergono chiare distinzioni tra i gruppi. Il gruppo composto da pakistani e bangladesi mostra la più alta partecipazione ad associazioni miste (36,2%), riflettendo un certo coinvolgimento in reti sociali più ampie in Italia. Viceversa, il loro coinvolgimento in associazioni composte esclusivamente da stranieri è relativamente basso (7,8%). Tuttavia, una parte consistente (56%) dichiara di non partecipare affatto ad associazioni. Questo limitato coinvolgimento organizzativo potrebbe suggerire barriere strutturali o culturali a una più ampia partecipazione sociale.

Al contrario, il gruppo di nigeriani e senegalesi dimostra un diverso modello di partecipazione associativa. Mentre il 28,2% partecipa ad associazioni miste, un ulteriore 41,7% partecipa ad associazioni composte esclusivamente da stranieri. Quest'ultima cifra, la più alta tra tutti i gruppi, indica un forte collegamento alle reti intracomunitarie.

Gli Srilankesi e gli Ucraini mostrano in generale livelli di partecipazione associativa decisamente più bassi: infatti, oltre l'80% (rispettivamente l'85,5% e l'87,1%) segnalano di non partecipare ad alcuna associazione. Questa mancanza di coinvolgimento organizzativo potrebbe evidenziare l'isolamento sociale o una preferenza per attività informali all'interno di cerchie familiari e/o comunitarie rispetto a quelle di gruppi organizzati.

<sup>4</sup> Si rimanda al capitolo 4 per osservare la distribuzione degli immigrati distintamente per area di origine, altra variabile chiave dello studio proposto in questo contributo. Va precisato che, poiché nelle regressioni proposte non è stato possibile valorizzare la dimensione di genere, soprattutto a causa del forte squilibrio di genere per alcune provenienze (si veda il capitolo 4), nelle successive analisi le differenze di genere saranno solo accennate.



**Tabella 2. Frequenza ad associazioni e autovalutazione dell'appartenenza all'Italia e al paese di origine distintamente per cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022. Valori percentuali**

<i>Cittadinanza alla nascita</i>	<i>Frequentare associazioni</i>			<i>Totale</i>
	<i>Composte sia da italiani che stranieri</i>	<i>Composte solo da stranieri</i>	<i>No</i>	
Sri Lanka	7,1	7,4	85,5	100
Ucraina	6,8	6,1	87,1	100
Pakistan e Bangladesh	36,2	7,8	56,0	100
Nigeria e Senegal	28,2	41,7	30,1	100
<b>Totale</b>	<b>14,2</b>	<b>10,6</b>	<b>75,2</b>	<b>100</b>

	<i>Quanto si sente di appartenere all'Italia</i>			<i>Totale</i>
	<i>Per nulla/poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	
Sri Lanka	14,8	55,0	30,2	100
Ucraina	38,0	31,8	30,3	100
Pakistan e Bangladesh	32,0	60,8	7,3	100
Nigeria e Senegal	27,4	47,3	25,3	100
<b>Totale</b>	<b>25,2</b>	<b>49,1</b>	<b>25,8</b>	<b>100</b>

	<i>Quanto si sente straniero</i>			<i>Totale</i>
	<i>Per nulla/poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	
Sri Lanka	61,4	32,8	5,9	100
Ucraina	2,8	16,7	80,5	100
Pakistan e Bangladesh	37,4	38,4	24,2	100
Nigeria e Senegal	15,8	22,2	62,1	100
<b>Totale</b>	<b>37,2</b>	<b>28,4</b>	<b>34,4</b>	<b>100</b>

*Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)*

I dati relativi all'autopercezione della loro appartenenza all'Italia chiariscono ulteriormente queste dinamiche. In media, quasi la metà degli intervistati (49,1%) si sente “abbastanza italiano”, mentre solo il 25,8% segnala un forte senso di appartenenza all'Italia. Il gruppo costituito da srilankesi emerge come relativamente ben integrato, con il 30,2% che sente un forte legame con l'Italia e un altro 55% che esprime un moderato senso di appartenenza con il territorio di accoglienza. Allo stesso modo, il gruppo composto da nigeriani e senegalesi mostra notevoli livelli di identificazione con l'Italia, con il 25,3% che segnala un forte senso di appartenenza e il 47,3% che sente di essere moderatamente parte dell'Italia. Al contrario, Pakistani e Bangladesi mostrano livelli inferiori di appartenenza all'Italia, con solo il 7,3% che si sente fortemente italiano e il 60,8% che esprime un moderato senso di appartenenza all'Italia. Il gruppo ucraino presenta un profilo particolarmente eterogeneo, con il 38% che segnala poco o nessun senso di appartenenza e il 30,3% che si sente fortemente legato all'Italia.

La percezione di sentirsi stranieri fornisce ulteriori elementi su queste dinamiche. Emerge un netto contrasto tra gruppi come quello degli ucraini, in cui l'80,5% dichiara di sentirsi “molto straniero”, e quello degli srilankesi, in cui la maggioranza si sente “poco o per niente straniero”

(61,4%). Il gruppo composto da nigeriani e senegalesi si avvicina di più al profilo degli ucraini, con il 62,1% che si sente “molto straniero”; mentre il gruppo composto da pakistani e bangladesi occupa una posizione intermedia, con il 24,2% che dichiara di sentirsi “molto straniero” e il 37,4% che si sente “poco o per niente straniero”.

In generale, questi risultati illustrano la complessità dell'integrazione degli stranieri a Napoli (su questo tema si veda il capitolo 10 di questo volume). Per alcuni gruppi, come i nigeriani e i senegalesi, forti legami intracomunitari coesistono con livelli moderati di identificazione con l'Italia, il che suggerisce una duplice strategia di mantenimento delle radici culturali e di impegno con la società ospitante (sul tema del radicamento si rimanda al capitolo 9 di questo volume). Per altri, come gli srilankesi, la minore appartenenza ad associazioni non sembra ostacolare il loro senso di appartenenza all'Italia. Al contrario, il forte senso di estraneità e la limitata connessione con l'Italia degli Ucraini indicano sfide importanti nel creare un legame tra la loro comunità e la società italiana.

## **5. Determinanti della partecipazione politica**

Dopo aver descritto i principali risultati delle analisi descrittive, cerchiamo di indagare l'associazione tra i diversi tipi di impegno politico e le quattro cittadinanze alla nascita, la partecipazione ad associazioni (composte da stranieri o da italiani e stranieri) e il senso di appartenenza individuale (identificazione con l'Italia o con il paese di origine).

Le analisi presentate nelle Tabelle 3 e 4 esplorano le dimensioni comportamentali e attitudinali dell'impegno politico degli stranieri a Napoli. Questi modelli offrono spunti di rilievo per comprendere le dinamiche che influenzano sia i comportamenti politici (la partecipazione a diverse attività politiche) che gli atteggiamenti politici (parlare di politica e interessarsi ai fatti della politica italiana).

I risultati riportati nella Tabella 3 evidenziano come la cittadinanza alla nascita rappresenti un elemento cruciale nel modellare i comportamenti politici. Il collettivo con cittadinanza pakistana e bangladesi mostra una minore probabilità di partecipare a proteste e cortei rispetto agli ucraini, il gruppo di riferimento<sup>5</sup>, indicando potenziali barriere culturali o strutturali che ne limitano l'impegno. Anche Nigeriani e Senegalesi si caratterizzano per una partecipazione ridotta, soprattutto ai comizi; mentre gli Srilankesi si distinguono per un coinvolgimento maggiore in questo tipo di eventi. Queste differenze tra gruppi nazionali suggeriscono

<sup>5</sup> Per favorire una maggiore intelligibilità dei risultati abbiamo proposto l'Ucraina come gruppo di riferimento essendo l'unico gruppo europeo e in questo senso culturalmente relativamente più vicino a quello degli italiani tra le provenienze considerate in questo contributo.

come fattori culturali, sociali e, in alcuni casi, geopolitici influenzino in modo significativo la propensione alla partecipazione politica.

**Tabella 3. Regressione logistica con variabile dipendente partecipazione politica (partecipazione o meno a comizi, cortei, proteste) dei maggiorenni di origine straniera intervistati<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Odds Ratio e significatività (p-value)<sup>(b)</sup>**

	<i>Comizi</i>		<i>Cortei</i>		<i>Proteste</i>	
	<i>Odds Ratio</i>	<i>p-val.</i>	<i>Odds Ratio</i>	<i>p-val.</i>	<i>Odds Ratio</i>	<i>p-val.</i>
<i>Cittadinanza (Rif. Ucraina)</i>						
Sri Lanka	4,134	***	0,861		1,783	
Pakistan e Bangladesh	0,322		0,043	***	0,232	***
Nigeria e Senegal	0,263	*	0,672		0,990	
<i>Associazione (Rif. Composta da italiani e stranieri)</i>						
Composta da stranieri	0,991		0,725		0,735	
No	0,146	***	0,110	***	0,140	***
<i>Quanto sente di appartenere all'Italia? (Rif. Poco)</i>						
Abbastanza	0,881		1,794	*	1,928	**
Molto	2,883	**	2,733	***	1,499	
<i>Quanto si sente straniero? (Rif. Poco)</i>						
Abbastanza	1,381		1,943	**	1,474	
Molto	2,717	*	2,432	**	1,243	
Cons	0,001	***	0,129		1,902	
Numero di osservazioni	602		602		602	
AIC	352,35		549,01		651,25	

Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.  
 (b) Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\* p-value<0,05 \*\*\* p-value<0,01.  
 Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

L'appartenenza ad associazioni si conferma un fattore di primaria importanza per l'impegno politico. Gli stranieri che non fanno parte di alcuna associazione presentano una probabilità significativamente inferiore di partecipare ad attività come comizi, cortei e proteste. Questo sottolinea l'importanza delle reti associative come strumenti per favorire l'inclusione e la partecipazione politica. Tuttavia, le associazioni composte esclusivamente da stranieri sembrano avere un impatto meno significativo rispetto a quelle miste. Anche le percezioni soggettive di appartenenza e di estraneità esercitano un'influenza rilevante. Sentirsi fortemente italiani è associato a una maggiore probabilità di partecipare ad attività politiche come comizi e cortei, indicando che l'identificazione con la società ospitante favorisce un coinvolgimento politico attivo. Al tempo stesso, il sentirsi stranieri, soprattutto in modo marcato, è associato a una maggiore partecipazione ad alcune attività politiche, come i cortei. Questi risultati rivelano che sia il sentirsi italiani sia il sentirsi stranieri, ossia sentire di appartenere al proprio paese di origine, possono essere entrambi fattori che spingono gli stranieri a impegnarsi politicamente.

Sul piano attitudinale (Tabella 4), l'interesse per la politica italiana e la propensione a parlare di politica sono anch'essi influenzati da questi fattori. Le collettività del Pakistan, Bangladesh, Nigeria e Senegal mostrano un minore coinvolgimento rispetto agli Ucraini. Tuttavia, il contesto sociopolitico particolare degli Ucraini, caratterizzato da eventi geopolitici rilevanti, potrebbe spiegare il loro maggiore coinvolgimento attitudinale.

**Tabella 4. Regressione logistica con variabili dipendenti parlare di politica e interessarsi ai fatti della politica italiana dei maggiorenni di origine straniera intervistati<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022. Odds Ratio e significatività (*p-value*)<sup>(b)</sup>**

	<i>Interessarsi alla politica</i>		<i>Parlare di politica</i>	
	<i>Odds Ratio</i>	<i>p-val.</i>	<i>Odds Ratio</i>	<i>p-val.</i>
<i>Cittadinanza (Rif. Ucraina)</i>				
Sri Lanka	0,643		0,079	***
Pakistan e Bangladesh	0,285	***	0,022	***
Nigeria e Senegal	0,447	*	0,047	***
<i>Associazione (Rif. Composta da italiani e stranieri)</i>				
Composta da stranieri	0,557		1,328	
No	0,293	***	0,238	***
<i>Quanto sente di appartenere all'Italia? (Rif. Poco)</i>				
Abbastanza	3,328	***	1,726	*
Molto	3,844	***	1,967	*
<i>Quanto si sente straniero? (Rif. Poco)</i>				
Abbastanza	1,708	**	2,391	***
Molto	2,360	**	2,473	**
Cons	0,006	***	1,847	
Numero di osservazioni	602		602	
AIC	651,25		598,65	

Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.

(b) Significatività statistica \**p-value*<0,1 \*\* *p-value*<0,05 \*\*\* *p-value*<0,01.

Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

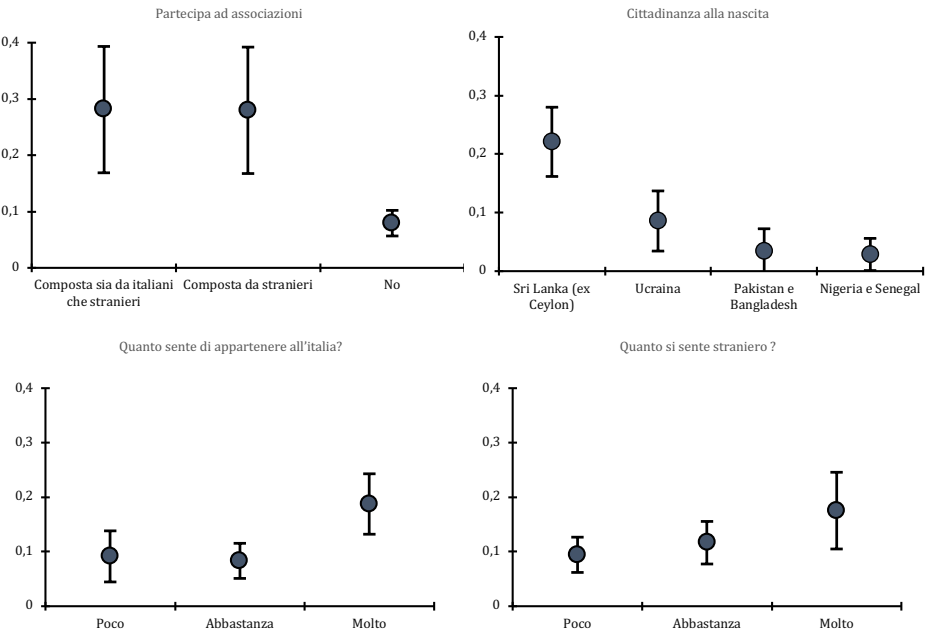
L'appartenenza ad associazioni risulta importante anche come determinante della dimensione attitudinale dell'impegno politico. Gli stranieri non affiliati ad alcuna associazione mostrano un livello significativamente inferiore di interessarsi alla politica italiana e di parlare di politica. Anche in questo caso, le associazioni miste sembrano avere un effetto positivo più marcato rispetto a quelle composte esclusivamente da stranieri, rafforzando l'idea che spazi interculturali rappresentino luoghi inclusivi che agevolano e promuovono anche il coinvolgimento politico.

Il senso di appartenenza all'Italia influisce positivamente sull'interesse per la politica italiana e sulla propensione a discuterne. Allo stesso tempo, il sentirsi stranieri è correlato a un maggiore coinvolgimento politico attitudinale, specialmente nel caso del parlare di politica, suggerendo che la doppia identificazione, sia all'Italia sia al paese di origine, rappresenti uno stimolo ad interessarsi anche alla politica locale.

Al fine di approfondire il quadro sinora descritto e di considerare nel dettaglio ogni singola variabile, proponiamo una analisi delle probabilità predittive ottenute dai modelli precedenti per ogni variabile dipendente analizzata. I primi tre grafici (1-3) illustrano i risultati relativi alle variabili comportamentali dell'impegno politico, evidenziando probabilità predittive più basse. Al contrario, gli ultimi due grafici (4-5), dedicati alle variabili attitudinali dell'impegno politico, mostrano probabilità predittive nettamente più elevate.

Nel Grafico 1 sono mostrati i risultati relativi alla partecipazione a comizi. Come osservato in precedenza, la partecipazione ad associazioni aumenta la probabilità di partecipare a comizi, sia nel caso di associazioni esclusivamente composte da stranieri sia nel caso di associazioni miste. Per quanto riguarda la cittadinanza, la probabilità di partecipare a comizi è generalmente bassa, con l'eccezione degli Srilankesi. Inoltre, coloro che sentono un forte senso di appartenenza all'Italia e quelli che si percepiscono in maggior misura stranieri hanno entrambi una probabilità superiore di partecipare ai comizi.

**Grafico 1. Probabilità predette di partecipazione a comizi. Effetti della partecipazione ad associazioni, cittadinanza alla nascita, senso di appartenenza all'Italia e al paese di origine<sup>(a)</sup>**

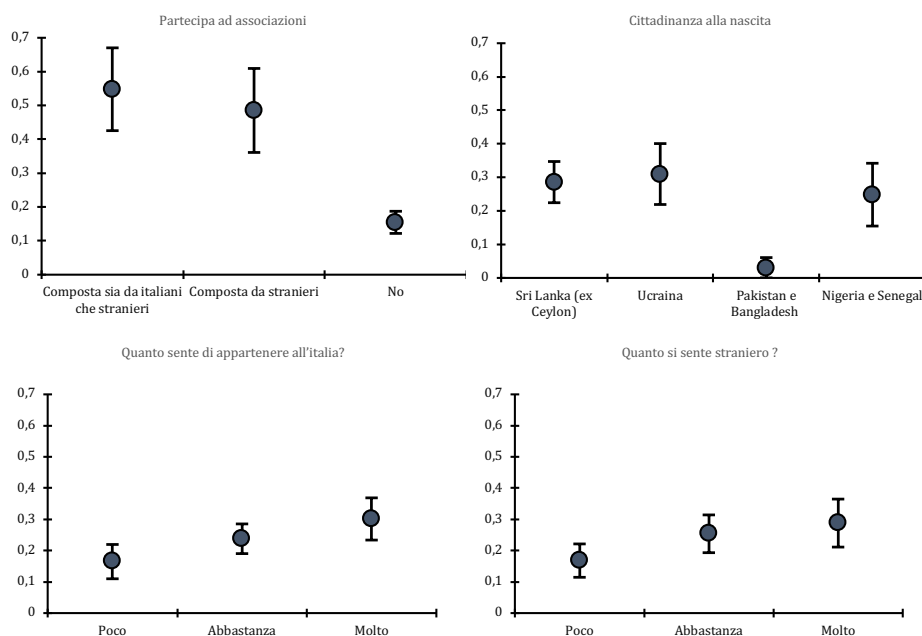


Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.

Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

Il Grafico 2 illustra i risultati relativi alla partecipazione ai cortei, evidenziando come questa sia influenzata in modo significativo da diversi fattori. Anche in questo caso, la probabilità di partecipare ai cortei risulta maggiore tra gli stranieri che fanno parte di un'associazione, in particolare di quelle miste, rispetto a coloro che non partecipano ad alcuna rete associativa. Questo dato sottolinea l'importanza delle associazioni come spazi di mobilitazione politica. Sul piano della cittadinanza, invece, i risultati mostrano che gli Ucraini presentano le probabilità più elevate di partecipare ai cortei, seguiti dalla collettività srilankese, nigeriana e senegalese. Anche il senso di appartenenza all'Italia si conferma un fattore rilevante: chi si sente fortemente legato al paese ospitante ha maggiori probabilità di partecipare ai cortei. Parallelamente, emerge che anche coloro che si percepiscono come fortemente stranieri sono più propensi a partecipare.

**Grafico 2. Probabilità predette di partecipazione a cortei. Effetti della partecipazione ad associazioni, cittadinanza alla nascita, senso di appartenenza all'Italia e al paese di origine<sup>(a)</sup>**

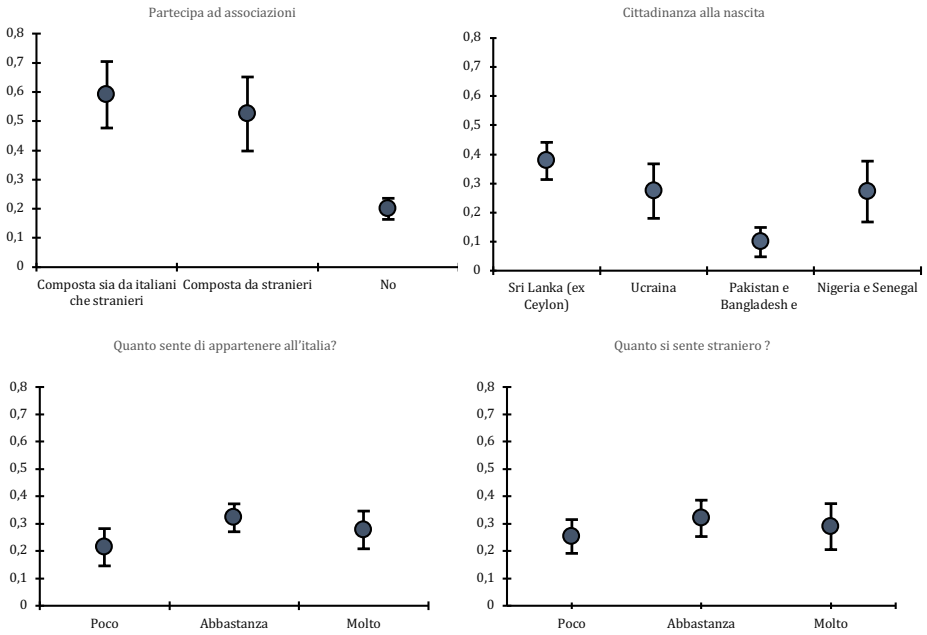


Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.

Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

Il Grafico 3 analizza la partecipazione alle proteste politiche, evidenziando dinamiche in parte simili. La probabilità di partecipare alle proteste è più alta tra gli stranieri che appartengono ad associazioni. Per quanto riguarda la cittadinanza, gli Srilankesi mostrano le maggiori probabilità di partecipare alle proteste, seguiti da Nigeriani, Senegalesi e Ucraini. In relazione al senso di appartenenza all'Italia, chi si sente moderatamente italiano sembra più incline a partecipare rispetto a chi si percepisce molto italiano, anche se le differenze tra queste categorie non sono significative. Sul fronte del sentirsi stranieri, coloro che si percepiscono “abbastanza stranieri” mostrano una maggiore probabilità di partecipazione rispetto a chi si sente “molto” o “poco” straniero, le cui differenze sono comunque contenute.

**Grafico 3. Probabilità predette di partecipazione a proteste. Effetti della partecipazione associazioni, cittadinanza alla nascita, senso di appartenenza all'Italia e al paese d'origine<sup>(a)</sup>**

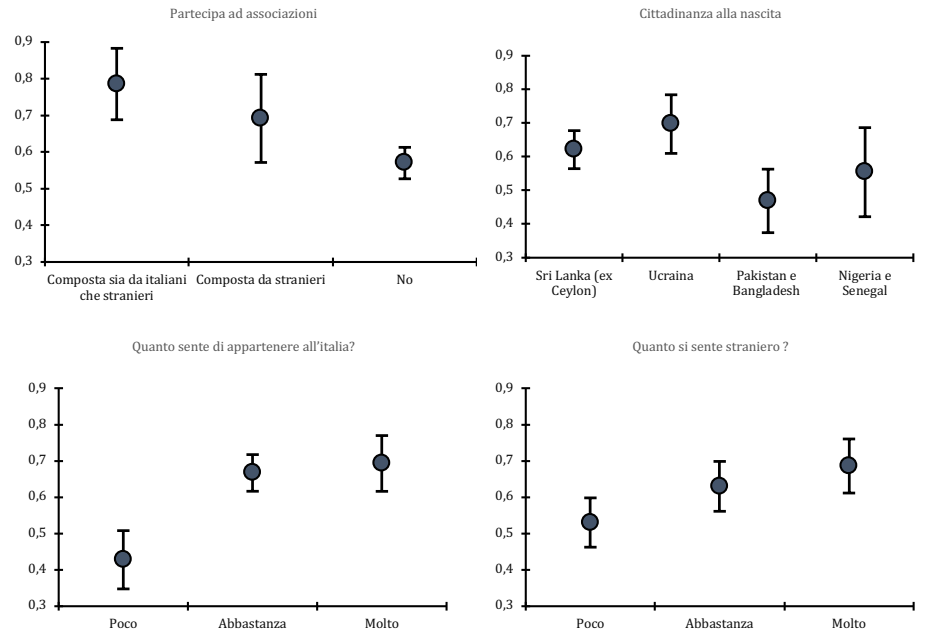


Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.  
Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

Il Grafico 4 evidenzia i risultati relativi all'interesse per la politica italiana, mostrando come l'appartenenza ad associazioni influenzi significativamente questa dimensione attitudinale. Gli intervistati che partecipano ad associazioni miste, composte sia da italiani che da stranieri, dimostrano una maggiore probabilità di interessarsi alla politica italia-

na, seguiti da coloro che fanno parte di associazioni composte esclusivamente da stranieri. Sul piano della cittadinanza, Ucraini e Srilankesi presentano le probabilità più elevate di interessarsi alla politica italiana. In particolare, l'elevato interesse manifestato dagli Ucraini può essere ricondotto al contesto geopolitico dell'epoca dell'indagine, quando il conflitto in Ucraina era appena iniziato. Questo evento potrebbe aver spinto la collettività ucraina a seguire con maggiore attenzione le posizioni politiche italiane su temi quali la gestione dei rifugiati, il sostegno umanitario, le politiche di accoglienza e le iniziative diplomatiche. Anche il senso di appartenenza all'Italia si conferma un fattore rilevante: l'interesse per la politica italiana è significativamente più alto tra coloro che dichiarano di sentirsi "molto" o "abbastanza" italiani. Tuttavia, emerge un dato interessante legato alla percezione di appartenenza al contesto di origine: gli intervistati che si sentono "molto" o "abbastanza" stranieri mostrano un livello di interesse per la politica italiana altrettanto elevato, suggerendo che anche l'identificazione col paese di origine possa agire come un motore di coinvolgimento politico attitudinale.

**Grafico 4. Probabilità predette di interessarsi alla politica italiana. Effetti della partecipazione ad associazioni, cittadinanza alla nascita, senso di appartenenza all'Italia e al paese d'origine<sup>(a)</sup>**

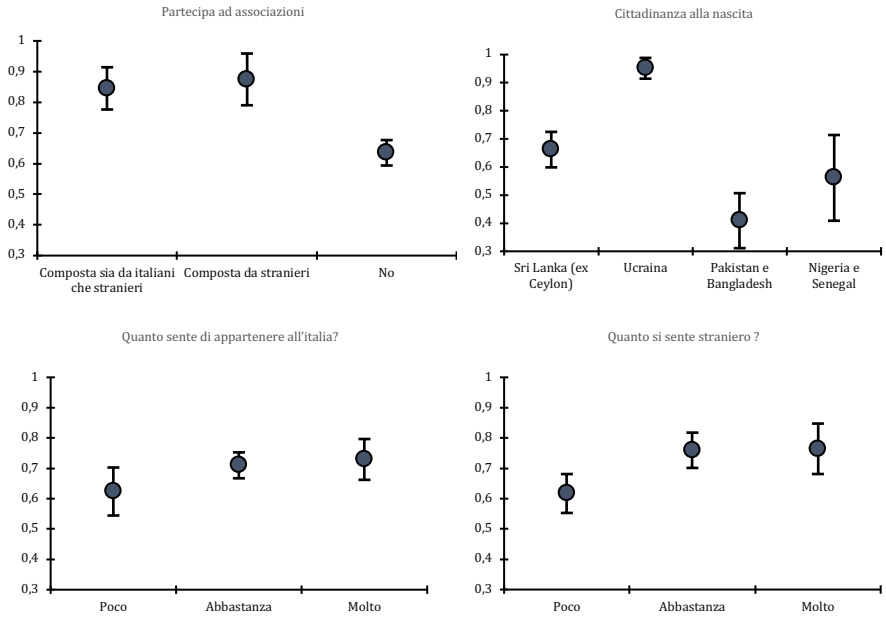


Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.  
Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)



Il Grafico 5 analizza la propensione a parlare di politica. Anche in questo caso, l'appartenenza ad associazioni rappresenta un fattore determinante. La probabilità di parlare di politica è alta per tutti i rispondenti che partecipano ad associazioni. Per quanto riguarda la cittadinanza, gli Ucraini si distinguono nuovamente come il gruppo con la maggiore probabilità di parlare di politica. Come già evidenziato più volte nel capitolo, è ipotizzabile che il conflitto russo-ucraino in corso abbia accresciuto l'interesse per i fatti della politica nazionale spingendo a discuterne con maggiore intensità. Il senso di appartenenza all'Italia, in questo caso, sembra esercitare un'influenza minore: non emergono differenze sostanziali tra chi si sente "molto" italiano e chi si percepisce "poco" italiano, suggerendo che il legame con il paese ospitante non sia un fattore chiave nel determinare la propensione a parlare di politica. Tuttavia, il senso di appartenenza al paese di origine rivela un impatto più marcato. Gli intervistati che si sentono "molto" o "abbastanza" stranieri mostrano una maggiore probabilità di parlare di politica rispetto a chi si percepisce "poco" straniero. Il questionario non consente di verificare l'oggetto delle discussioni politiche, eppure tale risultato induce ad ipotizzare che chi parla di politica lo fa con maggiore riferimento ai fatti della politica del paese di provenienza.

**Grafico 5. Probabilità predette di parlare di politica. Effetti della partecipazione ad associazioni, cittadinanza alla nascita, senso di appartenenza all'Italia e al paese d'origine<sup>(a)</sup>**



Nota: (a) Variabili di controllo: genere, età, importanza autodefinita di ottenere la cittadinanza italiana, cittadinanza degli amici frequentati.

Fonte: elaborazioni dati dell'indagine SCIC - Comune di Napoli - condotta da Dedalus (2023)

## 6. Conclusioni

La partecipazione politica rappresenta un aspetto cruciale del processo di integrazione nelle società di accoglienza, poiché costituisce un indicatore della capacità degli individui di influenzare le decisioni collettive e di accedere alle risorse politiche. I risultati presentati in questo capitolo confermano la complessità del processo di integrazione politica in un contesto urbano multiculturale. Essi offrono una comprensione articolata della partecipazione degli stranieri a Napoli, in cui il parlare di politica, l'interesse per la politica italiana e la partecipazione ad attività politiche variano in modo rilevante sia tra i gruppi nazionali, sia all'interno degli stessi gruppi, con specifiche dinamiche di genere. La partecipazione politica degli stranieri emerge come un fenomeno influenzato da fattori sia strutturali che individuali. Le diverse collettività distinte per cittadinanza mostrano livelli e modalità di coinvolgimento politico eterogenei. Le associazioni, siano esse miste (ossia composte da italiani e stranieri) o formate esclusivamente da stranieri, rappresentano luoghi fondamentali per favorire l'impegno politico. I gruppi con un'elevata partecipazione associativa, come i nigeriani e i senegalesi, evidenziano, infatti, un maggiore coinvolgimento in varie forme di partecipazione politica. Tuttavia, la collettività ucraina, pur mostrando una partecipazione associativa limitata, mantiene un elevato livello di partecipazione soprattutto nel parlare di politica, facendo emergere una sottesa combinazione di fattori contestuali e dinamiche comunitarie nel determinare il loro impegno politico. Va segnalato che, come più volte evidenziato nel presente volume, i risultati relativi alla comunità ucraina potrebbero essere significativamente condizionati dal conflitto attualmente in corso nel loro paese di origine; pertanto, vanno interpretati conseguentemente. I risultati relativi al senso di appartenenza all'Italia e al paese di origine hanno fatto emergere evidenze di grande rilevanza. I risultati indicano che, nella maggior parte dei casi, sia una forte identificazione con l'Italia che una forte identificazione con il paese di origine esercitano effetti positivi sull'impegno politico degli stranieri. Non emergono, infatti, evidenze che suggeriscano una minore probabilità di partecipazione politica tra gli stranieri che mantengono un forte legame con la propria identità culturale rispetto a coloro che ne hanno sviluppato uno con l'Italia. Questo dato mette in discussione l'efficacia di politiche orientate all'assimilazione, che puntino a sostituire l'identificazione con il paese di origine con un senso esclusivo di appartenenza all'Italia. Al contrario, tali approcci risultano potenzialmente controproducenti, qualora l'obiettivo sia promuovere un'effettiva inclusione (anche politica) degli stranieri.

L'attenzione al ruolo del capitale sociale e delle autoidentificazioni multiple consente di conferire un potere esplicativo maggiore alla ricerca

sulla partecipazione politica degli stranieri. Il primo ci dice se essi hanno sviluppato delle relazioni sociali capaci di accrescere la fiducia sociale, l'autostima e la capacità di partecipazione politica nella società ricevente. La seconda ci dice se essi si sentono parte della società ricevente a tal punto da sentirsi autorizzati a partecipare politicamente.

Nel complesso, i dati raccolti nel contesto napoletano indicano che la partecipazione politica rappresenta un importante elemento del percorso verso l'integrazione degli stranieri. Tuttavia, per promuovere un'integrazione equa e inclusiva, è essenziale rimuovere le barriere strutturali che ostacolano l'accesso alla piena partecipazione politica. Innanzitutto, strategie più efficaci dovrebbero essere volte a valorizzare e riconoscere la natura plurima delle identità, e, pur favorendo l'acquisizione di un senso di appartenenza all'Italia, sostenere un modello di inclusione che consenta agli stranieri di mantenere legami con la propria cultura di origine e pervenire a una condizione di doppia identificazione (sia col paese di origine sia con quello ricevente). Inoltre, sarebbe necessario arrivare finalmente ad una modifica in senso più inclusivo della attuale legge sulla cittadinanza, che consentirebbe agli stranieri e ai loro figli di riconoscere pienamente i diritti politici previsti dal nostro ordinamento giuridico, innanzitutto attraverso la partecipazione politica elettorale – consentendo loro di votare e candidarsi alle diverse competizioni elettorali – ma anche di riconoscere formalmente il loro senso di appartenenza alla società ospitante, generando importanti benefici, non solo favorendo una maggiore integrazione ma anche una migliore coesione sociale.

Le ricerche future dovrebbero continuare ad approfondire queste dinamiche in altri contesti urbani e cercare di esaminare l'associazione tra impegno politico e specifiche caratteristiche (quali la partecipazione associativa e l'autoidentificazione) distintamente per cittadinanza.

Un approccio più raffinato a questi temi consentirà di identificare con maggiore precisione i fattori che facilitano o limitano la partecipazione politica degli stranieri, fornendo strumenti critici per sostenere lo sviluppo di società più inclusive in un'epoca caratterizzata da migrazioni sempre crescenti.

# 9. Radicamento, discendenti e prospettive future

Alessia Acito, Alessia de Vito, Federico Benassi

## 1. Introduzione

Nel dizionario della lingua italiana alla voce “radicaménto” si legge: “il mettere radici, il fatto di radicarsi [...] di una persona, di una famiglia, in un nuovo ambiente”. Il legame, quindi, tra radicamento e migrazione è piuttosto facile da intravedere, almeno da un punto di vista definitorio.

A voler veder meglio, però, è altrettanto chiaro che il processo di radicamento – inteso come il sentirsi parte di un determinato contesto socio-territoriale – è un qualcosa che non può essere circoscritto soltanto alle popolazioni migranti dato che, almeno in via teorica, esso riguarda tutte le popolazioni che vivono in un determinato territorio (Bottai e Gerace, 2005). Un sentimento che, allorquando riferito a contesti urbani, è spesso sinonimo, in Italia, del cosiddetto *spirito di campanile* inteso proprio nei termini di identità e di appartenenza alla città. Un fenomeno, quest’ultimo, che, seppur con alcuni distinguo, è particolarmente rilevante nel nostro paese di cui ne costituisce un tratto distintivo e persistente (Elia, 2002).

A questo proposito è bene chiarire subito che la caratterizzazione dello spazio in cui il processo di radicamento prende forma non è un elemento secondario ma anzi ne rappresenta un aspetto fondante (Losito e Papotti, 2010; Bottini, 2017). I contesti urbani, ad esempio, che fungono, anche in Italia, da attrattori naturali per molti migranti (Strozza et al., 2016), esprimono una spiccata complessità antropica e sociale (Gargiulo e Papa, 1993) e sono sovente contesti fortemente polarizzati sul piano economico e sociale (OECD, 2018). Aspetti, questi, che hanno naturalmente forti implicazioni sui processi di radicamento, soprattutto di quei soggetti più deboli e dotati di meno risorse, come mediamente sono gli stranieri (Rimoldi e Barbiano di Belgiojoso, 2016).

Se è vero infatti che le città sono produttrici di ricchezza e i luoghi dove, mediamente, le possibilità di mobilità sociale sono maggiori (Glaeser, 2011), è altrettanto vero che, soprattutto a seguito dei recenti processi

di globalizzazione economica, sono contesti caratterizzati da forti e durevoli diseguaglianze socio-spaziali che, dal canto loro, non fanno altro che alimentare processi tipicamente urbani quali la segregazione residenziale, la povertà estrema, la marginalità sociale (Russo Krauss, 2019; Benassi et al., 2023a; Pratschke e Benassi, 2024). Processi, questi, che affliggono solitamente i segmenti di popolazione più fragile, dotata di minori risorse e caratterizzata da maggiori difficoltà relazionali e sociali (Bitonti et al., 2023), favorendo la creazione e l'autoalimentazione del c.d. circolo vizioso della marginalità (van Ham et al., 2018; 2021).

Tutto ciò, come mostrato da alcuni recenti contributi sul tema e contrariamente a quanto accadeva sul finire dello scorso secolo (Benassi et al., 2020a; 2020b; 2023b), si amplifica allorquando la città risulta collocata nell'Europa meridionale e, in particolare, nel Sud di questa area (Feria-Toribio et al., 2024). È questo il caso di Napoli.

Sulla base di queste premesse e utilizzando i dati raccolti attraverso l'indagine SCIC, il capitolo intende fornire una riflessione sul tema del radicamento e le relazioni che tale processo presenta con altri due temi ad esso strettamente connessi ovvero quelli dei discendenti e delle prospettive future.

L'analisi proposta si basa sulla consapevolezza che l'interazione tra luoghi e popolazioni che in tali luoghi vivono – nel nostro caso rappresentate dalle collettività immigrate che vivono a Napoli – non possa limitarsi ad un semplice rapporto fisico o spaziale – tipicamente misurato attraverso l'analisi di dati secondari e mirato a ricostruire i modelli insediativi e/o a misurare le dinamiche di segregazione di tali collettività (così come fatto nel Capitolo 3 del presente volume) – ma implica un dialogo complesso e articolato che è sia materiale che immateriale, ovvero soggettivo (Bottini, 2017).

Da un lato, infatti, gli elementi tangibili che compongono l'ambiente – come edifici, infrastrutture, spazi verdi ecc. – influenzano direttamente il comportamento e le dinamiche sociali delle persone che vi abitano o vi transitano (Iglesias-Pascual et al., 2023). Dall'altro, tuttavia, esiste un livello soggettivo (individuale), fatto di memorie, rappresentazioni culturali e narrazioni collettive, che permea questi stessi luoghi, conferendo loro identità e valore. Elementi questi che possono variare da collettività a collettività anche in modo radicale andando, quindi, a definire quel mosaico urbano proprio delle città multietniche contemporanee (Arbaci, 2019) e finendo, inevitabilmente, per intrecciarsi con la discendenza e le prospettive espresse dai diversi gruppi etnici.

Da un punto di vista empirico il capitolo è basato sulla costruzione di un indice sintetico di radicamento (IR) in grado di rilevare il livello di radicamento di ciascuna collettività straniera selezionata nell'indagine campionaria. Tale indice sarà quindi letto in relazione ai diversi gruppi, alle loro caratteristiche strutturali (come il genere e l'età) ma anche in relazione ad

altre domande del questionario che ci informano rispetto alla discendenza e alle prospettive future. Anche se torneremo su questo punto nel prosieguo del capitolo è importante sottolineare da subito due aspetti fondamentali. Il primo attiene al fatto che, stante i quesiti presenti nel questionario utilizzato nell'indagine campionaria SCIC, non è stato possibile investigare la dimensione soggettiva e psicologica del radicamento che pure ne costituisce un elemento fondativo e di importanza centrale. Il secondo aspetto, che in una qualche misura è condizionato dal primo, è che così come misurato in questo contributo, il radicamento presenta alcune aree di sovrapposizione con il concetto di integrazione così come approcciato empiricamente ed analizzato nell'ultimo capitolo di questo volume (capitolo 10).

Il lettore non deve sentirsi disorientato da questo uso di medesimi "ingredienti" per la costruzione di indicatori sintetici atti a misurare due processi sì connessi ma in parte distinti. Questo capitolo, infatti, vuole rappresentare un primo tentativo di analisi di un processo – il radicamento appunto – che richiede particolari informazioni e, ragionevolmente, metodologie di indagine che al momento non sono nella nostra disponibilità. Nonostante queste limitazioni riteniamo comunque che quanto fatto possa costituire un importante contributo ed uno stimolo ad approfondire maggiormente il tema nelle prossime indagini e ricerche.

Il resto del capitolo è strutturato come segue. Nel paragrafo 2 è proposta una riflessione teorica sul concetto di radicamento e sui suoi legami con la discendenza e le prospettive future. Nel paragrafo 3, sono descritte le variabili utilizzate ed il metodo adoperato per il calcolo di IR. Nel paragrafo 4 sono dunque descritti i principali risultati ottenuti, mentre nel paragrafo 5, quello conclusivo, sono formulate, insieme alla discussione dei risultati, alcune considerazioni finali.

## **2. Aspetti teorici e definitori**

### *2.1 Il dibattito sul concetto di radicamento*

Il concetto di radicamento, o senso di appartenenza, rappresenta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana, che va oltre la semplice integrazione economica o sociale. Si tratta di un sentimento intimo e multidimensionale, legato alla percezione che gli individui hanno del proprio legame con un determinato contesto o comunità (Capra e Steindl-Rast, 1991; Baumeister e Leary, 1995).

Riferendoci ai migranti, il termine "radicamento" viene utilizzato in letteratura per descrivere un legame profondo e duraturo che i soggetti sviluppano con il contesto socioculturale della società ospitante. Spesso associato a termini come *belonging* (appartenenza), *attachment* (attaccamento)

o *rootedness* (radicamento/radicazione), questo legame evidenzia l'aspetto emotivo e psicologico dell'integrazione dei migranti in un nuovo ambiente. Un concetto chiave in questo ambito è quello di *embeddedness* (incorporazione, radicamento, incastonamento), elaborato dalla nuova sociologia economica e ispirato dalle idee di Polanyi. Un costrutto teorico che ha trovato applicazione anche nello studio delle reti migratorie, offrendo spunti significativi per comprendere come l'azione degli individui sia socialmente (e spazialmente) situata. Non si tratta, infatti, di attori atomizzati né le loro azioni possono essere spiegate esclusivamente tramite motivazioni individuali, come sostenuto da Granovetter (1985; 1995) e Vertovec (2003).

Questo legame, il radicamento di un individuo appunto, può essere espresso da molti fattori, tra cui i legami familiari, le relazioni con gli amici, la soddisfazione derivante da queste relazioni e il legame emotivo con l'ambiente (lo spazio) stesso. Il radicamento può coincidere con altre forme di integrazione, ma rimane un elemento teoricamente distinto, poiché implica una dimensione soggettiva che non si esaurisce con il solo inserimento sociale, lavorativo o residenziale (Bakkær, 2019). Infatti, gli studiosi riconoscono che il senso di appartenenza può conferire benefici importanti sia per il singolo immigrato che per la società che lo accoglie, favorendo la creazione di legami più stabili e profondi tra gli immigrati e le comunità ospitanti (Bakkær, 2019).

La psicologia sociale, in particolare, ha evidenziato come far parte di una comunità possa avere effetti positivi sull'individuo, favorendo l'autostima e conferendo un senso di significato alla vita (Tajfel e Turner, 1986), mentre le esperienze di esclusione sociale portano a una diminuzione dell'autostima e persino a un senso di mancanza di significato. Dal punto di vista collettivo, una comune identità nazionale favorisce la coesione sociale, incoraggiando la cooperazione e l'impegno attivo nella vita comunitaria (Bakkær, 2019).

A livello teorico, il radicamento può essere ulteriormente analizzato attraverso diverse prospettive sull'integrazione degli immigrati. A questo proposito, e a scanso di equivoci o disorientamenti, è bene ribadire che l'integrazione e il radicamento sono due concetti diversi. Tuttavia, è ragionevole assumere che, in una qualche misura, il processo di integrazione favorisca quello di radicamento e pertanto, pur consapevoli di alcuni limiti concettuali, ci sembra interessante richiamare alcune teorie che trattano l'integrazione degli immigrati nei contesti di accoglimento in senso lato. D'altro canto, l'identificazione – anche di tipo culturale – con la società di accoglimento è un fattore legato sia al processo di integrazione che a quello di radicamento. In contrasto con la teoria dell'assimilazione lineare, sviluppata inizialmente dalla Scuola Ecologica di Chicago negli anni '20 del Novecento (Park et al., 1925), che vedeva l'assimilazione come un processo unidirezionale in cui i migranti dovevano abbandonare



la propria cultura per integrarsi pienamente nella società ospitante, le teorie più recenti hanno evidenziato la natura più sfaccettata e multidimensionale del radicamento.

La teoria dell'assimilazione segmentata, proposta da Alejandro Portes (1993), ad esempio, ha mostrato che i percorsi di radicamento e integrazione sono influenzati da una varietà di fattori, tra cui il capitale sociale, economico e culturale, oltre che dalle opportunità e dalle barriere presenti nel contesto di arrivo. Questo suggerisce che il radicamento non sia un processo uniforme e lineare, ma piuttosto un'esperienza differenziata che può assumere forme diverse in base alle risorse disponibili e al contesto specifico di insediamento.

In parallelo, la teoria dell'acculturazione selettiva amplia ulteriormente la comprensione del radicamento, suggerendo che il processo non richieda necessariamente la rinuncia alla propria identità culturale, ma che possa invece avvenire una negoziazione tra le tradizioni d'origine e le pratiche del contesto ospitante (Portes et al., 2005). Questa prospettiva evidenzia come il radicamento possa svilupparsi in maniera complementare, integrando elementi culturali diversi in un'identità ibrida e arricchita.

Il modello bidimensionale proposto dallo psicologo canadese John Berry (1997) offre un'altra chiave di lettura rilevante per il concetto di radicamento. Egli identifica quattro possibili traiettorie nel processo di acculturazione: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione. La traiettoria dell'integrazione appare la più coerente con il concetto di radicamento, in quanto implica la capacità di mantenere un legame con la propria cultura d'origine pur sviluppando una connessione significativa con la società ospitante. Questo modello sottolinea come il radicamento rappresenti un processo dinamico e bidirezionale, caratterizzato da una continua negoziazione tra diverse appartenenze.

Negli ultimi anni, i processi di globalizzazione e i cambiamenti economici hanno portato a una revisione dei tradizionali modelli di integrazione. L'accessibilità dei trasporti a basso costo, i progressi tecnologici che facilitano le comunicazioni e le dinamiche più flessibili e precarie del mercato del lavoro post-fordista hanno indotto molti studiosi a superare la visione dell'integrazione come semplice assimilazione. In questo contesto, sono emerse la prospettiva transnazionale e quella cosmopolita come chiavi interpretative più adeguate (Tatarella, 2010).

La prospettiva transnazionale considera i migranti come "transmigranti," individui che mantengono legami sociali, affettivi e culturali che superano i confini nazionali, creando connessioni tra il paese d'origine e quello di destinazione (Glick Schiller et al., 1992). In questa visione, il radicamento non è confinato a un singolo luogo ma si manifesta attraverso una rete di relazioni che intrecciano diversi tempi e spazi, rendendo il processo migratorio dinamico e multidimensionale (Venturi et al., 2005).



Parallelamente, la prospettiva cosmopolita sottolinea come l'esperienza migratoria arricchita da una varietà di altre esperienze, luoghi e culture favorisca lo sviluppo di identità flessibili e complesse (Colombo, 2007). In questa ottica, il radicamento non si traduce nell'adozione di un'unica identità culturale, ma piuttosto si sviluppa attraverso il mescolamento di molteplici esperienze, contribuendo alla formazione di una "personalità cosmopolita" in grado di adattarsi e interagire con contesti culturali diversi (Appadurai, 1999).

In sintesi, il radicamento non rappresenta un semplice processo di adattamento o inserimento in una nuova società, ma un percorso complesso e multidimensionale che implica l'elaborazione di un senso di appartenenza e d'identità attraverso il dialogo costante tra il contesto di origine e quello di destinazione, nonché la capacità di navigare tra diverse culture e appartenenze.

## *2.2 Alcune "implicazioni" del radicarsi nel territorio di destinazione*

Il radicamento dei migranti nel territorio di destinazione, inteso come senso di appartenenza e attaccamento emotivo, è spesso studiato in relazione ai progetti migratori, in quanto può influenzare le decisioni dei migranti di stabilirsi permanentemente nel paese di destinazione o di fare ritorno nel paese di origine (de Haas et al., 2015; Toruńczyk-Ruiz e Brunarska, 2018).

Diverse teorie che cercano di spiegare il ritorno nel paese di origine offrono interpretazioni radicalmente opposte del fenomeno (Constant e Massey 2002; de Haas e Fokkema, 2011). In particolare, le teorie economiche offrono due differenti prospettive sulle migrazioni di ritorno. La teoria neoclassica vede questo tipo di migrazioni come una decisione razionale basata su un calcolo costi-benefici, con i soggetti che decidono se restare o ritornare al fine di massimizzare i guadagni attesi nel corso della vita (Sjaastad, 1962; Todaro, 1976). Secondo questa teoria quindi i migranti che raggiungono un successo economico e un'integrazione sociale soddisfacente tendono a stabilirsi definitivamente nel paese ospitante, poiché i costi emotivi e pratici del ritorno aumentano con il successo economico e con il consolidamento dei legami locali. Di conseguenza, coloro che non raggiungono i propri obiettivi originari sono più propensi a considerare il rimpatrio. In altre parole, legami economici e sociali al paese di destinazione ridurrebbero i costi di restare e aumenterebbero i costi di fare ritorno al proprio paese. Questa interpretazione è coerente con la teoria classica dell'assimilazione (Castles e Miller, 1998) che prevede una graduale assimilazione degli immigrati nelle società di destinazione e un concomitante assottigliamento dei legami transnazionali, il che porterebbe a una minore inclinazione al rimpatrio.

Questa visione tradizionale è stata messa in discussione dalla corrente teorica che ha preso il nome di *new economics of labor migration*. In questo caso il modello assume che le persone emigrano all'estero temporaneamente e per limitati periodi di lavoro, o per le rimesse o per accumulare risparmi per un eventuale ritorno e investimento nel proprio paese di origine. Una volta raggiunto l'obiettivo prestabilito i migranti tornerebbero a casa. Secondo questa corrente, quindi, il ritorno sarebbe un indicatore del raggiunto successo dell'esperienza migratoria (Stark e Bloom, 1985; Taylor, 1999).

Diversi studi empirici forniscono supporto a entrambe queste prospettive, delineando un quadro complesso e spesso contrastante. Le ricerche condotte da Amit (2012; 2018) in Israele su migranti provenienti dall'ex Unione Sovietica hanno mostrato che l'identificazione con l'identità culturale locale non è necessariamente un fattore determinante nelle intenzioni di restare o partire. In questo caso, l'identità ebraica, piuttosto che quella israeliana, si è rivelata avere un effetto maggiore sulle intenzioni migratorie, evidenziando come fattori culturali e religiosi possano influenzare i progetti di vita in modo diverso a seconda del contesto.

Altre ricerche condotte in Germania confermano la complessità del fenomeno: studi su immigrati italiani mostrano che l'accumulo di legami sociali nel paese ospitante riduce significativamente l'inclinazione al rimpatrio (Haug, 2008). Allo stesso tempo, però, la partecipazione al mercato del lavoro e i legami economici, pur essendo componenti importanti dell'integrazione strutturale, non sembrano avere un impatto rilevante sulle intenzioni di ritorno (de Haas et al., 2015). Questo suggerisce che il senso di radicamento, piuttosto che derivare solo dal successo economico, dipende molto dalle relazioni sociali e dai legami emotivi che i migranti sviluppano nel corso del tempo.

Un altro esempio rilevante emerge da uno studio condotto in Polonia, dove i migranti con legami più forti con la popolazione locale di Varsavia hanno mostrato una maggiore propensione a rimanere stabilmente nel paese (Toruńczyk-Ruiz e Brunarska, 2018). Questo risultato indica che la formazione di legami sociali può rafforzare il senso di attaccamento al luogo di residenza, contribuendo a rendere più probabile la permanenza.

Allo stesso modo, uno studio sui rifugiati nei Paesi Bassi ha rilevato che un'identificazione forte con la cultura e la società olandese era associata a una minore intenzione di tornare nel paese di origine, suggerendo che l'integrazione culturale possa agire da mediatore tra i legami sociali e l'attaccamento al luogo (Di Saint Pierre et al., 2015).

Nel complesso, la letteratura mostra che il radicamento territoriale non è un processo lineare né uniforme. Sebbene alcuni fattori, come l'integrazione sociale e la durata della permanenza, tendano a ridurre l'inclinazione al ritorno, esistono molteplici variabili – culturali, religiose, emotive – che intervengono nel determinare le intenzioni migratorie a lungo termine.

In questa prospettiva, il ricongiungimento familiare emerge come un importante indicatore di radicamento riuscito nel paese di destinazione. Considerato l'opposto della decisione di rientrare nel paese d'origine (González-Ferrer, 2007; Barbiano di Belgiojoso e Terzera, 2018), il ricongiungimento rappresenta, secondo la letteratura, una scelta associata alla volontà di stabilirsi in modo permanente nel territorio di immigrazione. Sebbene tali ipotesi risultino plausibili, per quanto ne sappiamo, non esiste ancora un modello teorico coerente che spieghi in modo sistematico le migrazioni legate alla famiglia. I pochi studi disponibili sottolineano la scarsità di dati a disposizione, che limita la possibilità di approfondire questo tema. Inoltre, questi lavori tendono a concentrarsi principalmente su forme di radicamento di tipo strutturale, come quello economico o legato allo status giuridico, trascurando altre dimensioni potenzialmente rilevanti, come il radicamento sociale, culturale o identitario.

Né la teoria neoclassica delle migrazioni né la *new economics of labor migration* affrontano esplicitamente il tema del ricongiungimento dei figli nel paese di destinazione. Nonostante ciò, alcuni studiosi hanno cercato di elaborare previsioni sui comportamenti di ricongiungimento basandosi su queste prospettive teoriche (González-Ferrer, 2007; Baizán et al., 2014).

Secondo l'approccio neoclassico, i migranti spinti dall'obiettivo di massimizzare il reddito, sceglierebbero di rimanere nel paese di destinazione fino a quando persiste una significativa differenza salariale rispetto al paese di origine (Todaro, 1976). In questa logica, i migranti sarebbero disposti a tollerare separazioni prolungate dai figli rimasti nel paese d'origine, considerandoli un sacrificio necessario per raggiungere condizioni economiche più favorevoli.

Il secondo approccio sposta l'attenzione dall'individuo al contesto familiare, interpretando la migrazione come una strategia collettiva finalizzata a ridurre i rischi economici associati all'instabilità del mercato del lavoro. Secondo questa prospettiva, distribuire i membri della famiglia in paesi diversi, caratterizzati da mercati del lavoro non correlati, permette di diversificare le fonti di reddito e garantire una maggiore sicurezza economica (Stark, 1991). In questo contesto, il migrante diventa un "lavoratore orientato a un obiettivo", destinato a rientrare nel paese di origine una volta raggiunti i propri scopi economici, come accumulare risparmi o inviare rimesse sufficienti a migliorare il benessere familiare.

Tuttavia, i tempi e le modalità del ricongiungimento dei figli non sono influenzati soltanto dalle motivazioni che spingono a migrare ma anche da una pluralità di altri fattori. Tra questi, assumono particolare rilevanza le caratteristiche dei figli, la struttura del nucleo familiare, lo status socio-economico e il contesto di accoglienza. Per quanto riguarda i figli, gli studi evidenziano differenze significative in base all'età, al genere e al numero di fratelli. Inoltre, il contesto di ricezione gioca un ruolo cruciale:

il supporto offerto dai *network* locali può facilitare un processo che, oltre ad essere oneroso sul piano economico, comporta sfide emotive e organizzative, come la necessità di ridefinire i ruoli familiari e ristabilire un equilibrio all'interno della famiglia (Bonizzoni, 2009).

Un ulteriore ostacolo è rappresentato dai requisiti legali per il ricongiungimento, che spesso implicano il superamento di barriere economiche, lavorative e normative. Questi vincoli sono particolarmente gravosi per le madri single, che devono trovare un alloggio adeguato e un impiego compatibile con la cura dei figli. Di conseguenza, le famiglie monoparentali, soprattutto quelle appartenenti a classi sociali svantaggiate, risultano più vulnerabili e instabili. Nel caso delle madri migranti, si osserva spesso una tendenza a ricongiungere i figli solo quando sono più grandi e più autonomi. Questo conferma che il ricongiungimento familiare è un processo complesso e di lunga durata, spesso caratterizzato da risultati parziali, con figli che non sempre riescono a riunirsi con i genitori nel paese di destinazione (Ambrosini, 2015).

Alcuni studi sottolineano inoltre l'importanza del contesto culturale del paese di origine nell'orientare i modelli migratori e quindi nel determinare la propensione a ricongiungere i figli nel paese di immigrazione (Baizán et al., 2014). I modelli familiari, infatti, sono fortemente influenzati dalle norme culturali e di genere proprie delle comunità di provenienza (Barbiano di Belgiojoso e Terzera, 2018). Ad esempio, lo studio condotto da Barbiano di Belgiojoso e Terzera in Italia (2018) evidenzia che alcune comunità, come quelle dell'Africa subsahariana, mostrano una minore propensione a ricongiungere partner e figli nel paese di destinazione.

Infine, è interessante osservare come i modelli migratori si siano progressivamente evoluti in Campania. Negli ultimi decenni, si è registrata una crescente presenza di migranti ricongiunti con i propri figli in Italia. Inoltre, un'indagine condotta nel 2013 in Campania ha mostrato un aumento dei nuclei familiari e un numero crescente di famiglie immigrate con figli nati in Italia. Tuttavia, emergono significative differenze tra le diverse comunità nazionali, legate all'età media dei gruppi e ai loro specifici progetti migratori (de Filippo e Strozza, 2015).

### **3. Aspetti empirici e di metodo**

#### *3.1 Misurare il radicamento. Un compito non facile*

Un tradizionale indicatore del senso di appartenenza degli immigrati è la disponibilità a naturalizzarsi nella società ospitante (Rizzo, 2012). Tuttavia, questo criterio non cattura pienamente la complessità del senso di appartenenza, poiché le motivazioni che spingono gli immigrati a chie-

dere la cittadinanza del paese di destinazione o a mantenere la propria cittadinanza d'origine sono plurali e cambiano anche in funzione del paese di provenienza (Strozza et al., 2021).

Inoltre, alcuni immigrati, pur ottenendo la cittadinanza, possono continuare a non sentirsi veramente a casa nella società ospitante. Pertanto, nella valutazione del radicamento, sembra necessario considerare anche altri fattori, come il capitale sociale e l'appartenenza a gruppi sociali e religiosi (Neto, 2001; Smith et al., 2003; Wuthnow, 2002).

Un altro elemento comunemente considerato rilevante nel processo di radicamento è il tempo trascorso nel paese di destinazione. Tuttavia, contrariamente all'ipotesi comune che il legame con una comunità aumenti con la durata della permanenza, lo studio di Davidson e Cotter (1986) evidenzia che il semplice trascorrere del tempo non è un indicatore sufficiente per lo sviluppo di un forte senso di appartenenza. Questo suggerisce che non è la quantità di tempo trascorso in un luogo a determinare il radicamento, bensì la qualità delle esperienze e delle interazioni vissute all'interno della comunità e con gli spazi che costituiscono i diversi contesti di accoglimento. Di fatto, il coinvolgimento attivo e partecipativo nelle dinamiche sociali e civiche gioca un ruolo molto più significativo nel rafforzare il senso di appartenenza rispetto alla semplice durata della permanenza.

La letteratura ha inoltre mostrato una significativa correlazione tra senso di appartenenza e senso di significato nella vita, entrambi fattori che influenzano il livello di soddisfazione e integrazione degli immigrati nella comunità ospitante (Bakkær, 2019). La soddisfazione generale per la propria vita e lo sviluppo della coesione sociale nelle realtà di accoglienza possono essere considerate indicatori del senso di appartenenza degli immigrati (Painter, 2013). Tuttavia, queste dimensioni sono a loro volta influenzate da altri fattori, come il *background* religioso, il livello di competenza linguistica, la segregazione etnica, la durata del soggiorno e l'integrazione nel mercato del lavoro (Amit, 2012; Amit e Bar-Lev, 2015; Hou et al., 2018; Sabar, 2010). La padronanza della lingua ufficiale della società ospitante e la durata del soggiorno, infatti, possono tradursi in migliori prospettive economiche per gli immigrati, grazie all'accesso all'istruzione e alla formazione professionale e al conseguente rafforzamento del capitale umano (Walters et al., 2007).

Queste dimensioni non solo rappresentano diverse sfaccettature del radicamento, ma sono anche interconnesse tra loro, influenzando collettivamente il senso di appartenenza e il livello di soddisfazione e integrazione di un individuo in una comunità. Secondo Chiswick (2002), l'acquisizione di competenze, l'accesso alle opportunità economiche e la fluidità nella lingua ufficiale della comunità fanno sentire gli immigrati più a casa, migliorando la loro integrazione sociale ed economica. Queste dimensioni, ciascuna delle quali può essere analizzata attraverso appropriati

indici statistici, contribuiscono a formare un indicatore complessivo di radicamento, capace di cogliere (e in un certo qual modo di sintetizzare) la complessità di questo concetto nella sua totalità. L'indicatore risultante, che integra variabili come la partecipazione politica, la qualità delle relazioni sociali e la soddisfazione personale, offre una misura più precisa e articolata del senso di appartenenza rispetto alle sole metriche economiche o giuridiche, riflettendo la multidimensionalità del radicamento.

Il radicamento si articola in diverse dimensioni che insieme delineano un quadro complesso: la dimensione politica, che riflette il coinvolgimento e la partecipazione alla vita pubblica; la dimensione relazionale, che riguarda la qualità e l'intensità delle relazioni sociali; la dimensione della soddisfazione, che misura il grado di benessere e di realizzazione personale; e infine la dimensione dell'appartenenza, che esprime il senso di identità e connessione con il proprio ambiente. L'appartenenza a gruppi religiosi e sociali, la partecipazione a organizzazioni comunitarie e la disponibilità di supporto sociale sono tutti elementi che contribuiscono allo sviluppo di reti sociali e al rafforzamento dei legami comunitari, promuovendo il benessere collettivo e un forte senso di appartenenza (Beiser et al., 2015; Salami et al., 2019).

Il presente contributo, rifacendosi ai modelli bidimensionali che mettono in relazione gli elementi di acculturazione con quelli di integrazione e quelli relazionali, intende approfondire l'analisi del radicamento, evidenziando come i processi di integrazione degli immigrati – oltre ai fattori già riconosciuti dalla letteratura – siano strettamente collegati alle dinamiche di acculturazione, all'inserimento sociale e alle aspettative individuali e familiari. In questo contesto, il radicamento non è un processo puramente individuale, ma si sviluppa attraverso un'interazione costante tra l'individuo e il suo ambiente familiare e sociale. Nel presente capitolo, il radicamento viene concepito come un processo influenzato non solo dalle esperienze individuali, ma anche dalle modalità con cui gli altri membri della rete sociale – in particolare la famiglia – si relazionano al contesto della società ricevente. In questa prospettiva, il radicamento assume una natura multidimensionale e collettiva, riflettendo l'interazione continua tra l'individuo, il nucleo familiare e il contesto sociale in cui si svolge il processo di integrazione. Nel paragrafo successivo vedremo come, a partire dai dati disponibili e raccolti mediante il questionario somministrato nella fase di rilevazione sul campo, il concetto di radicamento è stato operativizzato. Su questo è bene richiamare la nota di cautela già espressa nella parte introduttiva del capitolo. Di fatto, molti aspetti rilevanti del radicamento, come ad esempio tutti quelli relativi alla dimensione soggettiva ed emotivo-relazionale, non sono tenuti in considerazione in questo contributo perché non investigati nell'indagine diretta.

### *3.2 L'indice sintetico di radicamento (IR)*

Al fine di misurare il livello di radicamento dei diversi individui migranti intervistati è stato innanzitutto necessario individuare le dimensioni costitutive del concetto di radicamento e, successivamente, stabilire quali variabili presenti nel questionario potessero essere ricondotte a ciascuna di esse (Venturi et al., 2005). Nel corso di questo processo, si è cercato di valorizzare al massimo le informazioni raccolte attraverso uno strumento che, per sua natura, presenta comunque dei limiti nel rilevare un concetto così complesso e multidimensionale come quello del radicamento.

Lo schema teorico-cognitivo seguito è quello riportato nella Tabella 1 in cui sono individuate le dimensioni e le sottodimensioni che compongono il concetto di radicamento e i quesiti del questionario a queste riferiti.

Una prima dimensione è quella delle “relazioni” che a sua volta risulta composta da tre sottodimensioni: amicale, dell’associazionismo, della lingua. Vi è poi una seconda dimensione, composta da una sola sottodimensione, che è relativa al senso di appartenenza e che abbiamo appunto definito dell’“appartenenza”. La terza dimensione è quella della “soddisfazione” che è a sua volta formata da tre sottodimensioni: esperienziale, della condizione abitativa e relativa alla soddisfazione lavorativa. L’ultima dimensione riguarda la partecipazione e risulta composta da due sottodimensioni: cittadinanza e politica.

Per il calcolo dell’indice sintetico di radicamento (IR), è stato seguito il metodo proposto da Blangiardo (Cesareo e Blangiardo, 2009). Tale metodologia prevede l’assegnazione di valori normalizzati a ciascuna dimensione, riportati all’interno di un intervallo compreso tra -1 e 1. In questa scala, -1 rappresenta il livello minimo di radicamento, indicativo di un forte distacco dal contesto locale; 1 indica il livello massimo di radicamento, corrispondente a un’elevata connessione e appartenenza al contesto locale; mentre 0 esprime una situazione media. Per una descrizione più dettagliata delle modalità di calcolo dei punteggi relativi alle modalità delle singole sottodimensioni si rimanda al sotto-paragrafo 2.2 del capitolo 10.

Il valore complessivo dell’indice è stato calcolato come media dei punteggi attribuiti alle sottodimensioni di ciascuna delle quattro dimensioni principali. Questa metodologia consente di ottenere un indice sintetico che riflette una concezione relativa del radicamento, permettendo di confrontare in modo coerente e comparabile le esperienze dei migranti nei diversi ambiti considerati.



**Tabella 1. Indice di radicamento (IR): dimensioni, sottodimensioni e quesiti del questionario**

<i>Dimensioni</i>	<i>Sottodimensioni</i>	<i>Quesiti del questionario</i>
Relazioni (REL)	Amicizia	“Di solito, gli amici/amiche che frequenta sono”
	Associazionismo	“Partecipa attivamente a qualche associazione in Italia?”
	Lingua	“Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana?”
Appartenenza (APP)	Appartenenza	“Quanto sente di appartenere all’Italia”
Soddisfazione (SODD)	Esperienza	“Complessivamente come si trova in Italia?”
	Condizione abitativa	“Quanto è soddisfatto della sua attuale condizione abitativa?”
	Soddisfazione lavorativa	“Quanto è soddisfatto del suo attuale lavoro?”
Partecipazione (PAR)	Cittadinanza	“Quanto sarebbe importante per lei ottenere la cittadinanza italiana? (se l’intervistato ha la cittadinanza italiana formulare la domanda: Quanto è importante avere la cittadinanza italiana?)”
	Politica	“Le interessa conoscere i fatti della politica italiana?”

*3.3 La lettura di IR*

In un primo momento, con l’obiettivo di osservare come il processo di radicamento vari rispetto ad alcune variabili strutturali e tra i diversi gruppi del nostro campione, l’indice è stato incrociato con variabili quali il genere, l’età e la cittadinanza alla nascita.

Successivamente, IR è stato studiato in relazione ad altre variabili relative alla durata della presenza in Italia, alla presenza di figli, alle intenzioni relative al futuro educativo e matrimoniale dei figli e alle prospettive di restare nella città di Napoli. Le domande di ricerca che ci hanno guidato nella selezione delle variabili da incrociare sono le seguenti: la presenza di figli in Italia è correlata a un più alto indice di radicamento nel territorio di destinazione? Le prospettive future relative all’istruzione e al matrimonio dei figli variano in funzione del radicamento? La durata della permanenza in Italia favorisce il radicamento nel contesto di destinazione? Gli immigrati che intendono restare nella città di Napoli mostrano livelli di radicamento più elevati?

Analisi descrittive ci hanno permesso di osservare le correlazioni tra l’indice di radicamento e una serie di variabili selezionate: per rispondere



alla prima domanda IR è stato incrociato con il numero di figli in totale, il numero di figli residenti in Italia e il numero di figli nati in Italia. Per osservare l'associazione tra il senso di radicamento e le opinioni rispetto al futuro dei figli, IR è stato letto in relazione a due domande del questionario poste distintamente per i figli maschi e per le figlie femmine: "Oggi, pensando al futuro dei suoi figli maschi/femmine (anche se non li ha), dove preferirebbe che studiassero?"; "Quanto approverebbe il matrimonio di uno dei suoi figli maschi/figlie femmine con una cittadina italiana/un cittadino italiano?".

Per rispondere alla terza domanda, e cioè come IR vari tra gruppi con diversa durata della permanenza sul territorio, abbiamo utilizzato l'anno di arrivo in Italia e diviso il campione tra coloro che sono arrivati in Italia entro il 2011 e coloro che sono arrivati successivamente (ovvero dopo il 2011).

Infine, per comprendere se i più propensi a restare nella città di Napoli, siano i più radicati, ovvero coloro i quali hanno maggiori legami economici e sociali nel territorio di destinazione, in linea con la teoria economica neoclassica (Todaro, 1976), l'indice è stato incrociato con due variabili relative alle prospettive future ovvero "l'intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi dodici mesi" e "l'intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi cinque anni".

## 4. Risultati

### *4.1 IR rispetto ad alcune caratteristiche strutturali e nelle collettività*

L'analisi dei dati relativi al radicamento nella città di Napoli mette in evidenza differenze significative nelle dinamiche che contribuiscono a definire il legame tra i migranti e il contesto locale (Tabella 2). Gli uomini mostrano un lieve vantaggio (0,013) rispetto alle donne (-0,014), ma le differenze osservate sono sottili e indicano una generale parità tra i due generi nella percezione del legame con il contesto locale. Questo risultato suggerisce che, pur esistendo sfumature legate al genere, i percorsi di radicamento appaiono complessivamente simili per uomini e donne.

Considerando la cittadinanza alla nascita, emergono invece differenze più marcate. I migranti provenienti da Nigeria e Senegal tendono a mostrare livelli di radicamento più elevati (0,139), che si riflettono in una più intensa partecipazione politica e nello sviluppo di reti amicali nel contesto urbano napoletano.

Al contrario, i migranti di origine ucraina presentano un radicamento meno intenso (-0,081), il che potrebbe riflettere difficoltà specifiche nel consolidare stabilità sociale o lavorativa nella città. Questo aspetto può essere legato anche alla prevalenza di occupazioni nel settore domestico e di cura, che spesso comportano condizioni di lavoro precarie e limitano le opportunità di costruzione di reti sociali più ampie.

**Tabella 2. Valori medi delle dimensioni e dell'indice di radicamento (IR) dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita e secondo alcune caratteristiche demografiche<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022**

Variabili	Dimensioni				IR
	REL	APP	SODD	PAR	
<i>Genere</i>					
Uomo	0,053	-0,011	-0,029	0,042	0,013
Donna	-0,056	0,012	0,031	-0,044	-0,014
<i>Età</i>					
18-24	-0,004	-0,007	-0,039	0,072	0,005
25-34	0,065	0,069	0,079	0,074	0,072
35-44	-0,002	0,009	-0,030	0,078	0,013
45-54	0,039	0,002	-0,005	-0,057	-0,005
55 e più	-0,135	-0,105	-0,020	-0,214	-0,118
<i>Collettività</i>					
Sri Lanka	-0,035	0,064	0,068	0,053	0,038
Ucraina	-0,080	-0,094	0,025	-0,175	-0,081
Pakistan e Bangladesh	0,119	-0,145	-0,198	-0,011	-0,059
Nigeria e Senegal	0,163	0,198	-0,038	0,233	0,139

Nota: (a) REL = dimensione delle relazioni; APP = dimensione dell'appartenenza; SODD = dimensione della soddisfazione; PAR = dimensione della partecipazione.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

L'età si rivela un fattore particolarmente rilevante nell'influenzare il radicamento. Gli adulti tra i 25 e i 34 anni mostrano i livelli più elevati di radicamento (0,072), probabilmente perché si trovano in una fase della vita in cui la ricerca di stabilità economica e sociale risulta prioritaria e le opportunità di consolidamento sono maggiori. Non si può escludere, inoltre, che sia questa l'età in cui la maggior parte degli individui intervistati realizza il proprio progetto di genitorialità. Un fattore, questo, che può avere degli effetti molto rilevanti sui processi di socializzazione e, quindi, di inserimento nel contesto di destinazione. Di contro, i migranti over 55 registrano un livello di radicamento inferiore (-0,118), probabilmente dovuto a una minore flessibilità nell'adattarsi a un nuovo contesto sociale e culturale. Anche i giovani sotto i 25 anni, che si trovano ad affrontare sfide particolari (ad esempio, l'inserimento nel mercato del lavoro, il fare famiglia e, più in generale, la transizione verso lo stato adulto), riportano punteggi mediamente più bassi (0,01 complessivo); non possiamo escludere in questo caso che la loro maggiore partecipazione alla vita sociale locale, non sempre compensi la precarietà abitativa e lavorativa.

Nel complesso, l'analisi evidenzia come il radicamento sia un processo multidimensionale, influenzato non solo dalle caratteristiche individuali ma anche dal contesto socioculturale di riferimento. Sebbene il genere sembri avere un impatto limitato, le differenze tra le collettività indicano che alcuni gruppi trovano condizioni più favorevoli rispetto ad altri. L'età,

invece, si conferma una dimensione cruciale, con i giovani-adulti (25-34 anni) che risultano i più radicati e i più giovani (18-24 anni) e i meno giovani (55 anni e più) che affrontano sfide specifiche nei loro percorsi di adattamento. Questi risultati suggeriscono la necessità di politiche mirate, capaci di rispondere alle esigenze specifiche dei diversi gruppi di migranti, promuovendo percorsi di radicamento più inclusivi e sostenibili nella città di Napoli.

#### 4.2 IR rispetto alla discendenza e alle prospettive future

Proseguendo l'analisi, un ulteriore aspetto del radicamento emerge dalle preferenze educative espresse dai migranti riguardo al luogo in cui desiderano far studiare i propri figli. Tali scelte forniscono indicazioni significative sul legame con il contesto della città di Napoli. I migranti che desiderano far studiare i propri figli in Italia (Tabella 3) tendono a mostrare livelli di radicamento più elevati, (0,080 per i figli maschi e 0,088 per le figlie femmine), evidenziando una maggiore volontà di stabilire continuità con il paese di residenza. Al contrario, coloro che preferirebbero un'educazione nel paese d'origine registrano livelli inferiori di radicamento (-0,231 per i figli maschi e -0,241 per le figlie femmine), suggerendo un'attitudine più orientata al mantenimento di un forte legame con il contesto di provenienza.

**Tabella 3. Valori medi delle dimensioni e dell'indice di radicamento (IR) dei maggiorenni di origine straniera intervistati incrociati con le preferenze sul luogo di istruzione dei figli e delle figlie<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022**

Modalità di risposta	Dimensioni				IR
	REL	APP	SODD	PAR	
Oggi, pensando al futuro dei suoi figli maschi, dove preferirebbe che studiassero?					
In Italia	0,044	0,098	0,068	0,111	0,080
Nel mio Paese d'origine	-0,113	-0,317	-0,162	-0,333	-0,231
In un altro Paese	-0,043	0,050	-0,013	-0,074	-0,020
È indifferente	-0,078	-0,159	-0,111	-0,123	-0,118
Non dichiara	0,178	0,134	-0,145	0,017	0,046
Oggi, pensando al futuro delle sue figlie femmine, dove preferirebbe che studiassero?					
In Italia	0,051	0,107	0,066	0,128	0,088
Nel mio Paese d'origine	-0,145	-0,320	-0,164	-0,334	-0,241
In un altro Paese	-0,038	0,086	0,045	-0,051	0,010
È indifferente	-0,074	-0,144	-0,092	-0,121	-0,108
Non dichiara	0,276	0,063	-0,164	-0,176	0,000

Nota: (a) REL = dimensione delle relazioni; APP = dimensione dell'appartenenza; SODD = dimensione della soddisfazione; PAR = dimensione della partecipazione.  
 Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Possiamo osservare risultati simili in relazione al matrimonio dei figli (Tabella 4): coloro che affermano di approvare molto un eventuale matrimonio di un figlio maschio o di una figlia femmina con una cittadina o un cittadino italiano presentano i più alti livelli di radicamento, mentre coloro che lo approvano poco o per nulla mostrano punteggi medi di radicamento negativi e ampiamente inferiori ai primi.

**Tabella 4. Valori medi delle dimensioni e dell'indice di radicamento (IR) dei maggiorenni di origine straniera intervistati incrociati con le preferenze sul matrimonio dei figli e delle figlie<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022**

Modalità di risposta	Dimensioni				IR
	REL	APP	SODD	PAR	
<i>Quanto approverebbe il matrimonio di uno dei suoi figli maschi con una cittadina italiana</i>					
Molto	0,103	0,189	0,064	0,150	0,126
Abbastanza	-0,076	-0,154	-0,115	-0,040	-0,096
Poco	-0,135	-0,227	-0,183	-0,227	-0,193
Per nulla	-0,102	-0,159	-0,056	-0,135	-0,113
È indifferente	-0,003	0,042	0,100	0,025	0,041
<i>Quanto approverebbe il matrimonio di una delle sue figlie femmine con un cittadino italiano</i>					
Molto	0,100	0,184	0,068	0,154	0,126
Abbastanza	-0,038	-0,112	-0,111	-0,010	-0,068
Poco	-0,135	-0,247	-0,188	-0,268	-0,209
Per nulla	-0,110	-0,145	-0,059	-0,114	-0,107
È indifferente	-0,006	0,040	0,095	0,018	0,037

Nota: (a) REL = dimensione delle relazioni; APP = dimensione dell'appartenenza; SODD = dimensione della soddisfazione; PAR = dimensione della partecipazione.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Anche la presenza e la nascita dei figli in Italia (Tabella 5) appaiono correlati al livello di radicamento, confermando la letteratura sul tema (Forcellati e Strozza, 2012; Rizzo, 2012). I genitori di figli nati in Italia presentano generalmente punteggi più alti (0,102 per chi ha un figlio nato in Italia e 0,076 per chi ne ha tre o più), indicando come l'esperienza genitoriale nel paese possa rafforzare il senso di stabilità o viceversa un maggiore radicamento possa favorire la propensione ad avere figli nel paese di destinazione. Questo aspetto è in linea con quanto rilevato in relazione all'età. Al contrario, l'assenza di figli in Italia si associa a valori leggermente inferiori (-0,032), sottolineando il ruolo della dimensione familiare nel consolidamento di una connessione duratura con il territorio.

Il tempo trascorso in Italia (Tabella 6) si rivela un elemento interessante: i migranti arrivati prima del 2011 mostrano un livello di radicamento superiore (0,030) rispetto a coloro che hanno fatto ingresso più recentemente (-0,053). Pur con un certo grado di cautela, dato dal fatto che le differenze tra le medie sono contenute e pertanto probabilmente

non significative a livello statistico, questo dato sembra indicare come la permanenza prolungata consenta non solo di sviluppare reti sociali più solide, ma anche di interiorizzare maggiormente il contesto locale, fornendo un elemento empirico che sembra non contraddire la teoria dell'assimilazione lineare.

**Tabella 5. Valori medi delle dimensioni e dell'indice di radicamento (IR) dei maggiorenni di origine straniera intervistati incrociato con le variabili relative al numero di figli<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022**

Variabili	Dimensioni				IR
	REL	APP	SODD	PAR	
Numero di figli in totale					
0	0,034	0,016	0,016	0,040	0,026
1	0,003	0,045	0,039	0,037	0,031
2	-0,046	-0,037	-0,016	-0,039	-0,034
3 o più	-0,004	-0,057	-0,093	-0,113	-0,067
Numero di figli in Italia					
0	0,016	-0,038	-0,040	-0,049	-0,028
1	-0,036	0,050	0,073	0,112	0,050
2	-0,028	0,085	0,070	0,064	0,048
3 o più	0,012	0,031	0,024	0,011	0,020
Numero di figli nati in Italia					
0	0,003	-0,038	-0,039	-0,053	-0,032
1	0,021	0,095	0,117	0,177	0,102
2	-0,048	0,102	0,049	0,083	0,046
3 o più	0,028	0,018	0,218	0,040	0,076

Nota: (a) REL = dimensione delle relazioni; APP = dimensione dell'appartenenza; SODD = dimensione della soddisfazione; PAR = dimensione della partecipazione.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Infine, le intenzioni di trasferimento emergono come un fattore rilevante nel delineare il livello di radicamento (Tabella 6). Questa variabile è stata volutamente non inserita nel calcolo dell'indicatore di radicamento per quanto visto nel sottoparagrafo 2.2. Dall'analisi dei dati, si osserva che i migranti che dichiarano di volersi trasferire entro i prossimi 12 mesi registrano un livello di radicamento leggermente superiore (0,067) rispetto a coloro che non prevedono alcuno spostamento (0,012). Notevolmente inferiore è invece il livello di radicamento degli incerti (-0,178), cioè degli intervistati che non hanno chiara la loro intenzione di mobilità futura. Questo risultato può essere interpretato considerando che lo spostamento non implica necessariamente un allontanamento dal contesto italiano, ma potrebbe riflettere una maggiore mobilità interna, ad esempio verso un altro comune della Regione Campania o un'altra località italiana. Questo aspetto indicherebbe l'esistenza di quei processi di redi-

stribuzione territoriale della popolazione propri della *spatial assimilation theory* secondo cui dopo una prima fase di concentrazione, tipicamente urbana, il processo di integrazione nei contesti di destinazione alimentarebbe, per mezzo delle migrazioni interne, una maggiore dispersione territoriale delle diverse collettività immigrate (Massey, 1985).

**Tabella 6. Valori medi delle dimensioni e dell'indice di radicamento (IR) dei maggiorenni di origine straniera intervistati incrociati con l'anno di arrivo in Italia e la volontà di trasferirsi altrove<sup>(a)</sup>. Napoli, 2022**

Variabili	Dimensioni				IR
	REL	APP	SODD	PAR	
<i>Anno di arrivo in Italia</i>					
Entro il 2011	0,001	0,058	0,045	0,017	0,030
Dopo il 2011	-0,002	-0,102	-0,079	-0,029	-0,053
<i>Intende trasferirsi altrove entro 12 mesi</i>					
No	0,006	0,008	0,006	0,026	0,012
Sì	0,004	0,220	-0,010	0,053	0,067
Non sa	-0,082	-0,227	-0,061	-0,342	-0,178
<i>Intende trasferirsi altrove entro 5 anni</i>					
No	0,034	0,038	0,020	0,071	0,040
Sì	-0,043	-0,055	-0,045	-0,161	-0,076
Non sa	-0,103	-0,110	-0,041	-0,148	-0,100

Nota: (a) REL = dimensione delle relazioni; APP = dimensione dell'appartenenza; SODD = dimensione della soddisfazione; PAR = dimensione della partecipazione.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Tuttavia, considerando un orizzonte temporale più ampio, come i prossimi cinque anni, emerge una tendenza differente. I migranti che non intendono trasferirsi riportano i livelli di radicamento più elevati (0,040), mentre coloro che prevedono di spostarsi (-0,076) o sono incerti (-0,100) presentano punteggi inferiori. Questi dati suggeriscono che la stabilità residenziale giochi un ruolo chiave nel rafforzare il legame con il contesto locale. Al contrario, la volontà di spostarsi, soprattutto nel lungo periodo, potrebbe indicare una minore integrazione o un'insoddisfazione legata alla situazione attuale, confermando la teoria neoclassica sulle migrazioni di ritorno (Sjaastad, 1962).

Nel complesso, i dati indicano che il livello di radicamento non è sempre legato alla mobilità in modo inverso. In alcune situazioni, come lo spostamento previsto entro i 12 mesi, un maggiore radicamento potrebbe favorire una propensione alla mobilità interna, evidenziando che i migranti più radicati percepiscono il trasferimento come un'opportunità all'interno del sistema territoriale italiano, piuttosto che come un di-

stacco dal proprio contesto sociale. Questo aspetto richiama i processi di redistribuzione territoriale che, secondo la teoria dell'assimilazione spaziale, favorirebbero una maggiore integrazione nel contesto di destinazione. Al contrario, l'incertezza rispetto alla permanenza in Italia rimane associata a livelli più bassi di radicamento, indipendentemente dall'arco temporale considerato. Questo risultato sottolinea come la progettualità residenziale, intesa come capacità di mantenere una continuità territoriale, sia un elemento cruciale per consolidare il radicamento e favorire una maggiore partecipazione alle dinamiche sociali e culturali locali.

## 5. Per tirar le fila del discorso

L'adattamento degli individui allo spazio e, in particolare, ai luoghi di nuovo insediamento è un processo complesso e particolarmente volubile (Benassi e Naccarato, 2020). I motivi sono facilmente intuibili: non tutti gli spazi sono uguali – perché, banalmente, dotati di diverse risorse, infrastrutture, servizi, capacità di attrazione ed inclusione – e, allo stesso modo, non tutti gli individui lo sono – perché, come evidente, differenze importanti si rilevano rispetto alle capacità di integrarsi legate al diverso capitale umano, la lingua, il credo religioso, l'età, il progetto migratorio, solo per citare alcune variabili (De Santis et al., 2021). La popolazione straniera è un aggregato che è la somma di tante e svariate popolazioni – collettività come spesso scritto nel testo – che sono diverse le une dalle altre. Strozza e De Santis (2017), a tal proposito, parlavano infatti, delle “molte facce della presenza straniera in Italia”.

Questi aspetti si complicano quando sono riferiti, come nel nostro caso, ai contesti urbani. Le città, oggi più che in passato, sono contesti significativamente stratificati e, molto spesso, polarizzati. Non è un caso che recentemente si sia tornato a parlare de “la città dei ricchi e la città dei poveri” (Secchi, 2013). Vi è poi la questione – spesso volte sottaciuta – che spazi e popolazioni che in tali spazi vivono sono variabili tra loro interagenti (Consolazio et al., 2023). Tale interazione può essere virtuosa ma anche, molto spesso in verità quando ci riferiamo a segmenti della popolazione più vulnerabile, viziosa alimentando spirali autopropulsive di marginalità, segregazione, bassa coesione sociale, povertà estrema (Krysan e Crowder, 2017).

Ma è lo stesso processo di integrazione nelle società di destinazione, come ricorda Piché, che si manifesta come la risultante di meccanismi di interazione: *“le processus d'insertion est le résultant d'interactions complexes relevant à la fois des caractéristiques des immigrants et des contextes historiques (économiques et politiques) spécifiques des sociétés qui les reçoivent”* (Piché 2004: 160).



Partendo da queste premesse, il capitolo ha tentato di proporre una riflessione, teorica ed empirica, su un processo che, seppur strettamente legato a quello di integrazione, ne rappresenta, come argomentato nel paragrafo 2, un aspetto a sé stante: il radicamento.

A questo proposito è importante notare che, come in parte già detto, il radicamento di determinati gruppi di popolazione in uno specifico contesto di destinazione – la città di Napoli nel nostro caso – dipende anche dal grado di attaccamento della popolazione nativa a quello stesso luogo e, dunque, dal senso di identità che la popolazione autoctona genera rispetto alla città. Quella propensione ad identificarsi nel luogo di residenza che Bottai e Gerace (2005), rispetto a Pisa, definivano come il “sentirsi Pisani”.

Napoli, sotto questo punto di vista, sembra un laboratorio estremamente interessante perché, forse più di altre città metropolitane di maggiore dimensione demografica come Milano, Roma o Torino, mantiene un’identità culturale forte che è radicata in molti aspetti della città che permeano ancora oggi diversi luoghi cittadini caratterizzati da una storia antica e complessa (Delli Quadri, 2015).

In prima battuta si potrebbe pensare che in contesti di questo tipo – ovvero dove il senso di identità è forte – il radicamento per persone che arrivano da fuori possa essere più difficile che altrove. Tuttavia, la geografia della città – lo spazio dunque – può esercitare un effetto non secondario su tali processi. Se è vero che Napoli è un contesto a forte identità locale è altrettanto vero che non è una città nata e cresciuta all’interno di mura cittadine, fenomeno tipico di molte altre città italiane, che da sempre ha inciso molto sul senso di appartenenza – e le possibilità di radicamento – distinguendo in modo netto chi è di dentro le mura (perché tendenzialmente vi è nato) da chi, al contrario, è di fuori le mura (Barbagli e Pisati, 2012). Questo aspetto si somma alla particolare collocazione geografica della città che la accomuna ad altre capitali dell’Europa Mediterranea come Marsiglia, Barcellona e Atene, contribuendo a determinarne un insieme di risorse intangibili che si riflettono sulla capacità di accogliere e di lasciar radicare.

I risultati empirici, ma non poteva essere altrimenti, mettono in luce aspetti che confutano teorie anche spesso sensibilmente diverse tra loro verificando però, in questo modo, quanto premesso in partenza: la complessità degli spazi (i diversi luoghi di Napoli), delle popolazioni (le collettività), e, anche e soprattutto, le interazioni tra questi due ‘soggetti’. L’analisi, come appare evidente, ha soltanto toccato alcuni aspetti di questo complesso mosaico che resta, in buona parte, ancora inesplorato soprattutto nelle sue dimensioni soggettive ed emotive.

Tuttavia, richiamando le domande che hanno in un qualche modo ‘guidato’ la lettura di IR (vedi sotto paragrafo 3.3), è importante osservare che la durata della presenza e, quindi, la maggiore ‘esposizione’ ai diversi



processi sociali che caratterizzano i luoghi del vivere si è rivelata un fattore importante di radicamento. Questo aspetto, in particolare, sembra non contraddire gli approcci che si rifanno al processo di integrazione come ad un fenomeno tutto sommato lineare (concetto alla base della teoria assimilazionista anche di tipo territoriale). È tuttavia un'esposizione che, allorquando 'attiva', acquisisce una maggiore valenza. Infatti, la presenza di figli in Italia si qualifica come un fattore di maggior radicamento. Questo risultato sembra un aspetto centrale se collegato alla questione della cittadinanza. Da questo punto di vista, infatti, pare potersi concretizzare un paradosso: ciò che si rileva essere un fattore di radicamento per i genitori (avere un figlio in Italia) potrebbe, di fatto, generare tensioni integrative nei figli che, come noto, non possono godere della cittadinanza italiana dalla nascita (Strozza et al., 2021). Non è un caso, probabilmente, che i giovani risultano infatti il segmento di popolazione meno radicata. Ancora una volta quindi le complessità dei processi e i diversi livelli a cui operano emergono in tutta la loro portata. La relazione tra radicamento e propensione alla mobilità sembra più articolata soprattutto se declinata in prospettive a breve e a medio termine. Notevoli, infine, sono le eterogeneità rispetto alle altre variabili osservate e, in particolare, rispetto all'età, con gli adulti che risultano le persone maggiormente radicate, e rispetto alla cittadinanza, con il gruppo degli africani che, abbastanza sorprendentemente, registra i valori più alti di radicamento. Le riflessioni possibili sono naturalmente molteplici. È indubbio, tuttavia, che la dimensione lavorativa sembra giocare un ruolo fondamentale considerando che, appunto, gli adulti risultano i più radicati ma anche considerando che la collettività ucraina, molto presente sul territorio napoletano ma impiegata prevalentemente nei settori di cura alla persona ovvero in lavori ad alto rischio segregativo, presenta un basso livello di radicamento. Nuovamente, quindi, aspetti qualitativi si combinano con dimensioni più spiccatamente quantitative.

In conclusione, ed in estrema sintesi, non possiamo escludere che, in una certa misura, ciascuna teoria che ha provato, in passato, a fornire dei paradigmi esplicativi rispetto ai processi di integrazione nei contesti di accoglimento trovi, in parte, riscontro nei risultati, inclusa la teoria dell'assimilazione spaziale che più di altre, forse, rimanda al fenomeno qui osservato ovvero il radicamento nei diversi territori e contesti di accoglimento. Questo aspetto rilancia l'urgenza di rendere sistematiche queste tipologie di indagini perché solo la comparazione nel tempo e nello spazio dei diversi risultati può garantire una più attenta ed accurata misurazione dei processi e, quindi, una loro più robusta interpretazione.

# 10. Il verso dell'integrazione: riscontri empirici tra gruppi e caratteristiche

Elena de Filippo, Rosa Gatti, Salvatore Strozza

## 1. Introduzione

Se l'integrazione non è un obiettivo da raggiungere, ma piuttosto il frutto di un processo aperto e in continua evoluzione (Cesareo e Blangiardo, 2009; Ambrosini, 2020), il suo esito non dipende solo dalla persona con *background* migratorio, dalle sue scelte, dai suoi investimenti, dalle sue capacità, ma anche da come e con quale infrastruttura culturale, sociale, politica e economica tale persona viene accolta dal contesto di inserimento. Dipenderà pertanto anche dalle opportunità che saranno messe in campo e dagli ostacoli che il cittadino straniero incontrerà (Ambrosini, 2020).

L'integrazione, dunque intesa come interazione e non come adattamento, è frutto di un percorso bi-direzionale che si sviluppa e si orienta sulla spinta di una molteplicità di fattori soggettivi e di contesto (Zincone, 2002; 2009). Contesti le cui caratteristiche possono essere più o meno favorevoli allo sviluppo dei progetti migratori, a volte con traiettorie anche inaspettate.

Se si guarda alla storia della relazione tra la città di Napoli e i flussi migratori, si può notare che, fino a quando la città rappresentava, per una larga parte della popolazione migrante, un'area di transito, la diffusa informalità nelle relazioni – anche nel mercato del lavoro, in quello abitativo, e nell'accesso ai servizi – rendeva più facile vivere a Napoli che non in altre città del Centro Nord (de Filippo e Strozza, 2011). Al tempo stesso, appena si riusciva a regolarizzare la condizione di soggiorno, proprio tali fragilità di contesto diventavano la maggior spinta ad abbandonare la città alla ricerca di contesti più forti dal punto di vista dell'offerta di lavoro e dei servizi di *welfare* (de Filippo, 2020).

Ed è proprio il livello di strutturazione del *welfare* locale un altro dei fattori chiave nell'orientare in una direzione piuttosto che in un'altra i processi di integrazione, perché è del tutto evidente, soprattutto nelle situazioni di stabilizzazione dei flussi migratori (ma anche per le sue com-

ponenti più fragili e precarie), come la presenza o meno dei servizi possa aiutare le persone a reggere l'impatto di un processo che non è mai facile, soprattutto se si è privi di reti comunitarie o familiari di supporto. Soprattutto in fase di arrivo e avvio della propria esperienza migratoria, la presenza di servizi territoriali, e di una loro buona accessibilità e capacità di rendersi evidenti e conosciuti ai nuovi arrivati, assume un peso determinante nel favorire buoni livelli di integrazione.

Si pensi a esempio alla scuola e a come, la sua capacità di portare avanti protocolli di accoglienza per gli alunni e le alunne con *background* migratorio e per le loro stesse famiglie, possa favorire, non solo lo sviluppo virtuoso delle traiettorie di vita e di educazione dei minori, ma anche lo sviluppo di relazioni interculturali tra le famiglie e il contesto di riferimento. Laddove ciò si realizza, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che frequentano le "aule mondo" – come le definisce Ongini (2019) – possono, infatti, diventare agenti facilitatori dell'integrazione loro e delle loro famiglie.

Anche i servizi di mediazione linguistico-culturale possono giocare un ruolo importante nel favorire l'accesso delle persone migranti al mondo dei servizi e alla tutela dei diritti, a cominciare da quello alla salute, propedeutico e fondamentale per il successo del progetto migratorio e quindi di un'integrazione che possiamo definire positiva.

Tuttavia, non si tratta soltanto della presenza di servizi specifici destinati ai migranti, fondamentali per i neoarrivati e per coloro che si ricongiungono a familiari già presenti, quanto piuttosto della necessità di affiancare politiche e servizi che favoriscano l'accesso alle opportunità per tutti i cittadini. Sono frequenti, infatti, anche situazioni in cui servizi dedicati sostituiscono di fatto l'accesso al sistema di *welfare* producendo una forma di tutela che ghettizza i migranti offrendo loro opportunità, ma limitando il passaggio da migranti a cittadini.

Non va poi sottovalutato l'impatto sugli esiti dei percorsi di integrazione dei continui tagli al sistema locale dei servizi prodotto dalle politiche nazionali. Essi hanno agito sia in modo diretto, attraverso la riduzione delle risorse dedicate e/o il loro spostamento più in chiave contenitiva che inclusiva, sia in modo indiretto, attraverso pesanti tagli alle risorse ai Comuni che hanno un ruolo centrale nell'offerta dei servizi a livello locale. Il tutto è aggravato da una deriva restrittiva delle norme inerenti il governo dei flussi migratori, che anche quando non toccano quelle sui diritti delle persone migranti alzano le soglie per accedere a tali diritti.

Il sommarsi di tali derive oggi produce spesso come effetto che l'intero carico di fatica che porta con sé il processo di integrazione è scaricato interamente sulle spalle delle persone migranti e delle loro famiglie, determinando un allargamento delle situazioni in cui tale processo rimane

incerto e precario, costantemente in bilico, in cui basta anche un piccolo evento contrario per il determinarsi di ricadute fortemente negative.

Questo capitolo trae spunto proprio da questo complesso quadro, ritornando a parlare di integrazione di persone con origine straniera residenti a Napoli sulla base di dati dell'indagine SCIC realizzata a distanza di dieci anni dall'ultima esperienza condotta nella regione (de Filippo e Strozza, 2015) e a quarant'anni dalla prima indagine realizzata a metà degli anni '80 del secolo scorso (Calvanese e Pugliese, 1991), nell'ambito della pionieristica ricerca inter-universitaria nazionale su "La presenza straniera in Italia" (per i primi risultati si veda l'intero numero 71/1983 della rivista Studi Emigrazione; per quelli definitivi si rimanda a Natale e Strozza, 1997).

Obiettivo di questo capitolo è fornire un quadro articolato dei livelli di integrazione degli stranieri che vivono ad inizio 2022 nel comune di Napoli, evidenziando similitudini e differenze sulla base delle quattro dimensioni dell'integrazione individuate (culturale, sociale, politica ed economica) e delle diverse caratteristiche demografiche, sociali e migratorie considerate. Gli elementi proposti potranno rappresentare la base per programmare politiche e realizzare servizi volti a favorire l'integrazione degli immigrati. Il capitolo si articola in cinque paragrafi: dopo questa breve introduzione (paragrafo 1), verrà analizzato il concetto di integrazione, la sua definizione e la sua misurazione (paragrafo 2); si passerà quindi ad esaminare il livello di integrazione dei quattro gruppi considerati distintamente per quanto concerne le dimensioni culturale, sociale, politica ed economica (paragrafo 3); si proverà quindi a individuare il ruolo giocato da alcune caratteristiche e condizioni attraverso il ricorso ad analisi multivariate di tipo asimmetrico (paragrafo 4); per proporre infine delle brevi conclusioni alla luce dei risultati osservati.

## **2. Il concetto di integrazione e la sua misurazione**

Storicamente, i primi studi sull'integrazione (le teorie classiche dell'assimilazione) hanno definito l'insediamento e l'incorporazione degli immigrati nel paese di arrivo come un processo unidirezionale e nella maggior parte dei casi lineare, i cui esiti dipendevano esclusivamente dalla capacità o volontà dei nuovi arrivati di adattarsi alla cultura e alla società maggioritaria fino ad assimilarsi quasi completamente ad esse. Secondo Warner e Srole (1945), tra i primi ad introdurre il concetto di integrazione alla fine della seconda guerra mondiale, tutti i gruppi di immigrati presenti nella società statunitense si sarebbero conformati allo stile di vita americano, secondo un ritmo variabile a seconda delle caratteristiche dei gruppi di immigrati (Garcés-Mascareñas e Penninx, 2016).

Tale prospettiva unidirezionale ha incontrato non poche critiche, portando gradualmente verso l'adozione di una prospettiva bidirezionale (attualmente dominante), secondo cui l'integrazione degli immigrati è un processo che coinvolge anche la società ricevente. Ne consegue che il suo esito dipende non solo dall'impegno degli immigrati ma anche dalle azioni della società ricevente, compresa la società civile, le organizzazioni e lo Stato (Unterreiner e Weinar, 2017).

Nel contesto europeo, tale cambiamento di prospettiva a livello teorico-concettuale è stato strettamente collegato ai cambiamenti di *policy* e al processo di europeizzazione. Nel 2003, infatti, la Commissione europea nella sua comunicazione sull'immigrazione, l'integrazione e l'occupazione definiva l'integrazione come "un processo bidirezionale basato su reciprocità dei diritti e degli obblighi dei cittadini di Paesi Terzi e delle società di accoglienza [prevedendo] la piena partecipazione dell'immigrato" (Garcés-Mascreñas e Penninx, 2016, p. 1-2). L'integrazione è stata così concepita come un equilibrio tra diritti e doveri spingendo le politiche ad adottare un approccio olistico che coinvolgesse tutte le dimensioni dell'integrazione (compresi i diritti economici, sociali e politici, la diversità culturale e religiosa, la cittadinanza e la partecipazione). Un anno dopo, nel novembre 2004, vengono redatti i principi fondamentali comuni (*Common Basic Principles* - CBP) come primo passo verso un quadro condiviso per un approccio europeo all'integrazione degli immigrati e punto di riferimento per l'attuazione e la valutazione delle politiche di integrazione (Consiglio dell'UE, 2004). Il primo articolo del CBP definisce l'integrazione come "un processo dinamico e bidirezionale di reciproco accomodamento da parte di tutti, gli immigrati e i residenti, negli Stati membri".

In questo processo, l'UE ha gradualmente ampliato la sua definizione di integrazione degli immigrati. Un importante cambiamento nella impostazione delle politiche è avvenuto nel 2011 con la rinnovata Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, che ha aggiunto i paesi di origine come terzo attore chiave a sostegno del processo di integrazione degli immigrati, introducendo in tal modo l'idea che l'integrazione non sia un processo strettamente a due vie, cioè tra migranti e società di arrivo, ma un processo a tre vie, coinvolgendo migranti, società di arrivo e società di partenza (Garcés-Mascreñas e Penninx, 2016).

## *2.1 La definizione del concetto di integrazione*

Attorno al concetto di integrazione degli immigrati si è sviluppato un ampio dibattito in Europa, che in alcuni casi ha assunto anche toni aspri e posizioni critiche relativamente al suo utilizzo. Tra le principali osservazioni critiche, alcune sono ricorrenti e per certi versi anche condivisibili

(Penninx, 2019): vi è quella relativa alla mancata univocità nella definizione del concetto; una certa selettività e normatività con cui il concetto viene utilizzato nella retorica politica e nella ricerca scientifica; nonché una forte influenza della politica e delle *policies* sul cosa viene studiato sotto l'“ombrello” dell'integrazione e sul come studiarlo (Schinkel, 2018).

È certamente vero che il concetto di “integrazione” è stato definito in modi diversi e talvolta contrastanti in letteratura (De Vita, 2008; Zanfrini, 2004). Ma è altrettanto vero che diversi studiosi si sono impegnati nell'elaborazione di concetti analitici per lo studio dell'insediamento e l'inclusione di nuovi arrivati in una società (Bommes, 2012; Heckmann e Schnapper, 2003).

Esser (2004, p. 46) definisce l'integrazione come “l'inclusione [di singoli attori] in sistemi sociali già esistenti”. Per Heckmann (2005, p. 18), l'integrazione è “un processo di inclusione e accettazione dei migranti nelle principali istituzioni, relazioni e status della società di accoglienza”.

Tra le diverse definizioni elaborate a livello europeo, prendiamo in considerazione quella elaborata da Garcés-Mascreñas e Penninx (2016), ripresa successivamente da Penninx (2019), secondo cui, “il termine integrazione si riferisce al processo di insediamento dei nuovi arrivati in una determinata società, all'interazione di questi ultimi con la società ospitante e al cambiamento sociale che segue l'immigrazione” e al “processo di diventare una parte accettata della società” (Garcés-Mascreñas e Penninx, 2016, p. 14).

Dal momento in cui arrivano in una società ospitante, gli immigrati devono affrontare diverse sfide: trovare una casa, un lavoro e un reddito; trovare una scuola per i loro figli; affrontare l'accesso alle strutture sanitarie; stabilire un confronto e un'interazione con altri individui e gruppi della società; conoscere e relazionarsi con le istituzioni della società ospitante, che a sua volta deve riconoscere e accettare gli immigrati come attori sociali, politici, economici e culturali (Penninx, 2019).

Tale definizione enfatizza la *processualità* (piuttosto che lo status), la *bidirezionalità* (in quanto sottolinea che non solo gli immigrati si adattano al nuovo contesto, ma anche la società di arrivo deve riconoscere e accettare gli immigrati come attori sociali, politici, economici e culturali), la *non-normatività* (in quanto non specifica in anticipo il grado o i requisiti particolari per l'accettazione da parte della società ricevente), e la *multidimensionalità* di tale processo. Come sottolinea Penninx (2019), è importante comprendere che le diverse dimensioni che compongono e concorrono alla piena integrazione non sono totalmente indipendenti l'una dall'altra; al contrario, possono avere una non trascurabile influenza reciproca. Ad esempio, fattori quali l'assenza di un permesso di soggiorno legale, con la conseguente incertezza – spesso prolungata – relativamente al diritto di residenza e la mancanza di accesso ai sistemi politici locali e nazionali e ai processi decisionali hanno implicazioni negative non so-

lo sulla partecipazione – e sul livello di integrazione – politica ma anche in termini di mancate opportunità di partecipazione – e integrazione – socioeconomica. Allo stesso modo, la dimensione culturale può avere un impatto simile sulla dimensione socioeconomica, nel momento in cui la provenienza, la religione, gli usi e consumi di alcuni immigrati sono percepiti negativamente, portando a pregiudizi e discriminazioni da parte di individui, organizzazioni o istituzioni della società ricevente, con la possibilità conseguente che si riducano le opportunità degli immigrati in ambiti come, ad esempio, l'alloggio, l'occupazione, l'istruzione e la salute (esempi sono le case non affittate agli stranieri, alcune posizioni occupazionali riservate solo agli autoctoni, ecc.).

## *2.2 La misurazione del concetto di integrazione*

Ai fini della nostra analisi, dopo aver fornito una breve descrizione del dibattito in corso, introduciamo la definizione da noi utilizzata per la costruzione dello strumento analitico descritto di seguito. Per la misurazione di un concetto, infatti, è indispensabile la sua definizione rigorosa. A tal fine, utilizziamo la definizione adottata dalla Fondazione ISMU per la costruzione delle sue misure di integrazione. A partire dall'idea che l'integrazione sia un movimento bidirezionale di incontro tra immigrati e società di accoglienza (Ambrosini, 2008, p. 207-208), per "integrazione" si è inteso "il processo multidimensionale che porta alla convivenza pacifica, all'interno di un particolare contesto storico e sociale, di individui e gruppi culturalmente ed etnicamente diversi, fondato sul rispetto reciproco delle differenze etnico-culturali, a condizione che queste non pregiudichino i diritti umani fondamentali o mettano in pericolo le istituzioni democratiche" (Cesareo, 2004, p. 34).

Un elemento di questa definizione che ha avuto implicazioni significative per la costruzione degli indici di integrazione proposti in questo capitolo e che per questo merita un'attenzione specifica è la *multidimensionalità* del concetto di integrazione, che coinvolge diversi ambiti della vita pubblica e privata degli stranieri. Il secondo elemento di cui tener conto è la sua *processualità*: in quanto processo (e non status) si realizza nel tempo e non necessariamente in maniera sincronica per tutte le sue dimensioni, ciò vuol dire che il livello di integrazione per un determinato ambito può essere superiore rispetto ad un altro in un determinato momento per poi modificarsi in un tempo successivo. Le diverse dimensioni prese in esame possono combinarsi in maniera diversa nel tempo posizionandosi a livelli diversi in modo diacronico (Strozza e Mussino, 2012).

Prima di descrivere la costruzione dello strumento, due precisazioni appaiono opportune: innanzitutto, va considerato che questo non è l'unico modo possibile per misurare l'integrazione; inoltre, va ricordato di chi/



cosa misuriamo l'integrazione e perché misuriamo l'integrazione (Caselli, 2012). Innanzitutto, non esistendo una sola definizione di integrazione, non esiste un solo modo per misurarla (si vedano Bonifazi e Strozza, 2003; Cappelli e Strozza, 2010)<sup>1</sup>. In secondo luogo, dal momento che i processi migratori hanno assunto proporzioni tali che l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati rappresentano una delle questioni chiave del dibattito e dell'azione politica e sociale in numerosi Paesi europei, compresa l'Italia, va sottolineata l'importanza della misurazione dell'integrazione. In tale contesto, appare fondamentale disporre di indicatori con cui valutare l'efficacia e il grado di attuazione delle politiche di integrazione, non solo nazionale e sovranazionale, ma anche locale (Caselli, 2012; 2015). In tal senso, infatti, anche se possiede una capacità informativa inferiore rispetto a quella che avrebbe una batteria di indicatori, un indice sintetico è più maneggevole, consentendo di fare più facilmente confronti, sia sincronici che diacronici, di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, di suscitare un dibattito e di avere un impatto sui processi decisionali (Streeten, 1995; Caselli, 2012).

Infine, va chiarita l'unità di analisi utilizzata per l'indagine, che nel nostro caso è il singolo immigrato presente sul territorio napoletano. Racogliere informazioni con il massimo livello di disaggregazione possibile ci consente successive riaggregazioni per ottenere informazioni sulle altre unità di analisi, come ad esempio i singoli gruppi nazionali considerati nella rilevazione.

Partendo dall'idea che l'integrazione sia un processo multidimensionale che coinvolge molteplici dimensioni della vita degli stranieri, la definizione di integrazione scelta comprende quattro dimensioni analiticamente distinte in cui le persone possono (o non possono) diventare una parte integrante della società: (i) culturale, (ii) sociale, (iii) politica ed (iv) economica. Seguendo la metodologia elaborata dalla Fondazione ISMU (Cesareo e Blangiardo, 2009; Blangiardo e Mirabelli, 2018), a livello operativo le informazioni raccolte nella nostra indagine SCIC, che semanticamente ricadono nelle quattro dimensioni indicate, sono state selezionate e raggruppate in modo da costruire i quattro sotto-indici tematici di integrazione.

Con riferimento alle altre caratteristiche dell'integrazione (vedi sopra), la *bidirezionalità* dell'integrazione rimane invece insita all'interno dei risultati, ossia implicita nei livelli di integrazione raggiunti, che dipendono sia dalla disponibilità delle persone straniere a diventare parte della società autoctona sia della capacità di quest'ultima ad accoglierle. Va precisato che, anche se il contesto di accoglienza è sostanzialmente lo stesso

<sup>1</sup> Per un *excursus* su misure e indici di integrazione in Italia si veda il paragrafo 1 "Introduzione" del capitolo 10 "Segnali di integrazione: alcune possibili letture" scritto da Cappelli e Strozza all'interno del volume "La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione" a cura di Natale Ammaturo, Elena de Filippo, Salvatore Strozza, edito da Franco Angeli nel 2010.

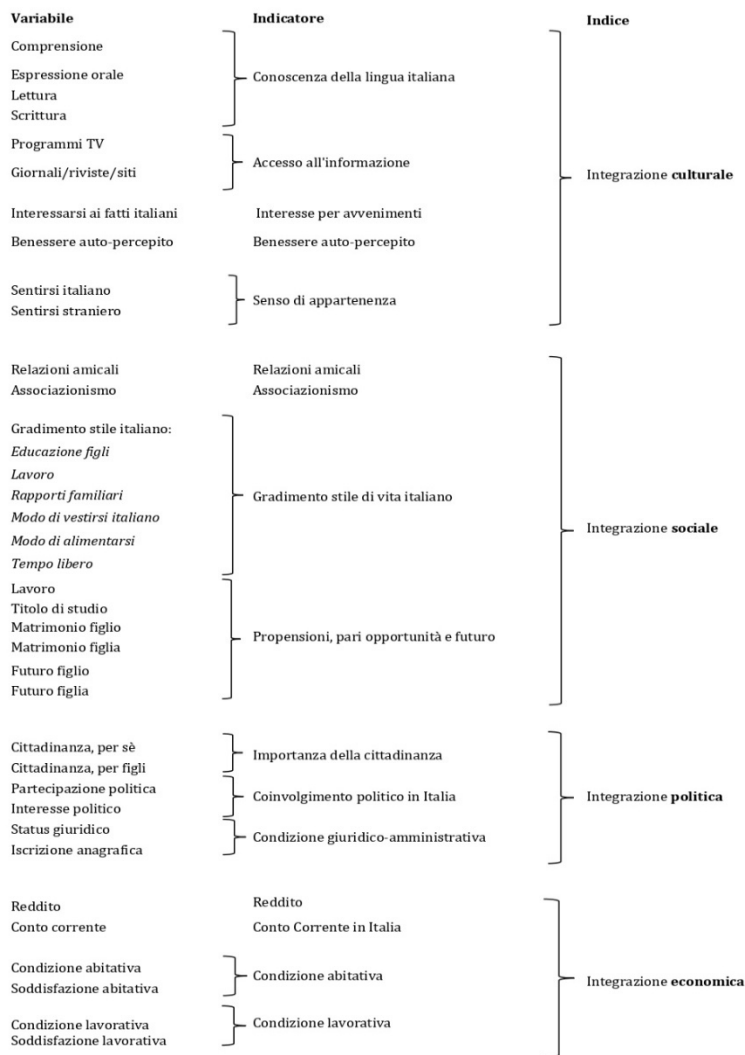


per tutti i gruppi, essi risiedono in quartieri diversi all'interno della città di Napoli e, data l'elevata eterogeneità dei singoli quartieri (si consideri anche il diverso grado di accoglienza da parte dei residenti dei quartieri), la diversa provenienza insieme al diverso insediamento spaziale all'interno della città determineranno diversi livelli di integrazione (per maggiori dettagli su questi aspetti si rimanda ai capitoli 2 e 3, nonché al capitolo 9).

Oltre ai quattro indici tematici, è stata elaborata una misura di sintesi degli stessi che fornisce la misura dell'indice totale medio di integrazione. Pertanto, tale indice di sintesi è costruito a partire dalle 36 variabili riportate nel Grafico 1, rappresentazione che è stata predisposta in modo da mostrare il processo logico di aggregazione delle informazioni elementari prima in 16 indicatori e poi nei quattro sotto-indici di integrazione. La procedura di costruzione degli indici è la stessa utilizzata nel capitolo 9 e segue una proposta formulata da Gian Carlo Blangiardo (Blangiardo, 2013; Blangiardo et al., 2013; Blangiardo e Mirabelli, 2018). Le modalità delle variabili elementari sono state preliminarmente ordinate secondo lo stesso verso dell'integrazione. Quindi si è proceduto ad assegnare alle modalità di ciascuna variabile un punteggio empirico compreso tra i limiti teorici di -1 e +1 a cui ci si approssima nei casi in cui le modalità che esprimono rispettivamente il minimo e il massimo dell'integrazione riguardano una proporzione davvero esigua del collettivo considerato. Concretamente, il punteggio assegnato a ciascuna delle modalità di una data variabile è stato posto uguale alla differenza tra la frequenza relativa degli intervistati che hanno dichiarato una delle modalità che esprimono una condizione peggiore e quella degli intervistati che hanno dichiarato una delle modalità che esprimono una condizione migliore di integrazione. Il punteggio assegnato ad una data modalità è pertanto maggiore di zero se la proporzione di unità statistiche che stanno in una condizione peggiore è maggiore della proporzione di quelle che stanno in una condizione migliore; risulta invece minore di zero nel caso opposto. Operando in questo modo appare evidente che i punteggi assegnati alle modalità di ciascuna delle 36 variabili elementari risultano determinati empiricamente dalle informazioni raccolte nell'indagine.

Questi indici ci consentono di avere una visione sintetica sulla condizione di integrazione di individui e gruppi in un dato tempo – cioè al momento della rilevazione – relativizzata rispetto all'insieme delle persone considerate nella rilevazione. Pertanto, non consente di rilevare in maniera diretta la processualità e la temporalità insite nella definizione di integrazione. Questi ultimi elementi possono essere rilevati attraverso il confronto dei valori degli indici di integrazione ottenuti con la stessa metodologia in momenti diversi, come abbiamo cercato di fare in questa indagine replicando ciò che era stato fatto nelle indagini precedenti condotte in regione (de Filippo e Strozza, 2015).

Grafico 1. Schema degli indici di integrazione



Fonte: riadattamento degli autori da Papavero et al. (2009: 38) e de Filippo e Strozza (2012, p. 276)

Per la costruzione dell'indice di integrazione culturale sono state considerate 10 variabili elementari da cui sono stati ricavati per media aritmetica i punteggi di 5 indicatori dai quali si è ottenuto, sempre come media semplice dei loro punteggi, il valore dell'indice tematico per ciascun componente del campione degli intervistati. La stessa procedura è stata adottata per la costruzione dei restanti indici tematici: quello di integrazione

sociale è stato ottenuto a partire da 14 variabili elementari e 4 indicatori intermedi; quello di integrazione politica da 6 variabili e 3 indicatori; infine, quello di integrazione economica da 6 variabili e passando per 4 indicatori intermedi. Come già segnalato, i quattro indici tematici sono stati a loro volta aggregati nell'indice di integrazione complessivo attraverso, anche in questo caso, il calcolo della media aritmetica dei rispettivi punteggi.

### **3. I diversi livelli di integrazione tra i gruppi di immigrati**

Una prima descrizione dei livelli di integrazione dei quattro gruppi di origine straniera considerati nell'indagine viene condotta facendo riferimento ai valori medi dei quattro indici tematici e dell'indice complessivo, anche distintamente secondo le principali caratteristiche demografiche, sociali e migratorie del campione di intervistati. È opportuno, prima di procedere nell'analisi, sottolineare che la scelta di fare riferimento ai valori medi è finalizzata a proporre una descrizione di facile lettura che sfrutta la proprietà di questi indici, costruiti nel modo appena descritto nel paragrafo precedente, ossia di avere una media aritmetica uguale a zero. Pertanto, valori sopra lo zero indicano maggiore e valori sotto lo zero minore livello di integrazione. Di seguito si affronterà separatamente l'esame di ciascuna delle quattro dimensioni dell'integrazione, prima di procedere ad una sua lettura complessiva.

#### *3.1 L'integrazione culturale*

La dimensione culturale dell'integrazione riguarda l'ambito delle pratiche, delle percezioni e delle reazioni reciproche degli immigrati e della società ricevente alla differenza e alla diversità culturale. Da un lato, gli immigrati possono percepire loro stessi e sentire di essere percepiti dalla società ricevente come più o meno culturalmente diversi (o simili); dall'altro, anche la società ricevente può accettare o meno la diversità culturale. Questo può portare a due situazioni estreme. A un polo, la diversità culturale può essere rifiutata dalla società autoctona con la conseguenza che gli immigrati sono costretti ad adattarsi e assimilarsi ad essa. All'altro polo, le identità etniche, le diverse culture e visioni del mondo possono essere accettate su un piano di parità in sistemi sociali pluralistici. Tra questi due estremi si trovano anche molte posizioni intermedie, come l'accettazione di alcune forme di diversità nella sfera privata ma non, o solo in parte, in quella pubblica. Questa dimensione è particolarmente difficile da misurare, poiché non si basa tanto su differenze e diversità oggettive (etiche, culturali e religiose) quanto su percezioni e valutazioni soggettive di ciò che viene definito diverso e delle conse-

guenze di tali categorizzazioni, che possono trasformarsi in stereotipi e pregiudizi e produrre discriminazione ed esclusione.

Dal punto di vista operativo, come già in altri studi precedenti (Cesareo e Blangiardo, 2009; Ammaturo et al., 2010; de Filippo e Strozza 2012), ai fini della misurazione del livello di integrazione culturale, nella nostra analisi sono stati presi in considerazione aspetti della quotidianità quali la conoscenza e l'uso della lingua italiana, l'interesse per gli avvenimenti del nostro paese, l'accesso all'informazione, il senso di appartenenza (sia all'Italia che al paese di origine) e l'auto-percezione del proprio benessere. Per la prima volta, è stata presa in considerazione la pratica religiosa. Questo aspetto costituisce una novità rispetto alle precedenti analisi condotte in Campania.

Come già segnalato, l'indice di integrazione culturale è stato costruito sulla base di cinque indicatori per un totale di dieci variabili.

Nella Tabella 1 vengono riportati i valori medi dell'indice, che ci consentono di analizzare le differenze nel livello di integrazione culturale tra i quattro gruppi nazionali analizzati sulla base di una serie di variabili demografiche, sociali e migratorie, quali: genere, classi di età, stato civile, titolo di studio, generazione migratoria, durata della presenza, irregolarità della presenza, pratica religiosa. A differenza delle altre variabili, che sono tutte di tipo strutturale, quella relativa alla pratica religiosa rappresenta l'unica variabile di tipo comportamentale analizzata.

Considerare questo set composito di variabili consente di individuare le categorie che presentano maggiore o minore (s)vantaggio per ciascun gruppo.

L'indice di integrazione culturale mostra valori positivi per tutti i gruppi considerati, tranne che per i Pakistani e Bangladesi (-0,149), che risulterebbero i meno integrati culturalmente. I più integrati, invece, risulterebbero gli Srilankesi (0,046), seguiti dai Nigeriani e Senegalesi (0,033), che mostrano valori medi superiori rispetto agli Ucraini (0,004).

Le donne con origine straniera (0,028) che vivono a Napoli sono, nel complesso, maggiormente integrate culturalmente rispetto agli uomini (-0,027), anche se le differenze di genere sono davvero trascurabili. Lo stesso vale anche per le differenze interne ai singoli gruppi, dove le donne presentano sempre valori medi superiori rispetto ai loro connazionali. Fa eccezione il caso delle donne pakistane e bangladesi, che presentano uno svantaggio (-0,238) superiore rispetto a quello degli uomini loro connazionali (-0,137), anche se entrambi con un valore medio dell'indice fortemente negativo. Le donne maggiormente integrate culturalmente sembrerebbero quelle srilankesi (0,072), seguite da quelle nigeriane e senegalesi (0,049) e per ultime dalle ucraine (0,007).

Nell'insieme del campione, il livello di integrazione culturale diminuisce con il crescere dell'età. Questo vale per tutti i gruppi, anche per Pakistani e Bangladesi, che presentano sempre valori negativi. Sono gli intervistati che, per comodità, sono stati assegnati alla generazione 1,5, in

quanto nati in Italia o nati all'estero ma arrivati da minorenni, a presentare valori medi dell'indice superiori a quelli della cosiddetta prima generazione, degli immigrati arrivati da maggiorenni. Tale vantaggio si osservava per tutti i casi considerati, fatta eccezione per Nigeriani e Senegalesi tra i quali non si rilevano differenze secondo la generazione migratoria.

**Tabella 1. Punteggi medi degli indici di integrazione culturale dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022**

<i>Caratteristiche, condizioni o comportamenti</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Totale</i>	0,046	0,004	-0,149	0,033	0,000
<i>Genere</i>					
- Uomini	0,022	-0,009	-0,137	0,027	-0,027
- Donne	0,072	0,007	-0,238	0,049	0,028
<i>Classi di età</i>					
- Meno di 35	0,082	0,180	-0,093	0,001	0,064
- 35-44	0,045	-0,032	-0,180	0,026	-0,028
- 45 e più	-0,003	-0,074	-0,176	0,103	-0,048
<i>Stato Civile</i>					
- Single	0,099	0,266	-0,129	0,003	0,077
- Coniugato/convivente	0,034	0,031	-0,147	0,057	-0,005
- Altro	-0,032	-0,173	-0,346	0,115	-0,128
<i>Titolo di studio</i>					
- Fino a scuola media	0,062	-0,497	-0,155	-0,032	-0,063
- Diploma	0,023	0,030	-0,154	0,085	0,008
- Laurea	0,277	0,019	-0,105	0,258	0,062
<i>Generazione migratoria</i>					
- Prima generazione	0,015	-0,106	-0,168	0,033	-0,052
- Generazione 1,5	0,107	0,406	-0,031	0,031	0,158
<i>Durata della presenza in Italia</i>					
- 0-4 anni	-0,138	-0,598	-0,210	-0,019	-0,230
- 5-9 anni	0,045	-0,322	-0,133	-0,015	-0,100
- 10-14	0,128	-0,015	-0,097	0,072	0,029
- 15-19 anni	0,011	0,132	-0,087	0,060	0,038
- 20+ anni	0,065	0,245	-0,354	0,125	0,112
<i>È o è mai stato irregolare?</i>					
- Sì	0,148	-0,056	-0,184	0,022	-0,031
- No	0,024	0,203	-0,108	0,093	0,026
<i>Frequenza luoghi di culto</i>					
- Mai o poco	0,117	0,051	-0,169	0,062	0,052
- Abbastanza	0,041	-0,073	-0,118	0,051	-0,002
- Spesso	-0,066	-0,197	-0,203	-0,016	-0,112

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

Questi risultati, ossia che i giovani presentino un vantaggio rispetto alle classi di età superiori e che le generazioni successive alla prima presentino un vantaggio rispetto a quella dei loro genitori, è da collegarsi con molta probabilità alla frequenza scolastica. Chi nasce e cresce a Napoli o chi è arrivato a Napoli in giovanissima età e frequenta le scuole napoletane, ha acquisito competenze linguistiche ed un senso di appartenenza alla comunità locale superiori rispetto alle altre categorie considerate, innalzando il livello di benessere autopercepito e di integrazione. Passando al grado di istruzione, per tutti i gruppi considerati, a titoli di studio più elevati corrispondono sempre livelli maggiori di integrazione culturale.

Celibi e nubili, nonché le persone in coppia, mostrano quasi sempre una migliore integrazione culturale nei gruppi esaminati, ad eccezione di quello dei Nigeriani e Senegalesi, che presenta un valore medio più elevato tra le persone separate, divorziate o vedove, raccolte sotto la voce “altra” condizione di stato civile.

La durata della presenza sembrerebbe non incidere in maniera lineare sull'integrazione culturale dei gruppi considerati, se non per gli Ucraini e solo parzialmente per i Nigeriani e Senegalesi, per i quali il livello di integrazione cresce all'aumentare degli anni di presenza in Italia. Nel caso degli Srilankesi, invece, sembrano essere più integrati coloro i quali sono arrivati da 10-14 anni, mentre tra i Pakistani e Bangladesi coloro i quali sono arrivati da 15-19 anni. Ad incidere negativamente sull'integrazione culturale è la condizione presente o passata di irregolarità del soggiorno: in tutti i gruppi considerati, chi era al momento della rilevazione o era stato in passato irregolare presenta valori medi più bassi rispetto ai connazionali che non avevano mai soggiornato irregolarmente. Nel caso degli Ucraini, si osserva il maggiore vantaggio dei regolari rispetto a quelli con esperienze di irregolarità della presenza, mentre nel caso dei Pakistani e Bangladesi le differenze in termini di livello di integrazione sono minori.

Infine, anche con riferimento alla pratica religiosa, tutti i gruppi esaminati sembrano dare la stessa indicazione: chi frequenta assiduamente i luoghi di culto presenta livelli medi di integrazione culturale inferiori rispetto a chi non frequenta per niente o frequenta poco tali contesti. Questo risultato è riconducibile ad una pratica religiosa che, nella maggior parte dei casi, è vissuta nell'ambito dei luoghi frequentati esclusivamente da connazionali e in cui il culto viene esercitato nella lingua madre, mantenendo saldo un senso di appartenenza legato al paese di origine. Se si considera che il tempo libero degli immigrati è spesso molto limitato, il frequentare nel poco tempo libero a disposizione i luoghi di culto in cui si parla nella propria lingua madre e si riproducono pratiche culturali legate al paese di origine non consente di frequentare luoghi (e persone) in cui parlare in italiano e sviluppare un senso di appartenenza duplice.

### 3.2 L'integrazione sociale

La dimensione sociale dell'integrazione è stata misurata attraverso un indice sintetico costruito utilizzando quattro indicatori per un totale di 14 variabili elementari. Nello specifico, sono stati considerati il gradimento dello stile di vita italiano rispetto ad alcuni aspetti specifici (educazione dei figli, lavoro, rapporti familiari, abbigliamento, cibo e tempo libero), la partecipazione alla vita di associazioni presenti in Italia, le relazioni amicali, gli atteggiamenti e le opinioni sulla condizione della donna (studio e lavoro), le propensioni sulle scelte future dei figli e delle figlie.

L'indice di integrazione sociale mostra valori positivi per i Nigeriani e Senegalesi e per i Pakistani e Bangladesi, negativi per gli Srilankesi e gli Ucraini, ma è interessante vedere, per ciascun gruppo preso in considerazione, quali sono le componenti che presentano maggiore o minore (s) vantaggio. Pertanto, nella Tabella 2 sono riportati i valori medi di ciascun gruppo distinti in base alle stesse variabili di classificazione già considerate in precedenza.

Partendo dal genere, le donne a Napoli mostrano un livello di integrazione sociale, rispetto agli uomini, minore nel caso dei migranti originari di Pakistan e Bangladesh (-0,044) e dello Sri Lanka (-0,063), maggiore nel caso dei migranti di Nigeria e Senegal (+0,168); lieve è il vantaggio delle donne ucraine rispetto agli uomini, ma entrambi presentano un indice negativo).

Se guardiamo alla classe di età nell'insieme del campione, appare confermato come lo svantaggio aumenta al crescere dell'età. I giovani, cioè gli under 35, mostrano una buona integrazione sociale tra gli Srilankesi e gli Ucraini, mentre tra i Pakistani e Bangladesi, sebbene con un valore positivo, risultano svantaggiati rispetto ad entrambe le classi di età superiori considerate (35-44 e 45 e più anni). Tra i Nigeriani e Senegalesi, anche in questo caso con valori medi positivi per tutte e tre le classi di età considerate, sono le persone nella classe centrale (35-44 anni) quelle che hanno il punteggio maggiore.

La durata della presenza non incide in maniera lineare sull'integrazione sociale se non per gli Ucraini e, in parte, per gli Srilankesi, per i quali all'aumentare degli anni di presenza si accresce il valore dell'indice. Sembrano invece essere più integrati tra i Pakistani e Bangladesi quelli che sono arrivati da 5-9 anni (+0,158), mentre tra i Nigeriani e Senegalesi quelli che hanno un'esperienza migratoria di 15-19 anni (+0,163). Sono i migranti della generazione 1,5, cioè i giovani cresciuti in Italia, ad avere valori medi dell'indice maggiori rispetto a quelli registrati dagli immigrati di prima generazione nel complesso del campione e tra gli Srilankesi (+0,074) e Ucraini (+0,188); al contrario, tra i Pakistani e Bangladesi è la

prima generazione a mostrare segnali di maggiore integrazione (+0,124). Invece, non sembrano esserci significative differenze nel caso dei migranti originari della Nigeria e del Senegal.

**Tabella 2. Punteggi medi degli indici di integrazione sociale dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022**

<i>Caratteristiche, condizioni o comportamenti</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Totale</i>	-0,026	-0,068	0,103	0,124	0,000
<i>Genere</i>					
- Uomini	0,007	-0,115	0,123	0,109	0,045
- Donne	-0,063	-0,058	-0,044	0,168	-0,047
<i>Classi di età</i>					
- Meno di 35	0,033	0,080	0,078	0,126	0,061
- 35-44	-0,028	-0,081	0,103	0,146	0,018
- 45 e più	-0,106	-0,138	0,133	0,097	-0,074
<i>Stato Civile</i>					
- Single	0,071	0,140	0,062	0,128	0,091
- Coniugato/convivente	-0,074	-0,047	0,126	0,115	-0,008
- Altro	-0,068	-0,209	-0,124	0,171	-0,151
<i>Titolo di studio</i>					
- Fino a scuola media	-0,114	-0,276	0,181	0,097	0,037
- Diploma	-0,022	-0,071	0,030	0,141	-0,019
- Laurea	0,184	-0,046	-0,019	0,234	0,012
<i>Generazione migratoria</i>					
- Prima generazione	-0,076	-0,139	0,124	0,125	-0,031
- Generazione 1,5	0,074	0,188	-0,029	0,121	0,093
<i>Durata della presenza in Italia</i>					
- 0-4 anni	-0,097	-0,276	0,063	0,154	-0,037
- 5-9 anni	0,008	-0,225	0,158	0,121	0,019
- 10-14	-0,054	-0,114	0,089	0,073	-0,025
- 15-19 anni	-0,019	-0,019	0,061	0,163	-0,006
- 20+ anni	-0,017	0,056	0,045	0,120	0,020
<i>È o è mai stato irregolare?</i>					
- Sì	-0,011	-0,109	0,095	0,128	-0,008
- No	-0,030	0,066	0,112	0,106	0,006
<i>Frequenza luoghi di culto</i>					
- Mai o poco	0,072	-0,024	0,019	0,115	0,017
- Abbastanza	-0,045	-0,157	0,198	0,160	0,007
- Spesso	-0,109	-0,198	-0,050	0,065	-0,065

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*



In riferimento allo stato civile, i *single* mostrano una migliore integrazione sociale per tutti i gruppi presi in considerazione ad eccezione di Pakistani e Bangladesi, per i quali i coniugati presentano invece un valore medio superiore (+0,126). Titoli di studio più elevati incidono positivamente sul livello di integrazione sociale ad eccezione che per i Pakistani e Bangladesi, per i quali una condizione di maggior svantaggio l'hanno proprio coloro che hanno dichiarato di essere laureati (-0,019).

La condizione di soggiorno attuale e pregressa non sembra incidere significativamente sul livello di integrazione sociale, al contrario della frequentazione dei luoghi di culto che se troppo assidua sembra costituire uno svantaggio per gli immigrati di tutti e quattro i gruppi esaminati. Va però notato come per i Pakistani e i Bangladesi e per i Nigeriani e Senegalesi i livelli maggiori di integrazione sociale si osservano tra quelli che hanno una frequentazione intermedia dei luoghi di culto, che probabilmente costituiscono anche l'ambiente nel quale acquisire informazioni e tessere relazioni amicali forse anche all'esterno della comunità di origine.

### 3.3 *L'integrazione politica*

La dimensione politica dell'integrazione si riferisce alla condizione giuridica e di residenza, ma soprattutto all'importanza assegnata ai diritti politici e alla cittadinanza. In questo caso, la questione fondamentale è se e in che misura le persone con origine straniera si considerano parte della comunità politica. Il grado di integrazione politica può essere valutato su di una scala in cui ai due poli estremi, da un lato, vi è la posizione dell'intervistato con origine straniera – probabilmente irregolare – non interessato alla cittadinanza e agli aspetti politici, dall'altro, vi è la posizione di quello – probabilmente radicato sul territorio – interessato alla cittadinanza tanto che in non pochi casi è diventato cittadino (nel nostro caso italiano). In mezzo c'è un'enorme varietà di posizioni, che è aumentata negli ultimi decenni come conseguenza dei tentativi degli Stati europei di "regolare" la migrazione internazionale e dei nuovi status e diritti derivanti dal regime migratorio dell'UE; infatti, i cittadini dell'UE godono di un ventaglio di diritti più ampio rispetto ai cittadini di Paesi Terzi. Questo criterio è adottato anche dall'Italia, creando una gerarchia degli immigrati basata sullo status giurico a cui corrisponde un maggiore o minore accesso ai diritti, in generale, e a quelli politici, in particolare.

Alla base dell'indice costruito per misurare la dimensione politica dell'integrazione sono stati presi in considerazione come suoi principali indicatori l'importanza dell'acquisizione della cittadinanza (per l'intervistato e per i suoi figli), l'attuale posizione giuridica e l'iscrizione anagrafica, nonché il livello di interesse e partecipazione politica in Italia.

Nella Tabella 3, vengono riportati i valori medi dell'indice, considerando le differenze di integrazione tra i quattro gruppi analizzati, anche distintamente secondo le stesse caratteristiche considerate nei due sotto-paragrafi precedenti.

Innanzitutto, l'indice di integrazione politica mostra valori medi positivi nel caso dei Nigeriani e Senegalesi (0,103) e degli Srilankesi (0,079), che hanno i livelli di integrazione più elevati. Mentre fanno registrare valori negativi gli Ucraini (-0,162) e di Pakistani e Bangladesi (-0,024), che risulterebbero i gruppi meno integrati politicamente.

Se consideriamo il genere, è evidente che le donne con origine straniera (-0,030) residenti a Napoli sono meno integrate sul piano politico rispetto agli uomini (0,028), anche se le differenze sono abbastanza contenute. Il leggero vantaggio maschile si presenta anche all'interno di tre dei gruppi considerati, con l'eccezione degli Srilankesi, tra i quali le donne mostrano un lieve vantaggio rispetto ai maschi (0,093 contro 0,065). Se, invece, guardiamo alle differenze tra donne dei diversi gruppi, sono quelle nigeriane e senegalesi (0,105) a mostrare il livello di integrazione politica più elevato, seguite dalle srilankesi. Le ucraine mostrano lo svantaggio maggiore (-0,171), anche confrontate con le donne pakistane e bangladesi (-0,032).

Appare confermato il ruolo giocato dall'anzianità della persona, in quanto il livello di integrazione politica tende a diminuire col crescere dell'età, anche se non in maniera lineare e uguale tra le nazionalità considerate. Infatti, non tutti i gruppi presentano valori medi superiori tra i più giovani: ad esempio, tra gli Srilankesi, sembrerebbero maggiormente integrati quelli che hanno 35-44 anni (la classe d'età che presenta il valore medio più alto: 0,104); all'opposto, nel caso degli Ucraini, quelli che hanno 35-44 anni sembrerebbero presentare il maggiore svantaggio in termini di integrazione politica, trattandosi della classe di età con il valore medio più basso (-0,202).

La relazione tra lo stato civile e il livello di integrazione politica varia in modo evidente tra un gruppo e l'altro. Considerando l'intero campione, sono i separati, i divorziati e i vedovi a mostrare livelli maggiori di integrazione rispetto sia ai coniugati, sia ai celibi sia alle nubili. Tale situazione si osserva sia tra gli Ucraini (chi non vive in coppia mostra il maggiore vantaggio rispetto alle altre categorie, nonostante i valori medi sempre negativi) che tra i Nigeriani e Senegalesi (i valori tutti positivi crescono nel passaggio dai single ai coniugati e alle persone che sono nelle altre condizioni di stato civile). Tra gli Srilankesi non ci sono invece differenze degne di nota tra le diverse condizioni di stato civile, mentre tra i Pakistani e Bangladesi chi vive in coppia mostra il maggiore vantaggio (sebbene il segno resti negativo).

Per tutti e quattro i gruppi considerati, a titoli di studio più elevati corrispondono livelli di integrazione politici maggiori.

Gli intervistati appartenenti alla generazione 1,5 presentano valori medi generalmente superiori a quelli della prima generazione, fatta eccezione per Nigeriani e Senegalesi e per Pakistani e Bangladesi, tra i quali i migranti di prima generazione mostrano un lieve vantaggio.

**Tabella 3. Punteggi medi degli indici di integrazione politica dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022**

<i>Caratteristiche, condizioni o comportamenti</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Totale</i>	0,079	-0,162	-0,024	0,103	0,000
<i>Genere</i>					
- Uomini	0,065	-0,121	-0,023	0,105	0,028
- Donne	0,093	-0,171	-0,032	0,095	-0,030
<i>Classi di età</i>					
- Meno di 35	0,091	-0,097	-0,041	0,077	0,032
- 35-44	0,104	-0,202	-0,023	0,080	0,020
- 45 e più	0,044	-0,184	-0,003	0,178	-0,046
<i>Stato Civile</i>					
- Single	0,077	-0,039	-0,041	0,075	0,041
- Coniugato/convivente	0,074	-0,127	-0,012	0,124	0,014
- Altro	0,079	-0,278	-0,160	0,179	-0,151
<i>Titolo di studio</i>					
- Fino a scuola media	0,027	-0,446	-0,043	0,069	-0,008
- Diploma	0,087	-0,147	-0,025	0,124	0,020
- Laurea	0,136	-0,154	0,068	0,235	-0,057
<i>Generazione migratoria</i>					
- Prima generazione	0,057	-0,224	-0,020	0,105	-0,030
- Generazione 1,5	0,122	0,065	-0,045	0,087	0,090
<i>Durata della presenza in Italia</i>					
- 0-4 anni	-0,127	-0,596	-0,100	0,110	-0,170
- 5-9 anni	0,088	-0,480	-0,031	0,039	-0,084
- 10-14	0,084	-0,108	0,014	0,101	0,018
- 15-19 anni	0,083	-0,100	0,094	0,097	0,035
- 20+ anni	0,111	0,033	-0,052	0,209	0,089
<i>È o è mai stato irregolare?</i>					
- Sì	0,057	-0,211	-0,010	0,093	-0,068
- No	0,083	0,002	-0,039	0,154	0,058
<i>Frequenza luoghi di culto</i>					
- Mai o poco	0,101	-0,153	-0,075	0,053	-0,056
- Abbastanza	0,103	-0,173	-0,007	0,125	0,049
- Spesso	-0,101	-0,213	-0,026	0,088	-0,051

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

A presentare i valori medi più elevati sono gli Srilankesi delle generazioni successive alla prima, seguiti dalla prima generazione di Nigeriani e Senegalesi e gli Ucraini della generazione 1,5. Pakistani e Bangladesi registrano valori negativi per entrambe le categorie, così come gli Ucraini di prima generazione, che mostrano il valore medio più basso in assoluto, risultando quelli meno integrati dal punto di vista politico.

Dalla descrizione appena fatta se ne ricava come il collegamento dell'indice di integrazione politica con l'età e la generazione migratoria sia meno chiaro e scontato di quanto si potesse immaginare.

Anche la durata della presenza non incide in maniera lineare sull'integrazione politica dei gruppi considerati, se non nel caso degli Ucraini, gli unici per i quali all'aumentare degli anni di presenza cresce il valore dell'indice (seppur con alcune oscillazioni). Nel caso degli Srilankesi, invece, sembrano essere più integrati coloro i quali sono arrivati da 20 anni e più, seguiti da quelli arrivati tra i 5 e i 9 anni precedenti alla rilevazione. Nel caso di Pakistani e Bangladesi, i più integrati sono coloro i quali sono arrivati da 15-19 anni (0,094), seguiti da quelli che sono arrivati da 10-14 anni (0,014). Infine, nel caso dei Nigeriani e Senegalesi, sono maggiormente integrati coloro i quali sono arrivati da più di venti anni (0,209), seguiti da quelli giunti in Italia da meno di 5 anni (0,101).

Anche in questo caso, la condizione di irregolarità attuale o pregressa incide negativamente sull'integrazione politica: in tutti i gruppi considerati, eccetto Pakistan e Bangladesh, chi non vive o non è mai vissuto in stato di irregolarità presenta valori medi dell'indice superiori rispetto a chi è, o è stato, irregolare. A presentare i livelli di integrazione politica più elevati sono i Nigeriani e Senegalesi in stato di regolarità (0,154), seguiti da Srilankesi (0,083) e Ucraini (0,002) nella stessa condizione. Chiudono la classifica i Pakistani e Bangladesi regolari che, nonostante il vantaggio rispetto a chi vive o è vissuto in stato di irregolarità, presentano valori medi più bassi rispetto a quelli degli altri gruppi e sempre di segno negativo (-0,039).

Meno chiaro è, invece, il legame tra frequenza dei luoghi di culto e livello di integrazione politica. Solo nel caso degli Srilankesi e degli Ucraini quelli che frequentano assiduamente i luoghi di culto hanno uno svantaggio in termini di integrazione rispetto a quelli che frequentano meno o per niente tali contesti. Viceversa, tra i Pakistani e Bangladesi e tra i Nigeriani e Senegalesi sono le persone che frequentano abbastanza spesso i luoghi di culto ad avere i livelli maggiori di integrazione politica, segnale probabilmente che tali contesti possono in alcuni casi favorire un maggiore inserimento nella realtà di adozione, ma anche accrescere la consapevolezza per i propri diritti.

### 3.4 L'integrazione economica

L'indice sintetico di integrazione economica è stato calcolato sulla base di quattro indicatori relativi alla condizione abitativa, alla condizione lavorativa, alle entrate monetarie familiari, alla tenuta di un conto corrente, per un totale di sei variabili elementari che tengono conto anche dei livelli di soddisfazione raggiunti. In relazione alla condizione abitativa, si è tenuto conto del titolo di godimento dell'alloggio in cui gli intervistati vivono (proprietà, affitto – con e senza contratto – ecc.). Per la condizione lavorativa, è stata valutata la condizione occupazionale, ma pure la regolarità del contratto, la stabilità dell'impiego e il livello di soddisfazione per il lavoro svolto. Per quanto riguarda le entrate monetarie, è stato considerato il reddito familiare procapite (per classi di reddito); per la gestione delle entrate monetarie familiari, è stato valutato il possesso di un conto corrente in Italia proprio o di un familiare convivente.

L'indice di integrazione economica mostra differenze significative nei 4 gruppi considerati, presentando valori positivi nel caso dei Bangladesi e Pakistani e Srilankesi, e valori negativi nel caso di Ucraini, Nigeriani e Senegalesi che sembra incontrino maggiori difficoltà. Anche in questo caso le donne, seppur in maniera contenuta, vivono una condizione di maggior svantaggio per tutti i gruppi considerati, ad eccezione degli Srilankesi, l'unico collettivo in cui le donne hanno un indice positivo (+0,044). Nel caso, invece, dei Nigeriani e Senegalesi, così come degli Ucraini, sia gli uomini che le donne manifestano una più significativa difficoltà di integrazione economica: gli indici appaiono negativi, ma senza rilevanti differenze di genere (Tabella 4).

Sono i migranti in coppia, cioè coniugati o conviventi, e quelli che vivono in famiglia, a presentare condizioni di vantaggio relativo nella dimensione inerente all'inserimento economico, ma questo non si verifica per tutte le comunità. Infatti, nel caso degli Ucraini sono i single (+0,013) e nel caso degli Srilankesi sono i separati, vedovi o divorziati (+0,071) ad avere indici medi migliori.

Solo per questa dimensione si osserva, per la prima volta, una relazione positiva tra l'età anagrafica e il livello di integrazione. Tuttavia, importanti sono le differenze per i gruppi considerati. Infatti, se per gli Srilankesi è la classe di età centrale (35-44 anni) quella che ha un indice più elevato (+0,062), per i Nigeriani e Senegalesi e per i Pakistani e Bangladesi è la classe più adulta (45 anni e più: con un valore dell'indice pari rispettivamente a +0,065 e a +0,082), ma se per i primi sono i giovani (under 35) ad essere in una condizione relativa di svantaggio (-0,144), per i secondi sono coloro che si trovano nella classe di età centrale (35-44 anni, con un valore medio pari a +0,022), così come per gli Ucraini (-0,118).

Per tutte le comunità considerate un elevato titolo di studio (corrispondente alla laurea) consente di ottenere una migliore integrazione economica (+0,042), anche se, tranne che per gli Ucraini, sono i diplomati (coloro che hanno un titolo medio) ad essere maggiormente penalizzati.

**Tabella 4. Punteggi medi degli indici di integrazione economica dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita. Napoli, 2022**

<i>Caratteristiche, condizioni o comportamenti</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Pakistan e Bangladesh</i>	<i>Nigeria e Senegal</i>	<i>Totale</i>
<i>Totale</i>	0,023	-0,041	0,048	-0,079	0,000
<i>Genere</i>					
- Uomini	0,004	-0,043	0,057	-0,079	0,003
- Donne	0,044	-0,041	-0,021	-0,078	-0,004
<i>Classi di età</i>					
- Meno di 35	0,005	-0,029	0,046	-0,144	-0,015
- 35-44	0,062	-0,118	0,022	-0,091	0,006
- 45 e più	0,019	-0,028	0,082	0,065	0,011
<i>Stato Civile</i>					
- Single	-0,044	0,013	-0,013	-0,151	-0,049
- Coniugato/convivente	0,059	-0,010	0,070	-0,005	0,040
- Altro	0,071	-0,115	-0,007	-0,022	-0,052
<i>Titolo di studio</i>					
- Fino a scuola media	0,062	-0,189	0,061	-0,133	0,003
- Diploma	-0,004	-0,047	0,016	-0,034	-0,014
- Laurea	0,237	-0,021	0,090	0,103	0,042
<i>Generazione migratoria</i>					
- Prima generazione	0,033	-0,067	0,056	-0,088	-0,004
- Generazione 1,5	0,004	0,050	-0,001	-0,022	0,012
<i>Durata della presenza in Italia</i>					
- 0-4 anni	-0,131	-0,255	-0,036	-0,205	-0,133
- 5-9 anni	0,112	-0,230	0,059	-0,139	-0,030
- 10-14	0,061	0,018	0,074	-0,045	0,048
- 15-19 anni	0,008	-0,004	0,120	0,063	0,015
- 20+ anni	0,011	0,051	0,053	0,053	0,029
<i>È o è mai stato irregolare?</i>					
- Sì	-0,057	-0,052	0,038	-0,097	-0,043
- No	0,040	-0,007	0,059	0,021	0,037
<i>Frequenza luoghi di culto</i>					
- Mai o poco	0,002	-0,053	0,068	0,003	-0,022
- Abbastanza	0,036	-0,015	0,052	-0,093	0,018
- Spesso	-0,006	-0,019	0,025	-0,096	-0,017

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Anche nel caso della generazione migratoria ci sono significative differenze tra i gruppi presi in esame; infatti, se complessivamente è la generazione 1,5 quella che presenta valori medi più alti (+0,012), tra gli Srilankesi, i Pakistani e Bangladesi è, invece, la prima generazione quella che mostra una migliore integrazione economica (rispettivamente +0,033 e +0,056).

Controverso è, invece, il peso della anzianità migratoria; infatti, soltanto i Nigeriani e Senegalesi vedono un miglioramento della condizione economica all'aumentare della durata della presenza in Italia. In tutti gli altri casi, non vi è una associazione significativa tanto da far ipotizzare l'esistenza di più cicli migratori all'interno degli stessi gruppi di origine con caratteristiche e reti differenti che determinano gli esiti dell'esperienza migratoria, e in particolare dell'inserimento economico.

Non aver avuto un'esperienza di irregolarità durante il soggiorno in Italia sembra giocare un ruolo importante per il raggiungimento di migliori condizioni economiche, valori positivi, o comunque superiori a quelli di chi ha vissuto tale condizione, sono presenti per tutte le comunità considerate. Più complesso è il legame dell'integrazione economica con la frequentazione dei luoghi di culto. Nel totale dei casi e per gli Srilankesi e gli Ucraini, i valori medi più elevati dell'indice sono appannaggio dei migranti che frequentano abbastanza spesso ma non troppo i luoghi di culto, probabilmente perché si tratta di contesti che consentono di alimentare quelle relazioni comunitarie e amicali utili per un migliore inserimento lavorativo e abitativo.

### *3.5 L'indice di integrazione generale*

Dopo aver analizzato singolarmente gli indici tematici riportiamo i valori dell'indice generale di integrazione ottenuto quale media semplice dei quattro indici. Complessivamente gli uomini, con valori medi positivi, sembrano in una condizione di maggior vantaggio rispetto alle donne, ma entrambi presentano valori molto vicino allo 0, e ciò per tutti gli indici considerati ad eccezione di quello culturale, dove invece sono le donne ad avere un indice positivo (+0,028). Le classi di età più avvantaggiate risultano essere le più giovani e al crescere dell'età aumentano le difficoltà: coloro che hanno 45 anni e oltre presentano, infatti, un indice negativo (-0,039). Tuttavia, per l'integrazione economica la direzione è opposta: gli adulti risultano essere più integrati (+0,011) dei giovani (-0,015), e ciò potrebbe essere legato alla più lunga esperienza migratoria e carriera lavorativa. In riferimento allo stato civile, sono i single a vivere una condizione di maggior vantaggio, i valori medi migliori li ritroviamo per i single in riferimento all'integrazione sociale (+0,091), mentre sono i separati o vedovi quelli che incontrano maggiori difficoltà soprattutto in riferimento all'integrazione sociale e politica (-0,151 in entrambi).

**Tabella 5. Punteggi medi degli indici tematici e dell'indice sintetico di integrazione dei maggiorenni di origine straniera intervistati. Napoli, 2022**

<i>Caratteristiche, condizioni o comportamenti</i>	<i>Culturale</i>	<i>Sociale</i>	<i>Politica</i>	<i>Econo- mica</i>	<i>Totale</i>
<i>Genere</i>					
- Uomini	-0,027	0,045	0,028	0,003	0,012
- Donne	0,028	-0,047	-0,030	-0,004	-0,013
<i>Classi di età</i>					
- Meno di 35	0,064	0,061	0,032	-0,015	0,036
- 35-44	-0,028	0,018	0,020	0,006	0,004
- 45 e più	-0,048	-0,074	-0,046	0,011	-0,039
<i>Stato Civile</i>					
- Single	0,077	0,091	0,041	-0,049	0,040
- Coniugato/convivente	-0,005	-0,008	0,014	0,040	0,010
- Altro	-0,128	-0,151	-0,151	-0,052	-0,120
<i>Titolo di studio</i>					
- Fino a scuola media	-0,063	0,037	-0,008	0,003	-0,008
- Diploma	0,008	-0,019	0,020	-0,014	-0,001
- Laurea	0,062	0,012	-0,057	0,042	0,015
<i>Generazione migratoria</i>					
- Prima generazione	-0,052	-0,031	-0,030	-0,004	-0,029
- Generazione 1,5	0,158	0,093	0,090	0,012	0,088
<i>Durata della presenza in Italia</i>					
- 0-4 anni	-0,230	-0,037	-0,170	-0,133	-0,143
- 5-9 anni	-0,100	0,019	-0,084	-0,030	-0,049
- 10-14	0,029	-0,025	0,018	0,048	0,017
- 15-19 anni	0,038	-0,006	0,035	0,015	0,020
- 20+ anni	0,112	0,020	0,089	0,029	0,062
<i>È o è mai stato irregolare?</i>					
- Sì	-0,031	-0,008	-0,068	-0,043	-0,037
- No	0,026	0,006	0,058	0,037	0,032
<i>Frequenza luoghi di culto</i>					
- Mai o poco	0,052	0,017	-0,056	-0,022	-0,002
- Abbastanza	-0,002	0,007	0,049	0,018	0,018
- Spesso	-0,112	-0,065	-0,051	-0,017	-0,061

*Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)*

La durata della presenza incide nel complesso in maniera significativa sul livello di integrazione generale: coloro che sono arrivati da meno di dieci anni presentano infatti indici negativi (-1,43 chi è arrivato da meno di 5 anni e -0,49 chi è arrivato tra i 5 e i 9 anni), e l'indice medio sale all'aumentare degli anni di permanenza sul territorio (+0,62 chi è in Italia da 20 anni e più). Tale linearità non la si riscontra, tuttavia, per l'indice di integrazione



sociale e per quello economico. Nel primo caso il valore medio più elevato è tra coloro che sono arrivati tra i 5 e i 9 anni (+0,019), mentre per l'integrazione economica tra coloro che sono giunti tra i 10 e i 14 anni (+0,48).

È la prima generazione quella che incontra maggiori difficoltà, soprattutto in campo culturale (-0,052). Aver vissuto una condizione di soggiorno non regolare sembra aver un peso in tutte le dimensioni dell'integrazione, anche se in maniera più accentuata per quella politica. Infine, chi frequenta spesso luoghi di culto presenta indici medi di integrazione più bassi, anche se chi non frequenta mai o poco tali luoghi è in una condizione di svantaggio, con valori medi negativi, per l'integrazione politica ed economica; mentre sembra essere più integrato socialmente e sulla dimensione culturale.

#### **4. Alla ricerca delle determinanti dell'integrazione**

Facendo ricorso alla regressione lineare multipla si intende valutare l'importanza delle caratteristiche demografiche, sociali e migratorie, ciascuna a parità delle altre, sul livello di integrazione degli intervistati. Pertanto, i quattro indici tematici e l'indice totale sono stati considerati, uno alla volta, come variabili dipendenti, mentre le caratteristiche demografiche, sociali e migratorie – che ovviamente non sono entrate in gioco nella costruzione delle misure di integrazione – sono state assunte come variabili esplicative. In particolare, tra le variabili indipendenti, sono state considerate due variabili quantitative, l'età e la durata (in anni) della presenza in Italia, per le quali è stato inserito anche il termine quadratico, e diverse variabili di tipo qualitativo, per l'esattezza la comunità di origine, il genere, lo stato civile, il titolo di studio, la generazione migratoria, la condizione di soggiorno e la frequenza dichiarata con la quale si va nei luoghi di culto, attraverso il ricorso a variabili dicotomiche. Qualche parola in più va spesa sulle ultime due variabili indipendenti. La condizione di soggiorno è di fatto una variabile dicotomica che distingue tra chi era al momento della rilevazione o era stato in passato in situazione di irregolarità rispetto a chi ha dichiarato di non essere mai stato senza permesso di soggiorno. Tale variabile consente di valutare se la condizione di irregolarità, in molti casi pregressa, possa incidere sui percorsi di integrazione. La frequenza con la quale si va nei luoghi di culto consente, invece, di valutare se e in che modo la pratica religiosa, o al contrario la secolarizzazione, possa incidere sul grado di integrazione raggiunto. I modelli proposti colgono una parte non trascurabile della variabilità totale (Tabella 6), come risulta dai valori dell'indice di determinazione ( $R^2$  corretto va da un minimo di 0,144, nel caso dell'integrazione economica, ad un massimo di 0,337, nel caso dell'integrazione politica). Anche se la capacità esplicativa dei model-

li proposti appare in linea con quanto solitamente osservato, non tutti i risultati sono concordi con precedenti analisi o con quanto atteso.

L'età è l'unica variabile che risulta significativa per tutte le dimensioni dell'integrazione considerate, anche a parità delle altre caratteristiche inserite nel modello. Il segno e la significatività dei coefficienti dell'età e del suo termine quadratico evidenziano un legame di tipo parabolico, con incrementi del livello di integrazione a ritmo decrescente all'aumentare dell'età. Questo risultato appare qualche volta opposto a quello osservato in precedenti indagini svolte nel napoletano (Ammaturo et al., 2010) o nella provincia di Caserta (de Filippo e Strozza, 2012). Nel primo contesto, i risultati dell'analisi mostravano come all'aumentare dell'età diminuisse il grado di integrazione culturale (segno negativo del coefficiente) anche se a ritmo decrescente, visto il segno positivo del coefficiente del termine di secondo grado (Cappelli e Strozza, 2010). Nel secondo contesto, tale risultato riguardava sia l'integrazione culturale che quella sociale (Strozza e Mussino, 2012). Per le altre dimensioni dell'integrazione, i coefficienti o non erano statisticamente significativi o avevano (come nel caso dell'integrazione politica) gli stessi segni osservati nelle analisi qui proposte. Pertanto, circa 10-15 anni fa "al crescere dell'età aumenta(va)no le difficoltà di integrazione culturale e sociale, a conferma della difficoltà delle persone meno giovani nel fare propri i riferimenti linguistici, gli interessi, le opinioni e gli stili di vita della società di accoglimento" (Strozza e Mussino, 2012, p. 287). Secondo i dati più recenti, a parità delle altre caratteristiche, tra le quali la generazione migratoria, l'età sembra essere diventata un fattore di integrazione non solo politica ed economica, ma anche sociale e culturale. Si tratta di un risultato ovviamente meritevole di approfondimento sulla base di indagini più ampie per dimensione del campione e quindi per comunità considerate e contesto territoriale di riferimento.

Altra novità rispetto al passato è l'assenza di differenze significative per genere. In almeno una delle due indagini precedenti qui richiamate emergeva un significativo vantaggio delle donne nei percorsi di integrazione culturale, sociale e politica, mentre gli uomini nel casertano erano più avanti nell'integrazione economica, probabilmente a causa delle "maggiori difficoltà incontrate dalle donne sul mercato del lavoro locale" (Strozza e Mussino, 2012, p. 287). Inatteso è anche lo svantaggio degli Srilankesi e degli Ucraini rispetto al gruppo dei Nigeriani e Senegalesi (categoria di riferimento) in due delle dimensioni qui considerate, cioè l'integrazione sociale e quella politica (a parità di altre caratteristiche, i loro indici sono più bassi di almeno 0,125), ma anche con riferimento all'integrazione totale. In vero, già i valori medi degli indicatori descritti in precedenza mostravano tale situazione di svantaggio, che appare confermata anche a parità delle altre caratteristiche inserite nei modelli di regressione. Inoltre, nell'indagine svolta nel 2008 nel napoletano era già

emerso, rispetto ad un ampio gruppo residuale di immigrati, lo svantaggio degli Ucraini con riferimento all'integrazione culturale e sociale e la non significatività dei coefficienti relativi agli Srilankesi per tutte le dimensioni dell'integrazione (Cappelli e Strozza, 2010). Ci si potrebbe allora chiedere perché questi risultati appaiono sorprendenti. La ragione sta nel fatto che questi due gruppi oltre ad essere quelli più numerosi sono anche tra quelli con una ormani pluridecennale presenza nel comune di Napoli. Appare, invece, atteso lo svantaggio di Pakistani e Bangladesi, per quanto riguarda l'inserimento culturale e politico, così come il loro vantaggio in quello economico, probabilmente connesso anche alla presenza in alcune attività commerciali.

L'applicazione dei cinque modelli di regressione appena descritti (relativi all'integrazione culturale, sociale, politica, economica e totale) separatamente per ciascuno dei quattro gruppi nazionali (in totale 20 regressioni distinte) ha consentito, prima di tutto, di notare ampie differenze nelle capacità esplicative (bassa per gli Srilankesi,  $R^2$  corretto tra 0,078 e 0,165, ed elevata per gli Ucraini,  $R^2$  corretto tra 0,238 e 0,589) e alcune differenze significative per genere con riferimento ai coefficienti. Dato il numero ridotto di casi (circa 150 per ciascuno dei quattro gruppi), si è pensato di porre l'attenzione solo sulle differenze di genere, riportando nella Tabella 7, per ciascuna delle venti distinte regressioni lineari multiple, esclusivamente i valori dei coefficienti di regressione relativi alle donne, con categoria di riferimento gli uomini. A parità delle altre caratteristiche, tra gli Srilankesi solo per l'integrazione sociale si osserva un vantaggio appena significativo per la componente maschile. Vantaggio maschile che si registra anche tra i Pakistani e Bangladesi con riferimento alle dimensioni culturale, sociale ed economica, mentre per quella politica emerge un significativo vantaggio femminile. Le donne sono invece più avanti nel percorso di integrazione sia tra gli Ucraini, con riferimento ai domini culturale e sociale, sia tra Nigeriani e Senegalesi, con riguardo al solo contesto sociale. Nell'integrazione totale, mentre non si osservano differenze di genere tra gli Srilankesi, significativo appare il vantaggio della componente maschile tra i Pakistani e Bangladesi e di quella femminile tra gli Ucraini e i Nigeriani e Senegalesi. Questi approfondimenti restituiscono, pertanto, un quadro più articolato dei percorsi di inclusione per genere.

Tornando a considerare i risultati contenuti nella Tabella 6, va da subito segnalato come non ci siano altre evidenze inattese o in contrasto con quanto emerso in passato. Rispetto a separati, divorziati e vedovi, considerati congiuntamente nella categoria "altra condizione" di stato civile, i celibi e le nubili sono in vantaggio nell'integrazione culturale e sociale, mentre i coniugati lo sono nell'integrazione culturale ed economica. Evidente è quindi il vantaggio degli immigrati che non hanno pregresse relazioni di coppia nell'inclusione culturale e il migliore inserimento economico di quelli che hanno una relazione coniugale in essere.

**Tabella 6. Regressioni lineari multiple con variabili dipendenti gli indici di integrazione culturale, sociale, politica, economica e totale dei maggiorenni di origine straniera intervistati. Napoli, 2022. Coefficienti e loro significatività (p-value)<sup>(a)</sup>**

<i>Caratteristiche individuali e migratorie e comportamenti</i>	<i>Culturale</i>		<i>Sociale</i>		<i>Giurid-Pol.ca</i>		<i>Economica</i>		<i>Totale</i>	
	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>
Costante	-0,845	***	-0,478	***	-0,366	**	-0,698	***	-0,597	***
Cittadinanza alla nascita (rif. = Nigeria e Senegal)										
- Sri Lanka	-0,035		-0,149	***	-0,125	***	0,028		-0,071	**
- Ucraina	-0,074		-0,153	***	-0,296	***	-0,007		-0,132	***
- Pakistan e Bangladesh	-0,135	***	0,009		-0,112	***	0,090	**	-0,037	
Genere: Donna (rif. = uomo)	0,037		-0,036		0,002		0,006		0,002	
Età	0,028	***	0,026	***	0,015	**	0,025	***	0,023	***
Età al quadrato (x 10)	-0,004	***	-0,004	***	-0,002	***	-0,003	***	-0,003	***
Durata della presenza (in anni)	0,027	***	0,007		0,022	***	0,013	***	0,017	***
Durata della presenza al quadrato (x 10)	-0,004	**	0,000		-0,002	*	-0,003	**	-0,002	**
Generazione migratoria: 1,5	0,102	*	0,070		0,000		0,077	*	0,062	*
Stato civile (rif. = Altra condizione)										
- Single	0,173	***	0,131	***	0,034		0,008		0,087	***
- Coniugato	0,113	***	0,051		0,039		0,048	*	0,063	**
Titolo di studio (rif. = fino al titolo di scuola media)										
- Diploma	0,009		-0,009		0,043	*	-0,014		0,007	
- Laurea	0,099	**	0,051		0,087	***	0,082	**	0,080	***
Condizione attuale o passata irregolare: Sì (rif. = No)	0,046		0,016		-0,024		-0,066	***	-0,007	
Frequenta i luoghi di culto (rif. = mai o raramente)										
- Abbastanza	-0,015		-0,015		0,053	**	0,040	*	0,016	
- Spesso	-0,103	**	-0,117	***	-0,046		0,000		-0,066	**
R <sup>2</sup> corretto	0,221		0,192		0,337		0,144		0,259	

Nota: (a) Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\* p-value<0,05 \*\*\* p-value<0,01.  
Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

**Tabella 7. Valore e significatività (p-value) del coefficiente di regressione relativo alle donne (categoria di riferimento = uomini) nelle 20 regressioni lineari multiple<sup>(a)</sup> con variabili dipendenti gli indici di integrazione culturale, sociale, politica, economica e totale dei maggiorenni di origine straniera intervistati distinti per paese di cittadinanza alla nascita<sup>(b)</sup>. Napoli, 2022**

<i>Cittadinanza</i>	<i>Culturale</i>		<i>Sociale</i>		<i>Giurid-Pol.ca</i>		<i>Economica</i>		<i>Totale</i>	
<i>alla nascita</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>	<i>Coeff.</i>	<i>p-val.</i>
Sri Lanka	0,048		-0,080 *		-0,003		-0,006		-0,010	
Ucraina	0,102 *		0,138 ***		-0,006		0,017		0,063 *	
Pakistan e Bangladesh	-0,140 **		-0,199 **		0,073 *		-0,093 **		-0,090 **	
Nigeria e Senegal	0,069		0,112 **		0,071		0,033		0,071 **	

Note: (a) Le altre variabili indipendenti considerate nella regressione sono l'età e il termine quadratico, la durata della presenza (in anni) e il termine quadratico, la generazione migratoria, lo stato civile, il titolo di studio, la condizione attuale o passata di soggiorno irregolare e con quale frequenza va nei luoghi di culto.

(b) Significatività statistica \*p-value<0,1 \*\* p-value<0,05 \*\*\* p-value<0,01.

Fonte: elaborazione dati dell'indagine SCIC – Comune di Napoli – condotta da Dedalus (2023)

Confermato è il ruolo del capitale umano nel determinare il livello di inserimento degli intervistati, anche se con l'esclusione della dimensione sociale e quasi sempre limitatamente ai soli laureati che, rispetto alle persone con basso titolo di studio (fino alla secondaria di primo grado), registrano coefficienti più elevati in modo significativo.

Con riguardo alle caratteristiche migratorie è confermato il ruolo importante della durata della presenza in Italia, che appare significativo per tutte le dimensioni del processo di integrazione, esclusa quella sociale: all'aumentare dell'anzianità migratoria cresce il punteggio degli indici di integrazione, anche a parità delle altre caratteristiche considerate. Inoltre, la significatività del termine quadratico evidenzia un legame di tipo parabolico, con incrementi del grado di integrazione a ritmo decrescente all'aumentare della durata della presenza, in linea con quanto osservato in precedenti analisi (Cappelli e Strozza, 2010; Strozza e Mussino, 2012). La condizione attuale o pregressa di irregolarità nel soggiorno sembra incidere in modo significativo esclusivamente sull'integrazione economica (con un coefficiente negativo), non mostrando alcun impatto di rilievo sulle altre dimensioni del processo di inclusione. Tale risultato mostra come l'irregolarità di soggiorno può essere una fase del processo migratorio che a volte non incide in modo importante sugli aspetti culturali, sociali e politici dell'integrazione, ma impatta negativamente sulla dimensione economica probabilmente perché spesso collegata alla regolarità del rapporto di lavoro e di conseguenza all'adeguatezza delle risorse economiche disponibili. I maggiorenni intervistati nati in Italia o immigrati da minorenni (cioè le persone della cosiddetta generazione 1,5) sono avvantaggiati rispetto a quelli di prima generazione, ma esclusivamente

con riferimento alle dimensioni culturale ed economica dell'integrazione. Anche questo risultato sembra tutto sommato coerente con la maggiore vicinanza culturale dei figli degli immigrati alla popolazione locale e le loro migliori condizioni economiche familiari.

Ultimo aspetto considerato riguarda la frequenza con la quale gli intervistati dichiarano di recarsi nei luoghi di culto, inteso come comportamento che potrebbe rendere più difficile o, all'opposto, più facile il processo di integrazione. Più difficile se l'intensa frequentazione sottintende una eventuale chiusura verso la società di accoglimento (in questo caso la minore frequenza potrebbe indicare maggiore secolarizzazione e vicinanza alla realtà locale), più facile se sottintende, invece, il sostegno di una solida rete di relazioni (probabilmente comunitarie) capace di favorire il superamento di eventuali problematiche. I risultati che emergono dalle regressioni per certi versi mediano tra le due ipotesi. Senza dubbio frequentare spesso i luoghi di culto determina una significativa minore integrazione culturale e sociale (a parità di altre condizioni, oltre 0,1 punti in meno nei rispettivi indici), impattando negativamente anche sul livello complessivo dell'integrazione. Va notato, però, che frequentare abbastanza spesso i luoghi di culto favorisce, rispetto a quelli che non lo fanno o lo fanno meno frequentemente, l'integrazione politica e quella economica. In sintesi, sembra che l'elevata frequentazione possa essere sintomo di distanza culturale e sociale dal contesto di vita, mentre una presenza significativa ma meno frequente (qualche volta al mese o al più una volta a settimana) possa favorire il senso di appartenenza e il coinvolgimento politico, nonché un migliore inserimento economico forse anche attraverso la rete etnica.

A livello generale, quando la variabile dipendente è l'indice totale di integrazione, ottenuto come media aritmetica di quelli tematici, è naturalmente confermata l'importanza dell'età e della durata della presenza, il vantaggio delle seconde generazioni e di quelle decimali (immigrati arrivati da minorenni), nonché quello dei single e dei coniugati così come dei laureati (importanza del capitale umano). Significativo è lo svantaggio degli Ucraini ed anche degli Srilankesi, nonché degli intervistati che hanno dichiarato di frequentare con assiduità i luoghi di culto.

## 5. Conclusioni

Uno degli elementi più interessanti di questo lavoro è probabilmente quello di aver costruito ed analizzato con la stessa metodologia gli indici tematici per misurare i livelli di integrazione dei migranti nella città di Napoli a distanza di circa 10 anni dall'ultima rilevazione, consentendoci in tal senso di guardare i cambiamenti in atto per le diverse componenti

dell'immigrazione alla luce di una più lunga esperienza migratoria e soprattutto di una più consolidata stanzialità dei migranti.

Tuttavia, un confronto effettivo tra i risultati delle precedenti indagini e di quella attuale sui livelli di integrazione raggiunti dai gruppi con origine straniera qui considerati non è praticabile, perché nella costruzione dei quattro indici tematici si è deciso di considerare un set di variabili elementari più ricco di quello utilizzato in precedenza, allo scopo di perfezionare la costruzione delle misure di sintesi e di pervenire a distribuzioni assimilabili a quella normale. Per questa ragione, i punteggi assegnati alle singole modalità delle variabili utilizzate nella costruzione degli indici non sono gli stessi utilizzati in una delle indagini precedenti, ma quelli ottenuti nei modi indicati nel paragrafo 2, cioè sulla base delle frequenze osservate nell'indagine corrente. Non c'è quindi modo di confrontare i valori medi degli indici tra le diverse indagini, per valutare se ci sia stato o meno un progresso nei livelli di integrazione; rimane, però, il fatto che gli indici sono costruiti con la stessa metodologia e contengono essenzialmente le stesse informazioni.

Pertanto, appare interessante valutare il verso e la significatività dei legami tra i livelli di integrazione, misurati per le quattro dimensioni, e le caratteristiche e i comportamenti dei migranti delle successive rilevazioni. Di tali associazioni si è già parlato nel paragrafo precedente, in queste brevi note conclusive appare opportuno riprendere alcune delle differenze emerse dalle analisi condotte sui dati delle diverse indagini.

Una più lunga permanenza, che in linea generale dovrebbe favorire il processo di integrazione, non lo fa in maniera lineare per le diverse componenti: ad esempio, nel confronto tra le due indagini appare che le donne abbiano perso quel vantaggio relativo che dieci anni fa sembravano avere rispetto agli uomini. Questo dato può indubbiamente avere una duplice lettura, e probabilmente sono vere entrambe. In primo luogo, può esprimere una migliore integrazione, legata proprio ad una più lunga esperienza migratoria: più relazioni, migliori lavori e abitazioni, percorsi di regolarizzazione e di partecipazioni, ecc. Dall'altro, può esprimere le difficoltà, che soprattutto le donne incontrano (ancor più se madri), nel diventare cittadine a pieno diritto, cioè ad accedere ai servizi di *welfare* necessari per una piena integrazione.

La decisione, o più spesso la necessità, di rimanere nel contesto migratorio crea, infatti, maggiori relazioni, ma anche nuovi bisogni, che se accompagnati da una migliore comprensione della lingua, dal più facile accesso al mondo delle informazioni e delle opportunità possono portare nel verso di una integrazione positiva, ma se non sostenuti in termini di politiche locali efficaci possono far scivolare verso il basso, far diventare vulnerabili, soprattutto le famiglie, o far cadere in condizione di povertà.



Altre caratteristiche migratorie (come la durata della presenza, l'età anagrafica, ecc.) prese in considerazione nell'indagine come esplicative dei diversi livelli di integrazione sembrano agire oggi come nel passato nella stessa direzione, anche se talvolta con peso differente per i singoli indici tematici.

Un elemento di novità rispetto alle precedenti indagini in termini di analisi è, invece, aver considerato il ruolo svolto dalla partecipazione religiosa nei processi di integrazione dei migranti. È evidente che si tratta solo di una delle possibili forme di partecipazione degli immigrati nei contesti di vita (tra i quali, ad esempio, l'impegno sindacale e le attività associative). Diversamente da quanto si poteva immaginare, la frequenza dei luoghi di culto non rappresenta in sé un impedimento e una barriera all'integrazione. Al pari di altre organizzazioni delle comunità straniere, essi rappresentano importanti punti di aggregazione per gli immigrati nei contesti urbani, fornendo opportunità di socializzazione (sia intensificando i legami sociali interetnici sia agendo come ponte sociale verso i non coetnici) e sviluppando in alcuni casi anche delle forme di *welfare* sussidiario (pur non trattandosi di servizi formalizzati, universalistici e pienamente inclusivi). Dai nostri risultati, sembrerebbe che la frequentazione dei luoghi di culto, soprattutto quando non particolarmente intensa, possa rappresentare uno strumento in grado di sostenere l'integrazione delle persone con origine straniera, confermando quanto emerso da studi recenti condotti in altre città italiane (Ambrosini et al., 2021).

In generale, le indicazioni che scaturiscono da queste analisi sembrano elementi di una certa rilevanza, di cui appare necessario tener conto nella definizione, articolazione e messa in campo di strategie e politiche di integrazione tese a fornire un effettivo supporto alla realizzazione di una società multietnica e multiculturale a bassa conflittualità. Se il carattere dinamico e processuale dell'integrazione non può che dipendere dal tempo, va tenuto presente che gli immigrati di prima generazione, quelli più giovani, con situazioni familiari complesse e meno istruiti, nonché particolari gruppi nazionali, possono incontrare maggiori difficoltà nel processo di integrazione culturale, sociale e politica e per questo dovrebbero essere destinatari di misure specifiche volte a migliorare le loro condizioni di vita nei contesti in cui vivono. Tali iniziative "dovrebbero nello stesso tempo avere l'ambizione di favorire la conoscenza dell'altro anche da parte della popolazione locale, cioè stimolare l'incontro e l'interscambio tra persone portatrici di modi di vedere e di vivere differenti" (Cappelli e Strozza, 2010, p. 240).

Casa e lavoro sono i cardini dell'inserimento economico degli immigrati, che assumono problematicità differenti connesse alle caratteristiche e ai progetti delle persone, ma anche alle possibilità offerte dai contesti locali di inserimento. Senza contare che proprio istruzione e, più in gene-



rale, formazione sono i pilastri su cui costruire per i figli degli immigrati, collettivo ormai in forte crescita anche a Napoli, il pieno inserimento socio-economico e quella mobilità sociale ascendente a cui possono essere ricondotte molte delle aspettative dei genitori, ma anche le possibilità di una più piena coesione della nostra società presente e futura.

L'indagine campionaria realizzata nel 2022 su quattro gruppi di origine straniera definiti in base alle loro origini costituisce un aggiornamento, per quanto parziale e limitato, di precedenti indagini svolte alla fine del primo e all'inizio del secondo decennio di questo secolo, di cui riteniamo ci sia assoluto bisogno per attualizzare e approfondire le conoscenze su una realtà che è ormai una parte importante della società napoletana, meritevole di attenzione e di interventi mirati volti a favorirne la più piena inclusione e partecipazione alla vita culturale, sociale, politica ed economica della città. Siamo certi che le riflessioni sviluppate a livello locale possano essere utili per una riflessione più ampia e a livelli più alti, perché nella pratica l'integrazione si realizza nei contesti di vita locali e nelle interazioni quotidiane.

# Bibliografia

- Aa.Vv. (2008), *Diverse intese. Vita professionale e vita privata delle donne migranti a Napoli: una difficile conciliazione*, Ediesse, Roma.
- Aalberse S., Backus A., Muysken P. (2019), *Heritage languages. A language contact approach*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.
- Abbate G., Dandolo C.K., Gentiloni Silveri C., Gasparri G., Maiga F.E., Bartolini L., Zadra C. (2019), *Rapporto sui cittadini stranieri residenti nella IV municipalità del comune di Napoli*, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Roma.
- Agagliate M., Carli E. (2010), "I servizi a sostegno della locazione", in I. Ponzo, G. Zincone (a cura di), *Immigrati: servizi uguali o diversi?*, Serie FIERI, Carocci, Roma.
- Agresti A. (2010), *Analysis of ordinal categorical data*, (2nd ed.), John Wiley, Hoboken, NJ.
- Albani M., Simone M. (2015), *Gli stranieri residenti per genere e cittadinanza: la stima per comune negli anni successivi al censimento*, "Rivista di Statistica Ufficiale", 3, pp. 71-101.
- Alberoni F., Baglioni G. (1965), *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Almond G. A., Verba S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Amato F. (2014), "Le migrazioni internazionali in Campania. Dal transito alla stabilità", in F. Amato (a cura di), *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia*, Università L'Orientale, Napoli, pp. 20-41.
- Amato F. (2017), *Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia. L'esperienza dell'area napoletana*, "Studi e Ricerche di Geografia", 29(2), pp. 13-28.
- Amato F., Coppola P. (a cura di) (2009), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Guida Editore, Napoli.
- Amato F., Laino G., Mattiucci C. (2020), *Ripensare l'ospitalità. I migranti nei paesaggi campani in trasformazione*, "Crios", 18(20), pp. 60-71.
- Ambrosetti E., Strangio D., De Wenden C.W. (a cura di) (2016), *Migration in the Mediterranean: Socio-economic perspectives*, Hardback, Routledge.

- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2015), *Parenting from a distance and processes of family reunification: A research on the Italian case*, "Ethnicities", 15(3), pp. 440-459.
- Ambrosini M. (2019), *Migrazioni*, Egea, Milano.
- Ambrosini M. (2020), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Molli S.D. (2021), *How religion shapes immigrants' integration: The case of Christian migrant churches in Italy*, "Current Sociology", 69(6), pp. 823-842.
- Ambrosini M., Panichella N. (2023), "L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro: criticità e cambiamenti del modello italiano di inclusione", in CNEL, *Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2022*, Roma, pp. 295-308.
- Amico A., D'Alessandro G., Di Benedetto A., Nerli Ballati E. (2013). *Lo sviluppo dei modelli insediativi: rumeni, filippini e cinesi residenti a Roma*, "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali", 6(2), pp. 123-146.
- Amit K. (2012), *Social integration and identity of immigrants from the Western countries, the FSU and Ethiopia in Israel*, "Ethnic and Racial Studies", 35(7), pp. 1287-1310.
- Amit K. (2018), *Identity, Belonging and Intentions to Leave of First and 1.5 Generation FSU Immigrants in Israel*, "Social Indicators Research", 139, pp. 1219-1235.
- Amit K., Bar-Lev S. (2015), *Immigrants' Sense of Belonging to the Host Country: The Role of Life Satisfaction, Language Proficiency, and Religious Motives*, "Social Indicators Research", 124(3), pp. 947-961.
- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di) (2010), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Ammirato F., Diana P., Strozza S. (2015), "Le soluzioni abitative", in E. de Filippo, Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 151-169.
- Appadurai A. (1999), *Mondialisation, recherche, imagination*, "Revue internationale des sciences sociales", 160, pp. 157-158.
- Arbaci S. (2008), *(Re)viewing ethnic residential segregation in Southern European cities: Housing and urban regimes as mechanisms of marginalisation*, "Housing Studies", 23(4), pp. 589-613.
- Arbaci S. (2019), *Paradoxes of segregation: Housing systems, welfare regimes and ethnic residential change in Southern European cities*, John Wiley & Sons, New Jersey.
- Arrigoni I., Conti C., Giovannelli C., Strozza S. (2005), "Famiglia e abitazione", in A. Morrone, E. Pugliese, G.B. Sgritta (a cura di), *Gli immigrati nella provincia di Roma. Rapporto 2005*, FrancoAngeli, Milano, pp. 105-152.
- Auer P. (1999), *From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech*, "International Journal of Bilingualism", 3, pp. 309-332.

- Avramov D. (2005), *Report on housing exclusion and homelessness*, Council of Europe Press, Strasbourg.
- Bagna C., Barni M. (2006), "Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie", in N. De Blasi, C. Marcato (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli, pp. 1-43.
- Bagna C., Machetti S., Vedovelli M. (2003), "Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?", in A. Valentini, P. Molinelli, P.L. Cuzzolin, G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma, pp. 201-222.
- Baio G., Blangiardo G.C., Blangiardo M. (2011), *Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note*, "Journal of Official Statistics", 27(3), pp. 451-465.
- Baizán P., Beauchemin C., González-Ferrer A. (2014), *An Origin and Destination Perspective on Family Reunification: The Case of Senegalese Couples*, "European Journal of Population", 30(1), pp. 65-87.
- Bakkær S. K. (2019), "Political "Us" or "Them"? How policies, public opinion, and political rhetoric belonging rhetoric affect immigrants' sense of belonging, in "Migration Information Source" [online] testo disponibile in: <https://www.migrationpolicy.org/article/policies-public-opinion-rhetoric-immigrants-sense-belonging> (27 marzo 2025).
- Baldwin-Edwards M. (2012), "The Southern European 'model of immigration'. A sceptical view", in M. Okólski (a cura di), *European Immigrations: Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 149-157.
- Baldwin-Edwards M., Arango J. (1999), *Immigrants and the informal economy*, Frank Cass, Essex.
- Barbagli M., Pisati M. (2012), *Dentro e fuori le mura. Città e gruppi sociali dal 1400 a oggi*, Il Mulino, Bologna.
- Barbiano di Belgiojoso E.B., Terzera L. (2018), *Family reunification – who, when, and how? Family trajectories among migrants in Italy*, "Demographic Research", 38, pp. 737-772.
- Baumeister R. F., Leary M. R. (1995), *The need to belong: Desire for interpersonal attachments as a fundamental human motivation*, "Psychological Bulletin", 117(3), pp. 497-529.
- Beiser M., Goodwill A.M., Albanese P., McShane K., Kanthasamy P. (2015), *Predictors of the integration of Sri Lankan Tamil refugees in Canada: Pre-migration adversity, mental health, personal attributes, and post-migration experience*, "International Journal of Migration, Health and Social Care", 11(1), pp. 29-44.
- Belloni M., Fravega E., Giudici D. (2020), *Fuori dall'accoglienza: insediamenti informali di rifugiati tra marginalità e autonomia*, "Politiche Sociali", 2, pp. 225-244.
- Benassi F., Buonomo A., Heins F., Strozza S. (2024), "Migrant Populations and Residential Segregation in Southern Europe: An Overview", in J. Feria-Toribio, R. Iglesias-Pascual, F. Benassi (a cura di), *Socio-Spatial Dynamics in*

*Mediterranean Europe: Exploring Metropolitan Structural Processes and Short-term Change*, Springer, Cham, pp. 141-163.

Benassi F., Ferrara R. (2013), *Modelli insediativi delle principali collettività immigrate in Italia: recenti tendenze*, "Rivista di Economia e Statistica del Territorio", 2, pp. 66-85.

Benassi F., Ferrara R., Gallo G., Strozza S. (2014), "La presenza straniera nei principali agglomerati urbani italiani: implicazioni demografiche e modelli insediativi", in P. Donadio, G. Gabrielli, M. Massari (a cura di), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 186-198.

Benassi F., Heins F., Lipizzi F., Paluzzi E. (2018), "Measuring residential segregation of selected foreign groups with aspatial and spatial evenness indices. A case study", in C. Perna, M. Pratesi, A. Ruiz-Gazen (a cura di), *Studies in Theoretical and Applied Statistics*, Springer, Cham, pp. 189-199.

Benassi F., Bonifazi C., Heins F., Lipizzi F., Strozza S. (2020a), *Comparing residential segregation of migrant populations in selected European urban and metropolitan areas*, "Spatial Demography", 8, pp. 269-290.

Benassi F., Iglesias-Pascual R., Salvati L. (2020b), *Residential segregation and social diversification: Exploring spatial settlement patterns of foreign population in Southern European cities*, "Habitat International", 101, 102200.

Benassi F., Lipizzi F., Strozza S. (2019), *Detecting foreigners' spatial residential patterns in urban contexts: Two tales from Italy*, "Applied Spatial Analysis and Policy", 12, pp. 301-319.

Benassi F., Naccarato A. (2020), "Territorial Integration of Foreigners: Social Sustainability of Host Societies", in T.G. Cirella (a cura di), *Sustainable Human-Nature Relations: Environmental Scholarship, Economic Evaluation, Urban Strategies*, Springer, Cham, pp. 49-62.

Benassi F., Crisci M., Rimoldi S. (2022), *Location quotient as a local index of residential segregation. Theoretical and applied aspects*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 76(1), pp. 23-34.

Benassi F., Bitonti F., Mazza A., Strozza S. (2023a), *Sri Lankans' residential segregation and spatial inequalities in Southern Italy: an empirical analysis using fine-scale data on regular lattice geographies*, "Quality & Quantity", 57(2), pp. 1629-1648.

Benassi F., Iglesias-Pascual R. (2023), *Local-scale residential concentration and income inequalities of the main foreign-born population groups in the Spanish urban space. Reaffirming the model of a divided city*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 49(3), pp. 673-696.

Benassi F., Naccarato A., Iglesias-Pascual R., Salvati L., Strozza S. (2023b), *Measuring residential segregation in multi-ethnic and unequal European cities*, "International Migration", 61(2), pp. 341-361.

Benmamoun E., Montrul S., Polinsky M. (2013), *Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics*, "Theoretical Linguistics", 39(3-4), pp. 129-181.

Berger M., Galonska C., e Koopmans R. (2004), *Political integration by a detour? Ethnic communities and social capital of migrants in Berlin*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30(3), pp. 491-507.

- Bernini G., Giacalone Ramat A. (1990), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano.
- Berry J.W. (1997), *Immigration, Acculturation, and Adaptation*, "Applied Psychology: An International Review", 46, pp. 5-34.
- Berthele R. (2011), *On abduction in receptive multilingualism. Evidence from cognate guessing tasks*, "Applied Linguistics Review", 1(2), pp. 191-200.
- Bitonti F., Benassi F., Mazza A., Strozza S. (2023), *From South Asia to Southern Europe: A comparative analysis of Sri Lankans' residential segregation in the main Italian cities using high-resolution data on regular lattice geographies*, "Genus", 79(23), pp. 1-27.
- Blangiardo G.C. (1996), "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in G.C. Blangiardo (a cura di), *Atti in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè, Milano, pp. 13-30.
- Blangiardo G.C. (2004), "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica", in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, pp. 341-354.
- Blangiardo G.C. (2024), "Le migrazioni in Italia", in Fondazione ISMU, *Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*, FrancoAngeli, Milano, pp. 17-27.
- Blangiardo G.C. (2013), *Per misurare l'integrazione*, "Libertà Civili", 2, pp. 24-39.
- Blangiardo G.C., Arcagni A., Fattore M., Mirabelli S.M. (2013), *Misurare il livello di integrazione della popolazione straniera in ambito economico-lavorativo. Verso l'applicazione di una nuova metodologia*, "Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica", 42(3/4), pp. 15-22.
- Blangiardo G.C., Farina P. (a cura di) (2006), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, FrancoAngeli, Milano.
- Blangiardo G.C., Tanturri M.L. (2006), *How many and who? An up-date picture of the foreign migrants in Italy*, European Population Conference 2006, Liverpool.
- Blangiardo G.C., Terzera L. (2008), "Le famiglie immigrate: percorsi e progetti di un universo in continua evoluzione", in E. Scabini, G. Rossi (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano.
- Blangiardo G.C., Migliorati S., Terzera L. (2004), *Center sampling: from applicative issue to methodological aspects*, Atti del Convegno della XLII Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Bari, 9-11 giugno.
- Blangiardo G.C., Mirabelli S. (2018), "Misurare l'integrazione", in M. Perez (a cura di), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, ISTAT, Roma, pp. 361-381.
- Bloemraad I. (2006), *Becoming a Citizen in the United States and Canada: Structured Mobilization and Immigrant Political Incorporation*, "Social Forces", 85(2), pp. 667-695.
- Bloemraad I. (2008), *From Immigrant to Naturalized Citizen: Political Incorporation in the United States*, "Contemporary Sociology", 37 (29), pp. 143-144.
- Boccagni P. (2012), "La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano", in M. Ambrosini (a cura di), *Governare città plurali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-97.



- Bolt G., Özüekren A.S., Phillips D. (2010), *Linking integration and residential segregation*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 36(2), pp. 169-186.
- Bommes M. (2012), "Integration takes place locally: On the restructuring of local integration policy", in C. Boswell, G. D'Amato (a cura di), *Immigration and social systems: Collected essays of Michael Bommes*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 125-155.
- Bonifazi C. (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. (2021), "Dall'emigrazione per lavoro alla pandemia di COVID-19: le migrazioni internazionali in Grecia, Italia, Spagna e Portogallo", in F. Sabaté (a cura di), *Ciutats mediterrànies: la mobilitat i el desplaçament de persones. Mediterranean towns: mobility and displacement of people*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, pp. 303-318.
- Bonifazi C., Strozza S. (a cura di) (2003), *Integration of migrants in Europe: data sources and measurement in old and new receiving countries*, "Studi Emigrazione", 152, pp. 690-927.
- Bonifazi C., Marini C. (2014), *The impact of the economic crisis on foreigners in the Italian labour market*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 40(3), pp. 493-511.
- Bonifazi C., Conti C. (2017), "La transizione dell'Italia da paese di emigrazione a paese d'immigrazione", in S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 29-60.
- Bonifazi C., Heins F. (2017), *Internal migration patterns in Italy: continuity and change before and during the great recession*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 42(2), pp. 5-24.
- Bonifazi C., Buonomo A., Paparusso A., Strozza S., Vitiello M. (2019), "La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione", in M.E. Cadeddu, C. Marras (a cura di), *Linguaggi, ricerca, comunicazione. Plurilinguismo e migrazioni*, Focus del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma, pp. 97-114.
- Bonifazi C., Conti C., Sanguinetti A., Strozza S. (2021a), *La pandemia di Covid-19 e le migrazioni internazionali in Italia*, "Studi Emigrazione", 221, pp. 41-55.
- Bonifazi C., Buonomo A., Paparusso A., Strozza S., Vitiello M. (2021b), "The knowledge of Italian and Integration processes", in C. Pennarola, V. Polese, S.A. Zollo (a cura di), *Specialized Discourses of Well-Being and Human Development*, Harmattan Italia, pp. 130-142.
- Bonifazi C., Fellini I., Sciortino G., Strozza S. (a cura di) (2025), *Eternal Beginners? Immigration in Italian Society*, IMISCOE Research Series, Springer, Cham.
- Bonizzoni P. (2009), *Living together again: Families surviving Italian immigration policies*, "International Review of Sociology", 19(1), pp. 83-101.
- Borjas G.J. (2000), *The Economic Progress of Immigrants*, University of Chicago Press, Chicago.
- Bottai M., Gerace M.G. (2005), *Sentirsi pisani*, Plus Editore, Pisa.
- Bottini L. (2017), *L'identità locale nei quartieri urbani: alcune riflessioni teoriche ed empiriche*, "Città in controluce", 29, pp. 36-45.

- Bourdieu P. (1980), "Le capital social", *Actes de la recherche en sciences sociales*, 31.
- Bourdieu P. (1986), "The Forms of Capital", in J.C. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York, pp. 15-29.
- Brown L.A., Chung S.Y. (2006), *Spatial segregation, segregation indices and the geographical perspective*, "Population, Space and Place", 12(2), pp. 125-143.
- Budeanu A., De Meo A. (2023), "Gestione dei tempi verbali nelle narrazioni in L1 e L2 di romeni immigrati in Italia. Uno studio sulla variabile livello di istruzione", in M. Ravetto, M. Castagneto (a cura di), *La comunicazione parlata/Spoken Communication 2021*, Aracne, Roma, pp. 197-222.
- Buonomo A., Strozza S. (2021), *Gli immigrati a Napoli nel nuovo millennio*, "Studi Emigrazione", 58(223), pp. 445-480.
- Buonomo A., Strozza S., Vitiello M. (2018), *Le famiglie immigrate, di origine straniera e miste*, Rapporto del Working Package 5 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Buonomo A., Gabrielli G., Strozza S. (2020), "Former Soviet Union Migration to Italy: Characteristics and Determinants of Women Condition in the Italian Labour Market", in M. Denisenko, S. Strozza, M. Light (a cura di), *Migration from the Newly Independent States. Societies and Political Orders in Transition*, Springer, Cham, pp. 395-421.
- Buonomo A., Capecchi S., Di Iorio F., Strozza S. (2021), *Employment and job satisfaction of immigrants: the case of Campania (Italy)*, Book of short papers - SIS 2021, Pearson, Pisa, pp. 533-538.
- Busetta A., Mazza A., Stranges M. (2015), *Residential segregation of foreigners: an analysis of the Italian city of Palermo*, "Genus", 71(2-3), pp. 177-198.
- Calvanese F. (2011), "Stranieri in transito. Immigrazione e mercato del lavoro in Campania", *Politiche del lavoro*, Speciale *Uccelli di passo: stranieri e mercato del lavoro nei mercati del lavoro locali. Le ricerche e le politiche in Italia*, 12-13, FrancoAngeli, Milano.
- Calvanese F., Pugliese E. (1983), *Emigrazione e immigrazione in Italia. Tendenze recenti*, "Economia & Lavoro", n. 1.
- Calvanese F., Pugliese E. (1988), *Emigration and immigration in Italy: recent trends*, "Labour", 2(3), pp. 181-199.
- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di) (1991), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Capecchi S., Piccolo D. (2016), *Investigating the determinants of job satisfaction of Italian graduates: a model-based approach*, "Journal of Applied Statistics", 43(1), pp. 169-179.
- Caponio T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Il Mulino, Bologna.
- Cappelli C., Strozza S. (2010), "Segnali di integrazione: alcune possibili letture", in M. Ammaturo, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 211-240.



- Capra E., Steindl-Rast D. (1991), *Belonging to the Universe: Exploration on the Frontiers of Science and Spirituality*, Harper Collins, New York.
- Carchedi F. (1992), "I Pakistani", in Aa.Vv., (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Futura, Roma.
- Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, FrancoAngeli, Milano.
- Caria M.P., Gabrielli G., Terzera L. (2011), "Le aree di attenzione", in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM), FrancoAngeli-ISMU, Milano, pp. 127-188.
- Caritas di Roma (2000), *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Antarem, Roma.
- Casacchia O., Diana P., Strozza S. (1999), "La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti", in C. Brusca (a cura di), *Immigrazione straniera e multiculturalità nell'Italia di oggi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 75-103.
- Caselli M. (2012), *Trying to Measure Globalization. Experiences, Critical Issues and Perspectives*, Springer, Dordrecht.
- Caselli M. (2015), *Measuring the Integration of Immigrants: Critical notes from an Italian experience*, "International Migration", 53(4), pp. 107-119.
- Castles S., Miller M.J. (1998), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Red Globe Press, London.
- Cesareo V. (2004), "Migrazioni 2003: un quadro di insieme e un'agenda per il futuro", in Fondazione ISMU, *Nono Rapporto sulle migrazioni 2003*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Chiaromonte W., D'Onghia M. (2020), *Cronaca di una sanatoria in tempo di emergenza sanitaria: genesi, finalità e limiti*, "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza", fascicolo n. 3/2020, pp. 1-32.
- Chini M. (1995), *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M. (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M. (2009), *Plurilinguismo e immigrazione nella società italiana. Repertori, usi linguistici e fenomeni di contatto*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M. (2011), *Qualche riflessione sulla didattica di L2 ispirata alla recente ricerca acquisizionale*, "Italiano LinguaDue", 3(2), pp. 1-22.
- Chini M. (a cura di) (2015), *Il parlato in (italiano) L2: aspetti pragmatici e prosodici*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M., Andorno C. (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione: Un'indagine su minori alloggiati dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Chiswick B.R. (1978), *The Effect of Americanization on the Earnings of Foreign-Born Men*, "Journal of Political Economy", 86(3), pp. 897-921.
- Chiswick B.R. (2002), *Immigrant earnings: Language skills, linguistic concentrations, and the business cycle*, "Journal of Population Economics", 15(2), pp. 31-57.

- Cinalli M., Giugni M. (2010), "Welfare states, political opportunities, and claim making in the field of unemployment politics", in Giugni M. (a cura di), *The contentious politics of unemployment in Europe: Welfare states and political opportunities*, Palgrave Macmillan, London, pp. 19-42.
- Cinalli M., Giugni M. (2011), "Institutional opportunities, discursive opportunities and the political participation of migrants in European cities", in L. Morales, M. Giugni (a cura di), *Social capital, political participation and migration in Europe: Making multicultural democracy work?*, Palgrave Macmillan, London, pp. 43-62.
- Clahsen H., Meisel J., Pienemann M. (1983), *Deutsch als Zweitsprache. Der Spracherwerb ausländischer Arbeiter*, Narr, Tübingen.
- Cohal A.L. (2014), *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Coleman J.S. (1988), *Social capital in the creation of human capital*, "American Journal of Sociology", 94, pp. 95-120.
- Coleman J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press.
- Colombo E. (2007), *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, "Mondi migranti", 1, pp. 1000-1023.
- Colombo A.D., La Fauci L. (2018), "Non più stranieri. Strutture familiari e assimilazione degli stranieri in Italia", in M. Perez (a cura di), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, "Serie Temi, Statistiche e Letture", Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 71-100.
- Colombo A.D., Dalla Zuanna G. (2019), *Immigration Italian Style, 1977-2018*, "Population and Development Review", 45(3), pp. 585-615.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- Consiglio dell'UE (2004), *Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy in the EU* [online] testo disponibile in: [https://migrant-integration.ec.europa.eu/sites/default/files/2008-08/doc1\\_1274\\_415560448.pdf](https://migrant-integration.ec.europa.eu/sites/default/files/2008-08/doc1_1274_415560448.pdf) (27 marzo 2025).
- Consiglio d'Europa (2020), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare* (traduzione italiana a cura di Barni M., Lugarini E., Cardinaletti A.), "Italiano LinguaDue", 12(2).
- Consolazio D., Benassi D., Russo A.G. (2023), *Ethnic residential segregation in the city of Milan at the interplay between social class, housing and labour market*, "Urban Studies", 60(10), pp. 1853-1874.
- Constant A., Massey D.S. (2002), *Return migration by German guestworkers: Neoclassical versus new economic theories*, "International Migration", 40(4), pp. 5-38.
- Conti C., Tucci E. (a cura di) (2024), *Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza*, Istat, disponibile online: <https://www.istat.it/produzione-editoriale/damigranti-a-nuovi-cittadini/>.
- Council of Europe (2014), *The linguistic integration of adult migrants: from one country to another, from one language to another*, disponibile online: <https://rm.coe.int/16802fd54a>.

- Cristaldi F. (2002), *Multiethnic Rome: Toward residential segregation?*, "GeoJournal", 58, pp. 81-90.
- Crul M. (2016), *Super-diversity vs. assimilation: how complex diversity in majority-minority cities challenges the assumptions of assimilation*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 42(1), pp. 54-68.
- D'Agostino M. (2017), *L'italiano e l'alfabeto per i nuovi arrivati*, "Testi e Linguaggi", 11, pp. 141-156.
- Dadusc D., Grazioli M., Martínez M.A. (2021), *Resisting Citizenship*, Routledge, Londra.
- Dandolo F. (2017), *L'immigrazione in Campania negli ultimi decenni*, "Meridione. Nord e Sud del Mondo", XVII (2-3), pp. 274-319.
- Dandolo F., Mosca M. (a cura di) (2020), *Accoglienza e integrazione nelle Terre di don Pepe Diana. Storia ed economia dei flussi migratori nelle campagne tra il Litorale domitio e Casal di Principe*, Editoriale Scientifica, Fondazione Banco di Napoli, Napoli.
- Davidson W.B., Cotter P.R. (1986), *Measurement of sense of community within the sphere of City 1*, "Journal of Applied Social Psychology", 16(7), pp. 608-619.
- De Blasi N. (2002), *Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli*, "Lingua e Stile", 1, pp. 123-160.
- de Filippo E. (2007), "Il modello di stabilizzazione", in G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 146-175.
- de Filippo E. (2020), "La Campania come transito: percorsi dell'immigrazione straniera", in M. Colucci, S. Gallo (a cura di), *Campania in Movimento. Rapporto 2020 sulle migrazioni interne in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- de Filippo E., Carone P. (2015), *Percorsi migratori*, in E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Indagine sulla presenza straniera e il livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nella regione Campania*, Rapporto di ricerca, Napoli, pp. 37-55.
- de Filippo E., Diana P., Ferrara R., Forcellati L. (2010), *Alcuni aspetti dell'integrazione degli immigrati nella provincia di Napoli*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 64(1-2), pp. 95-102.
- de Filippo E., Hamdani N., Morniroli A. (2003), "Il lavoro servile e le forme di sfruttamento paraschiavistico: il caso di Napoli", in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, FrancoAngeli, Milano, pp. 273-290.
- de Filippo E., Iermano G., Tizzi G. (2024), *Ragazzi sospesi. I neomaggiorenni stranieri verso l'autonomia*, FrancoAngeli, Milano.
- de Filippo E., Morlicchio E. (1992), *Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania*, "Inchiesta", 95, Edizioni Dedalo, pp. 40-49.
- de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S. (2012), *Una migrazione nella migrazione. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania*, "Sociologia del lavoro", 131, pp. 222-238.
- de Filippo E., Morniroli A. (1999), *Immigrati stranieri a Napoli*, Alice Osservatorio sul Sociale, Quaderno n. 1, Napoli.

- de Filippo E., Pugliese E. (2000), *Le donne nell'immigrazione in Campania*, "Papers. Inmigración femenina en el sur de Europa, Revista de Sociología", 60, pp. 55-66.
- de Filippo E., Spanò A. (2004), "La presenza straniera a Napoli e il processo di regolarizzazione dei lavoratori stranieri", in E. Zucchetti (a cura di), *La regolarizzazione degli stranieri, nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, Quaderni ISMU, FrancoAngeli, Milano, pp. 347-410.
- de Filippo E., Strozza S. (2011), "Le migrazioni interne degli stranieri in Italia", in D. Bubbico, E. Morlicchio, E. Rebeggiani (a cura di), *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro*, *Sociologia del Lavoro*, 121, FrancoAngeli, Milano.
- de Filippo E., Strozza S. (2015), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*, in Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano.
- de Filippo E., Strozza S. (a cura di) (2012), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano.
- de Haas H., Fokkema T. (2011), *The effects of integration and transnational ties on international return migration intentions*, "Demographic Research", 25, pp. 755-782.
- de Haas H., Fokkema T., Fihri M.F. (2015), *Return migration as failure or success?*, "Journal of International Migration and Integration", 16(2), pp. 415-429.
- de Haas H., Castles S., Miller M.J. (2020), *The age of migration. International population movements in the modern world*, Guilford Press.
- De Luca M., Gabrielli G., Strozza S. (2015), "La famiglia degli immigrati", in E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 93-108.
- De Meo A. (2016), *L'italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Il Torcoliere, Napoli.
- De Meo A., Pettorino M. (2011), "L'acquisizione della competenza prosodica in italiano L2 da parte di studenti sinofoni", in E. Bonvino, S. Rastelli (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo. Atti del XV seminario AICLU: Roma, 19 febbraio 2010*, Pavia University Press, Pavia, pp. 67-78.
- De Santis G., Maltagliati M., Petrucci A. (2021), *So close, so far. The cultural distance of foreigners in Italy*, "Social Indicators Research", 158(1), pp. 81-106.
- De Vita R. (2008), *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena.
- De Weerd M., Klandermans B. (1999), *Group identification and political protest: Farmers' protest in the Netherlands*, "European Journal of Social Psychology", 29(8), pp. 1073-1095.
- Dedalus (2014), *Piccoli viaggiatori. I minori stranieri non accompagnati in Campania e a Napoli*, Rapporto di ricerca, Napoli.
- Della Putta P. (2021), "Acquisire il contatto: dialetto, italiano regionale e italiano standard nel repertorio di cittadine ucrainofone residenti a Napoli", in E. Favilla, S. Machetti, *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Aitla 13, Officineventuno, Milano, pp. 155-169.

- Delli Quadri R. (2015), "Napoli prima del Grand Tour: Alle origini di una costruzione identitaria", in R. Delli Quadri (a cura di), *Storia e identità storica nello spazio euromediterraneo*, Guida Editori, 1, pp. 101-117.
- Denisenko M., Strozza S., Light M. (a cura di) (2020), *Migration from the Newly Independent States. 25 Years After the Collapse of the USSR*, Societies and Political Orders in Transition, Springer, Cham, pp. 295-421.
- Di Fraia G., Tucci E. e Bonifazi C. (2022), *A new measure of Italian emigration by the integration and analysis of administrative data sources*, wp 19, Economic Commission for Europe, Conference of European Statisticians Group of Experts on Migration Statistics, Geneva, Switzerland, 26-28 October 2022.
- Di Gennaro G., Lo Verde F.M., Moro G. (a cura di) (2006), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Saint Pierre F., Martinovic B., de Vroome T. (2015), *Return wishes of refugees in the Netherlands: The role of integration, host national identification and perceived discrimination*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 41(11), pp. 1836-1857.
- Di Salvo M. (2012), *"Le mani parlavano inglese". Percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Il Calamo, Roma.
- Di Salvo M. (2018), "Language diversity in three Italian communities in the UK: heritage languages and code-switching", in V. Kourtis-Kazoullis, T. Avarossitas, E. Skourtou, P.P. Trifonas (a cura di), *Interdisciplinary research approaches to multilingual education*, Routledge, Londra, pp. 155-164.
- Diana P. (2010), "La condizione abitativa. Tra integrazione e segregazione", in N. Ammaturo, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 97-119.
- Diana P., Strozza S. (2003), "Le comunità straniere immigrate in Italia: caratteristiche e insediamento territoriale della componente legale", in L. Di Comite, M.C. Miccoli (a cura di), *Cooperazione, multietnicità e mobilità territoriale delle popolazioni*, Cacucci, Bari, pp. 213-252.
- Duncan O.D., Duncan B. (1955), *A methodological analysis of segregation indices*, "American Sociological Review", 20, pp. 210-217.
- Elia G.F. (2002), *Viaggio intorno al campanile: Indagine sui localismi municipali*, Liguori Editore, Napoli.
- Elliott R.J., Lindley J.K. (2008), *Immigrant wage differentials, ethnicity and occupational segregation*, "Journal of the Royal Statistical Society Series A: Statistics in Society", 171(3), pp. 645-671.
- Ellis R. (1985), *Understanding Second Language Acquisition*, Oxford University Press, Oxford.
- Esser H. (2004), *Does the "new" immigration require a "new" theory of intergenerational integration?*, "International Migration Review", 38(3), pp. 1126-1159.
- Federici N. (1983), *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, "Studi Emigrazione", 71, pp. 297-305.
- Federici N. (1986), *Difficoltà e problemi di ricerche sul campo relative alla presenza straniera in Italia*, "Studi Emigrazione", 82-83, pp. 315-321.

- Fellini I., Guetto R. (2019), *A "U-shaped" pattern of immigrants' occupational careers? A comparative analysis of Italy, Spain, and France*, "International Migration Review", 53(1), pp. 26-58.
- Fennema M., Tillie J. (1999), *Political participation and political trust in Amsterdam: Civic communities and ethnic networks*, "Journal of ethnic and migration studies", 25(4), pp. 703-726.
- Fennema M., Tillie J. (2001), "Civic community, political participation and political trust of ethnic groups", *Multikulturelle Demokratien im Vergleich: Institutionen als Regulativ kultureller Vielfalt?*, pp. 198-217.
- Feria-Toribio J.M., Iglesias-Pascual R., Benassi F. (2024), *Socio-Spatial Dynamics in Mediterranean Europe: Exploring Metropolitan Structural Processes and Short-Term Change*, Springer, Cham.
- Ferrara R., Labadia C., Strozza S. (2008), "Gli alunni stranieri nelle scuole medie campane: caratteristiche, aspirazioni e problemi d'inserimento", in O. Casacchia, L. Natale, A. Paterno, L. Terzera (a cura di), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, FrancoAngeli, Milano, pp. 143-162.
- Ferrara R., Forcellati L., Strozza S. (2010), *Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 13(3), pp. 619-639.
- Ferruzza A., Dardanelli S., Heins F., Verrascina M. (2008), *La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto*, "Studi Emigrazione", 171, pp. 602-628.
- Fishman J.A. (1991), *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*, Multilingual Matters, Clevedon, UK.
- Fondazione ISMU (2025), *Trentesimo Rapporto sulle migrazioni 2024*, FrancoAngeli, Milano.
- Forcellati L., Nunziata V., Strozza S., Truda G. (2010), "La famiglia degli immigrati: quale e dove?", in N. Ammaturo, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 67-95.
- Forcellati L., Strozza S. (2006), *Modelli insediativi delle comunità straniere in Italia: un quadro di sintesi*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 60(1-2), pp. 127-150.
- Forcellati L., Strozza S. (2012), "Le relazioni familiari degli immigrati: Quali e dove?", in E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, pp. 127-154.
- Fravega E. (2022), *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Meltemi, Milano.
- Gabrielli G., Strozza S. (2018), "Gli stranieri in Campania: dimensioni e caratteristiche di un collettivo in evoluzione", in G.C. Bruno (a cura di), *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania: una ricerca sui fenomeni discriminatori*, Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS), CNR Edizioni, Roma, pp. 9-37.



- Gabrielli G., Terzera L., Paterno A., Strozza S. (2019), *Histories of Couple Formation and Migration: The Case of Foreigners in Lombardy, Italy*, "Journal of Family Issues", 40(9), pp. 1126-1153.
- Gabrielli G., Impicciatore R. (2022), *Breaking down the barriers: educational paths, labour market outcomes and wellbeing of children of immigrants*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 48(10), pp. 2305-2323.
- Garcés-Mascreñas B., Penninx R. (2016), *Integration Processes and Policies in Europe Contexts, Levels and Actors*, Springer, Cham.
- Gargiulo C., Papa R. (1993), "Caos e caos: La città come fenomeno complesso", in *Per il XXI Secolo: una enciclopedia e un progetto*, pp. 297-306.
- Gatti R. (2016), *Pratiche di cittadinanza. L'associazionismo migrante femminile nel napoletano*, "Società Mutamento Politica", 7(13), pp. 341-357.
- Gatti R. (2021), *Genere, migrazione e cittadinanza. La partecipazione civica e politica delle donne migranti in Italia. Il caso di Napoli*, Tesi di dottorato, Fedoa Press.
- Gatti R. (2022), *Cittadinanza dal basso e solidarietà inclusiva: l'alleanza trasversale tra migranti e cittadini a Napoli durante la pandemia da Covid-19*, "Mondi migranti", 1, pp. 83-100.
- Gatti R. (2024), "The speech of migrant women: Audibility in public as a performative exercise of citizenship", in E. Tasis Moratinos, T.-H. Chang, A. Moreno Giménez (a cura di), *A Transdisciplinary Study of Global Mobilities: Identities on the Move*, Springer, Cham.
- Gatti R. (2025). *Da Migranti a Cittadine. Pratiche e significati di cittadinanza tra partecipazione sociale e politica*. FrancoAngeli, Milano.
- Gatti R., Buonomo A., Strozza S. (2021), *Immigrants' political engagement: attitudes and behaviors among immigrants in Italy by country of origin*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 75(3), pp. 17-28.
- Gatti R., Buonomo A., Strozza S. (2023), "L'integrazione politica degli albanesi in Italia", in Sannella A., Stallone S. (a cura di), *Enzimi TransAdriatici: Trent'anni di migrazione albanese in Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 103-117.
- Gatti R., Buonomo A., Strozza S. (2024), *Immigrants' political engagement: gender differences in political attitudes and behaviours among immigrants in Italy*, "Quality & Quantity", 58, pp. 1753-1777.
- Giuliano P., Anastasio S., Russo R. (2014), "Passato remoto, passato prossimo e imperfetto: uso biografico e fittizio delle forme al passato nelle interlingue di immigrati di area partenopea", in A. De Meo, M. D'Agostino, G. Iannaccaro, L. Spreafico (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi AltLA, Milano, pp. 299-315.
- Glaeser E. (2011), *Triumph of the city: How urban spaces make us human*, Pan Macmillan.
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton-Blanc C. (1992), *Towards a transnational perspective on migration: Race, class, ethnicity, and nationalism reconsidered*, New York Academy of Sciences, New York.
- Golinelli M. (2008), *Le tre case degli immigrati. Dall'integrazione incoerente all'abitare*, FrancoAngeli, Milano.

- Golini A. (2000), "L'emigrazione italiana all'estero e la demografia dell'immigrazione straniera in Italia", in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 121-156.
- Golini A. (a cura di) (2006), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna.
- Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), "Un sistema di indicatori di integrazione. Un primo tentativo di costruzione", in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 85-156.
- González-Ferrer A. (2007), *The process of family reunification among original guest-workers in Germany*, "Zeitschrift Für Familienforschung", 19(1), pp. 10-33.
- Goria E. (2021), "Il piemontese di Argentina. Preliminari per un'indagine sociolinguistica", in G. Iannaccaro, S. Pisano (a cura di), *Intrecci di parole. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo in Europa e fuori dell'Europa*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 61-78.
- Goria E., Di Salvo M. (2023), *An Italo-Romance perspective on heritage languages*, "Italian Journal of Linguistics", 35(1), pp. 45-70.
- Gould J.D. (1980), *European Inter-continental emigration. The Road home: return migration from the U.S.A.*, "Journal of European Economic History", 9(1), pp. 41-112.
- Granovetter M. (1985), *Economic action and social structure: The problem of embeddedness*, "American Journal of Sociology", 91(3), pp. 481-510.
- Granovetter M. (1995), *"The economic sociology of firms and entrepreneurs"*, in A. Portes (a cura di), *Immigration: Essays on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*, The Russell Sage Foundation, New York, pp. 128-165.
- Grassi V., Pascali M. (2020), *Gli immigrati nell'area metropolitana di Napoli*, "Studi di Sociologia", 58(1), pp. 99-114.
- Guadagno E. (2022), *Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 5(2), pp. 95-108.
- Guerini F. (2006), *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings. A Case Study: Ghananian Immigrants in Northern Italy*, Peter Lang AG, Berna.
- Gyan C., Chireh B. (2024), *Factors Associated with the Sense of Community Belonging of Immigrants: Insight from the 2011–2018 Canadian Community Health Survey*, "Applied Research Quality Life", 19, pp. 2685-2704.
- Haug S. (2008), *Migration networks and migration decision-making*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 34(4), pp. 585-605.
- Heckmann F., Schnapper D. (2003), *The Integration of Immigrants in European Societies. National Differences and Trends of Convergence*. De Gruyter, Oldenbourg.
- Heckmann, F. (2005). *Integration and integration policies: IMISCOE network feasibility study*. Bamberg: europäisches forum für migrationsstudien (efms) Institut an der Universität Bamberg (<https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/19295>).
- Heins F., Strozza S. (2008), *La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti*, "Studi Emigrazione", 171, pp. 573-601.
- Hoover E.M. Jr. (1941), *Interstate redistribution of population, 1850-1940*, "The Journal of Economic History", 1(2), pp. 199-205.



- Hopkins N., Kahani-Hopkins V. (2004a), *The antecedents of identification: A rhetorical analysis of British Muslim activists' constructions of community and identity*, "British Journal of Social Psychology", 43(1), pp. 41-57.
- Hopkins N., Kahani-Hopkins V. (2004b), *Identity construction and British Muslims' political activity: Beyond rational actor theory*, "British Journal of Social Psychology", 43(3), pp. 339-356.
- Hou F., Schellenberg G., Berry J. (2018), *Patterns and determinants of immigrants' sense of belonging to Canada and their source country*, "Ethnic and Racial Studies", 41(9), pp. 1612-1631.
- Huddy L. (2001) *From social to political identity: A critical examination of social identity theory*, "Political Psychology", 22(1), pp. 127-156.
- Iglesias-Pascual R., Benassi F., Hurtado-Rodríguez C. (2023), *Social infrastructures and socio-economic vulnerability: A socio-territorial integration study in Spanish urban contexts*, "Cities", 132, 104109.
- Ireland P.R. (1994), *The policy challenge of ethnic diversity: immigrant politics in France and Switzerland*, Harvard University Press.
- Isard W. (1960), *Methods of regional analysis*, MIT Press, Cambridge.
- ISMU, Censis, Ipsr (a cura di) (2010), *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Quaderni ISMU 1, FrancoAngeli, Milano.
- Istat (2020), *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Istat, Roma.
- Istat (2024a), *Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2023*, "Statistiche Report", Istat, Roma, 3 ottobre, disponibile in: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT-CITTADINI-NON-COMUNITARI\\_Anno-2023.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT-CITTADINI-NON-COMUNITARI_Anno-2023.pdf).
- Istat (2024b), *Povertà assoluta e spese per consumi*, Istat, Roma.
- Jacobs D., Phalet K., Swyngedouw M. (2004), *Associational membership and political involvement among ethnic minority groups in Brussels*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30(3), pp. 543-559.
- Jacobs D., Tillie J. (2004) *Introduction: social capital and political integration of migrants*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30(3), pp. 419-427.
- Jebb A.T., Ng V., Tay L. (2021). *A review of key Likert scale development advances: 1995–2019*, "Frontiers in Psychology", 12, 637547.
- Just A., e Anderson C.J. (2012) *Immigrants' citizenship and political action in Europe*, "British Journal of Political Science", 42(3), pp. 481-509.
- Kankaraš M., Capecchi S. (2024), *Neither agree nor disagree: use and misuse of the neutral response category in Likert-type scales*, in "Metron" [online] testo disponibile in: <https://doi.org/10.1007/s40300-024-00276-5> (27 marzo 2025).
- King R., DeBono D. (2013), *Irregular Migration and the 'Southern European Model' of Migration*, "Journal of Mediterranean Studies", 22(1), pp. 1-31.
- King R., Fielding A., Black R. (1997), "The International Migration Turnaround in Southern Europe", in R. King, R. Black (a cura di), *Southern Europe and the New Immigrations*, Sussex Academic Press, Brighton, pp. 1-25.
- Klein W. (1986), *Second Language Acquisition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Klein W., Perdue C. (1992), *Utterance structure. Developing grammars again*, Benjamin, Amsterdam.

- Koopmans R. (Ed.). (2005), *Contested citizenship: Immigration and cultural diversity in Europe* (Vol. 25), University of Minnesota Press.
- Koopmans R., Statham P. (eds.) (2010), *The making of a European public sphere: Media discourse and political contention*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Krashen S.D. (1977), "Some issues relating to the Monitor Model", in H. Brown, C. Yorio, R. Crymes (eds.), *On TESOL '77*, TESOL, Washington, pp. 144-148.
- Krysan M., Crowder K. (2017), *Cycle of segregation. Social processes and residential stratification*, Russell Sage Foundation, New York.
- Laino G. (2015), *Immigrazione fra concentrazione e segregazione occupazionale, scolastica e abitativa a Napoli*, "Archivio di Studi Urbani e Regionali", 114, pp. 119-140.
- Laino G. (2022), *Immigrazione straniera e attività commerciali a Napoli*, "Territorio", 100, pp. 104-106.
- Lancione M. (2019), *The politics of embodied urban precarity: Roma people and the fight for housing in Bucharest, Romania*, "Geoforum", 101, pp. 182-191.
- Losito E., Papotti D. (2010), *Luoghi di radicamento, luoghi di spaesamento. Un'indagine qualitativa sul vissuto territoriale di alcuni immigrati a Parma*, "Geotema", 43-44-45, pp. 35-40.
- Macioti M.I., Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Bari.
- Maffia M. (2023), *Analfabetismo e abilità orali e lingue seconde. Uno studio sui senegalesi apprendenti di italiano L2*, Studi AltLA 17, Officinaventuno, Milano.
- Maffia M., De Meo A. (2015), "Literacy and prosody. The case of low-literate Senegalese learners of L2 Italian", in *Adult literacy, second language, and cognition. LESLLA Proceedings 2014*, Centre for Language Studies, Nijmegen, pp. 129-147.
- Maffioli D., Paterno A., Gabrielli G. (2014), *International married and unmarried unions in Italy: Criteria of mate selection*, "International Migration. Special Issue: Skilled Immigration Trends", 52(3), pp. 160-176.
- Marchetti S. (2013), *Dreaming circularity? Eastern European women and job sharing in paid home care*, "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 11(4), pp. 347-363.
- Marra C. (2012), *La casa degli immigrati: famiglie, reti, trasformazioni sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Martiniello M. (1998) *Wieviorka's view on multiculturalism: a critique*, "Ethnic and Racial Studies", 21(5), pp. 911-916.
- Massey D.S. (1985), *Ethnic residential segregation: A theoretical synthesis and empirical review*, "Sociology and Social Research", 69, pp. 315-350.
- Massey D.S., Denton N.A. (1988), *The Dimensions of Residential Segregation*, "Social Forces", 67(2), pp. 281-315.
- Massey D.S., Denton N.A. (1993), *American Apartheid: Segregation and the Making of the Underclass*, Harvard University Press, Cambridge.
- Mazza M., Gabrielli G., Strozza S. (2018), *Residential segregation of foreign immigrants in Naples*, "Spatial Demography", 6, pp. 71-87.
- Mazzaferro G. (2018), "Language Maintenance and Shift Within New Linguistic Minorities in Italy: A Translanguaging Perspective", in G. Mazzaferro (a cura di), *Translanguaging as Everyday Practice*, Springer, Cham, pp. 87-106.

- Mingione E. (a cura di) (1999), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, Il Mulino, Bologna.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Napoli*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma.
- Morniroli A. (2003), *Maria, Lola e le altre in strada. Inchiesta, analisi, racconti sulla prostituzione migrante*, Edizioni Intra Moenia, Napoli.
- Morniroli A. (2010), *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Gesco, Napoli.
- Moro F.R., Russo G. (2024), *Family language policy in multilingual Filipino families in Italy*, "Journal of Multilingual and Multicultural Development", pp. 1-15.
- Moro F., Di Salvo M. (in stampa), *Le lingue ereditarie in Italia*, Carocci, Roma.
- Motta P. (2006), *Immigrazione e segregazione spaziale: Le molteplici prospettive di analisi*, "ACME: Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano", 59(2), pp. 281-304.
- Musterd S., Van Kempen R. (2009), *Segregation and housing of minority ethnic groups in Western European cities*, "Tijdschrift voor economische en sociale geografie", 100(4), pp. 559-566.
- Myers D., Baer W.C., Choi S.Y. (1996), *The changing problem of overcrowded housing*, "Journal of American Planning Association", 62(1), pp. 66-84.
- Nagy N. (2015), *A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages*, "Lingua", 164, pp. 309-327.
- Nare L. (2008), "La comunità transnazionale dello Sri Lanka a Napoli", in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Dopo trent'anni*, Il Mulino, Bologna, pp. 83-115.
- Natale M. (1988), *La ricerca universitaria*, "Studi Emigrazione", 91-92, pp. 371-381.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono e come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Neto F. (2001), *Satisfaction with life among adolescents from immigrant families in Portugal*, "Journal of Youth and Adolescence", 30(1), pp. 53-67.
- Nicholls W.J., Uitermark J. (2015), *Migrant cities: Place, power, and voice in the era of super diversity*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 42(6), pp. 877-892.
- Nuzzo E., Santoro, E. (2017), *Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila*, "EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages", 4(2), pp. 1-27.
- OECD (2018), *Divided cities. Understanding intra-urban inequalities*, OECD Publishing, Paris.
- Ongini V. (2019), *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*, Laterza, Bari-Roma.
- Orientale Caputo G. (2007), "Il lavoro degli immigrati e le dinamiche del mercato del lavoro", in G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 93-145.
- Ortensi L.E., Riniolo V. (2020) *Do migrants get involved in politics? Levels, forms and drivers of migrant political participation in Italy*, "Journal of International Migration & Integration", 21, pp. 133-153.

- Painter C. (2013), *Sense of belonging: Literature review*, Citizenship and Immigration Canada. Retrieved February 11, 2023, (online) testo disponibile in: <https://www.canada.ca/content/dam/ircc/migration/ircc/english/pdf/research-stats/r48a-2012-belonging-eng.pdf>.
- Palmieri A.M. (a cura di) (2016), *La scuola ne combina di tutti i colori*, Liceo Statale Pasquale Villari, Napoli.
- Pane A., Strozza S. (a cura di) (2000), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Papavero G., Menonna A., Caria M.P. (2009), "Aspetti metodologici e organizzativi", in V. Cesareo, G.C. Blangiardo (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, pp. 29-39.
- Park R.E. (1950), "The Nature of Race Relations", in R.E. Park, *Race and Culture*, Free Press, Glencoe, Ill, pp. 81-116.
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (1925), *The city*, University of Chicago Press, Chicago.
- Paterno A., Bonifazi C., Gabrielli G., Paluzzi E., Terzera L. (2023), "Le famiglie di e con stranieri", in C. Tomassini, D. Vignoli (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia: forme, ostacoli, sfide*, Il Mulino, Bologna, pp. 87-114.
- Peixoto J., Arango J., Bonifazi C., Finotelli C., Sabino C., Strozza S., Triandafyllidou A. (2021), "Immigrants, markets and policies in Southern Europe. The making of an immigrant model?", in M. Okólski (a cura di), *European Immigration. Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 107-147.
- Penninx R. (2019), *Problems of and solutions for the study of immigrant integration*, "Comparative Migration Studies", 7, pp. 1-11.
- Perez M. (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Serie Temi, Statistiche e Letture, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Perotto M. (2009), *Lingua e identità dell'immigrazione russofona in Italia*, Liguori, Napoli.
- Piccolo D. (2003) *On the moments of a mixture of uniform and shifted binomial random variables*, "Quaderni di Statistica", 5, pp. 85-104.
- Piccolo D., Simone R. (2019), *The class of CUB models: statistical foundations, inferential issues and empirical evidence (with discussions and a rejoinder)*, "Statistical Methods & Applications", 28, pp. 389-493.
- Piccolo D., Simone R., Iannario M. (2019), *Cumulative and CUB models for rating data: a comparative analysis*, "International Statistical Review", 87, pp. 207-236.
- Piché V. (2004), "Immigration et intégration dans les pays développés", in G. Caselli, J. Vallin, G. Wunsch (a cura di), *Démographie Analyse et Synthèse- Population et Société*, INED, Paris, 6, pp. 159-178.
- Poggio T. (2005), *La casa come area di welfare*, "Polis. Ricerche e studi su società e politica", 2, pp. 279-308.
- Polis Lombardia (2021), *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità – ORIM. Programma di lavoro 2019-2021. Monografia rilevazione campionaria*, disponibile in: [https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/02/Polis\\_ORIM\\_Rapporto\\_monografia\\_rilevazione\\_2020.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/02/Polis_ORIM_Rapporto_monografia_rilevazione_2020.pdf).

- Portes A., Zhou M. (1993), *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", 530, pp. 74-96.
- Portes A., Zhou M. (1997), *Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration*, "International Migration Review", 31(4), pp. 826-874.
- Portes P., Fernández-Kelly W., Haller W. (2005), *Segmented Assimilation on the Ground: The New Second Generation in Early Adulthood*, "Ethnic and Racial Studies", 28(6), pp. 1000-1040.
- Portes A., Rumbaut R. (2006), *Immigrant America: A Portrait*, University of California Press, Berkeley.
- Pratschke J., Benassi F. (2024), *Population Change and Residential Segregation in Italian Small Areas, 2011–2021: An Analysis with New Spatial Units*, "Spatial Demography", 12(2), pp. 1-30.
- Pugliese E. (1990), *Gli immigrati nel mercato del lavoro*, "Polis", 1, pp. 71-96.
- Pugliese E. (1993a), *L'immigrazione: accoglienza e integrazione dei lavoratori extra-comunitari*, Relazione alla II Conferenza Regionale sulla Emigrazione ed Immigrazione, Napoli.
- Pugliese E. (1993b), *Restructuring of the Labour Market and the Role of Third World Migrations in Europe*, "Environment and Planning. Society and Space", 11(5), pp. 513-522.
- Pugliese E. (a cura di) (1996), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, Rapporto di ricerca, Regione Campania, Assessorato all'Immigrazione, Napoli.
- Pugliese E. (a cura di) (2013), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse, Roma.
- Pugliese E., Sabatino D. (2006), *Emigrazione immigrazione*, Guida Editore, Napoli.
- Putnam R.D. (1993). *The prosperous community*, "The American Prospect", 4(13), pp. 35-42.
- Putnam R.D. (2000). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon and Schuster, New York.
- Rabanus S. (2023), "Rappresentazione cartografica del multilinguismo: dalle valli ladine all'Ucraina orientale", in S. Dal Negro, D. Mereu (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue*, Officinaventuno, Milano, pp. 11-30.
- Ramakrishnan S.K. (2005), *Democracy in immigrant America: Changing demographics and political participation*, Stanford University Press, Palo Alto.
- Ramakrishnan S.K., Espenshade T.J. (2001), *Immigrant incorporation and political participation in the United States*, "International Migration Review", 35(3), pp. 870-909.
- Ramakrishnan K.S., Bloemraad I. (eds.), (2008), *Civic Hopes and Political Realities: Immigrants, Community Organizations and Political Engagement*, Russell Sage Foundation.
- Ratcliffe P. (2004), *Race Ethnicity and Difference: Imagining the Inclusive Society*, Open University Press, New York.
- Rimoldi S., Barbiano di Belgiojoso E. (2016), *Poor immigrants! Evidence from the Italian case*, "Athens Journal of Social Sciences", 3(2), pp. 99-112.



- Riniolo V., Ortensi L.E. (2021) *Young generations' activism in Italy: Comparing political engagement and participation of native youths and youths from a migrant background*, "Social Indicators Research", 153, pp. 923-955.
- Rizzo C. (2012), *Il radicamento socio-territoriale delle comunità immigrate nel sistema urbano catanese*, "Geotema", 45(636), pp. 58-63.
- Rossi F., Strozza S. (2007), "Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera", in GCD-SIS, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Il Mulino, Bologna, pp. 111-137.
- Russo Krauss D. (2005), *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nella città: in Italia, Campania, Napoli*, Liguori Editore, Napoli.
- Russo Krauss D. (2019), *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano*, in F. Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), A.Ge.I., Roma, pp. 1141-1146.
- Sabar G. (2010), *Israel and the "holy land": The religio-political discourse of rights among African migrant laborers and African asylum seekers 1990-2008*, "African Diaspora", 3, pp. 43-76.
- Sacco C., Della Putta P., Meluzzi C. (2020), *Il ruolo della rete sociale nell'acquisizione dell'articolo italiano in parlanti ucrainofone*, "Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale", 9, pp. 65-89.
- Saggiomo V. (2019) *Associazionismo immigrato e cooperazione a Napoli*, "La Rivista delle Politiche Sociali", 2, pp. 121-134.
- Saggiomo V. (2020), *La solidarietà tra stranieri*, "La Rivista delle Politiche Sociali", Volume Covid-19. *Riflessioni sull'emergenza ed oltre*, disponibile in: <https://www.ediesseonline.it/riflessioni-sullemergenza-e-oltre/>.
- Salami B., Salma J., Hegadoren K., Meherali S., Kolawole T., Diaz E. (2019), *Sense of community belonging among immigrants: Perspective of immigrant service providers*, "Public Health", 167, pp. 28-33.
- Sanguinetti A. (2024), *La segmentazione del mercato del lavoro migrante in Italia: dinamiche durante e dopo la pandemia da Covid-19*, "Economia e Società Regionale", 16, (1), pp. 11-26.
- Santopietro A., Bruno G.C. (a cura di) (2021), *Prima-Vera Campana. I servizi regionali per il lavoro. Rapporto multidisciplinare*, INPS, CNR IRISS, SCABEC.
- Savy R. (2006), "Specifiche per la trascrizione annotata ortografica dei testi", in F. Albano Leoni, R. Giordano (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 1-37.
- Schiavone C. (2007), *Plurilinguismo e francofonia in Senegal: contatto, interferenza e mediazione linguistico-culturale nello spazio francofono*, "InterFrancophonies", Malentendus, conflits et médiations (2), pp. 21-36.
- Schinkel W. (2018), *Against 'immigrant integration': For an end to neocolonial knowledge production*, "Comparative Migration Studies", 6(1), p. 31.
- Schmoll C. (2001), *Immigration et nouvelles marges productives dans l'aire métropolitaine de Naples*, "Bulletin de l'Association des Géographes Français", 4, pp. 403-413.

- Schmoll C. (2006), *Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli*, "Studi Emigrazione", pp. 699-719.
- Schumann J. (1978), *The pidginization process: a model for second language acquisition*, Rowley, Newbury House.
- Scuzzarello S. (2015), *Political participation and dual identification among migrants*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 41(8), pp. 1214-1234.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
- Selinker L. (1972), *Interlanguage*, "International Review of Applied Linguistics", 10, pp. 219-231.
- Selinker L. (1992), *Rediscovering Interlanguage*, Longman Inc, New York.
- Siebetcheu R. (2018), "Le lingue bamiléké in Italia: repertori e atteggiamenti linguistici nella comunità camerunense", in A. Manco (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, atti del LI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017), Milano, Officinaventuno, 339-353.
- Silva-Corvalán C. (1994), *Spanish in Los Angeles*, Clarendon Press, Oxford.
- Simon B., Grabow O. (2010), *The politicization of migrants: Further evidence that politicized collective identity is a dual identity*, "Political Psychology", 31(5), pp. 717-738.
- Simon B., Loewy M., Stürmer S., Weber U., Freytag P., Habig C., Spahlinger P. (1998), *Collective identification and social movement participation*, "Journal of Personality and Social Psychology", 74(3), p. 646.
- Simonsen K.B. (2019), "Us" or "them"?: *How policies, public opinion, and political rhetoric affect immigrants' sense of belonging*, "Migration Information Source".
- Sjaastad L.A. (1962), *The costs and returns of human migration*, "Journal of Political Economy", 70, pp. 80-89.
- Smith T.B., McCullogh M., Poll J. (2003), *Religiousness and depression: Evidence for main effect and the moderating of stressful life events*, "Psychological Bulletin", 129(4), pp. 614-636.
- Spanò A. (a cura di) (2011), *Esistere, coesistere, resistere. Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Stark O. (1991), *The migration of labour*, Basil Blackwell, Oxford.
- Stark O., Bloom D.E. (1985), *The new economics of labor migration*, "The American Economic Review", 75(2), pp. 173-178.
- Statham P., Koopmans R., Giugni M., Passy F. (2005), *Resilient or adaptable Islam? Multiculturalism, religion and migrants' claims-making for group demands in Britain, the Netherlands and France*, "Ethnicities", 5(4), pp. 427-459.
- Streeten P. (1995), *Human development: the debate about the index*, "International Social Science Journal", 47(1), pp. 25-37.
- Strozza S. (1993), "I lavoratori extracomunitari a Napoli e in Campania", in A. Pane (a cura di), *L'immigrazione straniera nel napoletano: la residenza, la formazione universitaria, il lavoro*, Serie di ricerca, Dipartimento di Matematica e Statistica, Università di Napoli Federico II, Rocco Curto Editore, Napoli, pp. 33-77.

- Strozza S. (2004), *Estimates of the illegal foreigners in Italy: a review of the literature*, "International Migration Review", 38(1), pp. 309-331.
- Strozza S. (2010), *International migration in Europe in the first decade of the 21st century*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 64(3), pp. 7-43.
- Strozza S., Benassi F., Ferrara R., Gallo G. (2016), *Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: The role of foreigners*, "Spatial Demography", 4, pp. 39-70.
- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Strozza S., De Santis G. (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Strozza S., Gabrielli G. (2018), "Gli stranieri in Campania: dimensioni e caratteristiche di un collettivo in evoluzione", in G.C. Bruno (a cura di), *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori*, CNR Edizioni, Roma, pp. 9-35.
- Strozza S., Mussino E. (2012), "L'integrazione degli immigrati nel casertano: misure e determinanti di un processo lento e difficile", in E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, pp. 271-290.
- Strozza S., Orientale Caputo G. (2007), "Un fenomeno in crescita: rilevazione e stime della presenza immigrata", in G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 33-49.
- Strozza S., Serpieri R., de Filippo E., Grimaldi E. (2014), *Una scuola che include. Formazione, mediazione e networking. L'esperienza delle scuole napoletane*, FrancoAngeli, Milano.
- Tammaru T., Knapp D., Silm S., van Ham M., Wiltox F. (2021), *Spatial underpinnings of social inequalities: A vicious circles of segregation approach*, "Social Inclusion", 9(2), pp. 65-76.
- Tatarella G. (2010), *Verso la società multiculturale. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati*, "Italies", 14, pp. 149-167.
- Tajfel H., Turner J.C. (1979), "An integrative theory of intergroup conflict", in W. G. Austin, S. Worchel (eds.), *The social psychology of intergroup relations*, CA: Brooks/Cole, Monterey, pp. 33-47.
- Tajfel H., Turner J. (1986), "La teoria dell'identità sociale del comportamento intergruppo", in S. Worchel, W. Austin (a cura di), *Psicologia delle relazioni intergruppo* (2ª ed.), Nelson-Hall, Chicago, pp. 7-24.
- Tarrow S. (1998), *Power in movement: social movements and contentious politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Taylor E.J. (1999), *The new economics of labour migration and the role of remittances in the migration process*, "International Migration", 37(1), pp. 63-88.
- Tillie J. (2004), *Social capital of organisations and their members: Explaining the political integration of immigrants in Amsterdam*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30(3), pp. 529-541.



- Todaro M.P. (1976), *Internal migration in developing countries*, International Labour Office, Geneva.
- Togebly L. (2004), *It depends... how organisational participation affects political participation and social trust among second-generation immigrants in Denmark*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30(3), pp. 509-528.
- Toruńczyk-Ruiz S., Brunarska Z. (2018), *Through attachment to settlement: Social and psychological determinants of migrants' intentions to stay*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 46(15), pp. 3191-3209.
- Tosi A. (1993), *Immigrati e senza casa*, FrancoAngeli, Milano.
- Turchetta B. (2021), "Sostenibilità e criticità di politiche linguistiche a sostegno del plurilinguismo: una riflessione transcontinentale", in G. Iannaccaro, S. Pisano (a cura di), *Intrecci di parole. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo in Europa e fuori dell'Europa*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 93-111.
- Turner J.C., Hogg M.A., Oakes P., Reicher S., Wetherell M. (1987), *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*, Blackwell, Oxford.
- Tutz G. (2012), *Regression for categorical data*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Unterreiner A., Weinari A. (2017), *Introduction: Integration as a three-way process*, Springer International Publishing.
- van Ham M., Tammaru T., Janssen H. (2018), "A multi-level model of vicious circles of socio-economic segregation", in *Divided cities: understanding intra-urban disparities*, OECD, Paris.
- van Ham M., Tammaru T., Ubarevičienė R., Janssen H. (2021), *Urban socio-economic segregation and income inequality: A global perspective*, Springer, Cham.
- Vedovelli M., ed. (2017), *L'italiano dei nuovi italiani, Atti del convegno nazionale del GISCEL di Siena*, 7-9 aprile 2016, Gioacchino Onorati Editore, Canterano.
- Venturini A. (1988), *An interpretation of Mediterranean migration*, "Labour", 2, pp. 125-184.
- Venturi S., Porciani L., Toigo M., Benassi F. (2005), *Il migrante nello spazio sociale transnazionale: Tra appartenenza al paese di destinazione e appartenenza al paese di origine*, Report n. 268, Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia, Università di Pisa.
- Verba S., Nie, N. H., Kim J.O. (1978), *Participation and political equality: A seven-nation comparison*, Cambridge University press, Cambridge.
- Verba S., Schlozman K.L., Brady H.E. (1995), *Voice and equality: Civic voluntarism in American politics*, Harvard University Press, Harvard.
- Vertovec S. (2003), *Migration and other modes of transnationalism: Towards conceptual cross-fertilization*, "International Migration Review", 37(3), pp. 641-665.
- Vertovec S. (2007), *Super-diversity and its implications*, "Ethnic and Racial Studies", 30(6), pp. 1024-1054.
- Vianello F.A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Vietti A. (2005), *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, FrancoAngeli, Milano.

- Vignoli D., Paterno A. (a cura di) (2025), *Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, Il Mulino, Bologna.
- Villa V. (2014), "Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali", in A. De Meo, M. D'Agostino, G. Iannaccaro, L. Spreafico (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi AltLA, Milano, pp. 44-58.
- Vitiello M. (2019), *Prima gli italiani: la spesa dei comuni per i servizi sociali*, "La rivista delle politiche sociali", 2, pp. 85-102.
- Vitolo G., Maturi P. (2017), "Migranti a Salerno tra italiano e dialetto", in M. Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Aracne, Roma, pp. 423-441.
- Walters D., Phythian K., Anisef P. (2007), *The acculturation of Canadian immigrants: Determinants of ethnic identification with the host society*, "The Canadian Review of Sociology and Anthropology", 44(1), pp. 37-64.
- Wanner P., Fibbi R. (2002), "Familles et migration, Familles en migration", in Aa.Vv. (a cura di), *Familles et migration*, COFF, Berne, pp. 9-50.
- Warner W.L., Srole L. (1945), *The Social Systems of American Ethnic Groups*, Yankee City series, Yale University Press, New Haven.
- Weinreich U. (1953), *Languages in contact*, The Hauge, Mouton.
- Wuthnow R. (2002), *Religious involvement and status-bridging social capital*, "Journal for the Scientific Study of Religion", 41(4), pp. 669-684.
- Yang P.Q. (1994), *Explaining immigrant naturalization*, "International Migration Review", 28(3), pp. 449-477.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari.
- Zincone G. (2000), "Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole", in G. Zincone (a cura di), *Primo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-120.
- Zincone G. (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Zincone G. (a cura di) (2009), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, il Mulino, Bologna.



# Autori e Autrici

**Alessia Acito**, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, è tutor del Master di II livello in "Gestione delle migrazioni e dei processi di accoglienza e inclusione" (GEMPRAI). Si occupa di presenza straniera e processi di integrazione.

**Federico Benassi**, ricercatore senior (RTD B) dell'Università di Napoli Federico II, ha l'idoneità da professore associato e ordinario in Demografia. Si occupa di temi legati alla popolazione e al territorio. Attualmente è Editor in Chief della rivista *Spatial Demography* (Springer).

**Corrado Bonifazi**, già dirigente di ricerca e direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del CNR, ha analizzato diversi aspetti delle tematiche demografiche e migratorie. È autore del volume "L'Italia delle migrazioni" (il Mulino, Bologna, 2013).

**Alessio Buonomo**, ricercatore (RTD A) in Demografia dell'Università di Napoli Federico II, fa parte dell'editorial board della Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica. Si occupa di popolazione, migrazioni, occupazione, partecipazione politica e istruzione di nativi e immigrati.

**Stefania Capecchi**, professoressa associata di Statistica Sociale dell'Università di Napoli Federico II, si occupa di dati ordinali e valutazione delle politiche nell'ambito delle condizioni di lavoro, dei processi formativi, dell'integrazione scolastica e della misurazione del benessere.

**Cinzia Conti**, prima ricercatrice dell'ISTAT, è esperta di statistiche sull'immigrazione e la presenza straniera in Italia e ha curato le indagini sui giovani nativi e figli di immigrati. Insieme a Strozza e Tucci ha scritto il volume "Nuovi cittadini. Diventare Italiani nell'era della globalizzazione".

**Elena de Filippo**, presidente della cooperativa sociale Dedalus, insegna Sociologia delle migrazioni all'Università di Napoli Federico II. Coordina servizi per gli immigrati e svolge attività di ricerca sulle migrazioni internazionali, con *focus* su Napoli e la Campania. È stata insignita dal Quirinale dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

**Alessia de Vito**, dottoranda di ricerca in “Scienze Sociali e Statistiche” presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, sta frequentando l'*European Doctoral School of Demography* (EDSD) e si occupa della transizione in età adulta dei giovani di seconda generazione.

**Alessandra Di Bello**, dottoranda di ricerca in “Life Course Research” presso il Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni “Giuseppe Parenti” dell'Università di Firenze, si occupa di formazione e accesso al mercato del lavoro dei giovani di seconda generazione.

**Francesca Di Iorio**, professoressa associata di Statistica Economica dell'Università di Napoli Federico II, si occupa di analisi delle serie storiche, di aspetti relativi alla statistica ufficiale e delle dinamiche del mercato del lavoro.

**Margherita Di Salvo**, professoressa associata di Glottologia e Linguistica dell'Università di Napoli Federico II, ha svolto ricerche sull'italiano quale lingua di eredità nel Regno Unito, in Belgio e in Canada, sui dialetti campani, sulle migrazioni interne italiane, sulla lingua franca del Mediterraneo.

**Paolo Diana**, professore ordinario di Sociologia Generale dell'Università di Salerno, è direttore scientifico del laboratorio di Ricerca Open Data & Digital Lab (ODDS). Si occupa prevalentemente della condizione adolescenziale, dell'apprendimento a distanza e dei fenomeni migratori.

**Giuseppe Gabrielli**, professore ordinario di Demografia dell'Università di Napoli Federico II, è coordinatore del Master di II livello in “Gestione delle migrazioni e dei processi di accoglienza e inclusione” (GEMPRAI). Si occupa di migrazioni, fecondità, famiglia e divari demografici territoriali.

**Rosa Gatti**, ricercatrice (RTD A) in Sociologia dei Fenomeni Politici dell'Università di Napoli Federico II, è responsabile per la Campania del Dossier Statistico Immigrazione. Si occupa di partecipazione politica dei migranti, differenze di genere e processi di inclusione.

**Marta Maffia**, ricercatrice senior (RTD B) dell'Università di Napoli L'Orientale, ha l'idoneità da professore associato in Didattica delle lingue moderne. Si occupa di acquisizione/insegnamento dell'italiano L2 in contesto migratorio, apprendenti vulnerabili e sviluppo delle abilità orali.

**Salvatore Strozza**, professore ordinario di Demografia dell'Università di Napoli Federico II e associato all'IRPPS-CNR, è presidente della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica (SIEDS). Esperto di migrazioni internazionali, ha diretto diverse ricerche sugli stranieri in Italia, nel Lazio e in Campania.

**Mattia Vitiello**, ricercatore senior dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del CNR, si occupa principalmente dell'integrazione della popolazione immigrata, con particolare riferimento alla dimensione lavorativa e alle politiche migratorie.

*Ultimi volumi pubblicati:*

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Già e non ancora*. Nuove e vecchie sfide per le famiglie immigrate.

GABRIELE TOMEI, SANDRA BURCHI, LORENZO MARAVIGLIA, *Expat o expulsi?*. La mobilità internazionale dei laureati e delle laureate italiane. Uno studio di caso.

ENNIO CODINI, *L'impossibile diritto*. Della disciplina dell'immigrazione in quanto disattesa, inefficace e ingiusta (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, *La guerra nel cuore dell'Europa*. La grande fuga di persone e il rischio di un nuovo scontro di civiltà (disponibile anche in e-book).

NICOLA MONTAGNA, *Da Blair a Brexit*. Vent'anni di immigrazione e politiche migratorie nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, GIOVANNI GIULIO VALTOLINA, *Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati*. Sistemi di inclusione e fattori di resilienza.

MIRKO ANZALONE, DAVIDE CARPANETO, *E se fossero persone?*. Dalla teoria alle pratiche: un'analisi trasversale del fenomeno dell'accoglienza ai migranti in Italia (disponibile anche in e-book).

RINA MANUELA CONTINI, *Il paradigma interculturale*. Questioni teoriche e declinazioni educative (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, *Disabilità e welfare nella società multiethnica* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCO MARINI, *Co-sviluppo e integrazione*. Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

MARCO CASELLI (a cura di), *Viaggi, esperienze, ritorni*. La migrazione da El Salvador all'Italia (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019* (disponibile anche in e-book).

VALENTINA GRASSI, MICHELANGELO PASCALI (a cura di), *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo*. Verso un modello mediterraneo di integrazione? (disponibile anche in e-book).

MARINA VILLA (a cura di), *Migrazioni e comunicazione politica*. Le elezioni regionali 2018 tra vecchi e nuovi media (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018* (disponibile anche in e-book).

DEBORAH DE LUCA, *Donne immigrate e lavoro*. Un rapporto non sempre facile (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017* (disponibile anche in e-book).

GABRIELE TOMEI (a cura di), *Cervelli in circolo*. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016* (disponibile anche in e-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI, STEFANIA GIADA MEDA (a cura di), *La sfida del meticciato nella migrazione musulmana*. Una ricerca sul territorio milanese (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2015* (disponibile anche in e-book).

MARIA TERESA CONSOLI (a cura di), *Migration towards Southern Europe. The case of Sicily and the Separated Children* (E-book).

PAOLO DONADIO, GIUSEPPE GABRIELLI, MONICA MASSARI (a cura di), *Uno come te*. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014* (disponibile anche in e-book).

MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Nelle scuole plurali*. Misure d'integrazione degli alunni stranieri.

FONDAZIONE ISMU, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012* (disponibile anche in e-book).

GIUSEPPE MORO, VITTORIA JACOBONE, FAUSTA SCARDIGNO, *Storie (dis)integrate*. Studio sul processo d'integrazione degli immigrati a Bari (disponibile anche in e-book).

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Figli migranti*. I minori romeni e le loro famiglie in Italia (disponibile anche in e-book).

PAOLO BOCCAGNI, GABRIELE POLLINI, *L'integrazione nello studio delle migrazioni*. Teorie, indicatori, ricerche (disponibile anche in e-book).

ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano*. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire (E-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI (a cura di), *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011* (disponibile anche in e-book).

ELENA BESOZZI, MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Giovani stranieri, nuovi cittadini*. Le strategie di una generazione ponte (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI, MARIO PICOZZI (a cura di), *Salute e immigrazione*. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie.

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le dinamiche locali dell'integrazione*. Esperienze di ricerca in Toscana (disponibile anche in e-book).

SERENA BALDIN, MORENO ZAGO (a cura di), *Il mosaico rom*. Specificità culturali e governance multilivello (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI (a cura di), *Confini irregolari*. Cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello (disponibile anche in e-book).

GUIDO LUCARNO (a cura di), *La frontiera dell'immigrazione*. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate.

MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Formazione chance di integrazione*. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale.



PAOLO ZURLA (a cura di), *La sfida dell'integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010* (disponibile anche in e-book).

NATALE AMMATURO, ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*. Un'indagine empirica sull'integrazione.

GIUSEPPE MASULLO, *Attraverso gli occhi dei medici*. La salute dello straniero tra rappresentazioni e competenze professionali.

FONDAZIONE ISMU, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009* (disponibile anche in e-book).

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione*. Gli immigrati stranieri in Toscana (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, GIANCARLO BLANGIARDO (a cura di), *Indici di integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana (disponibile anche in e-book).

DANIELA CARRILLO, NICOLA PASINI (a cura di), *Migrazioni Generi Famiglie*. Pratiche di escissione e dinamiche di cambiamento in alcuni contesti regionali (disponibile anche in e-book).

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Una scuola aperta al mondo*. Genitori italiani e stranieri nelle scuole dell'infanzia a Milano.

MARIA TERESA CONSOLI (a cura di), *Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud*. Il caso siciliano tra stanzialità e transizione (disponibile anche in e-book).

AUGUSTO GAMUZZA, *Identità al confine*. Concetti teorici e ricerca empirica.

MAURIZIO AMBROSINI, FABIO BERTI (a cura di), *Persone e migrazioni*. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo.

FONDAZIONE ISMU, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008* (disponibile anche in e-book).

ENNIO CODINI, MARINA D'ODORICO, MANUEL GIOIOSA, *Per una vita diversa*. La nuova disciplina italiana dell'asilo (disponibile anche in e-book).

ALESSANDRO BOSI (a cura di), *Città e civiltà*. Nuove frontiere di cittadinanza.

MARCO CASELLI, *Vite transnazionali?*. Peruviani e peruviane a Milano.

ANTONIO MARAZZI (a cura di), *Voci di famiglie immigrate*.

FABIO BERTI, FRANCESCO ZANOTELLI (a cura di), *Emigrare nell'ombra*. La precarietà delle nuove migrazioni interne.

FONDAZIONE ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, RIAL RED ITALIA AMERICA LATINA, *Dagli Appennini alle Ande*. Le rimesse dei latinoamericani in Italia.

OLIVIERO CASACCHIA, LUISA NATALE, ANNA PATERNO, LAURA TERZERA (a cura di), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*.

MARIA GOLINELLI, *Le tre case degli immigrati*. Dall'integrazione incoerente all'abitare.

ENNIO CODINI, MARINA D'ODORICO, *Una nuova cittadinanza*. Per una riforma della legge del 1992.

FONDAZIONE ISMU, *Dodicesimo Rapporto sulle migrazioni 2006*.

MARCO CASELLI (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*.

FRANCESCA LAGOMARSINO, *Esodi ed approdi di genere*. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador.

FONDAZIONE ISMU, *Undicesimo Rapporto sulle migrazioni 2005*.

MADDALENA COLOMBO, *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola*.

FONDAZIONE ISMU, *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004*. Dieci anni di immigrazione in Italia.

### *Open Access*

#### Open Access

MARIAGRAZIA SANTAGATI, ALESSANDRA BARZAGHI, CHIARA FERRARI, *Minori stranieri non accompagnati a scuola*. Se l'improbabile diventa possibile.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*.

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



**Management, finanza,  
marketing, operations, HR**

**Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche**

**Didattica, scienze  
della formazione**

**Economia,  
economia aziendale**

**Sociologia**

**Antropologia**

**Comunicazione e media**

**Medicina, sanità**



**Architettura, design,  
territorio**

**Informatica, ingegneria  
Scienze**

**Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia**

**Politica, diritto**

**Psicologia, benessere,  
autoaiuto**

**Efficacia personale**

**Politiche  
e servizi sociali**



## FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891717894

A 40 anni dalla prima indagine sui lavoratori stranieri in Campania, questo volume presenta un'analisi articolata dell'immigrazione a Napoli, realtà urbana del Mezzogiorno con il numero più elevato di stranieri residenti.

Nella prima parte del volume, l'utilizzazione di dati di fonti ufficiali consente di collocare nel contesto nazionale l'immigrazione e la presenza straniera nella regione e nel capoluogo partenopeo, di fornire un quadro dettagliato del fenomeno nella città mostrando differenze e similitudini tra i diversi quartieri e le diverse municipalità, nonché di evidenziare i modelli insediativi delle cittadinanze più numerose.

Nella seconda parte del volume vengono presentati i risultati dell'indagine condotta nel 2022 nell'ambito del progetto SCIC (Sistema cittadino per l'integrazione di comunità) e finalizzata alla misurazione dei livelli di integrazione di quattro tra i principali gruppi di origine straniera (Srilankesi, Ucraini, Nigeriani e Senegalesi, Pakistani e Bangladesi) presenti nel comune. Le informazioni raccolte consentono di approfondire la conoscenza su caratteristiche socio-demografiche, migratorie e familiari, condizione abitativa e lavorativa, competenze e uso della lingua italiana, partecipazione politica, senso di radicamento e processi di integrazione degli immigrati e dei loro discendenti.



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
FEDERICO II



**Alessio Buonomo**, ricercatore di Demografia dell'Università di Napoli Federico II, si occupa di mercato del lavoro, partecipazione politica e istruzione di nativi e immigrati.

**Federico Benassi**, ricercatore senior di Demografia dell'Università di Napoli Federico II, è Editor in Chief di *Spatial Demography* (Springer). Si occupa di migrazioni e demografia regionale.

**Elena de Filippo**, presidente della cooperativa sociale Dedalus, è Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Coordina servizi per gli immigrati e svolge attività di ricerca sulle migrazioni.

**Salvatore Strozza**, ordinario di Demografia dell'Università di Napoli Federico II, è Presidente della SIEDS. Si occupa di comportamenti demografici e integrazione degli immigrati e dei loro figli.



**FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze